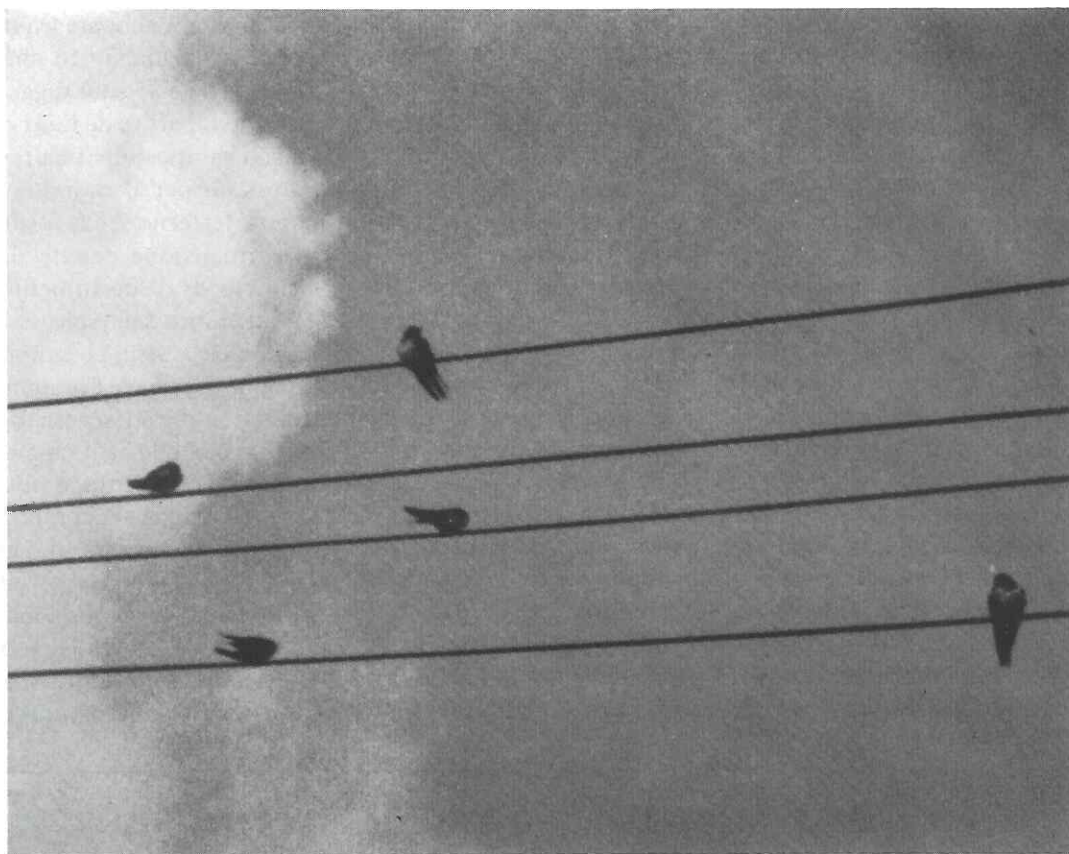


# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## E ora non parlateci di nucleare

di Domenico Amato

**D**omenica scorsa tutta l'Italia si è svegliata al buio. Un black-out totale mai successo ha paralizzato per più di dodici ore tutta la nazione. All'inizio ha dato fastidio il suono assordante delle sirene degli allarmi, quasi tutti hanno pensato ad un guasto della zona, un po' di parapiglia c'è stato nelle discoteche piombate al buio nell'ora clou del loro frastuono. Ma il disastro era ben più terribile e totale. Una nazione senza più un briciolo di energia è una nazione morta. Lo abbiamo capito in quelle ore quanto siamo fragili, dipendenti in tutto e per tutto dall'elettricità.

Ora alcune considerazioni si impongono al

di là del gozzoviglio di accuse e contraccuse dei politicanti di turno.

La prima è come sia potuto accadere che nel momento in cui l'Italia era al minimo del suo consumo di energia, domenica mattina alle tre le case sono spente, le attività commerciali chiuse, le piccole industrie ferme..., tutto è saltato. Completamente. Dal nord al sud.

E il motivo? Un albero che in Svizzera mette fuori uso un traliccio dell'alta tensione. Basta così poco per mettere in ginocchio l'Italia? Se qualcuno volesse annientarci allora non avrebbe che da far saltar qualche traliccio?

La seconda considerazione riguarda proprio il consumo di energia. A questo punto siamo

(continua a pag. 2)

# 31

ANNO 79

5 OTTOBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Il 5 ottobre  
Canonizzazione  
di Daniele  
Comboni**

A pagina 3

**Ottobre  
Missionario:  
P. Catalano  
missionario  
in Sri Lanka**

Alle pagine 4 e 5

**Il pellegrinaggio  
diocesano  
a Pompei**

LEV



La canonizzazione di Daniele Comboni

## Rigenerare la passione

Il 5 ottobre all'inizio del Mese missionario il Papa canonizza Daniele Comboni apostolo dell'Africa. Riportiamo di seguito il messaggio diffuso dal Consiglio Generale degli Istituti Comboniani.

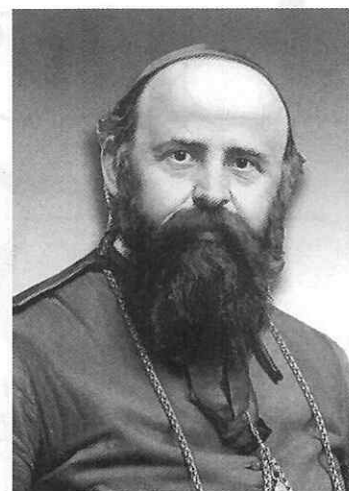
La canonizzazione di Daniele Comboni è un avvenimento che appartiene alla chiesa Universale. È la chiesa stessa che lo propone come testimone singolare di Gesù Cristo e modello di sequela evangelica per tutti i cristiani. Il carisma missionario che Daniele Comboni ha ricevuto dallo Spirito Santo e che ha vissuto con passione eroica, viene adesso presentato dalla chiesa come un tesoro che appartiene all'intero popolo di Dio. In forza di questo dono, la chiesa diventa più robusta per continuare a realizzare oggi la sua missione di segno salvifico e di servizio all'irruzione del Regno di Dio fino ai confini del mondo. La proclamazione della santità di Daniele

Comboni rafforza la vocazione *ad gentes* della chiesa che percorre le vie della missione, in particolare verso i popoli più abbandonati in ordine alla fede. L'impronta e la metodologia missionaria di Daniele Comboni nelle sue intuizioni fondamentali, «salvare l'Africa con l'Africa», «fare causa comune con i più poveri ed abbandonati», «evangelizzare come cenacolo di apostoli», «comunione e collaborazione a tutti i livelli», ritrovano in questa prospettiva nuovo slancio profetico.

La canonizzazione di Daniele Comboni riaccende l'urgenza della missione, in particolare verso i popoli più abbandonati in ordine alle condizioni di miseria più disumanizzanti. La santità di Danie-

le Comboni denuncia l'indifferenza e smaschera ogni tipo di compromesso con l'oppressione dei poveri. Il nostro fondatore appartiene in primo luogo alla sua gente, cioè agli ultimi della terra - le Nigrizie. La sua proclamazione come santo sfida tutti i cristiani a spalancare le porte chiuse per poter ascoltare il grido dei «lontani» e degli «schiavi» del nostro tempo. È anche un invito a rivelare con chiarezza il Vangelo integrale di liberazione. La canonizzazione di Daniele Comboni diventa quindi un evento coraggioso d'incalcolabile significato soprattutto nei confronti del panorama odierno d'intransigenze ideologiche, nazionalistiche o pseudo-religiose e di fondamentalismo. La figura splendente di Daniele Comboni fa brillare una luce di speranza nell'orizzonte permeato di odio, violenza, ingiustizia, paura e disillusione.

La canonizzazione di Daniele Comboni mette un sigillo d'autenticità sulla storia missionaria vissuta dai suoi figli e figlie che con la propria vita hanno testimoniato il Vangelo in mezzo a difficoltà, sofferenze, persecuzioni ed anche fino allo spargimento del sangue. La tradizione comboniana (dalla Mahdia ai no-



stri numerosi martiri e alle splendide figure di missionari/e che ci hanno preceduto o abbiamo attualmente fra noi) rappresenta un fuoco che si diffonde «con i suoi raggi luminosi» a partire da tanti «cenacoli di apostoli» che testimoniano per il mondo un amore fraterno senza misure. La dimensione martiriale è criterio di discernimento e caratteristica della spiritualità missionaria oggi. La canonizzazione di Daniele Comboni ci conferma che questa esperienza di croce, che ha il sapore di apparente sconfitta, è invece la genesi della fecondità del nostro carisma — «la mia opera non morirà» — ed è questa solidarietà missionaria che mantiene saldo il senso della storia e costituisce il vero futuro dell'umanità. □

(da pag. 1)

### E ORA NON PARLATECI DI NUCLEARE

proprio convinti che la società del consumo possa tranquillamente andare avanti nella sua folle corsa alla produzione di quella energia di cui la sua voracità non è mai paga? Oppure non c'è piuttosto da considerare che siamo ad un punto di rottura? Occorre forse rivedere i nostri parametri e cominciare a considerare una stabilità sostenibile, più che a sognare uno sviluppo sostenibile, nuovo sinonimo nel linguaggio occidentale per dire consumismo dei paesi ricchi.

Terza considerazione, ma questa arriva già tardi giacché TV, Radio e giornali hanno già cominciato, sotto l'urto dell'emozione, ad agitare la gran-

cassa del nucleare. Possibile che un paese come l'Italia che almeno dalla Toscana in giù ha 300 giorni di sole all'anno, non sia capace di investire seriamente sull'energia solare? Io chiedo quante centinaia di milioni di Euro costa una centrale nucleare: molti credo. Bene, perché non incentivare con quei soldi un cambiamento radicale di approvvigionamento dell'energia elettrica. Forse perché questo sistema, quando andasse a regime, smantellerebbe più di una lobby?

Attenzione questo ragionamento non è perché nel nucleare io ci veda qualcosa di diabolico. Ma oltre ai motivi di sicurezza e di scorie nucleari, che comunque rimangono un

problema non risolto (ricordiamoci che la Puglia è una delle regioni individuate per lo smaltimento delle vecchie scorie nucleari che a distanza di anni ancora non si sa dove depositare), c'è il legame troppo stretto che lega produzione di energia atomica e produzione di bombe atomiche. A basso potenziale? Da tenere come deterrente? Da far valere per far la voce grossa in campo internazionale o per contare di più al tavolo dei potenti?

Beh lasciatemelo dire: tutto questo non mi sta bene. Perché mi piace che l'Italia sia un paese che sappia dire la sua in campo internazionale facendo prevalere la forza della ragione e non le ragioni della forza. Perché mi piace che l'Italia in

campo internazionale sia una grande nazione posta al centro delle culture d'oriente e d'occidente, del nord e del sud del mondo, capace di dialogare e far dialogare. Perché mi piace che l'Italia sia una terra capace di essere all'avanguardia nell'elaborazione di un modello di sostenibilità, che sappia tener conto dei ricchi e dei poveri, che rispetti l'ambiente cosmico e antropico, da esportare in tutto il mondo.

Qualcuno dirà che sono sogni?

Bene la storia insegna che solo i sognatori hanno fatto progredire l'umanità, i ragionieri con i loro calcoli e le loro contese ne hanno sempre frenato l'impeto. □

# Venditore di gioia tra i baraccati di Colombo

La testimonianza di P. Michele Catalano s.j.  
missionario nello Sri Lanka

di Franca Maria Lorusso

**P**adre Michele Catalano, 78 anni, gesuita di origine terlizese, è un uomo semplice ed immediato. I suoi occhi limpidi, vivi, sono capaci di avvolgere, di avvincere e convincere che in fondo la vera felicità non sta nel raggiungere ad ogni costo i primi posti nelle nostre banali graduatorie umane, ma nell'amare senza misura. Lo ha detto, testimoniato e ripetuto a gran voce anche nei giorni scorsi a Palazzo Caputi in Ruvo di Puglia, in un incontro patrocinato dal Comune e voluto fortemente da alcuni volontari che hanno lanciato una campagna per le adozioni a distanza.

Padre Catalano è missionario da oltre cinquant'anni nello Sri Lanka, una piccolissima isola considerata perla d'Oriente per il suo fascino esotico. Tutto lì è bellissimo: la natura unisce ad un mare di smeraldo, montagne coperte di foreste ed irrigate da cascate... C'è una pace che pervaderebbe tutto... se non ci fossero la guerra e i poveri. Infatti, è un paradiso senza pace, distrutto da un lungo, feroce e strisciante conflitto etnico e religioso e popolato da migliaia di baraccati: una «fauna umana» che sopravvive in paurose condizioni di subumanità. È in questa terra che Padre Michele, senza perdere

di vista l'obiettivo primario della Parola e della diffusione del Regno di Dio è diventato un vero e proprio «campione» nelle opere sociali, tanto che lo scorso anno l'Ambasciatore d'Italia ha voluto insignirlo con la Stella al Merito della Solidarietà per l'alta immagine da lui mostrata nell'impegno degli italiani all'estero, in particolare per l'opera di solidarietà svolta a favore dei più poveri della città di Colombo.

Il missionario terlizese, infatti, ha investito tutta la sua vita su quei poveri, scegliendo d'essere loro accanto, ogni giorno in maniera davvero inedita. Nel 1976, lungo il canale di scolo che convoglia le acque al porto di Colombo, Padre Michele scoprì un'umanità sfrattata dai potenti, bisognosa di tutto, di lavoro, di case, di servizi, ma soprattutto di cibo sano per i bambini, categoria più debole, indifesa e bisognosa di protezione insieme alle vedove e agli anziani.

Come ridare fiducia e dignità a queste persone senza radici e senza futuro?

Senza perdersi d'animo e mettendo a rischio la sua incolumità fisica, il missionario terlizese cercò una soluzione concreta, mettendo a punto un progetto, nato unicamente dalle sue mani e dal suo cuore, e



definito profeticamente «Shanti», cioè Pace. È una geniale opera di solidarietà che sinteticamente si potrebbe definire come lo sforzo dei poveri organizzati e impegnati nella solidarietà a favore dei propri simili nei canali di Colombo. Questo vuol dire incontro di persone al di là di lingue, razze, etnie, e religioni diverse, strette unicamente dal vincolo dell'amore umano a favore del prossimo bisognoso.

Partito dalla cura dei più deboli, dei bambini malnutriti e abbandonati, il missionario, pian piano è riuscito a raccogliere insieme le mamme e i papà dei bambini, ha diffuso le scuole negli *slums* (piccole baracche fatte di fango e cartoni) che sorgevano lungo i canali di Colombo, ha promosso con l'aiuto delle mamme un vasto movimento di volontari, maestri, medici, tecnici, educatori che nel corso degli anni hanno promosso centri di formazione professionale, biblioteche, ambulatori, piccole imprese di produzione di confezioni, cura dei malati, degli infermi, degli anziani.

Non ci basterebbero le pagine di questo giornale per descrivere compiutamente il capillare progetto, ma, ormai, i numerosi centri sorti nelle baraccopoli di Colombo hanno unicamente a cuore una crescita integrale sia della persona sia della comunità, unendo alla dimensione sociale ed economica anche quella che riguar-

da la sfera morale, culturale e religiosa.

Questo grande movimento in venticinque anni si è moltiplicato, organizzato, diffuso, ha mobilitato forze incredibili, raggiungendo risultati inaspettati, nella convinzione che i problemi non si risolvono con mezzi umani, ma solo attraverso l'amore che è servizio. «Il movimento Shanti — ci riferisce il gesuita — è divenuto un simbolo della capacità di autorganizzazione dei poveri che, ispirati da un comune e forte senso di amore, rispetto e carica umanitaria, sanno scavalcare i monti dell'indifferenza e del disprezzo».

Padre Michele Catalano è un figlio illustre della nostra diocesi e con la sua vita ci ricorda che la Carità incarnata nei bisogni della gente di ogni latitudine ed in ogni circostanza, come ai tempi dell'Apostolo Paolo, continua ad essere il più efficace biglietto da visita per la Chiesa Cattolica, soprattutto dove si fanno più stringenti le ragioni del dialogo interreligioso.

Abbiamo letto da qualche parte che «L'amore è come un sasso che tiri in uno stagno. Le onde arrivano fino ai bordi». Ecco, Padre Michele Catalano ha avuto il coraggio di essere un sassolino: con umiltà, con senso del servizio e solo per amore, è caduto nello stagno di quell'isola per restituirla al paradiso a cui appartiene.

Per tutti noi sia un battistrada. □



# Chiesa Locale



## Il Rosario compendio del Vangelo

Omelia del Vescovo in occasione del Pellegrinaggio diocesano a Pompei il 25 settembre 2003.

**C**arissimi, sembra che la Vergine del Rosario di Pompei dica a tutti noi: Benvenuti nella mia Casa!

Questo tempio, infatti, rappresenta una delle abitazioni privilegiate, dove la Madre del cielo si fa incontrare dai suoi figli. Non poteva esserci scelta più significativa per il nostro pellegrinaggio diocesano nell'Anno del Rosario, voluto da Giovanni Paolo II. Siamo anche felici di precedere di pochi giorni la venuta dello stesso pontefice in questa stessa Basilica, sorta per disposizione della divina Provvidenza in questa valle, sulle rovine dell'antica Pompei, ad opera del nostro conterraneo, il beato Bartolo Longo.

Il Papa si recherà, ancora una volta qui, per rendere omaggio alla Beata Vergine Maria e per raccomandare, a tutta la cristianità, la preghiera del Santo Rosario.

1. Giovanni Paolo II, all'inizio del suo pontificato, esortò tutti a non avere paura di aprire le porte a Cristo. Ora all'inizio di questo nuovo millennio, ripete ai cristiani di ripartire da Gesù, di rivolgere a Lui i nostri occhi, di contemplare il suo volto. Solo da Lui, infatti, vengono la salvezza e la pace. Ma come vedere Gesù? «Anche attraverso il Rosario», sembra rispondere il Papa. Sì, in compagnia di Maria, la prima che lo ha accolto, è più facile vedere e amare Gesù. Per questo il Papa ha aggiunto ai misteri gaudiosi, dolorosi e gioiosi, anche i «misteri della luce»; vuole che nel Rosario si contempli l'intera vita di Gesù.

2. Il nuovo Rosario è, quindi, un «compendio del Vangelo». Recitandolo si crea una vasta comunità di fratelli e di sorelle che, assieme a Maria, continuano ad accompagnare Gesù, come accadeva nella sua vita terrena. Recitarlo in famiglia è ancora più bello perché rafforza tutti nell'amore. Il Papa lo sottolinea: «Il rilancio del Rosario nelle famiglie... è un aiuto efficace per arginare gli effetti devastanti di questa crisi epocale».

3. Il Rosario ci raccoglie tutti rendendoci contemporanei di Gesù: assieme a Gesù viviamo con Lui, amiamo con Lui, pensiamo con Lui, percorriamo le strade e le piazze con Lui, cambiamo il mondo con Lui. Per questo il Rosario è anche un'energia di pace. Scrive ancora il Papa: «Non si può recitare il Rosario senza sentirsi coinvolti in un preciso impegno di servizio alla pace».

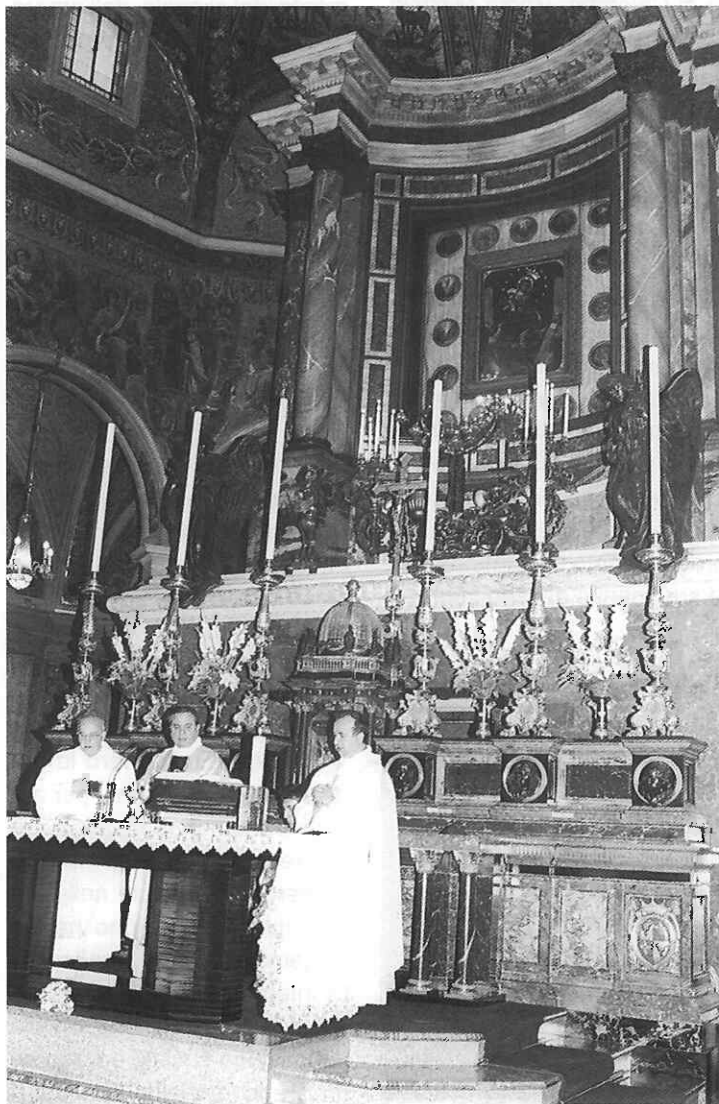
4. Il Vangelo è filo rosso che lega i misteri del Rosario. I «misteri» cristiani vengono accostati, penetrati, assimilati in una prospettiva mariana. L'invocazione va nel senso di lasciarsi avvolgere dal mistero di Maria, per amare con il suo cuore e lasciarsi portare dalla sua fede: dall'Annunciazione al Calvario, alla Risurrezione, alla Pentecoste. E la Madonna non è mai persona staccata dal Figlio: gli è unita in modo inseparabile e inarrivabile.

5. «Chi propaga il Rosario è salvo!». Questa parola udita nell'intimo del cuore dal Beato Bartolo Longo, nell'ottobre del 1872, ne fece l'apostolo del Rosario, oltre che il fondatore della nuova Pompei mariana. Non a caso, tra i grandi testimoni a cui il Papa si richiama, Bartolo Longo, ha un posto di rilievo.

Oggi siamo noi destinatari di un appello: di pregare con il Rosario, ma anche di esserne testimoni e propagatori. Contemplando il prodigioso quadro della Madonna, osserviamo che San Domenico di Guzmán, primo apostolo del Rosario, e Santa Caterina da Siena ricevono rispettivamente la corona dalle mani di Gesù Bambino e della Madonna. In questo momento sentiamo anche noi ai piedi della Vergine Santa e del suo Figlio Gesù, in atto di ricevere da loro questa catena dolce

che ci unisce a loro, prima di tutto, e ci unisce anche tra di noi.

Il Papa, ancora, definisce il Rosario, preghiera del terzo millennio, una preghiera per la vita, una preghiera per la «nuova evangelizzazione». Il Rosario ci porta, infatti, a Gesù facendoci accompagnare da Maria. Per questo l'Ave Maria predomina e dà al Rosario una speciale fisionomia mariana. Ma il cuore rimane Cristo: con Maria «ricordiamo» Gesù. Aiutati da Lei «impariamo» Gesù, ci conformiamo a Lui, Lo supplichiamo, Lo annunciamo. È significativo a tal proposito quanto il Papa ha detto, dopo aver firmato la Lettera Apostolica sul Rosario «prostrandosi spiritualmente» nel Santuario di Pompei: «Da quel Santuario, posto presso le rovine dell'antica Città romana appena lambita dall'annuncio del Vangelo, prima che l'eruzione del Vesuvio la distruggesse, l'invito al Rosario acquista un valore quasi simbolico, come espressione di un rinnovato impegno dei cri-



# Breve cronaca e riflessione di un pellegrino

di Enzo de Cosmo

Il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alla Vergine del Rosario di Pompei, impreziosito quest'anno dal Venticinquesimo di Pontificato di Papa Giovanni Paolo II, conclude l'anno del Rosario indetto con la lettera Apostolica «Rosarium Virginis Mariae».

Anche se con ritardo, domenica scorsa alla Messa parrocchiale, dopo il rinnovato annuncio del Parroco per il pellegrinaggio a Pompei, indetto e presieduto dal nostro Vescovo per giovedì 25 settembre, decido di dare con mia moglie l'adesione: siamo fra gli ultimi iscritti e conseguentemente assegnati fra gli ultimi posti del pullman al quale sono poco abituato... ma accetto volentieri perché bisogna andare a Pompei da pellegrini!

Al primo mattino di giovedì si snoda sull'autostrada una significativa «carovana» di pullmans (13 con 700 circa pellegrini dell'intera Diocesi!): in tutti i pullmans, per indicazione del Vescovo, attraverso un apposito programma contenuto in un comodo «quite» con le «attrezzature» (Lettera Apostolica sul rosario, coroncina, foulard rosa di riconoscimento, stampati per canti e recita della supplica...), si recitano i quindici tradizionali misteri del Gaudio, del Dolore e della Gloria, intervallati da canti mariani.

All'arrivo a Pompei, alle ore 10,30 circa, presso un bellissimo parco verde attiguo alla Basilica, seduti su comode e fresche seggiole, recita comunitaria dei nuovi misteri della Luce: è un'esperienza bellissima, si coglie sul prato un



«abbraccio» d'insieme delle centinaia di pellegrini di Molifetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi attorno al Pastore, il nostro caro don Gino che, con l'alternanza di sacerdoti (tantissimi) della Diocesi, commenta i Misteri e guida la recita del Rosario.

Subito dopo, nella Basilica, la santa Messa presieduta dal Vescovo e concelebrata da tutti i sacerdoti. Momento finale toccante, la supplica alla Vergine di Pompei: è la supplica dell'intero «popolo di Dio» della Diocesi alla Vergine e si prega per tutta la Chie-

sa, per il Papa, per i propri bisogni!

Molto significativa, essenziale ed efficace, l'omelia del Vescovo, specie nelle ultime parole, quando ringrazia tutti per avergli «dato maggiore carica e consolazione per continuare nell'attuazione del suo piano pastorale».

È proprio vero: la preghiera comunitaria, di cui ho avuto un'esemplare dimostrazione, è stata certamente la parte più toccante della giornata!

Bravo don Franco, per l'ineccepibile organizzazione. □

stiani nella prova della evangelizzazione di un mondo ridiventato, sotto certi aspetti, pagano».

Il nostro pellegrinaggio qui, in questo luogo santificato dalla presenza speciale di Maria, vuole essere non soltanto un atto di omaggio filiale alla Madonna del Rosario, ma vuole rappresentare anche il momento del nostro impegno a mantenere viva la consuetudine della preghiera del Rosario; preghiera semplice e completa, adatta ai piccoli e ai grandi, ai dotti e ai meno dotti.

La corona in tasca o nella borsetta o in un cassetto non è certo la devozione al Rosario, ma può essere un richiamo alla recita della preghiera tanto raccomandata dalla Chiesa.

Il Rosario è la preghiera più autenticata dal Cielo, la più



indubbiamente cara a Colei a cui è rivolta, di cui la Vergine stessa si è fatta il titolo nella risposta a Lucia di Fatima, quando ne chiese il nome: «Sono la Madonna del Rosario».

Cinquant'anni prima apparendo (11 febbraio 1858) a Lourdes, in quell'incontro che tuttora riempie il mondo di speranza, a Bernadette Soubirous chiedeva: «Recitate il mio Rosario». Bernardetta, al momento dell'apparizione, ha potuto estrarre dalla tasca del grembiule la piccola corona e attaccarsi come ad ancora di salvezza per chiarire di che natura era quel fenomeno cui stava assistendo. Ed anche la «bianca Signora» aveva un lungo Rosario che le scendeva dal braccio.

Cari fratelli e sorelle, vogliamo mettere sotto la protezione di Maria Vergine del Rosario l'anno pastorale che nella nostra diocesi abbiamo appena iniziato. Lei ci sostenga in questo cammino pieno di impegni, di fatica, ma anche di speranza.

Questa celebrazione è stata preceduta dalla corale preghiera del santo Rosario e al termine concluderemo con la Supplica. Giovanni Paolo II ha ricordato, nelle Lettere Apostoliche *Rosarium Virginis Mariae*, che la Supplica alla Beata Vergine del Rosario di Pompei nacque come adesione del Beato alla prima enciclica sul Rosario, il 1° settembre 1883, nella quale Leone XIII chiamava i cattolici a un rinnovato impegno per fronteggiare i mali della società.

Vogliamo anche noi essere in questo nostro mondo segnato da tante preoccupazioni, portatori di luce e di speranza, perché uniti nella preghiera con Maria e a Maria.

+ Luigi Martella

# Cultura

LUCE E VITA



GIOVINAZZO

## L'antica Confraternita del Rosario in S. Felice

2ª PARTE

di Diego de Ceglia

L'immagine della Vergine del Rosario dalla chiesa di S. Felice fu trasferita quindi in S. Domenico.

La pala dell'altare del Rosario nel braccio sinistro del transetto della chiesa di S. Domenico, presenta quindici finti quadretti in alto, celebranti i misteri del Rosario, in basso sono raffigurati S. Domenico e S. Caterina e tra di essi un cane che reca tra le fauci una fiaccola, su questa parte del quadro si legge: *G. pe Musso F. 1769*; al centro della tela vi è inserita un'immagine della Madonna col Bambino, attribuita ad un anonimo del sec. XVII, che stante alla deposizione dei frati sopra trascritta potrebbe essere l'effigie venerata nella chiesa di S. Felice fino al loro arrivo in Giovinazzo.

Potrebbe supporre pertanto che l'immagine della Madonna del Rosario in trionfo, opera di Saverio De Musso del 1702, che oggi si trova nella sagrestia della chiesa di S. Domenico (ove fu portata nel 1878 quando la chiesa di S. Felice fu chiusa al culto), sia stata commissionata per sostituire in S. Felice, la preesistente pala traslata nella chiesa dei frati.

Nella visita di mons. Alfieri del 1672 una copia della cui appendice si conserva nell'archivio Parrocchiale di S. Domenico, è trascritto l'atto di convenzione che nel 1653 i confratelli del Rosario stipularono con il parroco di S.

Felice. Con questa convenzione venivano assolti gli impegni relativi alla manutenzione dell'immobile e alle spese di culto, a totale carico della confraternita che «s'obbliga e promette di somministrare olio che ci vorrà per la lampada che di continuo si tiene accesa avanti il santissimo nell'altare maggiore... a mantenere la sacristia di calici almeno duoi con patene di camisi, cingoli, e ammitti, almeno duoi missali almeno duoi pianete... s'obbliga nella solennità del corpus domini e per tutta l'ottava di somministrare a detto reverendo parroco quattro torce almeno d'una libra e mezza l'una,... nella festa di S. Felice a detto parroco almeno sei candele per l'altare maggiore per la messa solenne...».

In cambio alla confraterni-

ta veniva riconosciuto il diritto di questuare, e quando le candele fossero «ridotte al terzo dell'altezza detta confraternita s'abbia da ripigliarsene», poteva inoltre disporre del parroco suo rettore spirituale che «sarà obbligato a fare il rosario 3 volte la settimana, e dire le litanie ogni sabato» nonché a «confessare e comunicare detti fratelli quando essi vorranno, e sono obbligati per le loro regole, e debba assistere in detta chiesa per le confessioni e comunioni alli devoti per accrescere la devozione di detto SS. Rosario».

Tale devozione era già viva nel 1639 tanto che il vescovo Carlo Maranta nei suoi decreti Sinodali ordinava che «si faccia una solenne processione nella prima domenica di ottobre di ogni anno, giorno in cui si solennizza la festività del Rosario nella chiesa parrocchiale di S. Felice nella quale vi è la cappella del Rosario in cui è eretta un'omonima Confraternita» (trad. da C. Maranta, *Sinodales Constitutiones...* 1639).

Nel 1640 lo stesso Vescovo



scrivendo a Roma dichiarava che parecchi devoti del Rosario affluivano nella chiesa di S. Felice, e nel 1645 specificava che la Confraternita del SS. Rosario ha avuto tanto e tale incremento che in essa si possono contare quasi 100 confratelli tra laici ed ecclesiastici. La devozione perdurava ancora nel 1688, mons. Alfieri infatti, scriveva a Roma: «Nella parrocchia di S. Felice vi è l'altare che è mantenuto in maniera più che decente da un'omonima confraternita. Il parroco cura gli esercizi spirituali dei confratelli e con grande afflusso di popolo recita il rosario tre volte alla settimana. Il reddito di questa confraternita non supera i 34 ducati annui» (trad. da ASV. SCC, b. 424, *Relat. ad Limina Ep. Iuven*).

Sempre da una *Relativo*, quella di mons. Chiurlia del 1697 rileviamo che l'abito di questa confraternita era «cum saccis albis et mozzettis nigris».

Le vicende di questa confraternita terminarono con l'insediamento dei Padri Domenicani in Giovinazzo; dovranno passare del tempo dalla soppressione degli ordini religiosi perché, ormai assenti i Domenicani, i giovinazzesi avvertissero nuovamente l'esigenza di riunirsi nel nome della Vergine del Rosario.

### DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

#### DECRETO

Il Vescovo Mons. Luigi Martella ha nominato il primo Consiglio di Amministrazione del Conservatorio San Pietro in Molfetta nelle persone di:

- Mons. Sergio VITULANO, Presidente e legale rappresentante;
- Rag. Filippo ALLEGRETTA, Vice Presidente e Tesoriere;
- Don Vito BUFI - Parroco della Cattedrale di Molfetta - Consigliere di diritto;
- Don Ignazio PANSINI - Parroco della Parrocchia di S. Corrado - Consigliere di diritto;
- Sig. Stefano GALLO - Consigliere;
- Sig. Giovanni PAPPAGALLO - Consigliere;
- Sig. Domenico PISANI - Consigliere.

# Il volto missionario della Chiesa

La Lettera pastorale dell'Arciv. di Milano

di Agostino Picicco

La prima lettera pastorale del card. Dionigi Tettamanzi come arcivescovo di Milano era fortemente attesa anche fuori dai confini della diocesi ambrosiana e degli ambienti ecclesiali.

Il documento, che si presenta come un voluminoso testo di ben 235 pagine (Martini al confronto scriveva «lettere» più contenute), copre un cammino di tre anni ed è intitolato *Mi sarete testimoni. Il volto missionario della Chiesa di Milano*. Al fine di permettere, poi, a tutti di avere almeno una sintesi del pensiero e delle indicazioni dell'arcivescovo, per sua volontà, durante le messe domenicali, è stato distribuito a tutti i presenti un pieghevole contenente un «Messaggio dell'Arcivescovo ai fedeli della diocesi di Milano».

Il tema, relativo all'impegno dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede, è in sintonia con quello indicato dalla Conferenza episcopale italiana per l'inizio del terzo millennio, e forse anche per questo da più parti si è cercato di cogliere riferimenti autorevoli da poter esportare — miracoli della globalizzazione! — anche in altre realtà diocesane.

Per Tettamanzi l'annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede si scontrano con difficoltà sociali e culturali inedite rispetto al passato. La questione centrale dell'evangelizzazione — che il cardinale definisce «seria» — è data dal modo col quale ciascuno vive la propria fede. In particolare Tettamanzi evidenzia la progressiva irrilevanza della religione cattolica nella vita individuale, familiare e collettiva. A certi trionfalismi di più antica memoria, il cardinale oppone una disamina impietosa dell'attuale situazione.

La stampa delle ultime settimane ha ridotto a slogan i complessi ragionamenti del cardinale, facendone perdere la pregnanza e la rigorosa arti-

colazione: i bambini non sanno più farsi il segno della croce, gli alunni delle elementari arrivano a scuola senza sapere niente di Gesù, cala la frequenza alla messa domenicale, aumenta l'abbandono di ogni pratica religiosa da parte dei ragazzi dopo la cresima e il rifiuto dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole superiori, cresce l'indifferenza generalizzata per cui la religione non incide più nel costume, nelle leggi e nei comportamenti di una società di fatto scristianizzata.

Per questo è necessaria una mobilitazione missionaria di base che individui l'urgenza maggiore non tanto nella conversione degli infedeli quanto nella rievangelizzazione dei battezzati.

L'interrogativo rimane quello di come ripianare il notevole scarto tra la pratica religiosa frequente e la recezione tradizionale dei sacramenti, spesso sganciati da una fede autentica e profonda.

Pertanto occorre inventare una proposta cristiana liberata dalle ipoteche di una catechesi scolastica e dottrinaia, ma strutturata in una ricca espe-

**S. CANONACO, *Essere prete in un mondo che cambia*, Noci, Edizioni La Scala, 2003, 224 p., 13,00 Euro.**

Oggi, una spiritualità prebiterale autentica richiede una speciale iniziazione e un'adeguata formazione permanente, perché viene ad essere contrastata da particolari pericoli, il più radicale dei quali è la superficialità spirituale. Il segreto per allontanarla è vivere la grazia di unità tra interiorità e operosità come sorgente della carità pastorale.

«*Essere prete in un mondo che cambia*» vuol essere un umile servizio, offerto dall'Autore, a tanti confratelli nel sa-



rienza esistenziale dove le verità della fede cristiana possano trovare concretezza e personalizzazione.

La nostra società, appiattita sulla omologazione mediatica, ha bisogno di «vedere» comunità di cristiani che fanno del loro stare insieme la unificante esperienza di Cristo, la molla che spinge a portare al mondo la Parola di salvezza.

Solo comunità di ascolto, di comunione e di accoglienza, dove la celebrazione domenicale dell'Eucaristia esprime la gioia del vivere insieme da fratelli, possono aprirsi ad un annuncio di efficace comunicazione.

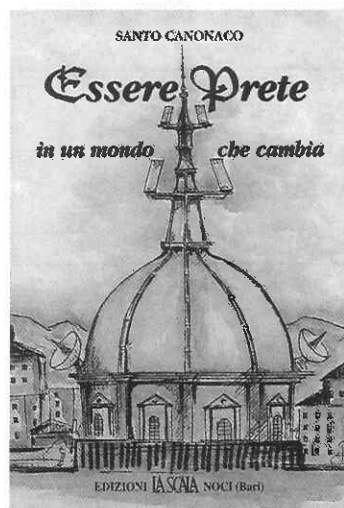
Anche la società civile ha trovato nelle parole del cardinale spunti interessanti. Fiducia, legalità, cooperazione, responsabilità attivano una strategia formativa secondo la quale il lavoro, lo studio, i rapporti interpersonali risultano provvidenziali opportunità per incide-

re nella società e nella storia quale segno credibile del messaggio di salvezza.

Al card. Tettamanzi è stato chiesto da un giornalista con quali modalità può essere missionario il vescovo. Ha risposto: «Le esperienze che sto vivendo in questi mesi, fermandomi al termine delle cerimonie liturgiche per incontrarmi con la gente di qualsiasi cultura, professione, fede, mi stanno confermando nella convinzione che questo è un modo immediato ed efficace di essere missionario tra le genti della diocesi di Milano». Da noi l'esperienza di don Tonino e dei suoi successori, che già da tempo ci hanno abituati a tale stile, ci rafforza nella convinzione che il saluto cordiale a tutti e la disponibilità ad offrire un invito al coraggio e alla speranza, sono modi per giungere al cuore delle persone e infondere in loro amicizia e consolazione. □

cerdozio che oggi chiedono di essere ricondotti alle sorgenti più puree più fresche della loro spiritualità.

La società post-moderna attende una figura di prete che



sia «un uomo provocante, perché libero, servo di tutti, animatore della famiglia dei figli di Dio; un uomo vergine, capace di solitudine che si fa comunione; un uomo distaccato dal suo per costruire il nostro, di una vita senza calcoli per un amore totale e fecondo».

Il volume è un itinerario di formazione valido sia per chi ancora deve raggiungere il sacerdozio ordinato, sia per chi ne è già insignito e lo esercita, presentandosi l'opera come utile contributo nella formazione permanente del clero nella Chiesa del terzo millennio.

(Dalla presentazione del P. Abate G. Bianchi osb)

## Agenda del Vescovo - Ottobre 2003

- 1.** Ore 18,45: Presiede l'Eucaristia nel 40° anniversario dell'Associazione Adoratrici Perpetue presso la Parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
- 2.** Ore 19,30: Presenta alla comunità parrocchiale S.S. Medici in Terlizzi il nuovo Amministratore Parrocchiale don Vincenzo Boragine;
- 4.** Ore 17: Saluta i responsabili dell'AC diocesana presso l'Auditorium "Don Tonino Bello" in Giovinazzo;  
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Ruvo;
- 5.** Ore 9,30: Presiede l'Eucaristia nella festa di Maria SS.ma del Rosario nella Concattedrale di Terlizzi;  
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Bernardino in Molfetta;  
Ore 17,45: Saluta la comunità parrocchiale S. Achille nella festa di Maria SS.ma Regina del Paradiso;  
Ore 19: Presiede la celebrazione per il possesso canonico di don Nino Pastanella, nuovo parroco della Parrocchia S. Lucia in Ruvo;
- dal 6 al 14*  
Partecipa agli esercizi spirituali con tutti i vescovi di Puglia;
- dal 16 al 19*  
Partecipa ai festeggiamenti per il XXV anniversario di Pontificato di S.S. Giovanni Paolo II;
- 23.** Ore 20: Presiede l'adorazione eucaristica per giovani presso il convento dei P.P. Cappuccini in Giovinazzo;
- 24.** Ore 18,30: Conclude il Congresso Mariano presso la parrocchia S. Domenico in Ruvo;  
Ore 19: Partecipa al ritiro del clero diocesano;
- 25.** Ore 18,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi;
- 26.** Ore 9,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Crocifisso in Terlizzi;  
Ore 11: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi;  
Ore 18: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo in Ruvo;
- 28.** Partecipa ai lavori del Convegno dell'Ufficio "Migrantes" presso il Seminario Regionale in Molfetta;
- 31.** Ore 19,30: Ordina sacerdoti Pasquale Rubini e Vincenzo Turturro.



**Domenica 5 ottobre alle ore 19**  
il Vescovo consegnerà il mandato pastorale a  
**Don NINO PASTANELLA**  
nella parrocchia S. Lucia in Ruvo

**CRESIMA GENERALE**  
La Cresima Generale sarà amministrata  
sabato 18 ottobre 2003 alle ore 19  
nella Cattedrale a Molfetta

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
Vescovo + **Luigi Martella**  
Direttore Responsabile **Domenico Amato**  
Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**  
Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**  
**Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo**  
**Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**  
Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**  
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.  
Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione  
IVA assolta dall'Editore  
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 32

ANNO 79

12 OTTOBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceedvita@libero.it



A pagina 2

## I 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II

A pagina 4

## L'Equipe Notre Dame a Giovinazzo

Alle pagine 6 e 7

## Riflessioni sulla Parrocchia

## AUGURI SANTO PADRE

di Domenico Amato

**V**enticinque anni sono un tempo giubilare che nella vita di una persona segnano una tappa importante. Non solo, ma un quarto di secolo permette ad una persona un bilancio significativo della propria esistenza. Quando poi, come in questo caso, il giubileo riguarda una persona pubblica come è la figura del papa, la celebrazione giubilare diventa evento.

25 anni di pontificato sono 25 anni di storia e mai come in questo caso, si deve parlare non solo di storia della Chiesa, ma di storia universale. Eh sì, perché Giovanni Paolo II è stato e continua ad essere un protagonista di primo piano del nostro tempo.

Nel formulare gli auguri a questo «vegliar-

do» per il giubileo del suo pontificato mi è scaturita una considerazione: Oggi una buona metà del clero, almeno fino ai cinquantenni, ha maturato la propria formazione e la propria esperienza pastorale all'ombra di questo papa. Il papa non italiano, il papa venuto dall'est, il papa slavo che sfondava in una certa maniera la cortina di ferro delle chiese del silenzio. Studiare in seminario il magistero sociale di questo papa, ricordo la *Laborem exercens* o la *Sollicitudo rei socialis*, apriva alla nostra generazione di giovani preti nuovi inesplorati orizzonti. Leggere e meditare le encicliche dommatiche dalla *Redemptor hominis* alla *Dominum et vivificantem*, alla *Dives in misericordia*, ci ha permesso di entrare nel mistero stesso di Dio. E non starò qui a dire

(continua a pag. 2)

# Giovanni Paolo II

## da 25 anni sulla cattedra di Pietro

di Renzo Allegri

**E**rano le 18,43 del 16 ottobre 1978, quando le telecamere di tutto il mondo inquadrarono il balcone di San Pietro da cui il cardinale protodiacono Pericle Felici annunciò, secondo la formula di rito: «Habe-mus Papam». Abbiamo il Papa.

Si trattava del primo Papa polacco della storia, ed erano 455 anni che sulla cattedra di Pietro non sedeva un Papa non italiano, un Papa, tra l'altro che proveniva da un Paese comunista.

Dati significativi, che fecero subito notizia, che si prestarono a riflessioni, a intuizioni, a congetture. Ma forse nessuno avrebbe potuto immaginare, in quel momento, che cosa avrebbe significato nella storia quell'elezione. Nessuno avrebbe potuto immaginare che il nuovo Papa avrebbe fatto oltre cento viaggi internazionali per raggiungere i fedeli sparsi per il mondo, percorrendo circa un milione e duecentomila chilometri, cioè una distanza pari a quasi 29 volte la circonferenza della terra e tre volte la distanza tra la terra e la luna.

Nessuno, nel 1978, avrebbe potuto immaginare che il Papa sarebbe rimasto vittima di un attentato, che durante il suo pontificato si sarebbero verificati eventi di portata storica: il crollo del muro di Berlino e del Regime comunista nei Paesi dell'Est.

Ora la Chiesa lo festeggia per essere sul trono di Pietro da un quarto di secolo. E anche questo è un record. Giovanni Paolo II infatti è il terzo Pontefice che resta alla guida della chiesa per 25 anni. Tralasciando San Pietro, del cui pontificato non si hanno dati sicuri, solo Pio IX

e Leone XIII avevano superato questo traguardo, governando la Chiesa rispettivamente per 31 anni e sette mesi; e per 25 anni e 5 mesi.

La Chiesa vuole celebrare i 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II con grande solennità.

Le cerimonie ufficiali sono già iniziate l'8 maggio scorso, con un Congresso accademico di due giorni all'Università Lateranense, organizzato dalla Santa Sede e intitolato «Giovanni Paolo II, XXV anni di Pontificato. La Chiesa al servizio dell'uomo». Subito dopo, domenica 11 maggio, si è tenuta l'apertura delle celebrazioni a Cracovia, organizzata questa volta dal governo italiano in collaborazione con quello polacco.

Il governo italiano ha anche mobilitato gli «Istituti italiani di cultura all'estero» invitandoli a promuovere manifestazioni ispirate alla frase di Wojtyła: «L'Italia è la mia seconda patria». Si ritiene infatti, che nei suoi 25 anni di Pontificato, Giovanni Paolo II sia stato il più formidabile «testimonial» della lingua italiana nel mondo.

I festeggiamenti veri e propri sono concentrati a ottobre. Iniziano il 7 ottobre con il pellegrinaggio del Papa a Pompei dove concluderà l'Anno del Rosario. Per il 15 ottobre, il cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e decano del Collegio cardinalizio, ha invitato a Roma tutti i cardinali del mondo. È la prima volta che succede nella storia della Chiesa. I cardinali finora si trovavano a Roma solo per il Conclave, cioè per eleggere un nuovo Papa.

Il primo appuntamento dell'intero Collegio cardinali-

zio convocato a Roma per questa ricorrenza, è fissato in San Pietro per il pomeriggio del 15 ottobre. La mattina del 16 ottobre, anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II, i cardinali parteciperanno a una Messa, sempre in San Pietro, con il canto del «Te Deum» di ringraziamento. Il 17 e il 18 saranno impegnati in un convegno vero e proprio con cinque relazioni. Il 18 mattina, l'agenda prevede un «Messaggio al Santo Padre». In genere è il Papa che manda messaggi; in quell'occasione invece saranno i cardinali che invieranno un messaggio al Papa. La sera del 18 ottobre ci sarà un grande concerto in Vaticano e il giorno dopo, 19 ottobre, i festeggiamenti si concluderanno con la solenne beatificazione di Madre Teresa. È stato il Papa in persona a volere che i festeggiamenti per il 25° del suo Papato culminassero con questa cerimonia, a dimostrazione di quanta stima e venerazione egli abbia per la piccola suora di Calcutta.

Come ha scritto in un suo libro autobiografico, Karol Wojtyła vede, nella propria vocazione, intrecciarsi «un filo mariano». Afferma di aver appreso la venerazione alla Madre di Dio fin da bambino, dalla propria madre, e di averla coltivata sempre. All'età di dieci anni ricevette lo «scapolare della Madonna del Carmelo», e lo porta ancora, anche da Papa. Da studente universitario, a Cracovia, entrò a far parte del gruppo del «Rosario vivo». Lesse in quel periodo il «Trattato della vera devozione alla Santa Vergine», di San Luigi Maria Grignon de Montfort, e fece l'atto di affidamento della propria vita alla Madre di Dio, prendendo poi come motto ispiratore della sua esistenza le prime parole della formula di quell'atto «Totus tuus». Divenuto Pontefice, le fece dipingere, accanto all'immagine della Vergine, sotto la finestra del suo appartamento in Vaticano. □



(da pag. 1) Auguri Santo Padre

*di tutte le esortazioni apostoliche, di quelle post-sinodali in modo particolare. Insomma un magistero immenso che occupa la bellezza di oltre 50 volumi. È inutile poi parlare della sua presenza mediatica a cui siamo stati abituati, una testimonianza recepita da tutti i fedeli e molta parte della popolazione mondiale.*

*Un papa coraggioso che ha aperto nuovi sentieri di pace, un papa che non ha avuto paura di sfidare i regimi dell'est. Non potrò mai dimenticare l'incontro con i giovani russi a Czestochova durante la giornata mondiale della gioventù. Giovani venuti dalla Russia senza nulla, senza vestiti e senza cibo, solo per vedere il papa. Anche per quella rivoluzione di velluto accompagnata dalla sua saggezza e prudenza gli diciamo grazie. La caduta del muro di Berlino ha cambiato la storia e lui ne è stato un protagonista di primo piano.*

*Siamo in fondo tutti suoi discepoli, noi cristiani vissuti a cavallo tra secondo e terzo millennio. Discepoli di questo testimone fedele che ora vediamo nel declino delle forze e nella grandezza del suo spirito.*

*Grazie Santo Padre. Grazie per tutto questo. Grazie perché ci ha insegnato ad essere cristiani autentici per questo tempo. Grazie per il servizio sacerdotale offerto alla chiesa, per noi sacerdoti è stato un dono testimoniale di prim'ordine. Grazie per questi 25 anni da papa in cui ha servito la Chiesa, nella fedeltà al Concilio Vaticano II, ponendola sempre di più quale segno di verità e di pace fra le nazioni. □*

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Più messa, meno messe: più Assemblea meno assemblee

di Tonino Brattoli

**P**ensata dall'eternità e prefigurata nell'antico popolo di Dio, la Chiesa nasce a Pentecoste come il nuovo popolo di Dio e la nuova Convocazione santa, che il Signore «raduna» in Cristo innalzato sulla Croce, come realizzazione della promessa antica anticipo e pregustazione del pieno e definitivo compimento quando «tutti i giusti a partire da Adamo, "dal giusto Abele fino all'ultimo eletto", saranno riuniti (*congregabuntur*) presso il Padre nella Chiesa universale.

Animata e condotta dallo Spirito Santo, la Chiesa è l'Assemblea santa, convocata da Dio e radunata nel tempio nuovo del Corpo di Cristo (cfr. *Gv 2,19*), purificata mediante l'effusione del suo sangue prezioso, per il culto nuovo nello Spirito santo e nella Verità.

Essa è abilitata all'offerta del *sacrificium laudis*, cioè quello spirituale della propria esistenza, inserito in quello di Cristo e significato in quello rituale, a cui sono chiamati tutti i popoli, in cammino verso la «congregazione» finale, parusiaca, escatologica per la Liturgia celeste.

La Chiesa è l'Assemblea dei convocati in Cristo e nello Spirito Santo, essa è *Ekklesia*-Assemblea del popolo di Dio,

ciò implica il concetto di «totalità» in quanto fa appello a tutti i battezzati che costituiscono l'unica famiglia di Dio, l'unico popolo, l'unico nuovo Cristo nello Spirito.

A questo riguardo, è relativo che l'Assemblea liturgica sia composta da molti o pochi fedeli, ciò che conta in realtà è che quei molti o pochi costituiscano effettivamente la totalità degli aventi diritto-dovere alla partecipazione, che siano veramente «tutti» i cristiani di quella particolare Chiesa locale.

L'Assemblea liturgica, pertanto, non è composta da «molti» o da «pochi», ma da «tutti» i battezzati. L'Assemblea Liturgica non si caratterizza dalle quantità di messe ma dalla qualità della messa e così dell'assemblea.

Dall'importanza dell'Assemblea nella manifestazione e nella costruzione della Chiesa scaturisce per i fedeli il dovere della partecipazione assidua ed attiva, — come raccomanda l'autore della lettera agli Ebrei — e l'impegno per eliminare ogni differenza e discriminazione, ritenendo ogni membro degno di rispetto e ugualmente necessario per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo.

La partecipazione all'As-



semblea liturgica, segno sacramentale della presenza salvifica di Cristo e manifestazione della Chiesa universale, terrestre e celeste, secondo il pensiero di Origene, è una esigenza inderogabile per ogni battezzato, un dovere a cui non può e non deve venir meno, neppure di fronte alla minaccia della persecuzione.

Il riunirsi dei credenti è la caratteristica del culto cristiano.

Il radunarsi nel nome del Signore era percepito come la caratteristica tipica dei Cristiani.

Durante i primi secoli questa idea si è vigorosamente mantenuta: andare all'Assemblea la domenica significa «fare Chiesa», al punto che si afferma chiaramente l'identità fra la partecipazione all'Assemblea e l'appartenenza alla Chiesa. Chi diserta l'Assemblea, pertanto, senza un giusto motivo, è un «orgoglioso» come scriveva Ignazio di Antiochia, attenta all'unità del Corpo di Cristo, e non partecipa ai frutti dello Spirito secondo il pensiero di Ireneo di Lione.

Non possiamo più restare nell'idea del Concilio Lateranense IV quando non si parla più di «Assemblea radunata per la celebrazione», ma dell'obbligo di assistere alla Messa «per soddisfare il precetto».

Con il Concilio Vaticano II, l'attenzione all'Assemblea riacquista il ruolo di centralità e di preminenza che le compete.

Presentando la Chiesa locale — radunata in assemblea culturale — come «la più alta

manifestazione della Chiesa», il Concilio ha operato, come sappiamo, una vera e propria «rivoluzione copernicana»: ormai non è più la Chiesa locale che gravita attorno alla Chiesa universale, ma è l'unica Chiesa di Dio che si trova presente in ogni celebrazione della Chiesa locale; così che si è portati a pensare la Chiesa come comunione di Chiese.

L'Assemblea, quale elemento che caratterizza la Chiesa, è qualificata nei documenti conciliari e nei nuovi libri liturgici da una grande varietà di termini che la specificano e la determinano nel suo significato misterico e nella sua fenomenologia rituale-celebrativa oltre missionaria e caritativa.

L'Assemblea è il *coetus* locale che si raduna di continuo, specie la domenica, sotto la presidenza del vescovo nella cattedrale o del presbitero nella parrocchia per ascoltare la Parola di Dio e fare il memoriale della Passione del Signore.

Essa è la *Ekklesia*, la *plebs sancta*, costituita da coloro che in *unum conveniunt*, che sono *congregati in unum*, in *unum populum*, in *unam communitatem*, in *unam ecclesiam* per cantare in fraterna esultanza, con la comunità dei santi, le lodi della divina maestà e glorificare il Dio Uno e Trino.

Tra la *Ekklesia* e l'Assemblea liturgica c'è un rapporto di intima correlazione. La Chiesa diviene Chiesa col divenire Assemblea liturgica non «assemblee liturgiche». □

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

OTTOBRE MISSIONARIO 2003

Veglia di Preghiera

16 ottobre 2003 - ore 19.30

Cattedrale di Molfetta



## Equipe Notre Dame dono dello Spirito Santo

di Tea e Michele Labombarda



**E**ra il mese di febbraio del 1998 e il Parroco della Parrocchia San Giuseppe di Giovinazzo, don Sergio Vitulano, sollecitato ed incoraggiato dall'allora Vescovo Mons. Donato Negro, il quale aveva egli stesso fatto esperienza di consigliere spirituale di varie Equipe, ci invitò a dare vita ad un gruppo di coppie che si impegnavano a riflettere sulla Parola di Dio secondo la metodologia del movimento Equipe Notre Dame (END) largamente diffuso in sessanta paesi del mondo.

In un primo momento incuriositi, via via interessati ed infine affascinati abbiamo cominciato ad intraprendere un cammino impegnativo, ma largamente appagante nella spiritualità di coppia. Don Sergio, quindi, si mise in contatto con i responsabili del settore Puglia i quali, inviarono una coppia che ci accompagnò nel cosiddetto «pilotaggio» della durata di un anno. A distanza di cinque anni, riconosciamo nei confronti di questa coppia, Vito e Grazia, un debito di gratitudine perché, con pazienza, dolcezza, ma anche con risolutezza, ci hanno condotto a comprendere e a diventare padro-

ni della metodologia END, che deve la propria efficacia alla sua originalità e all'impegno che richiede alla coppia, rimanendo sempre attuale nonostante siano passati sessantaquattro anni da quando il suo ideatore Padre Caffarel fondò il movimento. Esso rappresenta un dono dello Spirito Santo in quanto permette alla coppia, nonostante la propria fragilità, di tendere alla Santità, cercando di individuare la volontà di Dio nella quotidianità, perciò, le coppie che vi aderiscono manifestano un vivo desiderio di profonda unione con Dio.

Aderire al movimento comporta per ogni coppia, degli impegni precisi quali quelli assunti con il Battesimo, vivendo in Cristo, donandosi a Lui, senza condizione, servendolo senza discutere, riconoscendolo come Capo e Signore del loro focolare e rendendo la loro unione una lode a Dio, favorendo il matrimonio e la vita di famiglia nella società.

D'altra parte, le coppie sono coscienti della propria debolezza, dei propri difetti e dei propri limiti, sperimentando la difficoltà di vivere cristianamente nella quotidianità, e le Equipe, del resto, non sono circoli chiusi

per adulti benpensanti, bensì, sono gruppi composti, da un Consigliere Spirituale e da 4 a 7 coppie che liberamente aderiscono al movimento e che si attengono lealmente alle regole dettate dalla carta statutaria delle END.

Tutte le Equipe si pongono sotto la protezione della Vergine Maria, manifestando la loro volontà nel servirla, affinché diventi la loro guida tanto che la preghiera di ogni coppia END è il Magnificat.

Nella metodologia END, uno dei punti fondamentali è il dovere di «sedersi», questa è un'occasione per la singola coppia di poter avere un dialogo alla luce della Parola di Dio, esso permette ai due coniugi di aprire il proprio cuore all'altro consentendo una migliore conoscenza reciproca, tale confronto viene trasformato in una relazione scritta sull'argomento che è stato oggetto di riflessione; ciò rappresenta il preludio alle preghiere di gruppo che sono elevate nelle riunioni mensili, tali riunioni, avvengono, a turno, nelle case di ogni equipe divenendo di fatto una piccola chiesa domestica.

Le riunioni mensili hanno un momento di preghiera iniziale, seguito dalla lettura di un brano evangelico, con relativa riflessione del Consigliere spirituale, seguita dalla lettura delle relazioni frutto del dovere di sedersi. Successivamente si procede nella «messa in comune» in cui ogni singolo componente, se lo desidera, può comunicare agli altri un avvenimento che lo ha particolarmente colpito o segnato; si passa, quindi, alla «compartecipazio-

ne» che consiste nel prendere un impegno di coppia da realizzare nell'arco del mese successivo, seguita dalla recita del Magnificat. Ogni incontro termina con l'agape fraterna.

Ogni coppia, per la sua appartenenza all'END è chiamata ad assolvere degli obblighi quali: fissarsi una regola di vita, pregare in coppia e con i figli almeno una volta al giorno, recitare il Magnificat nell'arco della giornata, accogliere con cuore fraterno, quando se ne presenta l'occasione, le coppie in difficoltà e sostenerle nell'ambito del possibile. In questo compito le coppie sono validamente aiutate dal Consigliere Spirituale, che insegna a tradurre nella vita di ogni giorno i principi della cristianità, perciò il Consigliere e le coppie imparano a capirsi, a stimarsi, a sostenersi, quindi le intenzioni del Consigliere vengono assunte dalle coppie ed il Consigliere porta nella Messa gli sforzi, le lotte ed i desideri delle coppie.

Facendo un bilancio possiamo dire che questa nostra scelta ci ha aperto nuovi orizzonti in tutti i campi, in quello della conoscenza personale, di coppia, nei confronti degli altri, e ci ha fatto comprendere che solo l'amore di un uomo e di una donna sanno dare veramente l'idea dell'amore di Dio, perciò esortiamo tutte le coppie a non essere avaro, nell'amarsi, nel donarsi reciprocamente e verso i figli, ad essere dispensatori d'amore nei confronti degli altri, perché la legge del focolare cristiano è la carità, e la carità non ha limiti, non conosce riposo. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Il convegno diocesano di musica sacra

**N**ei giorni 1-2-3 settembre u.s. si è svolto il tradizionale Convegno Diocesano, organizzato dalla Commissione di Musica Sacra, costituita dal Vescovo all'interno dell'Ufficio Liturgico.

Quest'anno il Convegno ha avuto un particolare significato: è il primo dei tre momenti celebrativi del centenario del Motu Proprio di S. Pio X e del quarantesimo della Costituzione Conciliare sulla Liturgia.

Il secondo momento sarà la preparazione e la partecipazione al Congresso Nazionale dei Cori, che si svolgerà in Roma nei giorni 22-23 novembre, data dei due suddetti anniversari.

Sono aperte le iscrizioni per la partecipazione al Congresso. Possono partecipare i Cantori parrocchiali e non, insieme a tutti coloro che gradirebbero assistere ad un evento straordinario, consistente nella celebrazione della Messa, presieduta dal Papa o da un Cardinale e cantata da migliaia di Cantori provenienti da tutta Italia.

Possono essere attinte informazioni dall'Ufficio Liturgico e dalla Segreteria della Scuola Popolare «A. Dvorak», Piazza delle Erbe, 3, tel. 080 3971410.

Il terzo momento sarà il Festival dei Cori Diocesani, che verrà celebrato dal prossimo dicembre a marzo del 2004 e che si concluderà il 12 marzo, festa della nascita al cielo del Papa S. Gregorio Magno, con la Lectio Divina per l'accoglienza dei nuovi cantori.

Il Convegno di settembre ha visto la partecipazione dei seguenti Cori:

Molfetta - dalle Parrocchie: S. Cuore, S. Bernardino, Cattedrale, S. Pio X; dalla Scuola Popolare di Musica - Josquino Salepico;

Giovinazzo - dalla Parrocchia Immacolata;

Ruvo - dalla Parrocchia S. Giacomo.

Nella prima giornata la sede del Convegno è stata l'Aula Magna del Seminario Vescovile. Ma la partecipazione numerosa ed entusiasta dei Cantori ha costretto gli organizzatori a trasferire il raduno del secondo giorno presso la Chiesa del Purgatorio.

Il Convegno è stato aperto da Don Valentino Donella, Direttore del Bollettino Ceciliano (A.I.S.C. - Roma). Egli ha svolto il tema: «Maria, donna del più bel canto», illustrando il Magnificat nel suo rapporto col Ministero del Canto Liturgico.

Nel secondo giorno Don Gregorio Santolla o.s.b. del Monastero Madonna della Scala (Noci) ha messo in luce il parallelo tra S. Pio X e S. Gregorio Magno nell'opera di riforma della Musica Sacra.

Il Convegno si è concluso presso la Basilica Madonna dei Martiri dove i Cori hanno animato la S. Messa, presieduta dal Vescovo e celebrativa della liturgia della Elezione di S. Gregorio Magno. Nell'omelia il Celebrante ha sottolineato la figura e l'opera del grande Pontefice, che ha posto i fondamenti del Canto Liturgico, le cui norme, riprese da S. Pio X e dal Concilio Vaticano II, oggi guidano la formazione dei Cantori al Servizio Ministeriale della Liturgia.

In tutti i giorni del Convegno i Cori hanno partecipato attivamente, eseguendo alcuni canti, tratti dal proprio repertorio.

Il Vescovo, felice della partecipazione numerosa, attiva ed entusiasta dei Cantori, ha auspicato un'azione sempre più aderente al pensiero dei Papi e del Concilio.

□

## PARROCCHIA S. DOMENICO - RUVO

A conclusione dell'Anno del Rosario la comunità parrocchiale di S. Domenico ha organizzato una

### Settimana Mariana

19-25 ottobre

19 OTTOBRE: *Apertura della Settimana Mariana*

18.30 Recita del S. Rosario;

19 Solenne celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. FELICE DI MOLFETTA, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano.

20 OTTOBRE

20 Concerto per organo «*Inni alla Madonna*». Organista Pina Campanale, tenore Giovanni Mazzone, violinista Mariateresa Amenduni.

21 OTTOBRE

19 S. Messa presieduta da don Ciccio SAVINO, Rettore della Basilica dei SS. Medici - Bitonto. A conclusione, don Ciccio Savino parlerà sul tema «*I giovani e Maria*».

22 OTTOBRE

19.30 Incontro interreligioso «*Maria nel Corano*». Relatore Dott. MOHAMED NOUR DACHAUN, Presidente delle Comunità Islamiche in Italia.

23 OTTOBRE

18.30 Recita del S. Rosario;

19 Lode vespertina presieduta da S.E. Mons. ANGELO COMASTRI, Arcivescovo Delegato Pontificio di Loreto. A conclusione, Mons. Angelo Comastri parlerà sul tema «*Alla scuola del sì di Maria*».

24 OTTOBRE *Chiusura della Settimana Mariana*

18.30 Recita del S. Rosario;

19 Solenne celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. LUIGI MARTELLA, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

25 OTTOBRE

20 Recital «*Solo i buoni possono piangere*» a cura del Gruppo ANSPI - S. Domenico.





## I settant'anni del M.E.I.C.

di Michele Rubini

Impegnativa e fortemente propositiva per la vita ecclesiale italiana e per la vita civile del Paese è stata l'Assemblea nazionale straordinaria del M.E.I.C. (Movimento ecclesiale di impegno culturale) svoltasi ad Assisi, alla Domus Pacis, nei giorni 19-21 settembre sul tema «Professioni e fede. L'impegno del Meic a 70 anni dalle origini».

Il M.E.I.C. ha voluto rivisitare i suoi settanta anni di vita, dal lontano 1933, quando nato come Movimento dei Laureati Cattolici si poneva come forza intellettuale illuminante e trainante per percorsi di forte incidenza culturale nell'ambito dell'apostolato associativo cattolico insieme alla F.U.C.I. (Federazione degli universitari cattolici italiani), impegnata nell'apostolato universitario tra i tanti giovani desiderosi del sapere da tradurre in professionalità alla luce dell'insegnamento cattolico.

Il Movimento Laureati offrì al Paese una schiera ben preparata di giovani studiosi-divenuti poi dirigenti della vita pubblica nazionale - per il ricostituirsi dello stesso con la stesura della nuova Carta Costituzionale e per la conduzione della vita sociale con i principi fondamentali di libertà, giustizia e pace.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, che apriva, orizzonti nuovi nel campo ecumenico e del dialogo, certamente si avvale del contributo del Movimento Laureati che tuttora come M.E.I.C. persegue in questa direzione nei suoi convegni, settimane di studio, laboratori, incontri nazionali, regionali e zionali, e con aperture di ampio respiro interconfessionale e interreligioso.

Motivo dell'Assemblea non

è stato soltanto la discussione sul nuovo Statuto — con consultazioni dei Gruppi diocesani — fondato su basi nuove di più aderenza e vitalità ai principi essenziali del movimento associativo cattolico ma anche una più convinta comunione con la grande famiglia, dell'Azione Cattolica Italiana.

«Il progetto culturale» della Chiesa italiana è stato al centro degli interventi soprattutto per trovare le adeguate vie da percorrere di fronte «all'esigenza di un'inculturazione della fede e dell'evangelizzazione della cultura» come afferma il presidente nazionale prof. Renato Balduzzi.

«Vorremmo porci, sottolineando, dentro la comunione ecclesiale, quali sentinelle capaci di resistere alle tentazioni del tempo» con continua e «sicura attenzione alla cultura e un grande senso di autonomia» e sempre «in un sincero spirito di dialogo aperto a tutti».

Il M.E.I.C. ha degli obiettivi ambiziosi che partono dalla «evangelizzazione della cultura dominante» alla formazione «di un Movimento per intellettuali europei» di ispirazione cattolica in una Europa che sempre più si allarga con nuovi Stati membri, entrati a far parte dell'Unione, e che «ha smarrito la memoria e l'eredità cristiana», come sottolinea, il Papa Giovanni Paolo II nella *Ecclesia in Europa* (cfr. n. 7).

Il prof. Balduzzi scende più al pratico ed indica la necessità di «formare delle persone con una formazione biblica e teologica. L'intellettuale autentico è necessariamente umile. Non per posa né per scienza. È mite, dolce, essenziale».

Con questi intellettuali, ancorati alla fede e con certi e

validi principi etici, si può provvedere al bene della *Polis*, a largo raggio e in tutte le dimensioni, con l'attenzione «ai fatti politici ma senza diretto coinvolgimento in attività partitiche e sindacali».

Il M.E.I.C., come annota e si augura il Presidente Balduzzi, non è solo un Movimento visto nel suo interno, per i suoi aderenti e simpatizzanti, ma è soprattutto un Movimento

«per», cioè esso «ha senso in una prospettiva di diaconia culturale e civile, dove interno ed esterno interagiscono e si intrecciano».

Fatto importante è pure che il M.E.I.C. si riconosce nelle quattro note caratteristiche dell'azione cattolica precisate dal Concilio Vaticano II nella costituzione *Apostolica Actuositatem*, al n. 20 (cfr. Statuto, 2). □

## La Parrocchia al centro della pastorale della Chiesa

In vista dell'Assemblea generale straordinaria di Assisi (17-20 novembre), due gli imminenti appuntamenti in preparazione sul tema della parrocchia, al centro dei lavori della prossima assise episcopale: il Convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali (Brescia, 9-11 ottobre), sul tema «*Parrocchia e comunicazione del Vangelo nella nuova cultura dei media*», e il seminario di studio promosso dal Servizio nazionale per il progetto culturale il 24 e 25 ottobre, a Roma, sul tema «*Ripensare la parrocchia*».

«Approfondire in un ambito specifico» le prospettive delineate dagli Orientamenti della Cei per il decennio in corso ed «offrire un contributo» ai lavori della prossima Assemblea dei vescovi italiani. Questi, spiega mons. Claudio Giuliodori, direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, gli obiettivi principali del Convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali.

Altro tema centrale dei lavori, il cammino verso il «Direttorio per le comunicazioni sociali», in via di elaborazione da parte dell'Ufficio nazionale. Tra i partecipanti al convegno, che è stato aperto da mons. Giulio Sanguineti, vescovo di Brescia e delegato della Conferenza episcopale lombarda per le comunicazio-

ni sociali, il 9 ottobre, don Franco Giulio Brambilla, della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, e Luca Diotallevi, docente di sociologia della religione all'Università «Roma Tre». Diversi i momenti di approfondimento (come i laboratori tematici) e di confronto, tra cui la tavola rotonda sui 40 anni dal decreto conciliare *Inter mirifica* e la commemorazione del beato don Giacomo Alberione. «Media cattolici e parrocchia: invadenza o risorsa» è stata, invece, il tema della tavola rotonda del 10 ottobre, cui ha partecipato, tra gli altri, don Vincenzo Rini, presidente della Fisc.

«Una riflessione comune che permetta una migliore comprensione delle sfide che si pongono oggi alla parrocchia nell'ottica della trasmissione della fede». Definisce così Vittorio Sozzi, responsabile del Servizio per il progetto culturale, l'obiettivo dell'appuntamento del 24 e 25 ottobre, in cui si cercherà di «delineare alcune possibili strade per un rinnovamento dell'istituzione parrocchiale al fine di renderla più adatta a svolgere il suo compito di comunicazione del Vangelo nel contesto attuale». Al seminario, che sarà aperto da mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, sono stati invitati teologi, sociologi, direttori di riviste, referenti diocesani per il progetto culturale. □

# La casa di tutti

a cura di M. Michele Nicolais

«**L**a parrocchia è percepita dalla gente come "casa di tutti", ed una parrocchia è "missionaria" se accetta che le persone che abitano il territorio possano trovarsi a diversi livelli di appartenenza alla fede e alla Chiesa, accompagnando le persone dentro questa diversità interiore ed evitando ogni svolta elitaria. A parlare è mons. Renato Corti, vescovo di Novara e vicepresidente della Cei, che nel corso del Consiglio permanente dei vescovi italiani ha tenuto ai suoi confratelli una relazione su questo tema, al centro anche della prossima Assemblea generale straordinaria in programma ad Assisi dal 17 al 20 novembre. Dai lavori del Consiglio permanente, annuncia Corti, uscirà una sorta di «strumento di lavoro» che verrà poi «perfezionato» ad Assisi per confluire in veri e propri Orientamenti pastorali sulla parrocchia, in occasione dell'Assemblea generale del maggio 2004.

**Il futuro delle parrocchie, dicono i vescovi, sta nella «pastorale integrata»...**

In quest'assemblea, i vescovi intendono fare un discernimento spirituale sull'oggi e per il domani, prendendo in considerazione le fatiche e le opportunità per la vita delle parrocchie. L'obiettivo specifico dei lavori è quello di rileggere tutto il vissuto concreto della parrocchia attraverso il suo «volto missionario». Se la storia della parrocchia, dal IV secolo fino a poco tempo fa, era quella di una realtà che coltivava la vita cristiana dentro una «societas» cristiana, dove decisivo era il contributo della famiglia per la comunicazione della fede, oggi la parrocchia si trova in una situazione nuova, dove il contesto sociale generale non è più cristiano e dove la parrocchia non può più presupporre che i ragazzi di pri-

ma comunione, ad esempio, abbiano già compiuto in famiglia un cammino di fede. Dare un «volto missionario» alla parrocchia significa dunque tener conto di tali mutamenti, per trovare forme più opportune e più efficaci di presenza in vista della comunicazione della fede.

**Come realizzarla in concreto?**

Certamente non mettendo da parte tutto il vissuto parrocchiale fino ad oggi per aprire uno scenario completamente nuovo: le nuove vie concrete da percorrere vanno trovate attraverso una sorta di «rivisitazione» di tutti i momenti, luoghi, ambiti, occasioni e strumenti della pastorale ordinaria, tramite un atteggiamento «missionario», che cioè non presuppone troppo la fede, in un contesto come quello odierno popolato di persone per cui occorre il «primo annuncio», o un aiuto a ritrovare chiarezza rispetto all'oscurità, al disorientamento, a volte anche ai tentativi di abbandono del cristianesimo. La pastorale integrata, in altre parole, non è altro che una «rete» tra parrocchia e parrocchia, e tra i diversi attori della pastorale parrocchiale, che conduca a riesaminare tutta la «soggettività» presente nella vita della Chiesa (parrocchie, associazioni e movimenti, gruppi) per vedere quale «conversione» sia necessaria affinché tutte queste energie siano immesse, coraggiosamente ed umilmente, sulle strade della comunione ecclesiale, evitando che si disperdano e mettendo in atto una «sinergia» all'interno della Chiesa.

**«Dare uno spazio centrale alla pastorale degli adulti»: cosa comporterà?**

La rilettura di tutti gli elementi che costituiscono la pastorale ordinaria dovrà considerare in maniera prioritaria la fami-

glia, attraverso un impegno missionario della parrocchia in grado di instaurare un rapporto capillare e costante con tutte le famiglie, anche quelle che non vengono in chiesa, e che rappresentano un'opportunità assolutamente straordinaria per cambiare il volto della parrocchia. I genitori, ad esempio, andrebbero maggiormente coinvolti nella vita della comunità, che deve diventare «attraente» anche per i giovani, facendo della pastorale giovanile un ambito non a se stante. Anche i Consigli pastorali parrocchiali andrebbero «ripensati», come luogo di discernimento aperto a tutte le componenti della parrocchia, e soprattutto ai laici, in ordine al trovare risposte adeguate all'annuncio del Vangelo «qui e oggi».

**Come «rimodellare» i ritmi della vita parrocchiale sulla «agenda» delle famiglie?**

È un tema difficile, ma credo che la prassi concreta delle parrocchie, aperte e sensibili ai problemi della gente, possa contribuire, con l'aiuto dei lai-

ci, a determinare quali siano i ritmi più idonei al vissuto ordinario delle famiglie. Non tanto moltiplicando le riunioni, quanto coltivando in maniera più continua ed efficace la relazione interpersonale, in forme anche molto elastiche e umili, ma che raggiungano la gente e i suoi bisogni esistenziali più profondi.

**Non le sembra che spesso alla parrocchia si chieda molto, ma non sempre è aiutata a crescere?**

È un'obiezione seria, che chiama in causa in primo luogo i vescovi e il presbiterio. Occorre reale vicinanza, costante dialogo, disponibilità ad offrire un sostegno concreto e occasioni per approfondire i problemi pastorali che la parrocchia si trova di fronte. Una «pastorale integrata» è anche un modo per venire incontro alla parrocchia, per non lasciarla sola: se si chiede alla parrocchia di aprirsi, occorre offrire effettive opportunità per farlo, ad esempio tramite le unità pastorali. □

## I Missionari Comboniani chiedono perdono a tutti gli immigrati ed in particolare agli immigrati africani

Vi chiediamo PERDONO a nome di questa società italiana che non è capace di accogliervi se non per sfruttarvi e prostituirvi...

Vi chiediamo PERDONO perché stiamo facendo di voi i «Nuovi schiavi» del nostro tempo...

Vi chiediamo PERDONO per avere sfruttato le vostre terre e continuare a farlo ancora oggi...

Vi lasciamo morire di AIDS, perché a noi del mondo occidentale interessano le vostre terre con le loro risorse e possibilità, voi potete anche morire...

Vi chiediamo PERDONO perché vi abbiamo sedotti con i nostri mass media con la proposta di questo modello consumista che vi abbaglia e vi attira in questo nostro mondo...

Vi chiediamo PERDONO come Chiese che faticano ad accogliervi e soprattutto non si battono abbastanza per i vostri diritti di persona, dimenticando che siete nostri fratelli e sorelle...

Non vogliamo che voi siate i nostri schiavi, ma i nostri FRATELLI e SORELLE...!

I Missionari Comboniani

## Il tempo del perdono

a cura di Daniele Rocchi

«**O**ggi in Iraq ci sono cinque giornali cristiani, una rete tv. Molti cristiani partecipano alla vita politica dei villaggi dove risiedono. Questo non era pensabile fino a pochi mesi fa. La loro è una testimonianza di dialogo e di riconciliazione». È una comunità cristiana viva quella che emerge dalle parole di **padre Louis Sako**, parroco della parrocchia del Perpetuo Soccorso a Mosul, (Iraq) che, il 27 settembre, il Papa ha nominato vescovo all'Arcieparchia di Kerkuk di Caldei. La notizia ha raggiunto padre Sako in Italia dove in questi giorni è ospite di Pax Christi Bolzano. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

### Qual è oggi la situazione in Iraq?

La vita si sta riprendendo lentamente. Ci sono attacchi contro gli americani che sono condotti non tanto da iracheni quanto da arabi. Tutti gli iracheni si dicono felici del cambiamento. Dopo 35 anni di dittatura, due guerre con un milione di morti, 12 anni di embargo, oltre un milione di emigranti dall'Iraq oggi si può tornare a pensare e a vivere liberamente.

### Eppure la presenza anglo-americana sembra mal tollerata...

Gli alleati non conoscono la mentalità di questo Paese. Non devono pensare di aver vinto la guerra. La pace non la si raggiunge in un giorno, ma è frutto di un progetto e di un cammino lungo. Il popolo deve essere educato alla pace, al dialogo e non lo si fa con le armi. Il regime di Saddam ha annien-

tato la cultura. Adesso è tempo di ricostruirla.

### In che modo?

Accettando e rispettando il prossimo, il suo pensiero, la sua libertà, la sua religione. E anche ciò che possiede. Oggi viviamo in un clima di pluralismo.

### Quale contributo possono dare i cristiani a questo cambiamento?

Per quanto siano una esigua minoranza i cristiani sono molto apprezzati, specialmente per la loro testimonianza di apertura e di dialogo. I musulmani sono colpiti da ciò. Non dimentichiamo anche che i cristiani in Iraq sono molto istruiti e vivono in pace. E poi sono fedeli.

### Che significa?

In Iraq è giunta la resa dei conti, il tempo della vendetta. Come cristiani invece invitiamo al perdono. Non è difficile uccidere qualcuno ma dopo? La vendetta non paga. Va incoraggiato ogni sforzo di dialogo e di perdono per non cadere in una deriva pericolosa soprattutto per il futuro del Paese.

### Si può prevedere una presenza cristiana anche nella vita politica irachena?

Certamente. Bisogna lavorare per la riconciliazione. Nel nuovo governo nazionale c'è un ministro cristiano. Può essere un inizio di presenza che deve comunque diffondersi anche nei piccoli centri e nelle istituzioni periferiche. Io stesso occupo un posto nel consiglio municipale di Mosul, dove sono parroco. Posso svolgere un ruolo per promuovere l'unità e il dialogo anche con espo-

nenti del vecchio partito al potere Baath. A Mosul ci sono molti cristiani. È una comunità dinamica con tre rappresentanti nel Consiglio della città. Lo stesso sindaco è cristiano. E siamo stati scelti proprio perché cristiani. I musulmani si attendono molto da noi.

pace e le preghiere nei giorni precedenti ma anche durante la guerra ci hanno rafforzato e hanno dimostrato ai musulmani che i cristiani non vogliono la guerra. Molti musulmani vengono assistiti materialmente dalle comunità cristiane. E infine una preghiera...

### Di cosa hanno bisogno i cristiani iracheni?

Di solidarietà spirituale e materiale. Dopo anni di regime e di isolamento abbiamo desiderio di sentirci parte con le altre comunità cristiane del mondo. Sapere che ci sono cristiani che nel mondo pregano per noi ci dà una forza enorme per superare le difficoltà di tutti i giorni. Le manifestazioni per la

### Quale?

Preghiamo per l'arrivo di religiosi francescani, rogazionisti, gesuiti e altri ancora, per aiutarci in questo cambiamento. Non vogliamo restare da soli. Abbiamo molte vocazioni da curare. Nei momenti di crisi la gente pensa nel profondo, a Dio, alla fede e nascono esigenze nuove da soddisfare. Per questo chiediamo aiuto. □

## DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

### NOMINE

- Sac. NICOLANTONIO BRATTOLI nominato vicario parrocchiale della Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi dal 1° agosto 2003.
- Sac. NICOLA FELICE ABBATTISTA nominato amministratore parrocchiale della Parrocchia Immacolata in Molfetta dal 1° settembre 2003.
- Sac. FABIO TRICARICO nominato vicario parrocchiale della Parrocchia S. Achille in Molfetta dal 1° settembre 2003.
- Sac. VINCENZO BORAGINE nominato amministratore parrocchiale della Parrocchia SS. Medici in Terlizzi dal 1° ottobre 2003.
- Sac. PAOLO MALERBA nominato vicario parrocchiale della Parrocchia S. Maria di Sovereto in Terlizzi dal 1° ottobre 2003.
- Sac. GIOACCHINO PRISCIANDARO nominato vicario parrocchiale della Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta dal 1° ottobre 2003.
- Sac. IGNAZIO BENITO DE GIOIA nominato vicario parrocchiale della Parrocchia S. Pio X in Molfetta dal 1° ottobre 2003:  
Nominato cappellano della Comunità religiosa delle Figlie della Carità di S. Vincenzo De' Paoli in Molfetta dal 1° ottobre 2003.
- Sac. VINCENZO PELLICANI nominato rettore della Chiesa di S. Giacomo in Ruvo di Puglia dal 1° ottobre 2003.  
Nominato vicario parrocchiale della Parrocchia S. Domenico in Ruvo di Puglia dal 6 ottobre 2003.
- Sac. TOMMASO TRIDENTE nominato cappellano dell'Istituto Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre in Molfetta dal 1° ottobre 2003.
- Sac. VINCENZO DI PALO nominato rettore della Chiesa del Cimitero in Molfetta dal 1° ottobre 2003.
- Sac. GIUSEPPE BARILE nominato vicario parrocchiale della Parrocchia SS. Medici in Terlizzi dal 6 ottobre 2003.



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 33

ANNO 79

19 OTTOBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

## RACCOGLIERE SASSI

di Raffaele Gramagna

**A**vevamo deciso di tenere un'intervista ad una delle Missionarie della Carità (le suore di madre Teresa), in occasione della beatificazione della loro fondatrice. Prendo contatti telefonici con la comunità più vicina che conosco, a Bari, e mi sento rispondere: «non rilasciamo interviste o testimonianze. Se lo facessimo — dice la voce ridendo — staremmo sempre in giro e non faremmo più il nostro lavoro... e poi non era lo stile di madre Teresa; lei non voleva questo...». È una voce gentile e animata da giovialità, ma ferma e, lo si capisce subito, la voce di una persona molto concreta. «Tuttavia — aggiunge — se vuole, invece dell'intervista, posso scriverle qualcosa... e visto che c'è, se lo desidera, può celebrare la Messa con noi domani...».

È difficile resistere alla tentazione di incontrare una comunità delle figlie di madre Teresa per me che le ho sempre ammirate da lontano insieme «alla Madre», senza avere mai avuto l'opportunità di avvicinarle. Non mi lascio ripetere due volte l'invito. Coinvolgo tre dei giovani della mia parrocchia e il giorno dopo siamo lì.

La casa «dono della vita», al quartiere S. Paolo, è un edi-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Beatificazione  
di Madre  
Teresa  
di Calcutta**

Alle pagine 4 e 5

**La Giornata  
Missionaria  
Mondiale**

A pagina 6

**Assemblea di  
inizio anno  
dell'AC  
diocesana**

LEV

# Testimoni

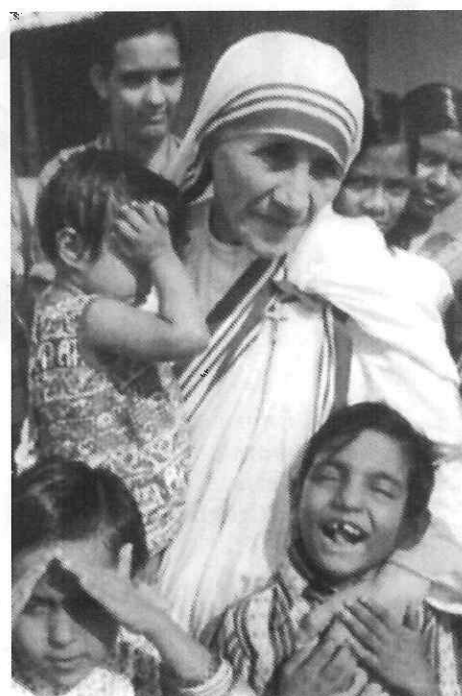


## Madre Teresa è beata

**D**omenica 19 ottobre in piazza San Pietro Giovanni Paolo II proclamerà beata madre Teresa di Calcutta, a soli sei anni dalla morte avvenuta il 5 dicembre 1997, ma già in vita considerata santa da milioni di persone. Un'incontestabile fama che ha determinato il Papa ad autorizzare già alla fine del 1998 l'avvio dell'inchiesta diocesana senza attendere il termine dei cinque anni dalla morte stabiliti dalle norme del diritto canonico. Un iter

davvero veloce: conclusasi nel 2001 la fase diocesana, il riconoscimento della guarigione miracolosa di una donna di un villaggio del Bengala per intercessione della fondatrice delle Missionarie della Carità ha creato le condizioni per la beatificazione. La Conferenza episcopale dell'India ha proposto al Governo federale del Paese di proclamare il 19 ottobre «festa nazionale»; da parte sua il Governo ha intanto annunciato che in quella data verrà istituito un premio nazionale

intitolato a madre Teresa. Per l'occasione, il Centro sportivo italiano (Csi), insieme a numerose associazioni italiane e albanesi ha organizzato in Albania, terra natale della futura Beata, la prima edizione della «Maratona dei popoli - Memorial Madre Teresa di Calcutta» alla quale è prevista la partecipazione di circa 2.500 atleti provenienti da tutta Europa.



**«Stringi la mano di Dio e non lasciarla mai nel tuo cammino»:** è il consiglio che Agnès Gonxha Bojaxhiu, questo il vero nome della futura beata,

riceve dalla madre Drana all'indomani della sua decisione di prendere i voti religiosi. Agnès nasce il 26 agosto 1910

(da pag. 1)

### RACCOGLIERE SASSI

ficio costruito per ospitare una caserma dei carabinieri ma non lo ha voluto nessuno perché non rispondeva alle esigenze dei suoi committenti. Già all'origine di questa casa, dunque, nelle sue stesse mura, nel suo DNA, sembra di ravvisare il rifiuto, la non-accoglienza. Il suo destino di essere la casa dei non-voluti, dei non-accolti è già nel suo atto di nascita. Casa rifiutata per diventare, poi, nel misterioso disegno di Dio, luogo della famiglia dei rifiutati. Proprio così, perché il Signore, per fare le sue cattedrali, usa le pietre di scarto, non le pietre angolari, perché appaia chiaramente che la testata d'angolo è solo Lui. Casa di accoglienza dei non accolti. Donne, ragazze madri, italiane e straniere, cattoliche e non, persone con situazioni familiari limite, bambini dagli occhi luminosi e dal fare irrequieto, come tutti i bambini del mondo.

Suor Letizia, sorridente e cordiale, ci fa conoscere gli ospiti, visitare gli ambienti, con uno stile di grande semplicità e disponibilità. «A chi le domandava notizie sulla

sua attività, madre Teresa rispondeva: vieni e vedi», ci dice, ed è quello che stiamo facendo noi. Ci sentiamo avvolti da una sensazione di una profonda spiritualità, che è così poco ostentata e tanto calata nel quotidiano che occhi e orecchi non abituati rischiano di non accorgersene. «Quanto tempo pregate?» chiedo. «Quasi quattro ore al giorno, complessivamente». «Com'è la vostra preghiera?». «Semplice».

Suor Letizia ci porta fin sulla terrazza ed è lì, all'ultimo piano, sotto il sole ancora caldo di questo ottobre, che ci dice cose che ciascuno di noi non ha dimenticato. «Parlava sempre di Provvidenza» ha detto Vincenzo, uno dei ragazzi che mi avevano accompagnato, appena ci siamo ritrovati per strada fuori della casa, e Marianna ricordava, qualche giorno dopo, parte di quelle parole: «i poveri sono arrabbiati con Dio, perché pensano che Egli non li ami. Noi siamo qui non per togliere loro la croce di dosso, perché essa è utile, ha un valore redentivo; il nostro compito è invece aiu-

tarli a portarla. È proprio grazie a questo che essi si rendono conto che la Provvidenza aiuta i piccoli». E Giuseppe, invece, concreto com'è, si è sentito spinto a condividere con suor Letizia e tutti noi la sua esperienza di obiettore nel nostro centro di accoglienza di Molfetta.

«Noi siamo qui solo per togliere i sassi» ha detto un giorno Madre Teresa alla stessa suor Letizia, dopo averle regalato uno sguardo fisso e intenso dei suoi, quando, a Roma, come ella stessa ci ha raccontato, ancor giovane postulante, dopo essere partita con molto entusiasmo, cominciò poi, vedendo la ripetitività e quasi la inutilità del lavoro svolto con i barboni, a domandarsi il senso di tutto quell'affannarsi senza risultati. Sì, raccogliere i sassi, sgombrare da essi il campo e nient'altro. Ad altri il compito di piantare, irrigare, far crescere, e tutto il resto. A loro, alle suore di madre Teresa di Calcutta, come ormai le chiamano, solo il lavoro più umile e più ingrato: rincorrere le urgenze,appare le falle, rifare non «il tessuto umano e cristiano della

società», ma dare un pasto caldo a chi non ce l'ha, ospitare chi non sa dove andare, e in ultimo servire quelli che la società consumistica usa e poi getta come pietre di scarto. «È estremamente liberante questo» - aggiunge suor Letizia, quasi come una firma in calce alla sua testimonianza o all'articolo che non ha scritto, ma che ha vissuto con noi quella mattina. Noi ricordiamo che già un Altro aveva raccontato che un tale che discendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo lasciarono mezzo morto sul ciglio della strada fu salvato non dal dotto e pio sacerdote o dal levita dedito ai servizi del tempio, ma da un incompetente straniero che non sapendo cos'altro fare, non si perse in chiacchiere e fece la cosa più naturale, la più normale e per questo la più umana possibile: «n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui» (Lc 10, 33-34). E il grande Narratore conclude: «Va' e anche tu fa' lo stesso». □

a Skopje; rimasta orfana di padre a 8 anni, nel 1928 entra fra le suore di Nostra Signora di Loreto nella casa madre di Rathfarnham, in Irlanda. Il 1° dicembre parte per l'India per il noviziato. Nel 1937, a Calcutta, emette i voti perpetui assumendo il nome di «Teresa» in onore della santa di Lisieux, ma nove anni dopo, è la stessa Teresa a raccontarlo, «avvertii con chiarezza una chiamata nella chiamata. Il messaggio era molto chiaro: dovevo lasciare il convento di Loreto per darmi al servizio dei poveri, vivendo in mezzo a loro. Era un comando». Di qui, dopo l'autorizzazione di Pio XII, la decisione di lasciare l'Ordine e, al termine di un corso da infermiera, Teresa indossa il sari bianco con le strisce azzurre e la croce sulla spalla, chiede e ottiene la nazionalità indiana e si stabilisce a Calcutta dove nel 1950 fonda la Congregazione delle Missionarie della Carità, formata nel suo nucleo iniziale da dodici suore. Uscire per le strade e raccogliere «coloro che non sono voluti, amati e curati»: questo il compito della suora che nella «Casa dei moribondi» fondata nel 1954 riunisce gli agonizzanti rifiutati dagli ospedali o dai familiari. «Per molti che arrivano qui non c'è più nulla da fare, ma se riprendono conoscenza dopo le nostre cure almeno muoiono amati. Spesso mi sono sentita dire: "Per tutta la vita ho vissuto come un animale, ora muoio come un essere umano"»: questa la testimonianza della futura Beata, convinta che «quel che manca di più ai poveri è il fatto di sentirsi amati. Per tutte le malattie vi sono medicine, cure, ma quando si è indesiderabili, se non vi sono mani pietose e cuori amorosi, allora non c'è speranza di guarigione».

**Innanzitutto l'amore.** Nel 1963 fonda i Fratelli Missionari della Carità e nel 1984 i Padri Missionari della Carità, cui seguono anche le Missionarie contemplative. Nel 1965 nasce la «Casa dei bambini» per

accogliervi piccoli raccolti dalla strada avvolti in carta o stracci, spesso con poche speranze di sopravvivere. A tutti viene amministrato il battesimo; quelli che riescono a riaversi verranno adottati da famiglie di diversi Paesi. Segue il «Villaggio dei lebbrosi» a proposito del quale la Fondatrice afferma: «Il lavoro che realizziamo qui è, per noi, soltanto un mezzo per concretizzare il nostro amore di Cristo... Siamo dedite al servizio dei più poveri dei poveri, perché in chi soffre contempliamo Gesù». Ancora nel 1965, la Congregazione diventa di diritto pontificio. Ai tre voti di povertà, castità e obbedienza, madre Teresa ne aggiunge un quarto: il «dedito e gratuito servizio ai più poveri dei poveri». «Tu devi essere la mano della Provvidenza» le aveva insegnato la mamma e Teresa istruiva così le sue suore: «Innanzitutto l'amore: non voglio che facciate miracoli con sgarbo, preferisco sbagli con gentilezza».

Il 26 luglio del 1965 viene inaugurata a Caracas (Venezuela) la prima casa aperta fuori dall'India cui ne seguiranno oltre 600 in tutto il mondo: dalla Siberia a Cuba, dal Vietnam all'Iraq. Nel 1979 madre Teresa riceve il premio Nobel per la pace. Continuano anni di intenso impegno, costellati di numerosi viaggi, nonostante i crescenti problemi di salute. Dopo aver benedetto la neo-eletta superiora generale, suor Nirmala, e dopo aver incontrato per l'ultima volta Giovanni Paolo II a Roma, il 5 settembre del 1997 madre Teresa muore a Calcutta.

**I numeri.** Oggi le Missionarie della carità sono 4.514, presenti nelle 710 case sparse in 132 nazioni. In India la Congregazione è presente in ogni diocesi con 228 case, 46 case di Fratelli missionari e due di suore contemplative. In Italia si contano 20 case di Missionarie; due di contemplative. Altre due case appartengono al ramo maschile.

G.P.T.

## Iniziazione cristiana

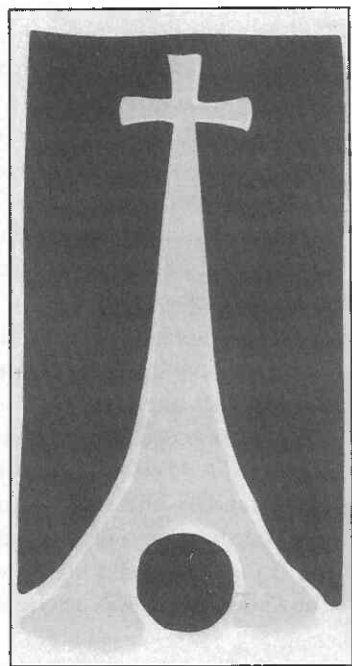
«**C**ome costruire un itinerario per risvegliare la fede negli adulti di oggi, tenendo presente la situazione italiana in cui essi non chiedono (o forse pochi) di tornare, ma chiedono un sacramento, si vergognano, vanno dal parroco o dall'amico prete per un cammino individuale?». A chiederselo è stato **don Andrea Fontana**, direttore dell'Ufficio catechistico di Torino, intervenendo al seminario su «L'iniziazione cristiana. Itinerari per il risveglio della fede», che si è tenuto a Roma nel mese di settembre.

L'itinerario per chi «ricomincia», ha sottolineato il relatore facendo riferimento alla Terza nota sull'iniziazione cristiana — al centro dell'appuntamento romano —, «si caratterizza fortemente per la necessità di riproporre il primo annuncio», che «non è stato mai fatto oppure è stato fatto nell'età della fanciullezza, in termini appropriati all'età, e quindi ormai lontani dal mondo di un adulto. Il primo annuncio si pone dunque all'inizio dell'itinerario, ma sarà una dimensione costante dell'annuncio stesso perché dà origine ad una nuova adesione alla fede cristiana e alla comunità dei discepoli». È il primo annuncio, insomma, come dicono i vescovi, «la dinamica dell'iniziazione cristiana» scandita da quattro momenti: l'«interesse per il Vangelo (in seguito al primo annuncio); la conversione (l'opzione fondamentale che dà origine al processo di conversione); la professione di fede (l'incontro e la sequela di Cristo); il cammino verso la santità (nella comunità cristiana si vive la vocazione comune)». Il relatore si è poi soffermato su alcune «tipologie» di adulti che decidono di riaccostarsi alla comunità ecclesiale.

Primi fra tutti, i «cercatori

di senso»: «Molti adulti oggi, giunti ad una età della vita in cui sono colpiti dalla sofferenza o dalla disillusione o folgorati da una speciale circostanza, chiedono di accostarsi di nuovo alla fede cristiana in maniera più convinta», e hanno bisogno di «percorsi di ricerca» in cui la comunità ecclesiale stessa «si lasci interrogare» insieme con loro. C'è, poi, l'itinerario di genitori che chiedono il Battesimo per il loro figli, cui va proposto «un tempo prolungato che permetta un percorso di risveglio della fede: senza paura di rifiuti, con l'appoggio di operatori laici qualificati. Per quelli che accettano potrà essere un'esperienza ricca e coinvolgente; per quelli che non accettano si possono pensare itinerari alternativi».

Per quanto riguarda, invece, i fidanzati che vogliono celebrare il matrimonio in chiesa, «bisogna evitare in ogni modo una preparazione affrettata», come raccomanda la Nota, ad esempio dando ai corsi per i fidanzati «la caratteristica di un itinerario di riscoperta della propria fede, nella situazione particolare della loro relazione d'amore, a partire già dall'adolescenza».





Ottobre missionario 2003

## Una casa per tutti i popoli

di Angelo Sceppaccerca

Lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale (19 ottobre) non è solo uno... slogan! E questo perché fa eco a una parola di Dio (cf Is 56,7), ma anche perché è l'immagine della Chiesa nel suo dover essere, nella realizzazione della sua vocazione. L'immagine della casa è riproposta anche nel libro dell'Apocalisse dove si unirà a quella della città-sposa, la nuova Gerusalemme. È soprattutto a questa visione, intesa come vocazione e come promessa realizzata, che guarda la Giornata Missionaria. Il libro dell'Apocalisse fa da guida anche alla recente

Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*: «Nell'annunciare all'Europa il Vangelo della Speranza, terrò come guida il libro dell'Apocalisse che dischiude alla comunità credente il senso nascosto e profondo delle cose che accadono». Anche le nostre comunità trovano in questa Parola la possibilità di «interpretare e vivere l'inserimento nella storia, con i suoi interrogativi e le sue tribolazioni (...) abbandonando la ricorrente tentazione di costruire la città degli uomini a prescindere da Dio o contro di lui». Nell'Apocalisse, un angelo accompagna l'aposto-

lo Giovanni su un monte altissimo per contemplare la città santa, la nuova Gerusalemme che *discende da Dio*. È una Prospettiva vertiginosa. La città è il popolo universale, al di là di ogni barriera. E le porte di questa città-popolo sono aperte in tutte le direzioni ad accogliere genti da ogni parte.

La città non è solo accogliente, ma proprio per questo è anche bella: ha l'oro che la rende trasparente come cristallo, e le pietre preziose ne sono il materiale di costruzione. Anche l'architettura della nuova Gerusalemme dà l'idea della completezza e dell'armonia. Lo sappiamo. *Giovanni non* descrive una città, ma il volto della comunità salvata e purificata da Dio. Sono cadute le contraddizioni della convivenza, la frammentarietà, la disarmonia, la provvisorietà. Ora, invece, vi è armonia, trasparenza, preziosità (lo splendore è per la gloria di Dio, la sua presenza in mezzo a noi). La comunità è tale perché è in comunione con Dio, direttamente, senza veli. Dio è incontrato faccia a faccia (il grande sogno del-

l'uomo, l'ansia di ogni ricerca). Caduti i veli, Dio è di fronte. Dio stesso si preoccupa di incontrare gli uomini. E Dio dice: «Ecco la tenda, la dimora di Dio con gli uomini».

È questa la prospettiva della Giornata Missionaria. Anche l'intero anno pastorale 2003-2004 vuole essere, per noi, un tempo e un'occasione per orientare ancor più decisamente le nostre comunità e i nostri gruppi alla vita di comunione perché possiamo essere sempre più e realmente una «casa di comunione» per tutti i popoli. Lo spirito e la dimensione missionaria ci aiutano a comprendere che le nostre comunità parrocchiali per essere case di comunione, devono essere accoglienti, con le porte aperte, come le comunità descritte nel libro dell'Apocalisse, prima fra tutte quella di Filadelfia, una casa dalle porte aperte dove il Risorto rifrange il proprio volto. È la Chiesa-soglia di accesso al Regno, povera e fedele, una vera comunità delle beatitudini, mediazione feconda del Vangelo e apertissima alla missione e all'annuncio. □

### MGM on the road

Lo stand missionario, allestito in occasione della festa patronale della Madonna dei Martiri, ha rappresentato per noi giovani del Movimento Giovanile Missionario, un'occasione davvero speciale!

È stato, infatti, avvincente mobilitare tutte le nostre energie per concretizzare i nostri ideali nell'allestimento di uno stand informativo e nel finanziamento di un progetto finalizzato a rendere più dignitosa l'esistenza dei bambini mutilati dell'Africa. Ma non finisce qui!... Il nostro obiettivo era anche comunicare una presenza, un dire «ci siamo», pur se in pochi e tra mille difficoltà, ma con la voglia di trasmettere la felicità di essere giovani impegnati nell'annuncio della Parola di Dio. Il cercare di essere «sale della Terra», tentando di concretizzare l'insegnamento del nostro Maestro, ci ha portato a metterci in gioco, incuranti della diffidenza di alcuni.

Pur nella sua semplicità, il nostro stand è riuscito ad incuriosire i passanti che si sono dimostrati interessati ai nostri progetti anche attraverso le loro offerte, per le quali li vogliamo ancora una volta ringraziare. Ciò che ancor di più ci ha sorpreso è stata l'adesione di alcuni giovani decisi ad intraprendere con noi il cammino missionario.

Ebbene, questo ci ha rincuorato, ci ha dato nuova forza per proseguire nella nostra «missione» e ci ha fatto capire che Dio si manifesta anche attraverso piccoli passi.

MGM

Giornata missionaria mondiale

## Una Giornata per l'annuncio alle genti

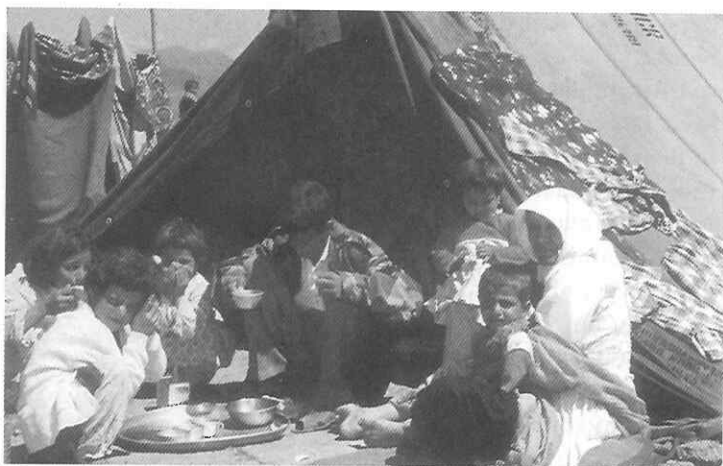
di Vito Marino

Il Codice di diritto canonico al libro terzo, titolo II (art. 781-792) parla in modo chiaro dell'«azione missionaria della Chiesa».

«Dal momento che tutta quanta la Chiesa è per sua natura missionaria e che l'opera di evangelizzazione è da ritenersi dovere fondamentale del popolo di Dio, tutti i fedeli, consci della loro responsabilità, assumano la propria parte nell'opera missionaria» (art. 781) ed all'art. 791 del CJC invita le singole diocesi: «si celebri la giornata

annuale per le missioni». Partendo da questi articoli, che trovano la loro ispirazione dal documento del Vaticano II «Ad gentes» sembra quasi inutile ricordare alla comunità cristiana che è un dovere l'annuncio del Vangelo.

Anche il Papa nella Enciclica «Novo millennio ineunte» ricorda che l'annuncio del Vangelo è ancora agli inizi. E domenica 5 ottobre u.s. canonizzando Daniele Comboni, Arnold Janssen e Josef Freinademetz ha ricordato con forza l'urgenza della missione



«ad gentes anche in questi nostri tempi».

In questi ultimi tempi c'è un certo rilassamento nelle comunità cristiane circa l'impegno dell'annunciare il Vangelo di Gesù a tutti i popoli.

L'impegno, pur lodevole e ammirevole, della carità sembra prevalga sul dovere di annunciare il Vangelo e ci si accontenta di aiutare in questo modo l'impegno della «missio ad gentes». Ma questo non realizza appieno il dovere che Cristo ha affidato ad ogni membro della sua Chiesa: andate, insegnate e battezzate.

Il Papa stesso nell'omelia di canonizzazione ha ricordato agli Istituti missionari che il loro primo compito «è la missione *ad gentes*, da non posporre a nessun altro impegno, pur necessario, di carattere sociale e umanitario».

Ogni cristiano si deve sentire impegnato in prima persona ad annunciare il Vangelo «alle genti» quelle lontane ma anche quelle vicine. □

Forse ogni credente deve prendere coscienza ogni giorno di questo dovere e farsene carico con la preghiera, la sofferenza e l'obolo.

Come ben diceva Madre Teresa di Calcutta, che oggi viene beatificata da Giovanni Paolo II, che non conta quanto dai ma con quanto amore dai.

Mi piace terminare ricordando a me e a voi quanto il catechismo di San Pio X insegnava: conoscere, amare e servire Dio. Mi sembra che questo diventi ogni giorno il dovere di ogni cristiano, cioè quello di conoscere Dio, attraverso Gesù e il suo Vangelo, amarlo e soprattutto farlo amare dagli altri. È per chi ama Gesù: non addormentarsi senza chiedere perdono a Lui di non averlo annunciato durante la propria giornata ovunque ci si trovi.

Questo è lo spirito della missione, dovere di ogni credente. □

Parrocchia S. Pio X

## Convegno Parrocchiale per Catechisti

di Nella de Cesare

Il 1° e 6 ottobre, relatore il Dirigente Scolastico, prof. Saverio Mongelli, già docente di Psicologia e Scienza dell'Educazione, si sono tenuti due incontri destinati ai catechisti ed educatori della Parrocchia S. Pio X. Un folto gruppo di laici di tutte le età ha seguito con interesse e viva partecipazione la disamina delle problematiche trattate, alla presenza del Parroco, don Pinuccio Magarelli e di don Ignazio de Gioia.

Il tema della comunicazione è stato costantemente riferito agli specifici aspetti della catechesi e della relazione pastorale. La giusta attenzione al messaggio verbale è stata così estesa a ogni altro aspetto pragmatico del processo comunicativo (feedback, linguaggio mimico-gestuale, prossemica) attraverso una puntuale e chiara individuazione di imponenti implicazioni psicopedagogiche non conosciute o trascurate (doppio effetto Pigmalione, ecc.). Il prof. Mongelli ha richiamato la delicatezza del ruolo dei catechisti e la responsabilità riveniente dall'evangelizzazione in un mon-

do «disturbato» da messaggi e modelli educativi spesso contraddittori e perciò poco «credibili».

Il secondo incontro ha coerentemente «focalizzato» i principali lineamenti di psicologia dell'età evolutiva sia nella terza infanzia (6-11 anni) sia nella preadolescenza (11-14 anni). Le caratteristiche dello sviluppo sul piano cognitivo, emotivo-affettivo ed etico-sociale hanno trovato precisi riscontri nelle problematiche educative corrispondenti, in una visione «integrata» dai contributi delle principali teorie psicologiche. Per ciascuna delle suddette fasce d'età sono stati individuati quegli «specifici» bisogni di crescita che consentono agli educatori di stimolare gli interessi dei «destinatari» dell'azione pastorale avviando processi di comunicazione efficaci e percorsi «personali» di ricerca e approfondimento, fondamentali per la crescita della comunità cristiana. È stato l'inizio di altri futuri incontri per i catechisti e gli educatori che si preparano per il nuovo anno catechistico. □

Azione Cattolica Giovinazzo

Gruppo Missionario Giovinazzo

11° Convegno Missionario

sul tema

### Laici in missione e per le Missioni

Intervengono

**Padre F. Monticchio**, Missionario Cappuccino

**Angela Depalma**, Aderente all'Azione Cattolica

**Suor Anna Maria Maddalena**, Apostole di Gesù Crocifisso

**Mariachiara Pisani**, Volontaria Caritas

Moderatore: **Padre Mariano Bubbico**

Martedì 21 ottobre 2003 - ore 19-21

Giovinazzo - Auditorium don Tonino Bello



# Laicato



L'assemblea d'inizio anno dell'Azione Cattolica diocesana

## «Va' e racconta quello che il Signore ti ha fatto»

di Antonella Lucanie e Michele Pappagallo

Il Convegno d'inizio anno, svoltosi presso la parrocchia Immacolata di Giovinazzo, è stata un'occasione proficua per fare il punto sull'anno associativo appena concluso e porre le basi per costruire il nuovo edificio dell'Azione Cattolica partendo dalla diocesi per passare attraverso la parrocchia, come peraltro previsto dalle modifiche recentemente apportate allo Statuto Nazionale.

Il momento di preghiera iniziale è stato contrassegnato dalla riflessione del nostro Vescovo sul brano-guida annuale tratto dal Vangelo di Luca, «Va' e racconta quello che il Signore ti ha fatto» (Lc 8, 26-29). Don Gino Martella ha sottolineato che là dove arriva Gesù si verifica la restituzione dell'uomo a se stesso: non ci sono confini e limiti per il Regno di Dio. Infatti da una lettura attenta del brano evangelico emergono quattro aporie pregiudiziali che vengono utilizzate da Cristo per raggiungere l'obiettivo della conversione e dell'annuncio:

– l'indemoniato da asociale, diventa restituito a se stesso;

– Gesù agisce con modalità antitetiche alla folla, la quale invita Cristo ad andarsene perché impaurita dall'uomo nuovo scaturito nell'indemoniato dall'incontro con il Signore;

– Gesù accetta di andar via, perché rispetta la libertà dell'uomo;

– Cristo, di contro, utilizza la libertà della persona guarita, lasciandola a testimonianza del suo messaggio di salvezza.

Don Gino ha concluso invitando l'AC ad essere testimone delle grandi cose che Cristo opera nella quotidianità e nella ferialità della propria vocazione alla laicità.

I lavori si sono, poi, sviluppati in due momenti: il primo, unitario, ha visto l'analisi delle novità dello Statuto e la presentazione del programma annuale da parte del presidente Gino Sparapano; il secondo, invece, si è articolato in più moduli che hanno portato i partecipanti a suddivi-

dersi nei settori di appartenenza.

L'Assemblea nazionale dello scorso settembre ha messo in luce la necessità di rinnovamento della nostra associazione: ci troviamo in un contesto di cambiamenti profondi e continui del nostro vivere in cui emerge l'apprezzamento verso un cristianesimo solidale e poco trascendente, in continuo dialogo con le altre fedi e con la non-fede. Anche l'AC deve contribuire a rigenerare la fede dei credenti servendosi di interlocutori, linguaggi, occasioni e metodi sempre nuovi. La laicità deve essere vissuta come missionarietà: è la testimonianza nella vita quotidiana la scelta forte sottolineata ancora dopo trent'anni dal primo Statuto. Il presidente ha evidenziato le tre parole guida per ciascun associato: diocesanità, unitarietà e associazione. Queste tre dimensioni devono spingerci da un lato verso una certa flessibilità e autonomia nelle scelte organizzative, senza, però, dimenticare l'attenzione al territorio, e dall'altro a mantenere saldi i legami con la Chiesa, secondo le recenti indicazioni del Magistero.

Obiettivo fondamentale della programmazione annuale è l'apostolato, l'annuncio del Vangelo a partire dalla riscoperta della propria fede e della «passione apostolica dell'AC in un mondo scristianizzato». Il cammino di formazione di base, personale e di gruppo, resta un punto fisso della programmazione annuale per tutte le fasce d'età a cui sono da aggiungere proposte formative diversificate per età e altre ancora di carattere unitario (IncontrACI!-incontro festa unitario, laboratori della partecipazione, progetto Filodiretto e Comunic@ci, attività di autofinanziamento). Anche quest'anno la nostra associazione vivrà a livello parrocchiale momenti intensi di spiritualità con le settimane dello Spirito, della Carità, della Pace, la Settimana Sociale e



della Comunità a cui vanno aggiunti gli Esercizi Spirituali, anch'essi a livello parrocchiale, ma anche diocesano e nazionale. Culmine dell'intero anno associativo sarà il pellegrinaggio nazionale a Loreto previsto nel settembre 2004, a cui la nostra associazione si preparerà con la Peregrinatio Mariae del prossimo mese di novembre. Come di consuetudine è stato già previsto il Progetto Formativo Responsabili con appuntamenti differenziati per livello.

Il convegno di inizio d'anno si è dimostrato, come sempre, un'occasione di confronto tra gli associati e ha offerto notevoli spunti di discussione, anche piuttosto partecipate, come nel gruppo d'analisi di ACR, il tutto con lo spirito di arricchirsi e crescere nel confronto e nella propositività che ci contraddistingue. Dulcis in fundo: durante il convegno e il momento di preghiera sono stati ascoltati il nuovo inno, «Va' e racconta quello che il Signore ti ha fatto» e l'inno ACR, «È tutta un'altra musica», che hanno contribuito ad attuare quel clima amichevole e aggregativo, già peraltro consolidato dall'amicizia tra tutti i responsabili, animatori ed educatori delle diverse associazioni parrocchiali della diocesi.

Ci piace chiudere con le parole del Santo Padre: «La Chiesa non può fare a meno dell'AC». Che siano d'auspicio e fonte di sostegno per tutto il cammino associativo annuale e molto, molto di più. □



I partecipanti al convegno di inizio anno

## Adesione dell'AC diocesana alla Marcia Gravina-Altamura

**N**ell'incontro monotematico del 9 ottobre u.s., considerate le ragioni di fondo che motivano l'iniziativa del Comitato promotore, il Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, ha espresso la volontà di aderire alla Marcia Gravina-Altamura programmata per l'8 novembre 2003.

Le ultime tristi vicende relative allo spargimento di fanghi velenosi sull'Alta Murgia e la ventilata probabilità di stoccaggio nazionale di scorie nucleari, hanno scosso la coscienza civile richiamando tutte le popolazioni, da quelle direttamente coinvolte a quelle delle zone costiere, ad alzare la guardia rispetto ai multiformi interventi degradanti che si ripercuotono sulla qualità della vita.

Già negli anni passati un vasto movimento civile, sostenuto anche dai Vescovi della Metropolia di Bari, si mobilitò contro la militarizzazione e l'utilizzazione selvaggia del territorio ed individuò, nel progetto di costituzione del Parco Rurale dell'Alta Murgia, il cui iter auspichiamo che si concluda al più presto, un obiettivo da raggiungere quanto prima per proteggere il territorio murgiano e valorizzare il suo enorme e originale patrimonio storico-ambientale.

A questo movimento, oggi nuovamente mobilitato, l'Azione Cattolica, associazione di laici che vive ed ha a cuore le problematiche del proprio territorio, offre il suo contributo ed unisce la sua voce perché, pur nella complessità dei problemi e degli interessi in campo, si ponga un'argine al progressivo degrado e si promuova uno sviluppo ecocompatibile di una tra le più interessanti aree naturalistiche dell'Italia.

\*

*La marcia si snoderà lungo il percorso che collega Gravina ad Altamura (lungo la S.S. 96), per una distanza complessiva di 14 km che saranno percorsi in circa 3 ore e mezza, con partenza alle ore 13,30 da Gravina e arrivo alle ore 17 circa ad Altamura. Dopo alcuni interventi si concluderà con un momento musicale.*

*Il nostro pullman partirà*

*alle ore 12 da Giovinazzo (Piazza V. Emanuele),*

*alle ore 12,15 da Molfetta (Madonna della Pace),*

*alle ore 12,45 da Terlizzi (Banco di Napoli)*

*e alle ore 13 da Ruvo (parrocchia S. Domenico).*

*Chi avesse intenzione di partecipare dovrà prenotarsi (quota 4 euro) telefonando a Gino, 3492550963, entro il 30 ottobre.* □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante  
Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo  
Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



AZIONE CATTOLICA DIOCESANA - Settore Adulti

*Incontro diocesano delle coppie di AC*

### Qualche anno dopo... le coppie si interrogano sull'amore coniugale

**Domenica 26 ottobre 2003 - ore 9.30-17.30**

**Terlizzi - Casa di Preghiera (Via Sovereto)**

Relatori

**Don Luca Murolo**

**Prof. Eugenio Scardaccione**, Dirigente scolastico e componente movimento END di spiritualità coniugale

È prevista la celebrazione della S. Messa e l'animazione da parte degli Educatori ACR per i bambini.

Si può condividere il pasto prenotandolo entro il 22 ottobre al Centro diocesano AC o ai responsabili Anna Vacca (0803945760) e Franco Paparella (0803512982).

*L'incontro è aperto a tutti coloro che desiderano parteciparvi.*

## Recensioni



LUCE E VITA

**S. CANONACO, *La vita: un'avventura alla ricerca del volto***, Noci, Edizioni La Scala, 2003, 100 p., 8,50 Euro.

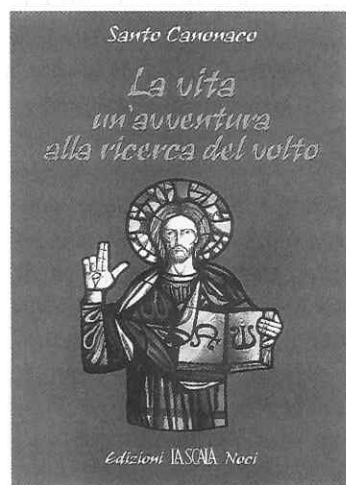
Gli uomini del nostro tempo non si accontentano più che i credenti parlino loro di Cristo, vogliono che lo mostrino facendolo risplendere nei loro comportamenti.

Per «far vedere Cristo» attraverso il nostro vissuto, dobbiamo metterci in contemplazione del suo volto.

La Via Crucis può svolgere, a riguardo, una grande funzione pedagogica. Non è una pratica pietistica, sdolcinata, alienante; è un pellegrinaggio spirituale sulle orme di Gesù dal Getsemani al Golgota.

L'autore, maestro di contemplazione secondo lo spirito di S. Benedetto, ne ha fatto un lasciarsi condurre per mano dalla grazia, con lo sguardo fisso sul volto dolente del Signore.

Con fine intuito pedago-



gico aiuta ad «accostare l'aspetto più paradossale del mistero di Cristo quale emerge nell'ora estrema, l'ora della croce.

Mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano, capendo a fondo l'amore di Cristo per noi, non può che prostrarsi in adorazione».

E l'adorazione porta a chiedersi non tanto: «Cosa devo fare?» quanto piuttosto: «Cosa devo essere».

(Dalla presentazione di S.E. Mons. Domenico Padovano)

# In ricordo di Mons. Giuseppe De Bartolo

di Pietro Rubini

**L**unedì 6 ottobre u.s., una folla commossa di fedeli ha partecipato ai funerali dell'indimenticabile don Giuseppe De Bartolo nella Concattedrale di Terlizzi. La sua scomparsa avvenuta in punta di piedi, ha impoverito la vita di quanti l'hanno conosciuto, stimato e amato. Molti non hanno avuto il tempo di esprimergli quel grazie che pure meritava. Lo hanno fatto durante l'Eucaristia concelebrata da numerosi sacerdoti, che ha suggellato l'affetto sincero e la gratitudine di tutti.

La sua figura sacerdotale, ricca di umanità e di fede è stata ben delineata durante l'omelia da Mons. Tommaso Tridente. Nato a Terlizzi il 22 novembre 1930, don Giuseppe entrò da ragazzo nel Seminario diocesano e fu ordinato sacerdote da Mons. Achille Salvucci il 15 luglio 1956 nella parrocchia Immacolata in Molfetta. Da subito prestò il suo servizio come vicario-cooperatore presso la Chiesa dei S.S. Medici in Terlizzi, di cui divenne primo parroco nel 1959, dopo il riconoscimento civile della Parrocchia.

Qui profuse le sue migliori energie per la crescita della comunità: seguì con senso di responsabilità i ragazzi, i giovani, gli adulti, gli ammalati, gli anziani; sostenne con convinzione l'Azione Cattolica, preoccupandosi della formazione umano-spirituale del laicato, da cui provennero diversi responsabili diocesani; fu padre spirituale della Confraternita Mater Gratiae - SS. Medici; si dedicò per diversi anni all'insegnamento della religione nella scuola media. Ebbe particolarmente a cuore i ministranti, fino a suscitare in quattro di essi, con la sua amabile personalità, il de-

siderio di frequentare il Seminario. Di questi, solo il sottoscritto ha oggi la gioia di essere sacerdote, anche grazie a don Giuseppe.

Il 18 agosto 1982, Giovanni Paolo II lo nominò Cappellano d'Onore di Sua Santità. Nel 1986, dopo circa trent'anni di parroco, fu uno dei primi sacerdoti a facilitare la «mobilità delle tende» accettando, con non pochi sacrifici ma anche con grande docilità, di guidare da Rettore il Seminario minore.

Nell'ottobre del 1989 divenne Parroco della comunità di S. Gioacchino in Terlizzi e Rettore delle due chiesette ubicate nel territorio parrocchiale: S. Lucia e S. Maria di Costantinopoli. Di quest'ul-

tima, a lui si deve il restauro.

Con l'aggravarsi delle condizioni di salute, facendosi scrupolo di non poter più dedicarsi con impegno e assiduità alla sua gente, nel settembre del 2002 pensò di rimettere il suo mandato di parroco nelle mani del Vescovo.

In tutto il suo ministero sacerdotale, don Giuseppe è stato sempre prete della Parola e dell'ascolto, capace di rapporti umani e allo stesso tempo di comunicare i valori grandi della fede e della speranza. Uomo di Dio, ha saputo orientare con umiltà e semplicità la coscienza di tanti laici.

Allenato da diverso tempo al dolore, ha saputo soffrire



nel silenzio e nella disponibilità — come lui stesso amava dire — a *dare a Dio tutto ciò che chiede*. Noi tutti ci auguriamo di essere un giorno uniti con lui «nella dolce pietà di Dio, come in un eterno mattino». □

## Un sacerdote dalla «statura alta»

**È** venuto a mancare il giorno 5 ottobre il carissimo don Giuseppe De Bartolo.

Ci sentiamo, con la sua assenza, tutti un po' più poveri.

Non possiamo non ricordarlo, pur sapendo che il silenzio e la preghiera sono più eloquenti ed efficaci delle parole.

Lo facciamo come sua prima comunità, in cui si è speso totalmente per ben 30 anni.

Ordinato sacerdote il 15 luglio 1956, era giovanissimo (aveva solo 26 anni) quando arrivò nella Parrocchia SS. Medici, prima come amministratore e poi come parroco.

Portò la novità delle sue fresche energie, manifestando da subito un grande senso di responsabilità, una profonda formazione spirituale e grande sensibilità e delicatezza d'animo.

Segui la sofferenza di don

Vincenzo Tedeschi, suo predecessore, si calò pienamente nel tessuto del territorio parrocchiale, rendendosi presente soprattutto nelle case degli ammalati, per confortarli, incoraggiarli e consolarli.

Stimolò il laicato a fare altrettanto.

Condivise preoccupazioni e problemi di intere famiglie, che tuttora gli sono riconoscenti.

Fu guida spirituale di molti e seguì, con trepidazione, la chiamata al sacerdozio di un nostro giovane seminarista: l'attuale don Pietro.

Non gli mancarono attenzioni verso nessuno, la sua generosità era sorprendente e spazzava tutti.

Fu pronto a recepire pensieri e novità del Concilio Vaticano II, modificando subito il tempio e adeguandolo alle nuove esigenze.

Stimolò il coinvolgimento

dei laici in alcuni servizi liturgici e formativi.

Accolse con disponibilità il nuovo statuto dell'AC del 69, cercò di mettersi al passo con i tempi, accettando la creazione di gruppi misti giovanili.

Volle una solida formazione spirituale per tutti: piccoli e grandi.

Curò sempre con semplicità le liturgie e mai si affidò all'improvvisazione del momento.

Ha saputo stare, con grande dignità, sulle sue piccole e grandi croci (che non sono state poche), facendone motivo di offerta.

Gli diciamo GRAZIE per l'esempio luminoso che ci ha dato e per il servizio svolto. Lo avremo nei nostri cuori e nelle nostre preghiere e lo ricordiamo a quanti lo conobbero, perché si uniscano a noi.

**La Comunità  
dei SS. Medici**



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## A Silvia, Sindaco dei Ragazzi

di Tommaso Minervini

«Ha una tale dignità questa morte, quanto Silvia ha dato, in soli 14 anni, significato pieno alla vita»

Caro Mimmo, mi hai chiesto di dire qualcosa ai funerali di Silvia ma il blocco emozionale me lo ha impedito. Scusami. Anche perché una riflessione su questa morte va fatta stando seduti, guardandosi più dentro che fuori, guardandosi negli occhi degli altri, ascoltando i silenzi del proprio animo, magari disposti come quelle sedie di Kounellis, sistemate a circolo nel Torrione. Non volevo entrare nelle vostre emozioni, in quelle degli amici di Silvia, in quel carico, struggente e... dolcissimo pomeriggio dei funerali nella chiesa di sant'Achille.

*Per me, genitore, la morte di Silvia non può essere una emozione pomeridiana. È una significativa incisione nel solco aperto alla germinazione di fecondità nuova, nel mio animo di padre e della Comunità che l'ha conosciuta. I «ragazzi» soprattutto.*

*I grandi dolori vivono dentro il nucleo dell'anima (il vissuto, l'Io, Ego,...) di ciascuno di noi. Ma i grandi dolori, come le gioie autentiche, gli slanci di solidarietà, il senso della vita e della morte, se siamo una Comunità vera, assumono significati condivisi ed educativi. E ci migliorano. Il valore aggiunto del nostro PIL. Il senso di una Comunità palpitante.*

*Seppellire una figlia di 14 anni è il dolore più grande che un genitore possa vivere. Tutta*

(continua a pag. 2)

# 34

ANNO 79

26 OTTOBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 3

**Don Pasquale  
e don Vincenzo  
ordinati  
sacerdoti**

A pagina 4

**Il nuovo  
anno in  
Seminario**

A pagina 7

**I Laboratori  
della  
partecipazione**

LEV

(da pag. 1)

**A SILVIA, SINDACO DEI RAGAZZI**

la nostra vita viene vissuta con l'idea che debbano essere i figli a seppellire i genitori. La vita prepara entrambi, genitori e figli, a questo; il nostro corpo, la nostra anima, la nostra psiche non è preparata al contrario.

La famiglia di Silvia ha dato una tale dignità a questa morte, perché Silvia ha dato, in soli 14 anni, significato pieno alla vita.

Ecco che l'eco urlante del dolore si trasforma in un'onda di energia vitale, scrivendo una lezione comunitaria del senso della vita, della famiglia, dell'amicizia.

Viene da Silvia, una ragazza di 14 anni, una colomba volata via dalla frenesia di una strada, per conquistare gli spazi liberi dei segni, ponendosi all'attenzione di ciascuno che l'ha conosciuta e, per riflesso, anche degli altri. Consentendo così di cercare significati più profondi nel distratto tempo delle «nostre vie».

Ti ho incontrata questa estate, sindaco in erba, figlia della gioia, alla premiazione del «teatro ragazzi». Quel teatro che amavi e frequentavi nel «centro liberitutti». Il teatro come ulteriore mezzo per comunicare sentimenti, suscitare emozioni. Un'energia vitale che volevi trasmettere.

Quell'energia vitale, cercata dai tuoi amici e trasmessaci con la dolcissima testimonianza dei compagni di scuola, della tua parrocchia, di don Michele, di quanti, in quel pomeriggio struggente, hanno voluto evidenziare i «segni» dei tuoi 14 anni volati via. Davanti ad una famiglia esemplare.

E qui il discorso deve allargarsi! Alla germinazione di fecondità nuova che deve sbocciare dal solco aperto, anzi riscoperto, dai segni della tua morte.

Per esempio la tua lettera ascoltata in chiesa, dolce Silvia, da te scritta alla tua famiglia in occasione del tuo intervento chirurgico, l'inverno

scorso. Dovrebbe essere analizzata, in profondità, stando seduti in circolo. La famiglia ha fatto bene a parteciparla. Essa rimarrà nel loro ricordo e sarà la fonte di energia per vivere con pienezza ed orgoglio il loro futuro. La nostra comunità, i nostri adolescenti ne hanno bisogno per fortificare i segni della vita: il tempo, gli spazi, la famiglia, la parrocchia, la scuola, gli amici, la creatività, la stima di se stessi, la salute del corpo. I temi ed i tempi di quella lettera. Rivolgo a me stesso, ai signori genitori, insegnanti, educatori, amministratori, signori adulti: quante volte parliamo intensamente di queste cose insieme ai nostri ragazzi? O ne provochiamo riflessioni tra loro? E lasciamo invece che temi vitali come questi siano affidati alle dinamiche dei «componenti» e dei «territori» in cui crescono i nostri ragazzi?

Il volo di Silvia ci deve servire a questo. I suoi organi donati alla vita che continua in altri, impongono i tempi, gli spazi, il senso, la «figura» nuova che si presenta alle nostre scarse riflessioni sull'orizzonte, distratti come siamo a guardarci intorno, nei nostri metri quadri.

Ho visto in chiesa tanti adolescenti piangere, diversi turbati, altri distratti, non pronti a recepire la straordinarietà sofferente ed insieme vitale di quel segno. Non possiamo, non dobbiamo consegnare tutto questo al ricordo di un pomeriggio struggente.

È per questo che ho chiesto a don Mimmo di parlarne su «Luce e Vita», che ha aperto, con encomiabile intuizione, uno spazio dedicato ai ragazzi. Per proporre ad essi di sedersi su quelle sedie in circolo e discutere. Una discussione a cui noi genitori, insegnanti siamo sollecitati.

E allora i segni.

Innanzitutto il tempo. Quanto tempo diamo ai ragazzi. Con quali ritmi viviamo le sofferenze, le gioie, i sentimenti

nostri e di quelli degli altri, dei nostri ragazzi soprattutto. Vorrei proporre questa riflessione e non soltanto sul tempo ragazzi/famiglia, ma anche sul tempo ragazzi/scuola, ragazzi/comunità. Dove, per tempo, mi riferisco al «tempo emozionale», dedicato a quella che chiamiamo «intelligenza emotiva».

Lo spazio. Gli spazi della casa, della scuola, della parrocchia, del tempo libero, della città. Che ne pensano i nostri ragazzi. Perché non utilizzare anche gli spazi della scuola, dopo le lezioni, per la creatività giovanile?

La famiglia. Come è stata importante, ha fortificato loro e percepita come grande risorsa da Silvia. Come va per la maggioranza dei nostri adolescenti?

La comunità parrocchiale. Quanti stimoli, quanta solidarietà è emersa. Come se la cavano gli altri adolescenti? Qual è la loro mappa aggregativa?

Scuola. Migliorano le conoscenze! Migliora l'intelligenza emotiva di insegnanti ed alunni? Soprattutto nell'età che si apre di più all'esterno, quella della scuola superiore?

Amicizia. Quante scoperte facciamo attraverso le amicizie dei nostri figli. Hanno gli strumenti per distinguere la vera forza dell'amicizia reciproca dalla sua invisibile soggezione?

E della solidarietà, del segno di «Emergency», in che modo può tradursi nei giovani in modalità vivente quotidiana?

A proposito, ragazzi, come andiamo con l'autostima? Sappiamo riconoscerla, ci soddisfa, riusciamo a potenziarla?

E la nostra creatività? In che modo la riconosciamo, la esprimiamo, la teniamo repressa?

E del nostro corpo, della sua salute, della sua armonia, della sua conservazione, della sua crescita dove ne discutiamo, ma veramente? In casa, a scuola, col medico di base, forse con gli amici, dai giornali, dalla tv?

E dell'affettività? Forse noi genitori esercitiamo spesso, inconsapevolmente, l'esercizio della delega o della rimozione? Come la vivono i ragazzi?

Erano queste le «diapositive», opacizzate dall'emozione, che a me si presentavano davanti quel pomeriggio dei funerali di Silvia.

Un bocciolo che non ha avuto il tempo di schiudersi, ma i cui petali si schiuderanno alla vita di altre persone, coi suoi organi donati e saranno seme per i tanti, ragazzi soprattutto, a cui Silvia ha saputo trasmettere gioia fortificante e rispetto gratificante per la vita ricevuta.

Ciao Silvia, dolcissimo seme di speranza.

Tommaso Minervini, Sindaco

**«Special Bibliobus»****Spettacoli e animazioni per ragazzi**

Organizzati dalle associazioni Casa per la pace e Teatremitage nell'ambito del progetto di rete «Liberitutti» L. 285/97 promosso dai rispettivi Assessorati alla Socialità dei due Comuni

**domenica 26 ottobre alle ore 11  
nella Villa Comunale di Giovinazzo**

e

**domenica 26 ottobre alle ore 18,30  
nella Villa Comunale di Molfetta**

sarà proposto dalla COMPAGNIA BURAMBÒ  
lo spettacolo di burattini

**«Il cane e la volpe»**

La partecipazione a tali spettacoli, che si collocano nel progetto Bibliobus, è gratuita.

Info: Centro aggreg. «Liberitutti» - tel. 080.3387915

# Luce e vita

## GIOVANI

novembre  
2003

8 volte in Polonia, 6 in Francia e Stati Uniti, 5 in Spagna, 4 in Brasile, 3 in Germania, Messico, Santo Domingo, Canada, Svizzera e Austria, 2 in India, Argentina, Uruguay, Venezuela, Perù, Filippine, Papua Nuova Guinea, Australia, Corea, Nigeria, Camerun, Kenya, Corea, Croazia, Slovenia, Rep. Ceca, Malta, ma anche Giappone, Thailandia, Sudan, Madagascar, Tanzania, Rwanda, Burundi, Grecia, Siria, Ucraina,

Romania, Israele, Palestina... e tante, tante altre. È impresa difficile ripercorrere, sia pure nell'immaginario, i viaggi di Giovanni Paolo II in tutto, dico tutto, il mondo. Senza contare le 142 visite pastorali in Italia... Un quarto di secolo, 25 anni spesi sinora dal Pontefice per abbracciare tutti, o quasi, ed infondere la pace e la gioia nei cuori di chi ha avuto questa immensa fortuna. 25 anni di storia, di paesi che non ci sono più e di

altri che sono nati, di libertà conquistate, di guerre, di calamità, di proteste e di festa. 25 anni insomma... e lui sempre lì, con il suo sguardo mite, paterno, rassicurante. 25 anni di impegno costante, al servizio di quanti avevano disperatamente bisogno di lui, nonostante la pallottola di Ali il "lupo grigio", il cancro, i numerosi interventi chirurgici, il

(segue a pag. 2)

# Karol



# l'irriducibile

INSERTO MENSILE DI COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE DEL MONDO GIOVANILE "LUCE & VITA" N. 34 DEL 26 OTTOBRE 2003  
PIAZZA GIOVENE 4 - 70056 MOLFFETTA  
WWW.DIOCESIMOLFETTA.COM  
PASTORALE GIOVANILE  
DIOCESIMOLFETTA.COM

L'inserto è curato da: VINCEZIO DI PALO - Responsabile; NICOLA ARBATHISTA - Vice Responsabile; Vincenzo Bini, Michele Gauri, Donatino Greco, Gian Paolo de Pina, Luca Leone, Giuseppe Mancini, Fedele Marrano, Anna Mantaroli, Mariacristina Murrali, Raffaella Sparaciglio. Grafica: Ego Reportage

Da sempre la moda ha unito generazioni di ogni parte del mondo attente a non perdersi le particolari attrattive del momento. E così essere alla moda ha sempre significato indossare il capo d'abbigliamento più gettonato o esibire l'acconciatura più particolare dell'anno. Ma oggi c'è di più! Essere a la page per la mia generazione significa sicuramente indossare abiti dell'ultima collezione delle più grandi case di moda o sfoggiare il taglio più pazzo che c'è; inoltre col tempo la moda sta investendo campi mai toccati prima: droghe leggere, sesso e idee: questi i nuovi perni attorno a cui ruota la moda. Ormai in un gruppo di amici non basta più avere scarpe firmate o jeans particolarissimi. È necessario svestirsi della propria personalità, annullarsi completamente per non essere più giudicati "diversi". Intanto, sono sempre più i ragazzi che fanno uso di droghe leggere nascondendosi dietro la convinzione, questa errata, che se utilizzate saltuariamente non sono dannose; tanti sono gli spinelli fumati tranquillamente al posto di una sigaretta e l'ubriacarsi è sempre in programma per il sabato sera. Per non parlare poi della sessualità, dove un atto genitale vale quanto un bacio, con la conseguente perdita di rispetto per il proprio corpo. Tutti questi elementi hanno trasformato i ragazzi rendendoli vuoti e privi di sé. In tal modo si è creato un acutissimo iato all'interno di queste generazioni, tra apparire ed essere e più precisamente tra moda e

## Tra moda e interiorità



interiorità. Quasi tutti oramai sembrano essere più interessati alla cura del proprio corpo, che non alla ricerca dei valori per la propria anima. È per questo, inoltre, che si fanno scelte di vita ritenute più semplici e meno compromettenti, evitando di intraprendere la strada del servizio e dell'umiltà. Dal canto mio, ritengo di essere una ragazza alla moda, attenta alla scelta dei capi d'abbigliamento e di tutti gli accessori più in voga. Tuttavia ho scelto di percorrere una via che facile non è, ma che mi porta ad avere cura e

rispetto nei confronti di me stessa. A diciotto anni compiuti non ho il cervello già bruciato dalla marijuana o il fegato danneggiato dagli alcolici. È forte dirlo ma, in fondo, la cosa che più mi dispiace è vedere i miei coetanei che non trovano altro divertimento se non nello sballo e nella fusione degli organi di senso. Io sto vivendo pienamente gli anni verdi della mia vita e la mia felicità la incontro negli sguardi di coloro che sono felici di essermi accanto e sono sicura che da grande avrò di che raccontare al contrario di quanti spendo-

no il loro tempo annichilandosi. Forse dovrò sognare ancora per molto, io che credo nel pudore e nell'integrità morale, ma mi piace pensare che non sono la sola; che da qualche parte, forse molto vicino a me, c'è qualcuno che pensa e vive più o meno come me. Penso anche che ci sia qualche altro che non condivide. All'uno e all'altro chiedo di esprimere la propria opinione.

ROSALBA ALTAMURA

## Coraggio! Tocca a te!

*Carissimo/a, eccomi di nuovo a te, con questa lettera, all'inizio di un nuovo anno scolastico....*

Come ogni anno all'apertura del nuovo anno scolastico torna l'appuntamento del nostro vescovo don Gino con noi studenti. Una riflessione appassionata e sincera sulla realtà giovanile a cui spesso il mondo degli adulti si accosta con pregiudizio e diffidenza, incapace di coglierne la bellezza e la profondità da essa custodita: *Ho capito che dietro le vostre inquietudini, non di rado, si nasconde la ricerca di un senso vero della vita. Le vostre aspirazioni sono desiderii grandi e stupendi verso un mondo migliore, libero e giusto; verso una figura ideale di uomo, che sia vero, sincero, forte, generoso, eroico, buono. Le*

*vostre attese sono per un futuro ideale, ma reale, dove l'unità, la fratellanza, la pace, regnino finalmente fra i popoli. Un' esortazione a un nuovo confronto fra i giovani e la precedente generazione, in cui i primi siano maggiormente ascoltati e pronti, nello stesso tempo, ad accogliere l'esperienza, la saggezza e la memoria dell'adulto. Se questo dialogo non si realizza anche la sfera religiosa ne esce compromessa e ancora più difficoltosa per il giovane sarà aprire il suo cuore a Dio, a quell'insopprimibile aspirazione all' Assoluto custodita nel cuore dell' uomo. Una risposta, però, noi giovani possiamo trovarla in Cristo: è Lui l'Unico a poter caricare di senso la nostra esistenza, infatti chi ha preso sul serio questo ideale*

*non si è mai trovato pentito. Anche la scuola, d'altra parte, è chiamata a dare una mano importante per rispondere a questo come ad altri interrogativi fondamentali. Essa deve far maturare mediante un corso di interventi, la personalità del giovane sul piano della sua umanità; orientarlo verso una visione ottimistica della vita; aiutarlo con ricchezza di esperienza: in essa la formazione del buon cittadino si incrocia con quella del buon cristiano. A noi dunque l'invito del vescovo a far fruttificare i talenti della nostra età e a lottare per la costruzione di un futuro carico di sogni e ideali..... Coraggio! Ora tocca a noi!!*

A. MONTARULI  
R. SCARONGELLA

## Abitare il mondo della notte... e tre!

Il titolo dell'articolo non suonerà originale ai nostri lettori, che sicuramente si chiederanno cos'altro nasconde il teatro notturno i cui attori sono i giovani, tanto da far diventare un semplice spunto di riflessione prima un confronto di testimonianze di chi vive la notte o la compatisce e ora una vera e propria rubrica. Probabilmente l'espressione "abitare il mondo della notte" crea in noi un'univoca sequenza d'immagini confuse di burattini animati da un mix letale di musica, alcool e sesso. Ma la notte non è un mondo a sé in cui scompaiono i valori del buon costume e nel quale l'ombra nasconde automi peccaminosi, bensì un immenso sipario ricco di sfumature, con una così grande varietà di attori, spettatori e scenografi da affascinare e stupire più di un'opera di Plauto. Se nello scorso numero l'intervista ha evidenziato con un'indagine introspettiva le possibilità che la notte offre, creando così un'opinione generale sui suoi vari aspetti ed opportunità, ora focalizzeremo l'attenzione sui divertimenti che affascinano noi giovani. Per meglio renderci conto dei vari modi in cui si può trascorrere la notte ipotizzeremo diversi gruppi e le loro varie modalità di "divertimento notturno". Sono le 11 del sabato, -la notte più lunga della settimana- sentiremmo dire da uno dei ragazzi che fino a poche ore prima era di fronte al proprio armadio a domandarsi cosa fosse più cult tra una cintura pitonata e i pantaloni griffati. Probabilmente lui, con pochi altri amici e/o

amiche è tra chi non vivrebbe se non fosse bombardato almeno una volta a settimana da musiche a volume esorbitante e luci psichedeliche, e non sfuggiasse in un locale affollatissimo il suo abbigliamento all'ultima moda. In piccoli gruppi, come abili predatori notturni, si aggirano dopo la mezzanotte, dopo



aver discusso per un'ora, alla ricerca del discopub o della discoteca più alla moda. Una volta dentro, i ritmi e le luci li avvolgono, ballare diventa naturale come respirare, minigonne e tacchi a spillo si confondono con i bicipiti pompati, si crea un mondo lontano dall'usuale, in cui ogni cosa è allo stesso tempo banale e affascinante. Non sono pochi i giovani che vivono in questo "paradiso notturno" fino alle 5 della mattina, quando la luce mattutina spegne le luci colorate

dei riflettori e riporta tutti nella realtà quotidiana. Per qualcuno potrebbe sembrare un modo superficiale di trascorrere il proprio sabato sera, pensando ai fini secondari che una notte tra l'alcool dei drinks e degli stupefacenti che passano nelle discoteche potrebbe offrire, ma ricordiamo che l'erbaccia cresce dovunque, senza differenza di pasti o soggetti. Trascorrere la notte in discoteche, tuttavia, non è l'unico modo che i giovani conoscono per divertirsi. Molte comitive o gruppi di amici amano la notte "fai da te". Se andare in pub o locali può sembrare eccitante e alla moda, organizzare da sé il proprio divertimento non solo gratifica, ma meglio risponde alle esigenze dei ragazzi. Infatti, il numero dei ragazzi che passano la notte sotto le stelle, con stereo a tutto volume e un panino in mano va sempre più aumentando, da un lato, a causa dall'incremento dei costi delle discoteche, dall'altro per una maggiore libertà. In conclusione, che ci si trovi in un posto costoso e innovativo, o che si passi la notte tra ulivi e stelle, il divertimento lo si trova nell'idea dello svago, nello stare insieme senza l'opprimente quotidianità tra "questo è giusto e questo no", dunque rompere gli schemi non nell'eccessiva trasgressione, ma nella necessità della sana espressione giovanile.

MARIANTONIETTA MUROLO

## Silenzio, parla la Pazzia!

Erasmus da Rotterdam e la sanità della follia.

*Sapete dunque il mio nome, o uditori... come vi debbo chiamare? E vi posso chiamare altrimenti che pazzi, pazzi fra i pazzi? C'è nome più nobile col quale io, la Pazzia, possa salutare i miei iniziati? Ma poiché a molti di voi non è ugualmente chiara la mia genealogia, cercherò con l'aiuto delle Muse di esporvela. Non fu mio padre il Caos, né Saturno [...], né altra divinità di tal fatta, incartapecorita e cadente, ma Pluto, il dio della ricchezza in persona, lui solo: e ciò a dispetto di Esiodo e di Omero, anzi, dello stesso Giove [...]. Ad un cenno di Pluto soltanto, una volta come oggi, tutte le cose, sacre o profane, si confondono insieme; a suo arbitrio si fanno guerre, paci, imperi, consigli, tribunali, assemblee popolari, matrimoni, trattati, alleanze, leggi, arti, cose serie, cose buffe, in una parola tutte le fac-*

*cede dei mortali, pubbliche e private...; senza l'aiuto di Pluto, tutta quella folla di divinità poetiche o, per dirla più apertamente, anche gli stessi dèi eletti dell'Olimpo, o non esisterebbero affatto o vivacchierebbero a casa loro, in mezzo agli stenti; contro lo sdegno di Pluto non c'è Minerva che possa qualcosa; chi invece ha il suo favore, può mandare a farsi impiccare fin anche il sommo Giove, con tutti i suoi fulmini...: di Pluto io mi vanto di essere figlia.*

Attenzione, qualche malizioso benpensante avrà abbandonato la lettura di questo articolo all'incirca al sesto periodo, qualche altro intransigente perbenista avrà preso nota di redattori e direttore di questa testata per convocare d'urgenza un tribunale etico: non si era mai visto un articolo così insolente in cui si trattano

i lettori come fossero dei pazzi, e poi, quando mai pubblicare stralci dal comizio di un qualche sindacalista o, peggio, di un estremista no global! Alt. Dev'esserci un errore. Sicuramente. La preziosa citazione di apertura non l'ha scritta un sindacalista, giacché dubito che nel 1509 esistessero i sindacati e gli scioperi generali, né un no global, giacché a pochi anni dalla scoperta dell'America per globale credo si intendesse solo la nuova geometria della Terra. Erasmus non è un progetto per far studiare all'estero giovani universitari dell'Europa unita (sic!). Erasmus da Rotterdam è un Autore controcorrente, bistrattato nelle accademie e occultato nelle biblioteche, uno di quelli che ai tempi suoi tutti apprezzavano per la luce calda ed avvolgente del suo intelletto, meglio ancora se diffusa da un bel rogo in una ariosa piazzetta romana. Quasi cin-


quecento anni fa c'era già qualcuno che ironicamente faceva parlare in prima persona la Follia, le dava un nome proprio ed una genealogia precisa, sottolineava con un nesso di causa-effetto quel filo rosso che legava (ed ancor oggi lega) la ricchezza smodata ed arraffonata alla ridicola pazzia umana che quasi vuol giustificare se stessa. L'elogio della pazzia è un testo breve ma non facile da leggere, eppure interessante, profetico quasi, incredibilmente attuale; un libretto che offre livelli diversi di lettura: dal superficiale ironico al più profondo e problematico. In questi tempi in cui tutti si ritengono saggi, in cui la verità assoluta pare sia patrimonio di tutti, in cui l'errore è calcolato ed ogni obiettivo raggiungibile lasciamo parlare un po' la Pazzia, se ci dirà che non è vero niente potremo sempre far finta di non crederle.

LUCA LEONE

## Droghe leggere: si o no?

Argomento tra i più gettonati in questi mesi, la liberalizzazione delle droghe leggere è sempre il pomo della discordia tra poli opposti...e non solo politici! Nella nostra intervista doppia abbiamo affrontato la questione con due amiche, non proprio della stessa opinione...

MICHELE BRUNO

Cristina	NOME	Lia
Credo che le droghe, in base al grado di tossicità, siano distinte in leggere e pesanti. Le prime non producono in assoluto dipendenza fisica ma sviluppano un'azione eccitante, con effetti più o meno dannosi.	<b>CHE VUOL DIRE PER TE DROGA LEGGERA?</b>	Il primo esempio è sicuramente la cannabis, alias marijuana.
No.	<b>FAVOREVOLE ALLA LIBERALIZZAZIONE?</b>	Sì.
Si deve liberalizzare qualcosa di positivo o non dannoso. Credo che la droga, qualunque essa sia, pesante o leggera, costituisca una pecca, forse la più grave, della società moderna, anche perché sono i giovani a farne un uso maggiore. I pericoli derivanti dal loro utilizzo variano a seconda dell'assuefazione e dell'utilizzo prolungato nel tempo. Un uso costante può provocare la dipendenza sia fisica che psichica.	<p><b>PERCHE'?</b></p> 	Si ridurrebbe il contrabbando, inoltre è una pianta con diversi utilizzi. Si ricava canapa, una fibra resistente, la prima rivale di quelle sintetiche. Dai semi si ricava un olio che, raffinato, diventa combustibile come il petrolio e combatterebbe l'inquinamento. È anche una pianta medica, rimedio per glaucoma, asma e sclerosi multipla. Potrebbe essere anche fonte di ricchezza per i Paesi che la producono, viene proibita perché alternativa al petrolio, da cui i "padroni del mondo" ricavano molti soldi.
Credo che la maggior parte della gente non sia favorevole alla liberalizzazione, ma è pur vero che molti ignorano cosa sia la droga e gli effetti derivanti dal suo utilizzo, perché fino a poco tempo fa era considerata argomento tabù.	<b>CHE PENSI DELL'OPINIONE PUBBLICA A RIGUARDO?</b>	L'opinione pubblica spesso si accontenta di ciò che i vertici fanno sapere, non preoccupandosi di andare in fondo e di saperne di più. Si scoprirebbero molte cose.
Sono contenta di aver potuto esprimermi su un argomento che sento tanto vicino. Un bacio e un abbraccio a tutti i lettori di "Luce e vita giovani"	<b>UN SALUTO PER IL GIORNALE</b>	Adelante companeros, hasta la victoria siempre

## Bacheca Giovani

Chi si crea amicizie per motivi d'interesse distrugge la stessa amicizia!

...*"ciò che ero solito amare non amo più, mento: lo amo ma meno; ecco, ho mentito di nuovo: lo amo, ma con più vergogna, con più tristezza, finalmente ho detto la verità. E' proprio così: amo, ma ciò che amerei non amare, ciò che vorrei odiare. In me faccio triste esperienza di quel verso che recita "ti odierò, se posso, altrimenti ti amerò contro voglia"...*

*Gli uomini nobili non sono riconoscenti nelle situazioni felici, ma sono disponibili nelle avversità....*

Abbi il coraggio di guardare ogni cosa attorno a te senza paure e senza formule e non passerà molto tempo che tu riuscirai a vedere.

....*e mentre il sole verrà si scalda il vento e sulle mani cadrà un po' di tempo dove tutto ha senso, c'è sentimento...*

La vita non è che un'ombra vagante: un povero attore che si pavoneggia e si agita per la sua esibizione sul palcoscenico e poi tace spaurito davanti al pubblico...

Il segreto della felicità non è far sempre ciò che si vuole, ma voler sempre ciò che si fa...

Se cammini e non sai dove andare, se sai dove andare ma non cammini; se puoi vedere ma non vuoi osservare o se vorresti osservare e non puoi vedere, pensa che c'è chi vorrebbe essere libero e non può perché c'è chi è libero e spreca la sua libertà

esser amico è saper guardare l'altro quando è felice e quando è triste per condividere; è imparare a vedere il buono e il bello che possiede ogni persona; è dare a chi chiede perdono; è sperare per chi non vede più speranza.

c'è qualcosa di grande come il mare/di profondo come l'oceano/d'infinito come il cielo, è un sentimento che non ha barriere o confini, ostacoli o limiti, ha un inizio, ma non ha una fine e nel cuore senti un calore, come se dentro di te stesse spuntando l'alba, tiepida e luminosa che si fa strada nel buio del tuo cuore e non ti lascia mai sola.... è l'amicizia.

# Due cipolle per dire grazie

di Rosa Serrone Daconto

**H**o incontrato **Angela Depalma**: Una luce nuova nei suoi occhi, un fervore diverso nelle sue azioni. Non è nuova all'impegno, è da sempre in Azione Cattolica e in Parrocchia, ma da quando ha lasciato il lavoro di maestra ha moltiplicato le sue energie. Quest'estate è stata in Albania presso il seminario dove vive p. Luigi Cannato, giovane giovanazzese, missionario di S. Vincenzo de Paoli.

Le chiedo: *Perché quest'esperienza?*

ANGELA: Mi ha segnato il pensiero di don Tonino e in modo speciale il suo interrogativo nella Messa crismale del 1983. «Lo spirito del Signore mi ha consacrato, mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio... Ho ricevuto soltanto io l'unzione dello Spirito o non siamo tutti quanti noi, popolo di consacrati, a essere spinti, per questo annuncio di liberazione ai poveri, agli oppressi, ai prigionieri?». Credo che in virtù del Battesimo non solo siamo stati purificati ma consacrati e innestati nel Corpo mistico. Siamo sue mani, suoi piedi... siamo sua presenza nel mondo. A tutti gli effetti ai laici è stata affidata la Missione. Siamo laici responsabili di portare Cristo fuori dalla Navata del Tempio sulle frontiere della vita per santificare tutti i luoghi della Terra.

Angela, ma com'è possibile farlo?

ANGELA: Cominciando dalla famiglia, dal condominio, dal posto di lavoro dove spesso vincono le logiche personalistiche, economiche; qui occorre testimoniare (non predicare!) lo stile del servizio, difendere i deboli, affermare la pace come frutto della giustizia, il perdono come supremo gesto d'amore. Si è missionari, qui ed ora, proponendo lo stile di vita di Gesù: attenzione agli altri, cordialità, onestà, amore della verità, condivisione...; quello stile proprio delle prime comunità cristiane. Solo la testimonianza può convincere! L'amore «senza misura» cambia nelle case i cuori,

nelle città i pregiudizi, nelle scuole le emarginazioni... Innanzitutto il rispetto per l'Uomo. C'è tanto da camminare!

Le chiedo: *Ma la Tv ci provoca ogni giorno con dure immagini dal mondo. Tu che hai visto in Albania?*

ANGELA: Non posso dimenticare quei corpi malnutriti, i volti disfatti dei disabili, la loro bocca aperta piena di mosche che nessuno cacciava. Ho visto la mancanza d'igiene, di acqua potabile, i pavimenti di fango, le pareti di lamiera, la vergogna per i figli handicappati; ma ho visto anche tanta voglia di fare, imparare e capire. Una ragazza, Lilliana, veniva di pomeriggio da me per imparare l'italiano, strumento indispensabile per coltivare il sogno di vivere in una terra felice. Prima di partire, per ringraziare, mi portò due cipolle, la cosa più impor-

tante che aveva! I poveri donano tutto quello che hanno per quel poco che diamo.

Le chiedo: *La presenza dei Missionari ha come finalità la diffusione del Vangelo?*

ANGELA: Non solo; è innanzitutto finalizzata alla promozione umana e contemporaneamente, direi automaticamente, è testimonianza di una fede che muove i gesti dei missionari ogni giorno. Dopo la messa ho visto diversi giovani incontrarsi per due ore e confrontarsi per capire le differenze tra religione cattolica e protestante. Molti sono atei, inariditi dalla storia passata; ora aprono gli occhi e li puntano su Cristo. Lo fisseranno se noi continueremo ad indicarlo. In occasione del 1° sbarco degli albanesi in Puglia don Tonino ci disse: «Servite l'uomo e non imponete la preghiera!».

Le chiedo: *Come possiamo aiutarli? Non tutti possono partire!*

ANGELA: Innanzitutto cambiando il nostro stile di vita: passando dal consumismo alla spesa critica improntata alla

sobrietà, scegliendo acquisti del mercato equo e solidale per favorire imprese agricole e artigianali povere, destinando una parte del nostro reddito all'aiuto. Solo così si passerà dall'assistenza ad una politica di giustizia che restituisca dignità all'uomo e autopromozione economico-culturale a quelle terre. Ci sono tante risorse naturali ed umane, occorre finanziare progetti, ad es. acquisto di terre e strumenti di lavoro, costruzione di case, avvio di attività artigianali e produttive... Ho visto che non conoscono legumi oltre i fagioli, non sanno trasformare il latte né sanno cucire. Molti hanno un'economia di sussistenza.

Angela, hai speranza per il futuro?

ANGELA: Sì, ho incontrato in Albania giovani volontari di Avellino, mi hanno regalato un pensiero: «Se la fede ci fa credenti e la speranza ci fa credibili, solo l'amore ci fa creduti». È di don Tonino che cammina con loro in terre nuove. Andranno lontano! □

## «Perché la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11)

**N**on c'è parola evangelica più appropriata da rivolgere ai nostri due cari giovani diaconi, don Pasquale Rubini e don Vincenzo Turturro, mentre si apprestano a consegnare la propria vita a servizio della Chiesa, nella vigilia della Solennità di Tutti i Santi. Provenienti rispettivamente dalla Parrocchia di S. Lucia in Ruvo e dalla Parrocchia di S. Agostino in Giovanazzo, i due prossimi ordinandi hanno percorso un cammino diverso. Vincenzo si è posto la domanda vocazionale sin dai tempi del Seminario Vescovile; Pasquale, invece, durante la scuola media superiore. Entrambi hanno proseguito il cammino di discernimento presso il Seminario Regionale e dopo il V anno di teologia, l'uno ha fatto esperienza di servizio nella Segreteria Vescovile, l'altro presso la Comunità del Seminario Minore, come animatore. Giovani come tanti altri, con le loro

bellezze e le loro povertà, si distinguono dagli altri per il desiderio di servire la Chiesa testimoniando con la vita la gioia di aver sperimentato l'amore di Gesù per ogni uomo.

Perciò, l'invito alla gioia da parte di Gesù, risuona particolarmente significativo per esprimere il senso del ministero che essi sono chiamati ad assumere nella Chiesa. In questa Parola, da custodire ed annunciare, don Pasquale e don Vincenzo, trovano la promessa nella quale dimorare e la missione per la quale sono chiamati a vivere.

*Perché la vostra gioia sia piena:* è anzitutto la promessa che il Signore fa ai suoi discepoli:

solo rimanendo nel suo amore e restando fedeli alla sua Parola potranno custodire la pienezza della gioia — che sappiamo essere un dono e non una conquista — pur in mezzo alle difficoltà e alle prove.

*Perché la vostra gioia sia piena:* è anche la missione che il Signore affida loro. Don Pasquale e don Vincenzo sono chiamati ad essere i servitori della gioia in modo particolare per i nostri giovani. Essi, attratti dalla loro testimonianza, possano scoprire quella pienezza di gioia che nasce dall'incontro con Gesù, e senza la quale non c'è vita cristiana autentica.

Pietro Rubini

Venerdì 31 ottobre 2003 alle ore 19.30

nella Cattedrale di Molfetta

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

ordinerà presbiteri

PASQUALE RUBINI e VINCENZO TURTURRO

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Il Seminario è... avere fiducia

di Pietro Rubini

**D**a circa un mese si sono riaperte le porte del nostro Seminario e da subito è stato possibile respirare aria di festa grazie all'entusiasmo frizzante dei ragazzi, delle famiglie e degli educatori.

Per sua natura il Seminario apre al futuro e pone domande sul domani della Chiesa. Facilmente, però, si cede alla tentazione dello sconforto e della rassegnazione. Come se pensassimo: per le vocazioni non possiamo fare più di quanto abbiamo fatto. Non ci resta che pregare e lasciare fare al Signore: in fondo la Chiesa è sua!

E invece, proprio di fronte al dono grande della vocazione, la nostra Chiesa diocesana già da diverso tempo, può ritenersi gratificata dal numero dei seminaristi e delle or-

dinazioni presbiterali. Anche quest'anno i numeri ci sono: 33 ragazzi al Seminario minore, 1 all'anno propedeutico, 9 al Seminario regionale e due prossimi sacerdoti, don Pasquale e don Vincenzo (31 ottobre p.v.).



A quanti — forse pure con un po' di scetticismo — vorrebbero sapere come si svolge la vita dei ragazzi nel Seminario minore, la risposta non si lascia attendere.

Il Seminario è anzitutto una comunità dove i ragazzi imparano a scoprire l'altro come fratello. La fraternità, infatti, è la trama di tutti i momenti della vita quotidiana: preghiera, scuola, gioco, sport, incontri formativi. Un altro aspetto da evidenziare è la struttura. All'interno della Comunità ci sono tre gruppi: 17 ragazzi di scuola media, 7 del biennio di scuola media superiore e 9

del triennio. Di anno in anno essi sono orientati da una traccia formativa, che gli educatori cercano di proporre secondo le esigenze di ciascuna età. Lo slogan dell'attenzione annuale 2003-2004: *Sono un dono per te.*

Essa si prefigge di aiutare i nostri ragazzi, attraverso incontri-esperienze-laboratori, a vivere non «da borghesi senz'anima», ma da ragazzi e giovani che in Cristo Via, Verità e Vita sperimentano la gioia di scoprirsi come «dono per gli altri», che è il volto più bello della vita stessa. La scoperta dell'essere dono procederà secondo tre livelli: guardarsi dentro, ascoltare al di fuori, cercare in Alto.

E poiché non si cammina mai da soli, anche le rispettive famiglie dei ragazzi saranno coinvolte nello stesso itinerario formativo. Intanto già questo primo mese ha visto alcuni appuntamenti significativi: nella prima settimana dal 16 al 20 settembre u.s. si sono svolte le «grandi olimpiadi» del Seminario; invece nel pomeriggio di giovedì 2 ottobre, dopo l'incontro con le famiglie, la comunità ha celebrato la S. Messa d'inizio

## Una comunità in cammino

**I**n un clima di grande raccoglimento e di forte emozione la nostra comunità, il giorno 2 ottobre u.s., ha salutato il carissimo don Nino Pastanella e ha accolto con disponibilità, l'Amministratore don Vincenzo Boragine, durante un'affollatissima celebrazione presieduta dal Vescovo don Gino.

È stato difficile esprimere a don Nino la moltitudine di sentimenti e di ricordi accumulatisi nei 17 anni del suo servizio sacerdotale.

Attingendo forza alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, don Nino ha animato la comunità con la sua

schiettezza e con la sua audacia, il suo coraggio e la sua coerenza.

È stato vivace, attivo e combattivo. Non si è arreso mai!

Ha operato senza alcuna discriminazione; ha voluto una comunità senza privilegiati e senza strumentalizzazioni di sorta.

Ha impostato il suo servizio pastorale sul coinvolgimento di tutti in settori diversi, ha rischiato e ottenuto la corresponsabilità di molti, ha lavorato per la Comunità.

Ha amato profondamente l'Azione Cattolica, ha accompagnato i giovani in un silen-

zioso cammino di crescita umana e cristiana. Ha seguito la formazione di vari gruppi presenti nella comunità.

Ha voluto una chiesa estroversa, promuovendo e sostenendo l'iniziativa della Novena di Natale in Avvento e della Via Crucis, in Quaresima, presso le case degli ammalati.

Ha fortemente creduto nei centri di ascolto che hanno costituito motivo di profonda riflessione sulla Parola e di forte aggancio al territorio.

Da tutto questo, sono scaturiti spontanei la lode al Signore e il grazie a un ministro fedele «della stola e del grembiule».

Il saluto si è concluso assicurandogli vicinanza spirituale, con l'augurio di un

proficuo lavoro nella comunità Santa Lucia di Ruvo.

A don Vincenzo Boragine si è rivolto un caloroso benvenuto, sapendo bene le titubanze, i timori e gli interrogativi che si pongono all'inizio di un nuovo mandato.

Si è data piena disponibilità a collaborare, perché la comunità continui il suo cammino sui sentieri che il Signore predispone.

Non sono mancati il saluto affettuoso a don Peppino Barile, nominato vicario parrocchiale e l'espressione di gratitudine a don Mimì Cipriani, presente in mezzo a noi per anni, in modo discreto e silenzioso.

Buon cammino a tutti.

**La Comunità  
dei S.S. Medici**



# Famiglia



LUCE E VITA

Incontro diocesano delle coppie di Azione Cattolica

## Qualche anno dopo... le coppie si interrogano sull'amore coniugale

di Anna Vacca

**P**erché all'inizio del nuovo anno associativo, al primo incontro diocesano, gli adulti di Azione Cattolica mettono a tema «Qualche anno dopo...»?

Perché gli adulti che scelgono l'Associazione hanno sempre contribuito sui temi della famiglia, dentro le linee pastorali, ad animare con impegno e cura specifica la formazione dei coniugi e delle famiglie all'interno del cammino formativo ordinario degli aderenti di AC.

All'incontro, che si terrà a Terlizzi presso la Casa di Preghiera domenica 26 ottobre 2003, sono invitate anche le coppie non aderenti all'associazione.

La proposta vuole aiutare ad interrogarsi e a favorire un confronto su una dimensione di vita che patisce i traumi della profonda crisi che il matrimonio sta attraversando, crisi in cui le nostre comunità cristiane sono pienamente coinvolte.

Ecco dunque perché in questo momento storico, in cui la scelta della famiglia cristiana sembra non essere molto sostenuta dall'ambiente sociale e dalla cultura, serve a tutti, a coppie giovani e meno giovani, adulti e persone non sposate, aprirsi a spiragli di ricerca e di speranza perché in famiglia, universo complesso, si riscontrano e si condividono fragilità che talvolta confondono.

I fallimenti, le disgrazie, le gioie, gli incontri, le parti in ombra, sono patrimonio di tutti e tutti siamo chiamati all'apprendimento, alla conver-

sione, a ritrovare nuova ed essenziale energia per capire che Dio entra nella nostra vita e ci parla con linguaggio comprensibile in ogni cosa, in ogni incontro.

Dio parla attraverso i fatti, i problemi, gli avvenimenti di tutti i giorni e svela le proprie esigenze di partecipazione al progetto di vita di ogni coppia attraverso il matrimonio sacramento che è progetto forte, talvolta rischioso che esige personalità mature e radicate in una solida spiritualità capace di dominare gli impulsi mediocri ed effimeri che ostacolano gli stessi ideali di vita matrimoniale.

Se si vuole guardare con fiducia al futuro della famiglia è necessario che le coppie cristiane si impegnino a purificare il sacramento; ma è anche necessario che abbiano chiaro cosa attendersi dal matrimonio, scoprire cioè le proprie convinzioni, le proprie aspettative su un progetto di vita coniugale liberamente scelto per sapervi rimanere fedeli.

Ciò non esclude che nel corso della vita coniugale non si possa perdere qualche «battaglia» perché sottoposti al gioco frenetico ed incessante

della quotidianità, della ferilità che può generare difficoltà e stanchezza anche in persone che apparentemente conducono una vita serena di coppia ma che sotto sotto si sentono sole, sradicate, limitate, deboli, insicure, magari bisognose di crescere.

Le lamentele più frequenti delle coppie riguardano l'incomunicabilità, ossia la difficoltà a realizzare quella sinfonia armoniosa di comunicare con l'altro, quel particolare modo di porsi, quel gioco dialogico di dono e possesso, di lontananza e avvicinamento, di silenzi e attenzioni. Comunicare con l'altro ciò che si porta con sé rendendosi aperti, accessibili a vivere l'esperienza di continua donazione che si radica sulla disponibilità e sulla fedeltà.

In questo modo si caratterizza il senso della vita a due. Ma sappiamo come la nostra cultura pluralista si insinua e spinge a vivere pericolosamente isolati gli uni dagli altri e a riempire di tante cose ogni minuto della nostra vita.

E allora non lasciamoci sfuggire la gioia di ascoltare col cuore, di baciare, di abbracciare, di accarezzare col cuore il volto dell'altro che va servito, rispettato e ascoltato lungo tutto il percorso dell'intera esistenza e così godere della grandezza del proprio matrimonio sacramento nella prospettiva del suo aspetto originale di gratuità per cui ogni coppia sa dire l'amore nell'unità, nella totalità, nella fecondità, nella santità.

Questi temi, domenica 26 ottobre, verranno approfonditi con l'aiuto di don Luca Murolo di cui conosciamo tutti la preziosa esperienza nell'ambito della pastorale familiare e col contributo del prof. Eugenio Scardaccione, dirigente scolastico, che vive l'esperienza del movimento di spiritualità coniugale END.

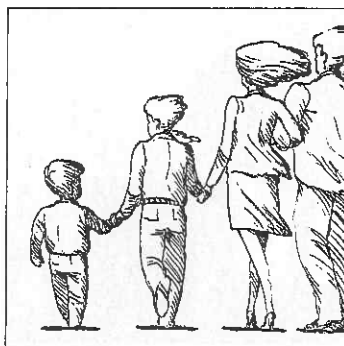
L'Azione Cattolica invita tutte le coppie a lasciare le occupazioni quotidiane e a fermarsi per donarsi spazi di ascolto, riflessione e interiorizzazione. □



d'anno, durante la quale è stato chiesto al Signore, per l'intercessione degli Angeli Custodi, di guidare i passi di ciascuno, assicurando sempre la Sua protezione e la Sua presenza amica. Importante ed atteso è stato anche l'inserimento dei ragazzi nei quattro gruppi di animazione: gruppo liturgico, diaconia, culturale e sportivo.

Pur se tutto ciò ci gratifica, rimane sempre urgente la necessità di alimentare la grande preghiera per le vocazioni, una preghiera fiduciosa e costante, capace di coinvolgere personalmente tutti e da esprimersi con opportune modalità comunitarie.

È ora di assumere con fiducia nuova l'invito di Gesù a pregare il padrone della messe che mandi operai alla sua messe (Lc 10, 2). Se la preghiera è abbandonarsi liberamente alla guida dello Spirito e accogliere la volontà di Dio, la preghiera per le vocazioni dovrebbe essere più intensamente praticata non solo dai pochi volenterosi, per lo più adulti, ma anche da coloro che si trovano nell'età e nelle condizioni di scegliere uno stato di vita con la fiducia che ogni adolescente e giovane comprenda che la verità della preghiera è raggiunta nelle parole di Isaia: Signore, se vuoi, manda me (Is 6, 8). □





## Il Liceo Spinelli... in corto

Premiato il video documentario:

«Don Tonino: orme nella storia, tracce nella memoria»

di Cristina Maria Depalma

L'estate giovinazzese, ricca di avvenimenti teatrali, musicali e sportivi, ha visto la partecipazione di un pubblico vasto e di ottimo livello. Fra le tante iniziative in programma è stata particolarmente apprezzata la tre giorni dedicata alla Rassegna Nazionale Cortometraggi, svoltasi presso l'Istituto Vittorio Emanuele e organizzata dall'Associazione Culturale «Formicolata».

Il festival, intitolato «Giovinazzo a corto di cinema» ha visto la presenza di personalità del mondo del cinema e del teatro e qualificati esperti nella giuria tecnica, tra i quali Francesco Panni, costumista del regista Salvatores, e Daniele Cascella, aiuto regista di Pupi Avati, Ettore Scola e Carlo Lizzani. I cortometraggi visionati erano tutti tecnicamente e qualitativamente validi; fra i tanti, un riconoscimento particolare è stato conferito al lavoro realizzato dagli alunni delle classi III B e I B del Liceo Classico «M. Spinelli», sotto la guida della prof. Franca Maria Lorusso e del prof. Vincenzo Marzella.

Il video, «Don Tonino: orme nella storia, tracce nella memoria», rappresenta il prodotto finale di un percorso di conoscenza della figura di un vescovo, mons. Bello, che ha vissuto alla lettera il Vangelo, capovolgendo ogni graduatoria umana.

L'apprezzatissimo ed applauditissimo documentario non è la celebrazione arida di un vescovo a dieci anni dalla sua morte, ma è espressione dell'ammirazione degli studenti giovinazzesi per un uomo che, in tempi difficili, ha affermato l'importanza della relazione tra gli uomini come fondamento della pace e si è particolarmente reso vicino ai giovani, insegnando loro a credere nella speranza ed in una società sempre più... a misura d'uomo.

I ragazzi dell'I.I.S.S. (Liceo-Ginnasio) di Giovinazzo attraverso un video fresco, brioso ed accattivante hanno saputo testimoniare quanta audacia nelle iniziative e quanto amore per il prossimo vi fosse in un uomo così straordinario come don Tonino Bello. Il documentario attra-

verso il racconto di episodi ed emozioni raccoglie l'eredità di alcuni testimoni che hanno avuto l'opportunità di conoscere da vicino un vescovo davvero eccezionale.

L'iniziativa si è rivelata piacevole e proficua, è stata apprezzata dal pubblico e dalle istituzioni giovinazzesi tanto da meritare un riconoscimento speciale alla Rassegna Cinematografica nazionale. È stata Maria Restivo, assessore alla Cultura, a consegnare la targa alla prof. Francesca Gelao, dirigente scolastico, la quale nel suo breve intervento ha rilevato che il lavoro scolastico dei liceali di Giovinazzo, serio, diligente e rigoroso,

produce sempre ottimi frutti in ogni campo. La scuola superiore a Giovinazzo non consegna ai suoi allievi «pezzi del sapere», ma tutti i docenti sono impegnati in una funzione ben più ampia che è quella di insegnare ad apprendere, rielaborare e comunicare i contenuti con metodo corretto ed efficace.

Indubbiamente, alla riuscita del prodotto ha contribuito in maniera determinante l'associazione culturale «Morpheus Ego» che, nelle persone di Raffaele Tedeschi e Michele Pinto, ha mirabilmente curato la sceneggiatura e l'editing. □

A.C.L.I. ed En.A.I.P. per la formazione professionale dei ragazzi

## Un grande opportunità per il tuo futuro

di Piergiuseppe Lorusso

La formazione professionale sta assumendo sempre più un'importanza decisiva nel mondo produttivo. Essa viene incontro, da una parte, ai fabbisogni formativi espressi dalle aziende, dall'altra alle esigenze dei giovani di acquisire competenze in modo agile e veloce.

È per questo che l'Agenzia Formativa En.A.I.P., in collaborazione con il circolo A.C.L.I. di Terlizzi, nell'ambito delle iniziative promosse con il contributo della Regione Puglia, hanno messo a punto un interessante progetto che avrà come protagonisti i ragazzi e ragazze di età compresa tra i 14 e 17 anni che hanno assolto l'obbligo scolastico e sono soggetti all'obbligo formativo. Il percorso formativo è strutturato in due anni, al termine dei quali gli iscritti conseguiranno una qualifica professionale spendibile nel campo dell'occupazione e valida per l'iscrizione ai centri di impiego. Acquisiranno, inoltre, crediti validi per un eventuale rientro nel mondo della scuola.

La proposta è davvero allettante anche perché è stata prevista non solo la frequenza

gratuita ma anche un rimborso per le spese di viaggio e un'indennità di presenza giornaliera di 7.83 euro. Tre i corsi attivati. Il primo è quello di «potatore ed innestatore», una figura professionale, richiestissima dalle aziende agricole e vivaistiche, che si occupa della produzione e della moltiplicazione delle piante. Il corso per «giardiniera», invece, avrà come obiettivo quello di raggiungere competenze nella coltivazione delle specie da giardino più diffuse e nel corretto uso d'impianti, apparecchiature e prodotti per la conduzione e creazione di giardini. Riservato soprattutto alle ragazze è l'indirizzo di «modellista industriale per abbigliamento donna», che farà conseguire alle iscritte abilità sartoriali e permetterà loro di utilizzare le più moderne tecnologie informatiche nella realizzazione di cartamodelli.

I corsi saranno attivi a partire dalla fine di ottobre. Chi non vuole lasciarsi sfuggire questa grande opportunità è pregato di rivolgersi tempestivamente presso il Circolo ACLI di Terlizzi che ha sede in Corso Dante, 28 (tel. 3490582620). □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
 AZIONE CATTOLICA DIOCESANA  
 UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

## I laboratori della partecipazione

**FINALITÀ** - In controtendenza rispetto alla cultura dell'indifferenza e del sospetto, oggi molto diffusi, l'idea dei laboratori nasce dall'esigenza di dar vita a luoghi specifici di formazione organica all'impegno sociale, politico, culturale; come percorsi di crescita nella partecipazione; come esperienze popolari attraverso cui formare le persone ad impegnarsi nelle comunità civili di cui sono parte; come occasioni per suscitare e sostenere cristiani che sul territorio facciano la loro parte e non subiscano passivamente gli avvenimenti.

**ESIGENZE DI PARTENZA** - Interesse diffuso ad approfondire argomenti sulla convivenza tra i membri della società civile. Partire dalla cronaca politica per risalire alle regole dell'agire politico. Desiderio di conoscere le finalità ed il funzionamento delle istituzioni. Interesse ad avere una formazione politica di base, per il recupero di una coscienza pubblica.

**AMBITO DI RICERCA** - Le città della Diocesi. L'ambito (geografico, politico, sociale, culturale) regionale della Puglia.

**ARGOMENTI** - • I servizi pubblici. I servizi alla persona.

- Gli spazi ed i tempi del territorio. L'organizzazione urbanistica.
- Lo sviluppo economico, il neo-liberismo locale, le nuove forme flessibili del lavoro, i relativi cambiamenti della società.

**METODOLOGIA** - L'impostazione dei laboratori privilegerà una formazione in stretto rapporto con le problematiche del territorio, costruita a partire dalla verifica dell'esistente per appurare i punti di forza ed i punti di criticità nel rapporto pubblico/privato delle città diocesane, con riferimento a vari nuclei di problemi.

Conoscere, monitorare ed analizzare i bisogni dei cittadini, adottando come regola di indagine quella della valenza sociale delle necessità e delle scelte politiche.

Infondere, tra i partecipanti, una tendenza alla progettualità nella gestione del territorio e della società.

Richiamare il Magistero Sociale della Chiesa.

**I DESTINATARI** - Giovani e adulti, provenienti da ambienti ecclesiali e non, che intendono acquisire o approfondire le competenze iniziali per un impegno più diretto a servizio della città.

**NOTE** - Rivolgiamo un invito ai Parroci, ai Responsabili di gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali e non, ad individuare giovani e adulti motivati cui proporre il percorso dei laboratori.

**PARTECIPAZIONE** - È opportuno iscriversi preventivamente ai laboratori segnalando la partecipazione entro il 31 ottobre presso la segreteria organizzativa:

Centro diocesano di Azione Cattolica  
 telefono o fax 080.3351919 (ore serali)  
 e-mail: acmolfetta@libero.it

**MATERIALI** - A partire dal 1° novembre sul sito dell'AC diocesana [www.acmolfetta.it](http://www.acmolfetta.it), sarà presente una sezione dedicata ai laboratori della partecipazione, da dove scaricare materiali e documenti relativi agli argomenti oggetto di studio.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
 AZIONE CATTOLICA DIOCESANA  
 UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

### 1° Laboratorio

6-7 novembre 2003, ore 19-21

Auditorium della parrocchia  
 Santa Maria della Stella, in Terlizzi

## I servizi pubblici e i servizi alla Persona

**Obiettivo:** Le politiche sociali per la famiglia programmate dalle istituzioni locali, con particolare riferimento alla recente legge n. 17 del 25 agosto 2003, approvata dalla Regione Puglia: «*Sistema integrato d'interventi e servizi sociali in Puglia*».

### Giovedì 6 novembre

Illustrazione generale della tematica, dal punto di vista politico, legislativo ed etico.

Interventi di:

**dott.ssa ROSANNA LALLONE**, dirigente servizi sociali della provincia di Bari;

**prof. don Luigi Renna**, docente di teologia morale - Istituto teologico Pugliese.

### Venerdì 7 novembre

Le scelte politico amministrative programmate nei quattro Comuni della diocesi.

Tavola rotonda con gli Assessori alla Socialità dei quattro Comuni.

### Successivi appuntamenti

- 23-24 gennaio 2004 - *Gli spazi ed i tempi del territorio. L'organizzazione urbanistica;*
- 13-14 febbraio 2004 - *Democrazia e società civile in Europa* (convegno);
- 19-20 maggio 2004 - *Lo sviluppo economico, il neo-liberismo locale, le nuove forme flessibili del lavoro, i relativi cambiamenti della società.*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante  
 Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo  
 Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):  
 € 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





# I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

**Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet [www.sovvenire.it](http://www.sovvenire.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane.
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01. Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 35

ANNO 79

2 NOVEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

L'insegnamento  
della Religione  
nelle scuole  
della diocesi

A pagina 4

Iniziativa  
dell'Ufficio  
Socio-politico  
AC diocesana

Alle pagine 5 e 6

## AFFIDARSI ALL'AMEN

di Cristiana Dobner

**U**n mondo che non si vede, non si tocca, che sfugge ai nostri sensi, eppure può essere percepito dai nostri sensi interiori, cioè da quel mondo che ci abita e che, con difficoltà, riusciamo a comprendere e a gestire. Il mondo appunto di chi ha oltrepassato la soglia del tempo e abbandonata la storia. Tutti abbiamo parenti, amici o conoscenti con cui siamo vissuti gomito a gomito e poi, improvvisamente o a lungo preparati, salutandoci o ignorandoci, ci hanno lasciato o noi abbiamo lasciato.

È solo il mondo del ricordare? Dei giardini della rimembranza, dei monumenti o di quel-

le case in cui, resi alla terra, tutti attendono?

Fissarsi su questi dati, di per sé ineludibili e documentabili, sarebbe proprio depauperare la grande ricchezza dell'animo umano, la sua capacità di conoscere, di amare, di soccorrere.

Il balzo lo compie solo la fede, quella certezza che rende trasparente la storia e pregnante il tempo, quel vivere con Dio e per Dio che conduce al vivere in Dio.

La costellazione parentale, amicale o semplicemente di conoscenti, se è dimostrabile che non è più con noi, tuttavia, vivendo in Dio, è al nostro fianco. Sempre e comunque. Chi ha ricevuto il dono della vita, elargito da Dio e

(continua a pag. 2)

Il problema  
della dipendenza  
dagli stupefacenti

LeV



L'IRC in una scuola che cambia

## I numeri dell'IRC

a cura di Nino Prisciandaro

Quando, quasi venti anni fa, venne firmato il nuovo Concordato, pochi ci avrebbero scommesso. Eppure a distanza di tempo l'IRC ha retto: la facoltatività non ha prodotto il crollo che molti temevano, ed oggi ci troviamo addirittura a commentare l'ingresso in

ruolo di insegnanti che allora ritenevano di poter sperare solo in qualche garanzia di carattere economico.

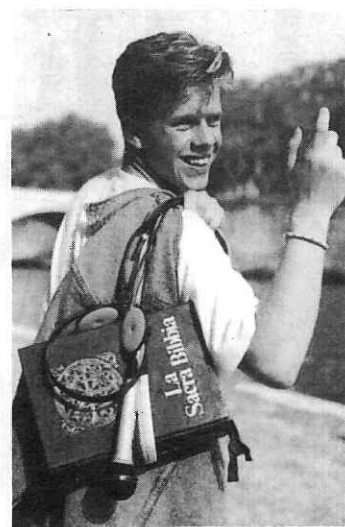
L'IRC nella scuola primaria era una novità dall'incerto futuro e l'IdR specialista in questo ordine di scuola era considerato una figura sussidiaria, un supplente, rispetto al-

l'insegnante di classe cui veniva affidato prioritariamente l'IRC in virtù dell'autorizzazione ecclesiastica.

### Avvalentisi e non avvalentisi

Da dieci anni la Cei pubblica statistiche aggiornate sullo stato dell'IRC in Italia. Il servizio è curato dall'osservatorio Socio-Religioso Triveneto, che anche quest'anno ha pubblicato l'Annuario 2003, con tutti gli indicatori dell'IRC distinti per diocesi, regione e circoscrizione territoriale.

Il dato principale riguarda le percentuali di avvalentisi, che confermano la propria stabilità sui livelli di grande adesione registrati fin dall'ini-



zio della rilevazione. Per l'anno scolastico 2002-03 hanno scelto di avvalersi dell'IRC in media il 93,0% degli alunni, con una distribuzione per tipo di scuola che va dal 95,8% delle materne al 96,0% delle elementari, al 94,3% delle medie e all'87,5% delle superiori.

Se non ci fossero gli studenti delle superiori, quindi, nei quali è verosimilmente determinante la facoltà loro riconosciuta di effettuare personalmente la scelta, l'adesione sarebbe ancor più plebiscitaria, e comunque va considerata sostanzialmente stabile visto che nell'ultimo decennio la percentuale più elevata di avvalenza è stata registrata nel 1994-95 con il 94,4%, mentre la più bassa è quella del 1999-2000 con il 92,9%.

Il Nord presenta la quota più elevata di non avvalentisi (11,3%), mentre il Sud fornisce percentuali irrilevanti (1,5%); il Centro si colloca vicino alla media nazionale (8,0%). Più in dettaglio, la regione con il maggior numero di non avvalentisi è la Toscana (16,8%), mentre quella con il numero minore è la Campania (1,2%).

Se invece spostiamo l'attenzione sulla sola scuola primaria, scopriamo che la percentuale dei non avvalentisi, stabile per anni intorno al 3-3,5%, nell'ultimo biennio è cresciuta in maniera maggiore, forse anche per il crescere della presenza di figli di immigrati.

(da pag. 1)

### AFFIDARSI ALL'AMEN

trasmesso dai genitori, possiede una certezza qualitativa immensa: non finirà nel nulla, perché non è stato «gettato», ma è stato immesso nel proprio tempo e nella propria storia, rimanendo sempre sotto lo sguardo paterno del Creatore e soccorso dallo Spirito che conserva quel respiro che trasformò la creta argillosa in corpo e spirito umano.

Immaginare il campo degli asfodeli come pensatori greci, le grandi praterie come i pelle-rossa, il grande nirvana come gli indù o i buddisti, sfiora solamente il problema che ciascuno, finché respira, può e deve porsi.

Io non so immaginare, non so creare una visione neppure paradisiaca. So interrogare le Scritture, la Tradizione della Chiesa, so, perché i grandi testimoni del mio tempo me lo hanno indicato, nutrirmi dei sacramenti. Ed allora non immagino, ma mi affido a quello stesso Amen che è il Signore Gesù. Chi è vissuto nel Risorto, nel Risorto ancora si troverà, risolte le contraddizioni che feriscono le tracce dell'umano passo; raccoglierà le spighe nel mentre mieterà, perché il tempo non scandirà più,

inflexibilmente, il trascorrere della luce e delle tenebre. Certamente non sarà un luogo fisico o geografico, ma una relazione: l'immersione nell'amore del Padre e del Figlio, nel fuoco dello Spirito.

Chi ha lasciato il proprio segmento di storia con il fuoco dello Spirito in sé, ed ha bruciato in questo crogiolo le sue scorie, quando si troverà dinanzi al grande ed immenso fuoco dell'Amore, potrà entrarvi come nella sua dimensione più propria, come il suo essere ritrovato e perenne: i grandi della storia, magari passati inosservati, coloro che si sono spesi per i fratelli e giocati fino in fondo per il Dio Santo e da Lui sono detti santi. Chi, nel proprio segmento invece, ritrova ancora sabbia, detriti, povertà e miseria umana, sarà accolto dalla Fiamma di quest'Amore e portato a quella Bellezza che passa attraverso il fuoco senza scomparire. Sono i defunti, tutti coloro che conoscendo e non conoscendo Dio, hanno avuto in sé un guizzo di bene, donato anche solo una cipollina e saputo dividerla.

In queste ricorrenze liturgiche, di tutti i santi e di tutti i

defunti, il richiamo è vitale, non nostalgico, non solo perché, prima o poi, faremo parte di questa schiera e conosceremo tutti, ma anche perché è nelle nostre mani una grande risorsa.

Soffiando sul fuoco lo si attizza, le fiamme si slanciano più alte e più vigorose. Ebbene, possiamo soffiare continuamente, suscitare lo sfolgorio delle faville che si disperdono sempre più alte: se soffiando lo Spirito, se soffiando la nostra muta o espressa preghiera, il fuoco diventerà un incendio grandioso. Tutti i nostri santi e defunti potranno diventare fiamme sempre ardenti, potranno sempre più penetrare nell'infinita Bellezza dell'infinita Trinità.

Non sono due roghi separati, sono due roghi uniti, senza iato, senza scissioni, una barriera di fuoco che ogni buon pensiero, ogni ricordo, ogni gesto di bontà, di accettazione, di servizio, rende sempre più crepitante e più illuminante le nostre giornate. Loro, santi e defunti, nel fuoco gioioso e mai spento, noi ancora con le mani e il volto sporco di caligine. Tutti illuminati nella brace del dono reciproco, in Maria, la tutta pura, la tutta fuoco. □





## Nessuno manchi all'appello

di Vincenzo Zanzarella, Ufficio Socio-politico AC diocesana

Il mondo dei servizi sociali cambia continuamente la propria fisionomia, aprendosi a fasce sempre più larghe di utenti tralasciando l'originaria motivazione dell'indigenza. È stato accolto il principio, propugnato dalla rinnovata cultura di inserimento sociale della quale anche la Chiesa se ne è fatta portatrice, che la società esiste se esistono le persone che la compongono, e se ai singoli viene riconosciuta adeguata cittadinanza attiva compresi i mezzi di sostentamento. C'entra l'utilitarismo economico? In parte sì, perché se vengono meno i consumatori diminuiscono i posti di lavoro nelle fabbriche.

Questa, quindi, è l'epoca in cui il buono alimentare ha lasciato il posto ai servizi alla persona, cioè ad un universo economico/organizzativo che richiede l'impiego di professionalità specializzate, di superiori capacità di intuito politico da parte degli operatori istituzionali, di risorse economiche di vasta scala. L'obiettivo non è più l'individuo ma la famiglia, il nucleo dove il minore trova i propri spazi di crescita e l'anziano è invitato a rimanere; dove i coniugi, ad onta di numerose spinte disgregative, ricevono le principali attenzioni nelle leggi e nei programmi amministrativi, perché un soggetto è ben inserito socialmente se è ben inserito in una famiglia. Gli esempi sono numerosi: gli asili nido sui luoghi di lavoro; i permessi retribuiti per accudire i figli; i servizi pubblici offerti in orari in cui i genitori terminano di lavorare; gli sgravi fiscali ed il finanzia-

mento pubblico di parte dei canoni di locazione; le politiche per la casa. Un esempio di sfondo è la proposta di abolizione dei tribunali speciali per i minori, per affidare alla magistratura ordinaria un giudizio complessivo sulla famiglia di origine del minore.

Interviene a favore di questi mutamenti di prospettiva una moderna legislazione sui servizi sociali che declama l'importanza della programmazione a lungo termine e su ampi spazi territoriali. La legge quadro sui servizi sociali 328/2000, la legge quadro sul volontariato 266/1991 e la recentissima legge della Regione Puglia 17/2003 istituiscono tre gradi di azione a livello sovracomunale: la lettura dei bisogni, la programmazione degli interventi, l'esecuzione degli interventi sociali. Il tutto mediante atti di programmazione nei quali, sin dal primo grado, sono coinvolti tutti gli operatori sociali: le istituzioni ed il volontariato, gli enti ed il terzo settore, le associazioni laiche e quelle religiose, a garanzia di una assistenza sociale priva dell'improvvisazione, mirata ad intere fasce di popolazione e che tenga conto dei composti risvolti della convivenza civile.

La chiamata ad intervenire nel sociale, allora, esiste; sostenuta da una spesa pubblica ricca di finanziamenti privilegiati che vanno sotto il nome di «investimenti per famiglie».

Le Associazioni ecclesiali, dal canto loro, possono e devono ritenersi convocate a vivere la loro cittadinanza pubblica, per collaborare con

l'Italia istituzionale che grandi sforzi sta compiendo per far accedere la collettività a più elevati piani di benessere.

«Nessuno manchi all'appello!» può diventare lo slogan caratterizzante, oltre che l'impegno delle Associazioni ecclesiali, il Terzo Settore di ispirazione cattolica ed il Volontariato. In quest'ottica si richiede la partecipazione allo stages di formazione socio-

politica proposto dall'Azione Cattolica diocesana, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro per i giorni 6 e 7 novembre a Terlizzi, del quale è stata data informazione nel numero precedente. Protagonisti del mondo sociale potranno chiarire dubbi e incoraggiare la missionarietà dei credenti per un rinnovato impegno nel sociale. □



## Università e Chiesa in Europa

di Agostino Picicco

Chiesa e Università in Europa tornano ad incontrarsi ai massimi livelli per un fecondo rapporto di dialogo e di sinergie.

Ne è segno lo svolgimento del primo Simposio delle Università europee dal titolo «Chiesa e Università in Europa», promosso dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa e dalla Commissione episcopale per l'educazione cattolica della CEI. L'importante convegno si è tenuto verso metà luglio a Roma presso la Pontificia Università Lateranense.

Esso ha costituito una significativa occasione di confronto e di dialogo circa il rapporto tra Chiesa, Università, Europa e pastorale universitaria, e ha fatto il punto circa il ruolo che la dimensione europea sta assumendo per lo sviluppo delle istituzioni universitarie a livello civile ed ecclesiale.

Il convegno si è presentato subito con l'eloquenza dei grandi numeri — circa 1500

delegati tra docenti e studenti di 34 nazioni europee — e del respiro continentale dell'evento — erano relatori noti docenti e vescovi provenienti da tutta l'Europa.

Già in occasione del Giubileo del 2000 era stato organizzato un incontro dei docenti e dei rappresentanti delle Università per discutere sul rapporto tra fede e cultura e si era raggiunto un primo punto fermo riguardante la riscoperta dell'Università quale riferimento per un nuovo umanesimo. Da qui è ripresa la riflessione che si è svolta nel convegno romano di luglio.

I temi affrontati sono stati di notevole spessore, ricchi di prospettive e di risvolti concreti. È stato unanimemente confermato che l'eredità cristiana è parte integrante dell'identità europea, formatasi grazie all'apporto delle Università. È stata sottolineata la feconda collaborazione culturale intorno ai grandi valori della fede cristiana, è stata



presa in esame l'esigenza di maggior raccordo tra pastorale universitaria e pastorale giovanile, è risultata importante una presenza cristiana culturalmente qualificata in tutti gli atenei.

Il Papa, ricevendo i convegnisti, ha illuminato i dibattiti in essere raccomandando la necessità di una nuova felicissima sintesi tra il sapere teologico, filosofico e le altre scienze, come accadde nel XIII e XIV secolo, sintesi impensabile senza il cristianesimo e senza la secolare opera di evangelizzazione compiuta dalla Chiesa. L'Europa del XXI secolo, infatti, non deve ridursi a mercato ma ha bisogno dell'apporto culturale dell'Università teso sempre a promuovere la vita e la dignità dell'uomo.

La fede cristiana, infatti, è fermento di cultura e di luce per l'intelligenza, stimolo a svilupparne tutte le potenzialità positive per il bene autentico dell'uomo. Essa favorisce il primato della persona sulle cose, la priorità dell'etica sulla tecnica, il principio spirituale che dà senso alla storia. In altri termini, ripropone l'importanza della conoscenza unita alla coscienza per una migliore convivenza civile.

In questo ambito anche la chiesa locale, è stato detto, svolge un ruolo privilegiato — quale soggetto della pastorale universitaria — nell'individuare i contenuti di un nuovo dialogo tra Chiesa e Università e nell'entrare in relazione con il mondo universitario non solo a livello di singoli ma anche e soprattutto a livello istituzionale. □



## Tonnellate di pasticche

*Prevenire la tossicodipendenza è possibile e doveroso. Con questo spirito si è aperta la quinta Conferenza mondiale sulla prevenzione dell'uso di droghe (dal 22 al 26 settembre presso l'Hotel Selene di Pomezia), promossa dall'associazione Casa Famiglia Rosetta e dalla rete mondiale «The global drug prevention network» (Gdpr). 83 sono i paesi delegati e oltre 60 i relatori.*

a cura di Valentina Conte

«È venuto il momento di creare nuove coalizioni nazionali e internazionali e di affermare chiaramente il valore della vita — dice **don Vincenzo Sorce**, presidente e fondatore di Casa Famiglia Rosetta. Dobbiamo dire “no” alle droghe. Dobbiamo essere contro ogni forma di legalizzazione e contro le soluzioni facili e frettolose. Il problema delle droghe non può essere risolto con le droghe stesse. Si è abbassata la guardia sulla tossicodipendenza, questo mi preoccupa. In modo graduale il fenomeno si è integrato socialmente. Per questo abbiamo bisogno di più sentinelle, più profeti, più operatori. Promuovere la cultura della vita significa prevenire la cultura della morte».

«La distinzione tra droghe pesanti e leggere è falsa — dice **Antonio Maria Costa**, direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine. Marijuana, cannabis ma soprattutto le droghe sintetiche provocano gravi danni alla salute, bucano il cervello e possono favorire l'Alzheimer».

**Il Rapporto Onu su ecstasy e anfetamine.** Secondo i dati del primo Rapporto Onu su ecstasy e anfetamine, presentato alla stampa il 23 settembre, «all'inizio del 2002 circa 200 milioni di persone al mondo si sono dichiarate consumatrici di droghe illegali nei 12 mesi precedenti, in particolare di cannabis (150 milioni) e in modo crescente di droghe sintetiche (30 milioni). L'abuso di cocaina (15 milioni), eroina (10 milioni) e oppio (5 milioni) è in calo in nord America e in Europa oc-

cidentale, ma è in aumento nell'Europa dell'est, ex Urss e Asia, specie in Cina». Globalmente negli ultimi 5 anni «il consumo di eroina e cocaina è rimasto stazionario, quello della marijuana è annientato del 10%, mentre, la tossicodipendenza da droghe sintetiche è aumentata del 70% per un giro d'affari stimato di 65 miliardi di dollari, largamente dovuto a profitti straordinari (3000%)».

Il rapporto Onu fa notare che «nell'ultimo decennio i sequestri di stimolanti di tipo anfetaminico sono decuplica-

divertimento nei night club e nelle discoteche, l'abuso di droghe sintetiche inizia come uso sperimentale ma può gradualmente condurre al polibuso di droghe e alla dipendenza, con gravi conseguenze sulla salute». La produzione mondiale di queste pasticche supera oggi le 500 tonnellate annue (un volume equivalente a quello dell'eroina e metà di quello della cocaina).

Il rapporto denuncia che «sempre più, i produttori clandestini si avvalgono della diffusione di tecnologie, compreso l'uso di Internet, per attrezzare laboratori dove esistono condizioni favorevoli quali: l'accesso ai precursori chimici, la corruzione, le scarse capacità di contrasto da parte delle forze di polizia, la mancanza di accordi di estradizione e pene poco severe. Questi aspetti hanno favorito un sempre maggiore coinvolgimento dei gruppi criminali che adottano



ti: da 4 tonnellate nel 1990/91 a quasi 40 tonnellate nel 2000/01 e che il consumo si sta diffondendo a un ritmo allarmante: più di 40 milioni di persone ne hanno fatto uso negli ultimi 12 mesi».

«Le pasticche seducono soprattutto i giovani — spiega Costa — che le trovano più pratiche di siringhe ed aghi, ma il danno alla salute che possono causare queste droghe è serio, durevole, cumulativo. Si stanno rivelando come il “nemico pubblico numero uno” tra le droghe illegali. Trascurato dall'opinione pubblica come un quasi accettabile aspetto della cultura del

forme violente di commercio».

Vengono anche elencate una serie di gravi conseguenze sulla salute legate all'uso abituale di anfetamine e metanfetamine che comprende la dipendenza, caratterizzata da spasmi, psicosi, stati confusionali, deliri e panico. Le complicazioni più preoccupanti tuttavia sono la neurotossicità e il precoce declino mentale e mnemonico con l'istaurarsi di un sintomo tipo Alzheimer. Il rapporto conclude però con un dato in controtendenza: più del 99% della popolazione mondiale non ha problemi legati all'abuso di droga. □

# È giusto punire chi fa uso di droga?

di Carlo Climati

L'annuncio di un prossimo disegno di legge che prevede il sanzionamento del consumo di droga ha suscitato molte polemiche.

Ovviamente, per combattere un problema così importante, non ci si può limitare a questo. Occorre, soprattutto, potenziare la prevenzione e il recupero. E poi, bisogna saper tendere una mano vera ai tanti giovani che sono usciti dal tunnel della tossicodipendenza, aiutandoli a reinserirsi pienamente nella società.

Auguriamoci che questo disegno di legge non diventi un'occasione per punire soltanto i tossicodipendenti poveri ed emarginati. Speriamo, invece, che possa colpire con durezza quei ricchi e potenti, troppo spesso intoccabili, che consumano abitualmente cocaina senza mai essere sfiorati dalla giustizia.

Oltre a questo, bisogna porsi una domanda: punire chi fa uso di droga, anche «leggera», è una limitazione della libertà personale? Oggi, purtroppo, il termine «libertà» viene spesso inteso come «libertà di fare tutto». Un invito a fare ciò che si vuole.

In realtà, la vera libertà esiste quando l'uomo comprende anche il valore della «cultura del limite». Per essere davvero liberi è necessario porre dei confini morali alle proprie azioni per orientarsi

al bene personale e della collettività. Altrimenti, tutto diventa lecito. Non c'è più rispetto per se stessi e per gli altri.

Per giustificare certi comportamenti negativi viene utilizzata un'altra parola molto popolare: «libertà di scelta».

Oggi si sente spesso dire che drogarsi è una «scelta», abortire è una «scelta», suicidarsi è una «scelta», prostituirsi è una «scelta», andare con le prostitute è una «scelta»...

Ma che cos'è la scelta? La scelta è una cosa personale, che non tocca o danneggia gli altri. Quando vado dal gelataio, io «scelgo» di comprare un gelato alla frutta invece di quello al cioccolato. E quindi, faccio una «scelta» del tutto personale, che riguarda i miei gusti.

Ma l'aborto, il suicidio, la droga, la prostituzione non si possono considerare delle «scelte», perché toccano e danneggiano direttamente qualcun altro.

L'aborto è la soppressione di un essere umano indifeso nel grembo materno. Il suicidio genera il dolore di tanta gente. La droga spinge l'uomo a non pensare e, quindi, a danneggiare la società. La prostituzione alimenta un mercato di schiavitù, di violenza e di morte.

Oggi, con la scusa della «scelta», ci si sente autorizzati



a compiere il male. Invece, sarebbe il caso di capire che noi non siamo soli. E che tutte le nostre «scelte» sono legate alla vita di altri esseri umani.

Ce lo ha fatto capire, tanti anni fa, il regista Frank Capra, con un'immagine molto bella del film «La vita è meravigliosa». È la storia di un angelo che riesce a distogliere un uomo in crisi, George Bailey, dalla sua intenzione di suicidarsi.

George (l'attore James Stewart), nel corso della sua esistenza, non aveva fatto altro che seminare il bene. Aveva costruito un villaggio per i poveri e salvato la vita a suo fratello Harry. Il fratello, a sua volta, aveva salvato la vita a tanti soldati, durante la guerra. L'angelo mostra a George come sarebbe stata diversa, e triste, la sua città se lui non fosse mai nato.

Nessuno avrebbe mai costruito le case per i poveri. E nessuno avrebbe salvato la vita a suo fratello, il quale, essendo morto, non avrebbe potuto salvare i soldati.

L'angelo dice a George: «La vita di un uomo è legata a quella di tanti altri uomini. E quando quest'uomo non esiste, lascia un vuoto».

È questo che bisogna ricordare. Che non siamo soli. Ogni nostra scelta può condizionare, nel bene o nel male,

la vita degli altri. Sulla base di queste considerazioni, perciò, punire chi fa uso di droga non si può considerare un'iniziativa sbagliata. La «scelta» di drogarsi, infatti, non fa male soltanto al consumatore. Fa male alla società intera, che ha il diritto e il dovere di difendersi.

Un altro aspetto importante da considerare è quello dell'influenza di certi «cattivi maestri» sui giovani. In particolare, troppi messaggi negativi arrivano dal mondo della musica.

Non si può negare una certa leggerezza, da parte di tanti artisti, nell'affrontare un tema delicato come quello della droga. Troppi cantanti fanno pubblicità alla marijuana e contribuiscono ad alimentare la non-cultura dello spinello facile.

Quando ci si rivolge a un pubblico di ragazzi, bisogna fare molta attenzione a ciò che si canta. Non è giusto pubblicizzare alcun tipo di droga, perché tutte le droghe rappresentano una non-cultura di degrado e di possibile riduzione in stato di schiavitù.

Sono tanti, ormai, gli artisti che hanno scelto di cantare contro la droga, lasciando ai giovani qualcosa di vero da portare «dentro»: una speranza, un segno, una vittoria su quel grande vuoto che non riuscirà mai a catturarci.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante  
Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo  
Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Lettere al Direttore

**C**aro Direttore, disarmati, si assiste con crescente preoccupazione all'escalation della litigiosità all'interno del sistema politico italiano, incapace di uscire dalla diade devastante dell'amico-nemico per andare verso il dialogo ed il discorso che dell'approccio temperato alla politica sono l'anima.

In più occasioni ho sottolineato che il nostro maggioritario è il «maggioritario della crisi», cioè un sistema elettorale (quindi una filosofia ed una prassi) «irritato», sono dalla deflagrazione cruenta dei partiti tradizionali avvenuta nel 1992 con l'avvento di Mani pulite e la stagione dei processi ad esponenti dell'allora classe politica.

Probabilmente è vero che la giustizia giunse soltanto dopo che non si prestò ascolto alla parola profetica di quanti avvertivano che occorreva prendere le distanze da certe modalità inquinanti, e che attardarsi sulla difesa delle rendite interne di posizione avrebbe inevitabilmente dato vigore a tutto quel variegato, complesso e contraddittorio mondo che, in qualche modo, contestava il sistema, fra cui il mondo dell'imprenditoria.

Quanto era opposizione divenne maggioranza e governo, nacquero nuove formazioni politiche, la svolta di Fiuggi disincrostò il Movimento Sociale Italiano, il comunismo italiano si edulcorò, approdò ad esiti socialdemocratici, la Democrazia cristiana si frantumò

secondo la profezia di Aldo Moro, con l'anima cattolico-democratica che si posizionò sul versante sinistro e quella cattolicoliberal che aderì al versante destro. Il cosiddetto «centro politico», quella zona di equilibrio fra interessi, anche costituzionalmente garantiti, quell'area di tutela della concertazione e dei patti sociali, quel luogo di contemperamento delle richieste che la D.C. rappresentò, divenne terreno di conquista o di occupazione, a seconda dei casi, ed è storia attuale che si faccia a gara per ereditarne i consensi ed accaparrarsene l'eredità politica. Ma la D.C. — lo ha riconosciuto persino Massimo D'Alema, con Fini che ha elogiato la figura di De Gasperi — era un grande partito di centro dotato di molte sensibilità e di uomini politici autorevoli che non ci sono più.

I tempi sono cambiati. Nel minestrone delle coalizioni cotte le identità cattoliche sono state ridotte a marginalità, e così, tanto per fare qualche esempio, il quotidiano della Margherita, Europa, col dissenso ininfluenza degli ex democristiani, può pesantemente ed ingiustificatamente criticare, da sponde ormai socialdemocratiche, il cardinale Ruini, mentre gli Azzurri di Forza Italia eleggono alla carica di coordinatore nazionale il liberale Bondi, dando vigore alla tesi che in realtà F.I. non sia la nuova D.C., ma un partito liberale di massa, seppure atipico. E accade anche, nella

travagliata e talvolta volgare vicenda politica italiana, che la Lega Nord desideri impiccare o fucilare i democristiani, i socialisti, i comunisti ed i sindacalisti, e che a tanto bellicosi intenti non corrisponda che il *flatus vocis* dell'U.D.C. di Folini e Casini e la levata di scudi di Fini e di A.N., gli unici partiti, a ben vedere, che hanno alle loro spalle una tradizione politica solida.

Di fronte a questi esiti oggettivi, è naturale rimpiangere il sistema proporzionale, che

dava risalto alle singole identità culturali e permetteva all'anima moderata di essere il baricentro del sistema politico, con qualche evidente beneficio. Ed è altrettanto naturale che il rimpianto si faccia utopia e desiderio di una rinascita di un centro di valori e di idee, che è poi la speranza di molti.

Certo, anche allora non tutto era oro. Ma siamo certi che nell'esperienza odierna vi sia qualcosa da salvare?

Un cordiale saluto

Salvatore Bernocco

## Risponde il direttore

*Il nostro amico e lettore sottopone alla nostra attenzione il grave tema della politica italiana all'inizio di questo terzo millennio. È sotto gli occhi di tutti la rissosità da una parte e la proliferazione di partiti e partitini dall'altra. Ciò denota in maniera chiara il fallimento della legge elettorale che prevede il sistema maggioritario. Il bipolarismo che avrebbe dovuto sfoltire la congerie di formazioni politiche, ha portato invece a produrre il suo contrario: la formazione ad ogni tornata elettorale di gruppuscoli, senza programma alcuno, legati a leader o pseudo-leader del momento. In tutto questo ne ha fatto le spese la visibilità cattolica, ormai in questo sistema divenuta pressoché anonima, senza una voce forte capace di sostenere quei valori forti propri di una «civiltà dell'amore». La stessa ipotesi che i politici cristiani sarebbero stati in grado di compattarsi in modo trasversale attorno ai valori, si è rivelata solo un'utopia visto che sempre hanno prevalso gli ordini di partito su quelli della verità.*

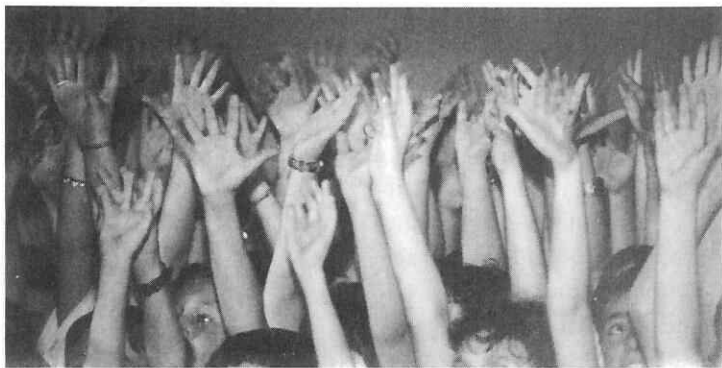
*Si dica anche che questa classe politica genericamente intesa è incapace di servire il bene comune. Se si vuole un paragone con la classe politica di 50 anni fa si scopre un abisso. All'indomani della sconfitta della guerra, con un paese prostrato e dopo una guerra civile, cattolici, comunisti e laici seppero riportare in Italia la democrazia, dettarono una costituzione fra le più avanzate del mondo, e riportarono il paese ad una ricostruzione in tempi record. Dal 1945 al 1955, in dieci anni l'Italia passò dalla prosternazione al miracolo economico. Oggi dopo due bicamerali, il ciclone di tangentopoli, lo smantellamento dei grandi partiti, una legge elettorale di cui sopra, continuiamo a vivere in un'Italia con gli stessi vizi e senza alcuna pubblica virtù. E la tanto agognata seconda repubblica è solo un fantasma ogni tanto evocato, ma mai sostanziato.*

*Che fare?*

*Abbiamo assistito negli anni passati ad una serie di iniziative in ambito cattolico culminate nelle scuole socio-politiche. Iniziative che non hanno prodotto i risultati sperati. Forse allora è giunto il tempo che si ricominci dal basso, ma pensando in modo universale. Non basta la buona volontà per entrare in politica, è necessario acquisire competenze, capire la legislazione, sapere cos'è l'area metropolitana, come funzionano i rapporti tra comuni e regione, tra regione e stato, tra stato ed Europa. È indispensabile sapersi districare tra i vari progetti di finanziamento per capire che tipo di scelte si possono o non si possono fare. Bisogna ragionare da cittadini europei. A proposito qualcuno sa cosa si sta approvando a livello di costituzione europea?*

*Solo se ritorneremo a formare persone interessate al civile ed al sociale potremo avere una classe politica all'altezza della situazione, e non persone che si improvvisano politici per piccoli interessi.*

Domenico Amato



## Agenda del Vescovo - Novembre 2003

- 1** Ore 10,30: Amministra il Sacramento della Confermazione presso il Duomo di Molfetta;  
Ore 18: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi;
- 2** Ore 10: Presiede l'Eucaristia presso il Cimitero di Molfetta;  
Ore 19: Presiede l'Eucaristia in Cattedrale per la Commemorazione dei Vescovi diocesani defunti;
- 5** Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;  
Ore 18: Presiede l'Eucaristia in suffragio di don Giuseppe de Bartolo nella Parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi;
- 7** Ore 19,30: Saluta i partecipanti al corso per genitori in attesa presso il Consultorio Familiare Diocesano in Molfetta;
- 8** Ore 18: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Lucia in Ruvo;  
Ore 19,30: Presiede l'Eucaristia con i partecipanti al Convegno Diocesano dell'Apostolato della Preghiera nella Parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 9** Ore 9: Predica il ritiro alle religiose della Diocesi;  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Crocifisso in Terlizzi;  
Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la Concattedrale di Ruvo;
- 12** Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;
- 13** Ore 20: Partecipa all'adorazione eucaristica per giovani a Giovinazzo;
- 14** Partecipa al ritiro spirituale del clero diocesano;
- dal 17 al 20* Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Italiana;
- 21** Ore 17: Partecipa al Consiglio Comunale di Molfetta nella commemorazione di Don Tonino Bello;  
Ore 19,30: Partecipa alla Conferenza sugli Oratori nella Parrocchia S. Pio X;
- 23** Ore 10,30: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Giacomo in Ruvo;  
Ore 19: Presiede la chiusura dell'anno giubilare presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
- 26** Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;
- 27** Ore 17: Presiede l'Eucaristia presso la Casa di Riposo per anziani in Ruvo;  
Ore 19,30: Incontra i genitori e i padrini di cresima della Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
- 29** Ore 18: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;
- 30** Ore 18: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;

**M.M. D'IPPOLITO, *Vincere Barbabliù***, Molfetta, la Meridiana, 2003, 156 p., 18,00 Euro.

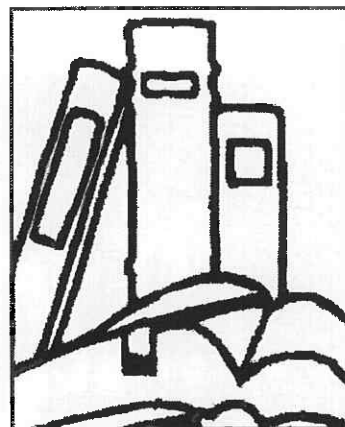
Una storia di schizofrenia «positiva», una storia catartica di guarigione.

Dopo lunghi percorsi, sentieri avversi, abissi profondi, che l'autrice racconta empaticamente e profondamente, calandosi nei panni della perso-

na che soffre, la guarigione risulta frutto di un trattamento combinato, da un lato con l'intervento di una psichiatra dal volto umano, comprensiva e accettante, che non abbandona né annienta, dall'altro con il polo terapeutico fondamentale e concomitante rappresentato dall'approccio rogersiano puro nel modo di essere.

Dal racconto emergono i

vissuti articolati prima, durante e dopo le crisi psicotiche, i vissuti di depressione profonda, e tutta la storia appare letta nei suoi significati dalla protagonista stessa. Il segreto, il non detto, il doppio messaggio si rivela come causa fortemente destabilizzante, soprattutto laddove agisce in età precocissima provocando castrazione di sentimenti e angoscia di morte.



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 36

ANNO 79

9 NOVEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

## La Giornata del Ringraziamento

Alle pagine 4 e 5

## La marcia Gravina- Altamura

A pagina 6

## Intervista a don Vito Bufi

## Il simbolo della civiltà dell'amore

di Domenico Amato

**S**ulla vicenda del Crocifisso da asportare da una classe di scuola materna per ingiunzione di un giudice gli organi di stampa hanno riferito in lungo e in largo. E nonostante le prese di posizioni di tutti gli organi istituzionali fino al Presidente della Repubblica, il Crocifisso rimane ancora sotto processo.

Un processo non diverso da quel primo cominciato davanti a Pilato, il quale pur riconoscendone l'innocenza si fece strumento di quella storia che voleva eliminare Cristo dal mondo.

*Ora, che il mandante di questa vicenda sia un provocatore è alquanto evidente, non solo perché isolato rispetto alle comunità islamiche presenti in Italia, ma anche perché atipico rispetto alla sua fede musulmana che riconosce in Gesù un vero profeta.*

*La vicenda comunque pone a noi cristiani alcuni interrogativi seri riguardanti la nostra identità. E qui bisogna fare molta attenzione, la conservazione della propria identità non dipende dalla presenza o non presenza del diverso. A nessuno venga in mente che la non presenza musulmana in Italia ci met-*

(continua a pag. 2)

LEV

# Vita delle Città



LUCE E VITA

Puglia, emblema di un sud militarizzato

## NO ALLA MILITARIZZAZIONE NO ALLE SCORIE NUCLEARI SÌ AD UN PARCO RURALE DI PACE

di Michele Stragapede, missionario comboniano - Bari

«**S**e provassimo a riflettere?». Termina così la reazione di Paolo Madaro, comandante della zona militare nel 1987, con articolo sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 15 dicembre 1987, al documento dei vescovi «Terra di Bari Terra di pace».

Ho provato a riflettere sulla concretezza storica di chi interviene «allo scopo di consentire una visione equilibrata del problema delle servitù militari» e «sulle oniriche posizioni pacifiste» «condivisibili ma certamente lontane» del vasto e variegato movimento pacifista pugliese che si vide appoggiare dalla straordinaria presa di posizione dei vescovi: Mariano Magrassi, Giuseppe Carata, Giuseppe Lanave, Tarcisio Pisani, Domenico Padovano, Antonio Bello, Francesco Cacucci, nel chiedere con determinazione «una drastica riduzione delle attuali servitù militari sulla Murgia e la revoca della delibera regionale del 1983 sui poligoni permanenti di tiro».

Scrivono i vescovi: «Non intendiamo seminare inquietudini richiamando la coscienza sull'infittirsi, qui da noi, di segnali così ambigui, da confermare il sospetto che si voglia fare della Puglia un avamposto militare. Ma saremmo pastori sonnolenti, oltre che cittadini distratti, se tacessimo di fronte alla prospettiva, tutt'altro che ipotetica, che oltre 10.000 ettari della nostra Murgia vengono sottratti ai conta-

dini per essere utilizzati a megapoligoni di tiro».

A distanza di 15 anni in occasione della 3ª edizione della Marcia Gravina-Altamura l'8 novembre, non è difficile notare l'acutezza dei vescovi nella loro analisi. Un episcopato vigile, che annuncia la speranza e la nonviolenza e si sente provocato dalla «corsa agli armamenti in se stessa» che dirotta «le potenzialità della nostra economia in attività connesse alla militarizzazione pesante: pericolosissima tentazione, soprattutto perché il rischio di questa scelta ci viene monetizzato con gli adescamenti di un benessere fittizio» e la retorica imposta dal ruolo, del signor Madaro, che nel suo essere «cittadino responsabile» parte dalla sacralità della difesa della patria, sancita dalla nostra Costituzione, per sottolineare la necessità di avere un esercito deterrente e moderno che deve poter contare sulla «disponibilità di aree addestrative della Murgia» per la salvaguardia della pace.

A distanza di 15 anni risulta sempre più chiaro il disegno politico di fare della Puglia un avamposto militare e di tenere il Sud come serbatoio di personale per le forze armate, che «essendo reclutato negli strati più bassi della popolazione, è expendable» (gen. Carlo Jean).

È sotto gli occhi di tutti l'impegno dell'Italia, diretto o indiretto, in tutti gli ultimi conflitti armati. Poligoni di addestramento per l'Esercito,

l'Aviazione e la Marina, scuole di addestramento per caristi, avieri e marinai, aeroporti quali Gioia del Colle, Amendola e Brindisi coinvolti nella guerra alla Serbia e messi a disposizione del governo italiano agli USA per la guerra all'Iraq, porti come Taranto e Brindisi che hanno visto la partenza di navi, uomini e mezzi per le tante operazioni di guerra. Taranto che diventa sempre più un'adeguata zona di parcheggio per i sottomarini a propulsione nucleare, e che prevede un piano di emergenza nucleare e in caso di grave incidente di evacuazione della città. L'allora segretario alla difesa degli USA William S. Cohen ammise che la guerra nei Balcani è stata possibile grazie alle basi messe a disposizione dall'Italia. Ben 37.000 missioni aeree per «portare pace e democrazia!».

Come negare il fatto che la Puglia in particolare sia divenuta nel tempo, prima una base per l'installazione di 30

missili Jupiter e che per ben 4 volte abbiamo sfiorato l'apocalisse nucleare? Una Puglia avamposto militare, una vera e propria portaerei e cortina di ferro contro gli immigrati, che assume i tratti tipici di periferia dell'opulenta società occidentale: discarica abusiva a cielo aperto e possibile luogo dove stoccare tutte le scorie nucleari presenti sul territorio? Una Puglia in mano ai più forti e ad una realtà mafiosa sempre più emergente?

Bisogna affermare con coraggio che le «oniriche posizioni pacifiste» sono più lusinganti e concrete del delirio di onnipotenza e possesso di coloro che credono ancora nella giustizia delle guerre! Come si possono bere, in modo così acritico «tutte le verità» vomitate dai mass media arruolati?

Le guerre hanno una sola motivazione: garantirsi il proprio stile di vita senza dover pensare ad un possibile cambio nel segno della giustizia,



che sola può far germogliare la pace. Alberto Sordi insegna, nel suo film «Finché c'è guerra c'è speranza». Solo i sonnolenti credono ancora nel sacro valore di una difesa della patria, richiamando una parte della Costituzione che certamente non sarà svilita o cambiata così come è già successo ultimamente per l'art. 11 e per tante altre sue parti.

È proprio vero! Siamo la nazione europea più americana! Anche i nostri soldati sono nella maggior parte «poco italiani» ma «terroni DOC» in cerca disperata di lavoro e disposti persino a far guerra contro altri poveri per salvaguardare gli interessi dei magnati d'oltre pacifico o dei pochi paperoni italiani che confidano nelle briciole che cadranno dal grosso business della ricostruzione! Ecco che finalmente abbiamo svuotato ben bene gli arsenali e sperimentato, magari, nuove armi sulla pelle di innocenti, colpevoli solo di essere stati tenuti insieme da un clown, già amico di corte dell'imperatore.

La guerra è esigita da uno stile di vita come il nostro. La logica conclusione è la promozione di uno sviluppo fortemente poggiato sul militare e mentre l'impero lancia un «Progetto per un nuovo secolo americano», l'Europa si avvia alla formazione di un proprio esercito per una politica estera che poggia sulla difesa. L'Italia non è da meno:

— Rivede la legge 185 e conferma la propria posizione leader nel campo della vendita di armi, vende anche a paesi che violano i diritti umani.

— Porta al 2,1% del Pil le proprie spese militari, piazzandosi così tra i primi 4 paesi Nato per spesa militare, senza considerare le voci straordinarie del 2001 e del 2002 connesse alla guerra in Afghanistan e senza considerare le prospettive di aumento della spesa legate alla professiona-

lizzazione delle forze armate... che comporterà un aumento medio annuo della spesa militare di almeno il 10% per i prossimi anni. È da notare che l'Italia è il fanalino di coda, rispetto alle percentuali europee a proposito della istruzione, della sanità, dell'assistenza sociale, dell'ambiente!

— Che dire dell'impegno italiano nel campo della cooperazione? Al di là della propaganda l'Italia prevede appena lo 0,19% invece dell'0,7% con cui si era impegnata all'ONU, anche qui fanalino di coda dei paesi più ricchi... e non avendo dove prendere quanto necessario per la occupazione-missione italiana in Iraq, storna la metà di quel misero 0,19%: dalla cooperazione all'invasione, oggi è però politicamente corretto dire: missione di pace all'estero del nostro esercito, anche senza l'appoggio ONU!

— Ecco giustificata anche la campagna acquisti (Gazzetta Ufficiale 171, suppl. ordinario n. 119) da parte delle Forze Armate di «agenti tossici chimici o biologici, gas lacrimogeni, materiali radioattivi, relative apparecchiature, componenti, sostanze e tecnologie». E in particolare di «agenti biologici e sostanze radioattive per essere utilizzati in guerra per produrre danni alle popolazioni o agli animali, per degradare materiali o danneggiare colture o l'ambiente, ed agenti per la guerra chimica».

Ecco quali sono i veri progetti diuturni di coloro che hanno della realtà una visione più equilibrata!

Questi sono solo alcuni dei motivi per dire qui in Puglia ed ora: Sì ad un Parco rurale di pace. Sì ad una comunità che si converte al proprio territorio ed impara a rispettarlo senza più contaminarlo, infangarlo o ferirlo. La nostra terra ci è stata data in prestito dai nostri figli! □

## MARCIA GRAVINA - ALTAMURA

Sabato 8 novembre 2003

Partenza: Gravina zona Fiera ore 13.30

Arrivo: Altamura piazza Duomo ore 17

### NO ai poligoni militari - NO alle scorie nucleari NO alla Murgia pattumiera SÌ AD UN PARCO RURALE DI PACE

*«Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci, e non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (Is, 2,4).*

Ecco perché è un «bluff» limitarsi a chiedere la pace in chiesa, e poi non muovere un dito per denunciare la corsa alle armi, il loro commercio clandestino, e la follia degli scudi spaziali. **Per impedire** la crescente militarizzazione del territorio. **Per smascherare** la logica di guerra sottesa a tante scelte pubbliche e private. **Per indicare** nelle leggi dominanti di mercato i focolai della violenza. **Per accelerare** l'accoglimento di criteri che favoriscano un nuovo ordine economico internazionale. **Per tracciare** i percorsi concreti di una educazione autentica alla pace. **Per esporsi**, magari anche con i segni paradossali ma eloquenti dell'obiezione di coscienza, in tutte le sue forme, sui crinali della contraddizione.

Don Tonino Bello

### UN'ALTRA MURGIA È POSSIBILE

La nostra voce vi giunge dal cuore più interno della Puglia, dalla terra dei falchi che sorvolano spazi silenziosi e nudi, senza confini; un paesaggio straordinario, costruito con sapienza e arte da infinite generazioni di uomini laboriosi.

L'Alta Murgia rappresenta oggi un modello in cui si addensano le principali contraddizioni che caratterizzano il nostro tempo. **Molti sono i pericoli che minacciano la sopravvivenza del patrimonio storico e naturale di quest'area** interna del Mezzogiorno e che hanno come unica finalità quella di trasformarla definitivamente in un'area marginale e di risulta.

Questo territorio subisce, tra l'altro, ancora oggi, la presenza di **ben cinque poligoni di tiro militare**, lo **spandimento illegale di rifiuti velenosi** e, non ultimo, è stato individuato tra i più probabili siti per lo **stoccaggio nazionale di scorie nucleari...**

Un colpevole ritardo non consente ancora l'istituzione del Parco Nazionale nonostante sia stata sancita da una legge nazionale (426/98).

Dobbiamo assolutamente sciogliere queste contraddizioni e ribadire con forza la volontà molte volte espressa dalla sua gente, da un ampio schieramento di forze di base e dalla maggioranza delle comunità locali, di **realizzare sull'Alta Murgia il primo parco rurale d'Italia**.

Il nostro impegno si ricongiunge a quello espresso dal vasto movimento che si mobilitò contro le servitù militari e contro le guerre del passato e, nel difficile presente, **opponendosi alla cultura dell'indifferenza, delle armi e del dominio**, è impegnato con coerenza, contro tutte le guerre — a partire da quelle in Iraq e nel Medio Oriente — e per la costruzione permanente della pace nel sud, per la tutela di un inestimabile e prezioso territorio, per la realizzazione di progetti sociali ed economici alternativi in aderenza alla istintiva attitudine della nostra terra ai modelli e ai moduli della non violenza.

La sfida è alta.

Oggi come allora vi invitiamo a esprimere il **netto rifiuto alla militarizzazione, alla nuclearizzazione e al degrado dell'Alta Murgia** e dichiarare con forza la nostra volontà di costruire insieme **un Parco rurale all'insegna della pace e di uno sviluppo durevole**.

Comitato promotore tel/fax 080.314.9809

Ufficio Stampa tel 349.22.49.168, email: [info@altramurgia.it](mailto:info@altramurgia.it)

[www.altramurgia.it](http://www.altramurgia.it)

# Chiesa Locale



## Lasciare e ricominciare

a cura di Anna Vacca

**N**on è stato facile approdare a questa intervista col nuovo parroco della Cattedrale di Molfetta, **don Vito Bufi**, che ho sempre trovato impegnato a stabilire senza tregua contatti e relazioni con la nuova comunità parrocchiale, cui è stato chiamato a servire e dove ha preso possesso canonico il 13 settembre con una celebrazione presieduta dal Vescovo don Luigi Martella.

Appena ne ho avuto occasione, mi sono complimentata con lui perché si capiva con quale spirito di dedizione e cura dava priorità alla dimensione della conoscenza della nuova realtà parrocchiale e, soprattutto, delle persone che ne fanno parte.

Don Vito ha lasciato dopo otto anni la comunità dell'Immacolata di Molfetta che sicuramente porterà nel cuore. Ci saranno sempre tutti: gruppi, associazioni, famiglie, situazioni, bisogni e soprattutto tanti volti di giovani, bambini, meno giovani, adulti, anziani. Ma arriva il tempo di «arrotolare le tende» e partire per un nuovo viaggio: è Dio che chiama e il sacerdote risponde «sì» e tutto quello che magari si voleva realizzare, completare, osare, avviare per dare un nuovo impulso alle esigenze emergenti, si lascia ad altre mani e... si riparte, si ricomincia in realtà diverse dalla precedente.

Credo che la pedagogia del lasciare sia a vantaggio di una vocazione particolare, si manifesta così silenziosamente ma fortemente nel sacerdote il desiderio di ben ricominciare per un servizio che si occupa della dimensione più profonda dell'uomo.

E allora chiedo a don Vito:

**Chiamato al servizio di questa nuova realtà, cosa ti porti nel cuore della precedente esperienza come tesoro propulsivo che potrà dare ampiezza di visione in questa comunità?**

Ho sempre ammirato nella comunità dell'Immacolata la grande forza evangelizzatrice custodita nel cuore di tanti laici, vivacemente impegnati a progettare e realizzare strategie pastorali adatte a questo tempo e finalizzate all'animazione cristiana del quartiere in cui è ubicato l'edificio sacro. Posso affermare sinceramente che, in otto anni di ministero di parroco in quella comunità, la creatività che ha sempre accompagnato le proposte di attività pastorali da parte di tanti giovani e adulti è stato il piccolo segreto che ha fatto riavvicinare tanta gente alla fede e alla pratica dei sacramenti. È chiaro che anche nella nuova esperienza pastorale porto con me il grande tesoro di una comunità che può chiamarsi tale solo se c'è una visibile collaborazione tra sacerdoti e laici.

**Per comunicare il Vangelo in questo nostro tempo è necessario rilanciare il ruolo della Parrocchia attraverso un rinnovamento pastorale. Cosa ne pensi?**

La parrocchia deve ritornare ad essere «la fontana del villaggio» dove tutti vanno ad attingere alla fonte della salvezza che è Cristo. Secondo me essere guida di una parrocchia significa lavorare perché si raggiunga questo obiettivo e non altri. Prima di tutto è

necessario che in Chiesa si torni a respirare aria di comunione e di comunità: ritengo sia importante realizzare attività che facciano riscoprire a chi si dice cristiano l'importanza dell'ascolto e della parola di Dio e l'insostituibile esigenza di partecipare alla celebrazione eucaristica domenicale.

In secondo luogo, è importante progettare quella che alcuni chiamano «la pastorale della porta», ovvero l'incontro personale dei sacerdoti e dei laici maturi nella fede con le famiglie che abitano il territorio parrocchiale per realizzare un accompagnamento spirituale che contribuisca a far crescere nelle persone un amore grande verso Gesù e il desiderio di coltivare i valori profondi della vita dell'uomo.

Le indicazioni che il nostro Vescovo don Gino ha offerto in una sua lettera pastorale sono molto chiare in proposito: «*Il protendersi verso il mondo è la strada per cambiare finalmente il modello pastorale... È la costante attenzione a "quelli di fuori" che fa maturare e crescere "quelli che*

*stanno dentro*... Si tratta di un modo di essere e di pensare, non soltanto di fare. Richiede coraggio e molta fede» (LUIGI MARTELLA, *Va' dai miei fratelli e di loro!*).

**Nel rapporto parrocchia-territorio, la nuova realtà in cui sei chiamato ad operare ti suggerisce priorità da privilegiare per la missione affidata a te e alla tua comunità?**

Mi ritornano in mente le parole del Vescovo don Tonino Bello: «*Amate Gesù. Amate i poveri: Il resto non conta nulla!*». Oltre all'urgenza dell'animazione cristiana nel quartiere, la priorità da privilegiare rimane sempre quella dell'amore preferenziale ai poveri. Nel territorio parrocchiale della cattedrale ci sono situazioni di povertà materiale e spirituale che vanno seguite più da vicino. Per questo motivo, in collaborazione con il gruppo di Volontariato Vincenziano che opera in parrocchia, è stato costituito immediatamente un centro di ascolto, aperto due volte alla settimana, che è a servizio di coloro che vivono in

## Insieme alla gente

di Michele la Grasta

**M**ercoledì 16 luglio u.s. il Vescovo Mons. Luigi Martella ha eletto parroco della Chiesa Cattedrale Don Vito Bufi ed ha chiamato alla guida della comunità della Parrocchia Immacolata di Molfetta **Don Nicola Felice Abbattista** come amministratore parrocchiale «ad tempus».

Durante la celebrazione eucaristica del 6 settembre, la comunità parrocchiale ha salutato don Vito e lo ha ringraziato per gli otto anni di ministero presbiterale svolto. In quella stessa occasione il Vescovo ha immesso Don Nicola nel servizio pastorale a guida di questa porzione del popolo di Dio che egli già ben conosceva. Don Nicola, infat-

ti, ha vissuto nella parrocchia Immacolata il tirocinio pastorale ed il ministero diaconale.

Tre verbi alla base di questo suo ministero pastorale, come si può evincere da quanto lo stesso Don Nicola scrive sulle pagine del periodico parrocchiale «Chiesa Nuova»:

«...incontrare Dio, ...con voi ora sono chiamato a camminare nelle tortuose e impervie strade della vita perché possiamo sempre stupirci della semplicità con cui il Signore decide di piantare la sua Tenda fra le nostre dimore;

...condividere Dio, ...con voi ora sono chiamato a diffonderLo con una testimonianza coerente perché il



condizioni socio-economiche precarie.

**Carissimo don Vito noi ti facciamo gli auguri più calorosi per questo servizio che ti vede ministro di Cristo in questa porzione di Chiesa. Cosa vuoi raccomandare alla nuova comunità che ti accoglie?**

La Cattedrale è la chiesa madre della Diocesi: desidero camminare insieme a coloro che intendono vivere più intensamente l'esperienza della comunità facendo esperienza profonda e appassionante di Chiesa radunata attorno al Vescovo, illuminata dalla Parola di Dio e rafforzata dai Sacramenti.

Chiedo al Signore, per me e per i laici che collaborano in parrocchia, la grazia di lasciare che le voci del mondo interpellino le nostre coscienze perché nessuna attività pastorale sia progettata senza ascoltare le esigenze del cuore degli uomini, soprattutto degli ultimi, dei poveri, degli emarginati che bussano alla porta della parrocchia. □

Parole nuove dello Statuto dell'Azione Cattolica

## La scelta associativa della missionarietà

di Paola Bignardi

**L**o Statuto conciliare ha trovato nella scelta religiosa il suo cuore. Siamo convinti che anche oggi abbia grande valore: perché è «scelta», adesione libera e non scontata ad un modo di pensare la vita; perché è «religiosa», chiedendoci una fede da vivere con quei caratteri di libertà e di forte personalizzazione, richiesti da un contesto secolarizzato; una fede di qualità, adulta e pensata, come ci chiedono i nostri vescovi, da continuare a coltivare con pazienza e rigore; da condividere, da comunicare come è nella natura delle realtà vive, che chiedono di generare altra vita.

Vogliamo essere un'AC che non vuole far mancare il Vangelo a questo mondo, convin-

ti che il Vangelo, come salva di continuo la nostra vita, può costituire salvezza per tutti; come è tesoro per noi, così può diventare la perla preziosa anche per ogni donna e per ogni uomo di questo tempo.

Vogliamo essere un'AC che vive e testimonia il Vangelo, e quindi che agisce secondo lo spirito di amore di una fede che ha al suo cuore la croce, segno decisivo della solidarietà tra Dio e l'uomo; un'AC che vuole spendersi per continuare a far emergere i semi di bene che sono presenti nella storia: un'AC che serve la storia!

Vogliamo essere un'AC che pone gesti concreti di Vangelo nella sua vita; che sa dare ragione e farsi carico della domanda di senso che c'è nel cuore di tanti; che sa trasformare in parola il riferimento al mistero del Signore. L'AC della scelta religiosa oggi non può che essere un'AC missionaria, secondo le indicazioni e le scelte che abbiamo operato nell'XI Assemblea.

Un'AC missionaria non modifica semplicemente le sue attività, ma tutta se stessa; orienta alla missione tutto il suo essere, in una nuova sintesi progettuale.

Questo è il cuore dell'AC del futuro: questo deve diventare l'anima di ogni scelta, di ogni impegno, di ogni iniziativa, l'elemento verso cui far convergere ogni programma associativo.

A mo' di sintesi, vorrei provare a riassumere alcune delle forme concrete attraverso cui intendiamo realizzare il nostro impegno missionario. Essa costituisce una nostra prima risposta agli Orientamenti Pastoralisti dei vescovi italiani su *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*:

— il primario valore della testimonianza. Siamo missionari da laici. Per noi i luoghi della missione sono quelli dell'esistenza quotidiana, dove spesso si rende testimonianza al Vangelo semplicemente operando nel mondo per costruire il Regno di Dio, rendendolo — il mondo — «semplicemente» più umano;

— la qualità della nostra umanità è un atteggiamento di speranza nell'affrontare la vita. L'icona di Nazareth illumina il senso del nostro «normale» vivere come e accanto alle persone del nostro tempo, dando ad esso il valore cristiano della condivisione che parla di un Amore;

— la disponibilità a condividere la nostra fede, raccontando in che modo essa si fa per ciascuno di noi incontro, salvezza, speranza;

— l'impegno a farci carico del primo annuncio, in una comunità cristiana che sta tornando a interrogarsi su come dire oggi la notizia buona della vita del Signore Gesù;

— l'impegno del dialogo, come una delle forme di comunicazione di cui in futuro ci sarà maggior bisogno: dialogo con chi non crede, con chi è in ricerca, con chi aderisce ad altre religioni ed esprime altre culture... Siamo convinti che questa disponibilità contribuirà a rigenerare la nostra stessa fede, ponendola di fronte alle domande vive delle persone di oggi. Porrà nuovamente anche noi in ricerca, aiutandoci a metterci in gioco e ad esporci di continuo alle provocazioni dello Spirito;

— la cultura, cioè l'attenzione a tutte quelle forme in cui si esprimono la vita e il pensiero degli uomini, ma anche a tutte quelle espressioni in cui può trovare forma comunicabile la visione cristiana della vita. In altri termini, si tratta del progetto culturale, come impegno volto anche a mostrare il contributo che i cristiani e il loro modo di pensare l'esistenza possono dare a tutta la comunità umana. □

*servizio non si svuoti di ogni spirito e creatività evangelica e non si appiattisca in aspetti burocratici ed organizzativi.*

*...servire Dio, ...con voi ora sono chiamato a muovere i primi passi perché il Signore continui a insegnarci le modalità con cui coniugare l'Amore con la ferialità della vita.*

*Con voi ora sono pronto ad intraprendere questa nuova avventura per andare alla ricerca della "Chiesa dei poveri" voluta fortemente da Gesù...».*

*La cosa bella di queste attenzioni pastorali di Don Nicola è il fatto che vengono tutte condivise con i suoi nuovi parrocchiani. Quel «con voi» che scandisce le sue parole è indice dell'intima maniera in cui Don Nicola vive il ministero sacerdotale e pastorale: la comunione.*

*Questo concetto è evidente anche nel discorso pronunciato dallo stesso Don Nicola du-*

*rante la celebrazione in occasione del suo insediamento:*

*«...Desidero che tutti possiamo guardare alla parrocchia come ad un grande veliero che sta navigando in mare aperto: non può navigare senza la collaborazione di tutti e non vuole che nessuno a bordo sia solo ospite; piuttosto penso che chieda a ciascuno di salire nella cabina di comando per dare il proprio contributo nel condurre il veliero verso la giusta meta...».*

*A noi, tuoi parrocchiani, non resta che rispondere senza remore a questo tuo appello, perché sappiamo benissimo che la tua voce non è altro che la voce di Dio che ci chiama al servizio. Puoi contare, senza ombra di dubbio, su tutti noi, ciascuno di noi secondo le proprie capacità e disponibilità.*

*Auguri di cuore Don Nicola!* □

# Società



LUCE E VITA

## L'altra faccia della medaglia: il sistema universitario

Una scelta complessa fra formazione ed informazione

di Michele Ciccolella

### Alcuni dati...

Quello dell'orientamento universitario si sta rivelando da diversi anni uno degli aspetti più complessi ed articolati della scelta post diploma, non tanto per una questione di tipo informativo (muoversi all'interno dell'intricata rete di percorsi universitari attivati dai vari atenei italiani) che già di per sé meriterebbe pagine e pagine di riflessione e valutazione, quanto per la reale difficoltà con la quale lo studente si rapporta nel dover conciliare ed armonizzare i propri interessi e desideri con la possibile spendibilità del titolo all'interno del mercato del lavoro.

Non si dimentichi infatti che un dato acquisito da diversi anni nel nostro Paese e, ahimè, confermato dalle statistiche anche più recenti, è quello per il quale esiste un «tasso di produttività del sistema universitario nazionale» decisamente in calo se è vero che «molti partono e pochi arrivano» al conseguimento del titolo e, per giunta, quelli che alla fine ci arrivano spesso possono metterci mediamente da uno a tre anni in più per concludere il loro ciclo di studi.

Ne consegue che nel tentativo, spesso affannoso, di individuare soluzioni che possano in qualche modo ovviare al problema dispersione universitaria, le istituzioni ministeriali abbiano individuato nella recente riforma universitaria (cosiddetto si-

stema del «3+2») una possibile soluzione al problema: ma di cosa si tratta?

Parliamo di un sistema secondo il quale lo studente diplomato può accedere ad un percorso formativo strutturato in un triennio all'interno di 42 classi di laurea (42 filiere di percorsi di studio comprendenti ognuno un certo numero di titoli) ed un successivo secondo livello specialistico biennale funzionale a fornire allo studente una formazione avanzata per l'esercizio di una certa professione.

Ad una prima lettura del nuovo sistema non è difficile che si possa incorrere nell'idea per la quale la possibilità di un percorso a due tappe da un lato, e la molteplicità di soluzioni dall'altro, dovrebbe garantire scelte di maggiore successo.

Ora cerchiamo di capirci qualcosa in più in merito alle luci ed ombre di questo nuovo sistema.

### Luci ed ombre della riforma

Un primo aspetto che va seriamente considerato è analizzare quanto questo approccio sia davvero funzionale alle necessità del mondo del lavoro in termini di spendibilità del titolo stesso.

In sostanza, se scorriamo le diverse denominazioni dei percorsi sia triennali che biennali, sarà naturale chiederci: ma è poi così reale che l'attuale mercato del lavoro abbia bisogno di ruoli e figu-

re professionali così specialistiche accademicamente?

C'è inoltre il rischio reale, come riscontriamo in diversi casi, che molti percorsi siano del tutto decontestualizzati in termini produttivi e che in fondo quel determinato tipo di laureato sia o fuori luogo o fuori tempo.

Altro dato importante attiene l'attribuzione dei crediti formativi che vengono assegnati ad ogni esame universitario (si consideri che lo studente a conclusione del triennio deve aver maturato 180 crediti e, a conclusione del biennio, 300) in quanto, ancora oggi, in diversi atenei, i criteri di distribuzione degli stessi risulta ancora poco chiaro, laddove capita che lo stesso esame in termini di impegno di studio può risultare diversamente inteso a Milano rispetto a Palermo con una sensazione, assai diffusa, che si potrebbe provocare col tempo un gioco al ribasso finalizzato ad assorbire maggiore domanda formativa considerata la inevitabile concorrenza che si è scatenata fra gli atenei italiani.

A tutto questo si aggiunga la relazione che sussiste fra titolo di studio e riconoscimento giuridico della professione tramite l'albo professionale, altra croce e delizia, del nostro sistema professionale che ha oggi determinato lo svilupparsi di ruoli ed ambiti di serie A e B dove i confini di ruolo fra l'ingegnere, l'economista, lo psicologo delle due categorie non è sempre così ben netto e preciso.

Non si vuole certo sostenere che in assoluto «fatta la legge, scoperto l'inganno» in quanto va comunque riconosciuto lo sforzo messo in atto da parte delle istituzioni di elevare il tasso di laureati nel nostro Paese, ma è ben che uno studente abbia all'atto della scelta ben chiaro un obiettivo: ma chi sono io rispetto al mondo del lavoro e come posso avere successo nel realizzarmi come professionista?

1 - Continua



F. MARACCHIA, *Denio*, Molfetta, la Meridiana, 2003, 72 p., 8,00 Euro.

Il libro scritto da Flavio Maracchia racconta di Denio, una persona che oggi si definirebbe «diversamente abile». Un racconto senza pietismo né compassione. Anzi a tratti ironico verso quel concetto di abilità normale e diversa alla quale Denio con la sua vita richiama tutti: gli abili (ma abili a che?) e i diversi (ma i diversi da chi?). Una lettura interessante da proporre anche a scuola, ai ragazzi, nell'anno Internazionale dell'handicap.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante  
Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo  
Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 37

ANNO 79

16 NOVEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

## La marcia Gravina- Altamura

A pagina 3

## Lettera dei neo-presbiteri alla Diocesi

A pagina 4

## Presentazione del nuovo Statuto di AC

## Vangelo, Solidarietà, Legalità

di Giuseppe de Candia\*

**L**a 90<sup>ma</sup> Giornata Nazionale delle Migrazioni si celebra il 16 novembre.

Se la prima Giornata si celebrò nel 1914 sotto il pontificato di S. Pio X a seguito di 850.000 espatri dell'anno precedente, oggi quella Giornata guarda a cuore aperto non per gli esodi ma per i ritorni e gli sbarchi giornalieri sempre più drammatici sulle nostre coste, mentre non dimentica emigrati, Rom e Sinti, Lunaparchisti, Aereoportuali, Rifugiati o chi chiede asilo politico o umanitario.

La Giornata nazionale è per la nostra Chiesa il rinnovo dell'impegno nella pastorale per

la mobilità umana, fenomeno in crescita travolgente.

Il Santo Padre, pur nella sua fragilità fisica, incita con fermezza nel messaggio per questa Giornata a «vincere razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato», ad esprimere «programmi di solidarietà a favore dei migranti e profughi in ogni parte del mondo», nel «dovere di rispettare la legge».

**Vangelo, Solidarietà, Legalità** è il tema scelto dalla CEMI (Commissione Episcopale Migrazioni in Italia).

Il Papa dice: «La solidarietà è assunzione di responsabilità nei confronti di chi è in difficoltà. Per il cristiano il migrante non è sem-

(continua a pag. 2)

LEV



## Marcia Gravina-Altamura: una giornata indimenticabile...

di Michele Pappagallo

**P**ronti, ai propri posti e via... Alle ore 15,30 circa dell'8 novembre u.s. è partita, tra l'evidente soddisfazione dei partecipanti e costellata da un arcobaleno di colori, la marcia pacifista ed ecologista Gravina-Altamura, con l'intento preciso di sensibilizzare il mondo politico all'annosa questione di degrado in cui versa ormai la Murgia barese e di chiedere, a gran voce, l'istituzione e l'allargamento del «Parco dell'Alta Murgia» a tutto il territorio murgiano.

La nostra diocesi era rappresentata dall'Azione Cattolica e da una presenza significativa di giovani appartenenti all'associazionismo laico e religioso, tutti incoraggiati dal paterno sostegno del nostro Vescovo don Gino Martella, che nei giorni precedenti non mancava di far sentire la vicinanza della Chiesa a tale iniziativa.

È stata un'esperienza indimenticabile ed una vera festa, in quanto la presenza di quasi tutti i partiti, sindacati e associazioni (molte per la ve-

rità), di gruppi folcloristici originari di alcune comunità montane dell'Italia meridionale, nonché di tantissimi giovani e giovanissimi, provenienti da tutte le città limitrofe dell'hinterland barese e della costa, ha dato il vero senso a questa manifestazione: l'ambiente non è più la cenere negli interessi sociopolitici degli italiani e, soprattutto, dei meridionali e delle nuove generazioni.

Tuttavia sarebbe opportuno chiedersi come si è arrivati a questa marcia, al fine di non dimenticare il lavoro di

sensibilizzazione del Comitato promotore, davvero encomiabile, alla luce di alcune situazioni che, nell'ultimo periodo, avevano aggravato il già precario ecosistema della Murgia. La scoperta di materiale di risulta proveniente dallo stoccaggio di scorie nucleari appartenenti a impianti civili dismessi in Italia per effetto del referendum del 1987 (sono stati individuati quasi 65 siti nella Puglia che potrebbero accogliere questo scomodo carico) e l'individuazione di fanghi sicuramente pericolosi per l'inquinamento

(da pag. 1)

### VANGELO, SOLIDARIETÀ, LEGALITÀ

*plicemente un individuo da rispettare secondo le norme fissate dalla legge, ma una persona la cui presenza c'interpella e le cui necessità diventano un impegno per la responsabilità. "Che ne hai fatto di tuo fratello? (Gn 4, 9)". La risposta non va data entro i limiti imposti dalla legge, ma nello stile della solidarietà».*

*Comprendiamo benissimo che nella vita pratica non è facile eseguire alla lettera certi comandi. Talora diventa scabroso e angosciante armonizzare i valori pratici con il Vangelo. Nella scelta, allora, su-bentra l'appello al valore supremo, l'amore evangelico, sostanza e linfa del Vangelo stesso.*

*Nel messaggio del Papa, pur adombrate le difficoltà, troviamo parole d'incoraggiamento: «una lettura serena di questa nuova situazione pone in luce molti valori meritevoli di grande apprezzamento. Lo Spirito Santo non è condizio-*

*nato da etnie o culture ed illumina ed ispira gli uomini per molte vie misteriose». «Sforzarsi di vincere ogni tendenza a chiudersi in se stessi e imparare a discernere l'opera di Dio nelle persone e nelle culture».*

*Se le nostre coste non vengono più raggiunte, come la salvezza estrema, dalle carrette del mare cariche di sopravvissuti in cerca di libertà, a pochi passi da noi avvengono ancora tragedie.*

*La Chiesa non può demordere, non può abbassare la guardia della cultura per orientare la coscienza della gente al mondo migratorio.*

*Il nostro Giornale diocesano rimane vigile, sicuro che, se ogni crescita richiede sforzo e spesso anche dolorose manifestazioni, se lo Spirito la vuole, domani pubblicherà che nel mondo è scoppiata la gioia della fraternità.*

\*Direttore Regionale Migrantes.

## Non possiamo rimanere indifferenti

**Lettera di adesione del Vescovo all'iniziativa dell'Azione Cattolica diocesana di partecipare ufficialmente alla Marcia Gravina-Altamura**

Carissimo Presidente,

condivido pienamente la scelta che ha fatto l'AC Diocesana di aderire alla Marcia Gravina-Altamura programmata per l'8 novembre 2003.

Come Chiesa non possiamo rimanere indifferenti riguardo ad una persistente tendenza all'inquinamento di un'area tra le più belle della nostra regione e tanto vicina a noi.

Già la voce dei Vescovi della Metropoli di Bari, qualche anno fa, si è levata in difesa di questo stesso territorio.

Gli scempi e le aggressioni insane di questi ultimi tempi dicono che non bisogna abbassare la guardia e motivano ampiamente una manifestazione che rinnovi e amplifichi la coscienza del rispetto verso il creato.

Dobbiamo ricordare che, chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo (cf Gn 2, 15), l'uomo ha una specifica responsabilità sull'ambiente di vita, ossia sul creato che Dio ha posto a servizio della sua dignità personale, della sua vita: in rapporto non solo al presente, ma anche alle generazioni future.

La questione ecologica trova nella pagina biblica una forte e luminosa indicazione etica. Il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è un potere assoluto, né si può parlare di libertà di «usare e abusare», o di disporre delle realtà come meglio aggrada.

Il limite posto dallo stesso Creatore fin dal principio, e simbolicamente espresso con la proibizione di «mangiare il frutto dell'albero» (cf Gn 2, 16-17), mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire.

Mi auguro, perciò, che questa iniziativa trovi eco favorevole negli animi di chi ha responsabilità di decidere sul futuro del nostro territorio, felicemente definito «arca di pace non arco di guerra».

Assicurando il mio sostegno morale e spirituale, ti saluto caramente.

Molfetta, 7 novembre 2003

+ Luigi MARTELLA, Vescovo

delle falde acquifere sotterranei, provenienti da depuratori delle industrie del nord (sembra che un'industria di conceria della Toscana aveva individuato da tempo la Murgia come un luogo ideale su cui scaricare i propri rifiuti a costo zero), ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica pugliese il problema dell'inquinamento di una zona che, da un punto di vista naturalistico e faunistico, presenta delle particolarità uniche in Europa.

Già altre «marce» e manifestazioni, in passato, hanno avuto il merito di ottenere anche dei risultati concreti: nell'87 si riesce a congelare la delibera regionale (avete capito bene, della nostra Regione Puglia) n. 400 del 23 febbraio 1983 con la quale si destinava, a poligoni militari permanenti, un'area complessiva di 14.000 ettari. L'esito più importante, tuttavia, va individuato nell'approvazione della L.S. del dicembre 1998 che sancisce la volontà da parte del Parlamento di istituire il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, previa l'intesa tra Ministero dell'Ambiente e Regione Puglia. Questa intesa è stata raggiunta seppure approvata «con riserva», forse sperando di restringere ulteriormente il perimetro del parco, nella riunione della Conferenza unificata che dovrà ratificare l'intesa.

Molto si è fatto, ma molto resta da fare. Tuttavia ciò che mi ha colpito nella manifestazione di Sabato scorso sta nel fatto che molti tra i partecipanti (forse 5.000, ma, com'è prassi in queste occasioni, c'è la guerra delle cifre) erano informati dei problemi che gravano sul territorio murgiano. Infatti, alle domande dei network delle diverse emittenti radio-televisive locali, gli intervistati rispondevano con una certa sicurezza e dovizia di particolari. È questo sicuramente il primo immediato risultato di questa manifestazione: ottenere risultati concreti anche sul versante della informazione e della sensibi-



lizzazione ai problemi del nostro territorio. Come a dire che la vera pace e l'autentica interazione con il proprio territorio passa oggi attraverso l'informazione e il coinvolgimento personale di chi considera la «partecipazione» l'anima della vita democratica del nostro paese.

Tale concetto è stato sottolineato anche dall'intervento di Alex Zanotelli, presente all'avvenimento.

La manifestazione, partita da Gravina e snodatasi per una decina di chilometri, è terminata in una piazza del centro urbano di Altamura, dove si sono avvicendati sul palco numerose personalità della politica locale e non, che hanno sottolineato come la Murgia può e deve essere un esempio di perfetta integrazione tra esigenze che provengono dal mondo della produzione locale e dettami etici e morali che scaturiscono dal rispetto dell'ambiente. Anzi tale nuova frontiera può diventare anche foriera di occupazione e fonte di ricchezza.

A tarda sera balli, canti e degustazione di prodotti alimentari locali hanno chiuso una bella giornata di pace, proprio come «profetizzava» don Tonino nella sua lettera «Il sogno di Isaia», firmata da circa diecimila persone e presentata nel luglio dell'86 al Consiglio Regionale, contro la presenza dei poligoni militari in Puglia: «Non si tratta di neoeccologismo, di voler essere alla moda; piuttosto si tratta della riscoperta dell'annuncio biblico: «Allora il deserto diventerà un giardino, e la giustizia regnerà nel giardino, e frutto della giustizia sarà la pace»». □

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Collaboratori della vostra gioia

Al termine della celebrazione di Ordinazione il 31 ottobre u.s. i neo presbiteri, don Pasquale e don Vincenzo, hanno rivolto alla Chiesa diocesana, loro sposa, il seguente messaggio.

**C**arissimi amici, al termine di questo momento di grazia vissuto insieme, abbiamo pensato di rivolgerci a voi con una lettera, strumento antico ma quanto mai affascinante, per esprimere tutta la nostra trepidazione e condividere con voi i sentimenti che affollano il nostro cuore!

Qualcuno diceva che la vera gioia non può restare nascosta nel cuore, ma deve essere condivisa, gridata dai tetti... è questo quello che avremmo tanta voglia di fare: gridare al mondo intero l'immensa gioia di cui Dio ci ha fatto dono.

Siamo diventati sacerdoti! Siamo diventati, cioè, «i vostri servitori per amore di Gesù Cristo», direbbe S. Paolo. Sì, i vostri servitori, «collaboratori della vostra gioia», testimoni dell'amore sconfinato con cui Dio continua ad amare il suo popolo.

Oh mio Dio... un compito stupendo, è vero, ma questo prezioso tesoro Dio l'ha posto in piccoli «vasi di creta».

Eccoci davanti a te, Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, che oggi abbiamo scelto come nostra sposa e a cui abbiamo promesso fedeltà per sempre. Ci presentiamo a te come fragili vasi di creta, ma ricolmi della grazia e dell'amore di Dio. Le nostre mani inesperte, i nostri cuori trepidanti, le nostre giovani menti, la nostra voce tremante... tutto il

nostro essere sia invaso dalla grazia misericordiosa di Dio.

*«Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per opere grande peccatore, per vocazione pellegrino senza dimora, errante di luogo in luogo.*

*Il mio patrimonio è: sulle spalle una bisaccia col pane secco, sotto la camicia una Bibbia.*

*Tutto qui!».*

Così l'anonimo pellegrino russo apriva i suoi racconti.

Il Signore ci conceda sempre la semplicità e la povertà di chi si abbandona solo alla Sua Parola; ci doni l'entusiasmo e la docilità per poter essere ovunque testimoni del Suo Vangelo; ci renda ogni giorno strumenti della Sua pace e del Suo perdono.

Eccellenza Reverendissima, cari confratelli e cari amici, stategli sempre accanto e sosteneteci lungo il cammino che oggi si apre innanzi a noi.

Con amicizia e riconoscenza

**Due giovani preti**



# CULTURA



LUCE E VITA

## Per amore dell'Arte

di Gaetano Centrone

**N**on sempre le opere d'arte trovano la fortuna che meritano. Non sempre il grande pubblico ha la fortuna di conoscere opere d'arte d'assoluto valore e rilievo. Le cause sono varie: l'inclemenza del tempo, le guerre, i trafugamenti. E contro queste c'è poco da fare.

Ma ci sono anche altre cause che possono determinare la fortuna o viceversa l'ano-

nimato dei beni artistici: gli sponsor, la critica, la collocazione. Tutte variabili non irrimediabili e quasi sempre arbitrarie.

Per via di congiunture particolari anche opere tutt'altro che marginali sono assolutamente sconosciute ai più. Ed è per amore dell'arte e della nostra terra che vogliamo parlare di una stupenda opera pittorica di soggetto religioso: il Polittico della Visi-

tazione della chiesa di San Bernardino a Molfetta.

La città di Molfetta nell'anno 1483 appartiene al Regno di Napoli e il suo vescovo Giambattista Cybo di lì a poco (1484) sarà fatto papa con il nome di Innocenzo VIII. Re di Napoli è Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante, figlio naturale di Alfonso il Magnanimo. Molfetta è anche città che ha accolto l'ordine dei francescani divenuti Frati Minori Conventuali o Zoccolanti, stabilmente insediati nel 1451 quando, a sud-est del largo Porticella, si inizia ad erigere il complesso comprendente il convento, la chiesa, un chiostro con giardino e un agrumeto. Ma torniamo al 1483. È l'anno in cui il barone Amedeo Lepore dona il Polittico della Visitazione alla erigenda cappella

della chiesa conventuale. Il polittico fu inizialmente attribuito alla bottega del Vivarini, in un secondo momento a Tuccio d'Andria e, dopo studi recenti, è stato accostato all'anonimo Maestro dei S.S. Severino e Sossio, autore dell'importante polittico dedicato a San Severino apostolo del Norico, già sito nella omonima chiesa napoletana, ora al Museo Nazionale di Capodimonte.

Il Polittico di Molfetta è tuttora sistemato nella chiesa che dal 1699 prende il nome da San Bernardino. Molto probabilmente ci è giunto incompleto e nelle parti che vi rimangono sono raffigurati: nella tavola centrale la «Visitazione», in quella di destra «San Bernardino», in quella di sinistra «San Francesco d'Assisi», nei due ovali

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## S. Elisabetta d'Ungheria

Patrona dell'Ordine Francescano Secolare

di Tina Pappagallo

**U**na delle più note preghiere francescane, denominata «Preghiera semplice», così recita: «Oh! Divino Maestro, che io cerchi non tanto di essere consolato quanto di consolare; non di essere compreso quanto di comprendere; non di essere amato quanto di amare».

Il messaggio di queste parole rivela la profonda umiltà di Francesco d'Assisi e l'intima convinzione che l'alterità va privilegiata contro ogni forma di egoismo, così come Gesù Crocifisso gli insegnava. Su di esse si è forgiato, fin dalla sua fondazione, l'Ordine Francescano Secolare nella sua dimensione missionaria e in S. Elisabetta d'Un-

gheria, sua patrona insieme a S. Ludovico, ha trovato il culmine di quella forma di carità che, realizzata da Francesco e Chiara d'Assisi, scavalcò le Alpi per inondare impetuosamente l'Europa.

Elisabetta infatti, nella sua breve vita (morì a soli 24 anni), non si lasciò mai contaminare dalla sete di potere che il suo stato di figlia del re d'Ungheria le riservava. Ai fasti regali preferì la cura dei poveri, degli ammalati, dei lebbrosi e affrontò grandi tribolazioni anche quando, dopo la morte del marito Luigi IV di Turingia durante una crociata, fu spodestata e cacciata con i tre figli dal castello.

Il suo direttore spirituale Corrado di Marburgo afferma

nella «Lettera al Pontefice» del 1232 che raramente si era vista una donna così contemplativa come Elisabetta. In lei la contemplazione si traduceva subito in azione nei confronti degli ultimi del tempo che visitava due volte al giorno, collocandone molti in diversi ospedali da lei fondati con i proventi delle ricchezze personali e le elemosine richieste di porta in porta.

Conquistata dall'amore di Cristo, Elisabetta visse rivestita solo di virtù e ammantata dallo splendore delle estasi, mentre abitualmente indossava una povera tunica con cui volle addormentarsi nel Signore nel 1231.

Oggi al terziario francescano, che da pellegrino giunge nella capitale magiara di Budapest, si apre lungo il fiume

Danubio uno scenario spettacolare: un magnifico tempio gotico con le alte guglie sventanti al cielo a significare la grandezza e la magnificenza del Signore, nei cui penetrali viene venerata quasi sommessamente, dopo il lungo silenzio del comunismo, questa santa che riempì di sé, con la gioia, la preghiera e l'aiuto fraterno, quelle rive e quei luoghi, rendendoli benedetti dal Signore.

A lui che, contaminato dalla mentalità corrente, può deviare dalla santissima povertà e dalla missionarietà, Elisabetta si rivolge ancora oggi con la conclusione del n. 19 della Regola: «Messaggero di perfetta letizia, in ogni circostanza, si sforzi di portare agli altri la gioia e la speranza». □

**BASILICA MADONNA DEI MARTIRI - Molfetta**

14-15-16 novembre 2003 - ore 18

**Triduo a S. Elisabetta**

Lunedì 17 novembre 2003 - ore 18

**Solenne celebrazione in onore di S. Elisabetta  
Patrona dell'OFS**

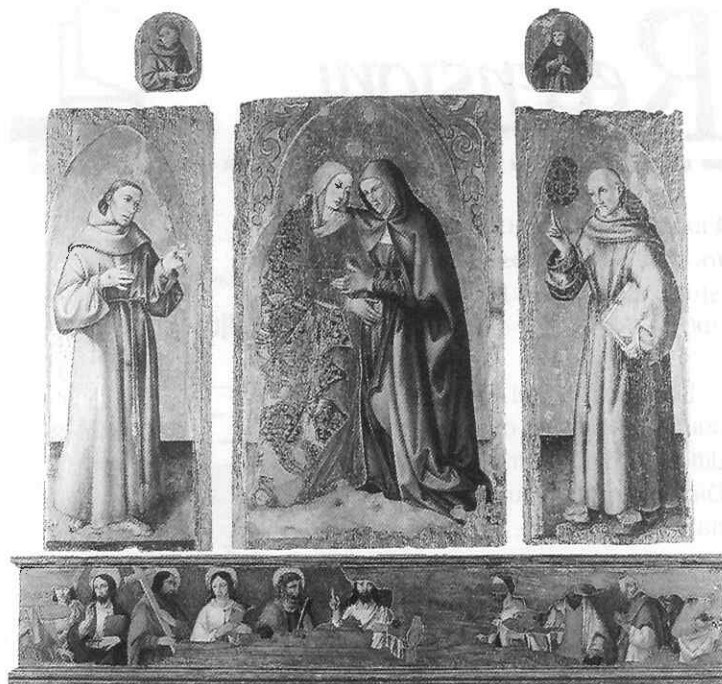
in alto sono raffigurati «San Ludovico di Tolosa» e «Sant'Antonio da Padova», mentre nella predella il Cristo Benedicente è affiancato dagli Apostoli. I problemi nascono nel momento in cui l'opera è stata oggetto, o per meglio dire bersaglio, di goffi rimaneggiamenti e improvvise puliture fin dal 1593, anno in cui fu già restaurata una prima volta a causa dei danni subiti durante il sacco di Molfetta del 1529.

Nel Seicento poi (1676-1689) intorno alla tavola centrale del polittico fu aggiunto un motivo a tralcio, venuto fuori nel 1980 durante lavori di pulitura, sotto le sagome lasciate da una settecentesca cornice dorata (1756) che fino al 1950 ha racchiuso tutte le tavole. Il primo restauro moderno di cui siamo a conoscenza è quello portato a termine da Giuseppe Colarieti Tosti per conto della Soprintendenza di Bari nel 1919 e con il finanziamento del barone Mario d'Amely Lepore.

Fino al 1940 è rimasta collocata sull'Altare della Madonna degli Angeli nella chiesa medesima. Durante la seconda Guerra Mondiale, dal 1940 al 1945, l'opera è stata custodita a Castel del Monte, ma al suo ritorno ha necessitato d'altri restauri. Durante il trasporto infatti, si era rotto un angolo della tavola centrale e si erano verificate alcune cadute di colore. Il polittico è stato ammirato in diverse occasioni: nella «Mostra

dell'Arte in Puglia dal Tardo Antico al Rococò» allestita nel 1964 a Bari e successivamente nella mostra «Restauri in Puglia 1971-81» del 1982 sempre a Bari, con il nuovo restauro seguito da Michele Giove della Soprintendenza. Oggi si può ammirare nella Cappella Passari, sempre all'interno della chiesa di San Bernardino.

«L'opera s'inserisce nel clima culturale franco-catalano di derivazione partenopea, mentre la predella sembra arricchirsi di spunti e colorismi antonelleschi» scrive la dott. Di Capua. Ancora nel 1964 il polittico era attribuito al quasi sconosciuto Tuccio d'Andria, la cui unica opera certa è una pala d'altare presente a Savona. Dopo più attenti e accurati studi si sono notate l'affinità tra l'opera e lo stile dell'anonimo Maestro dei Santi Severino e Sossio. I personaggi sono isolati nei rispettivi scomparti, legati esclusivamente dalla rispondenza ritmica dei gesti, in un ordine plastico e monumentale. Il pittore è stato forse a Roma e in Sicilia, sicuramente ad Urbino. Nello scomparto centrale la Vergine, con il prezioso manto ricamato a fiori d'oro, il volto elegante, lo sguardo accennato sotto le palpebre socchiuse, è retaggio dell'esperienza dei retable franco-catalani di Napoli. Di maggiore esperienza e finezza sono la predella con Cristo e gli Apostoli e poi i Santini degli ovali, vicini ai modi d'Antonello, ispiratore so-



prattutto del San Ludovico di Tolosa. La maggior finezza e delicatezza di queste parti «meno importanti» del polittico probabilmente derivano dal fatto che lì l'autore ha goduto di maggiore autonomia rispetto al corpus centrale, maggiormente soggetto ai gusti della committenza. E lì si esplica la sua cultura quasi miniaturistica, ancora riconducibile a centri come Roma e Urbino. Come detto autore di tutto ciò dovrebbe essere il Maestro dei Santi Severino e Sossio, definito da Bologna uno dei «Primitifs méditerranéens», che apprende in quegli anni la lezione di Piero della Francesca e di Laurana, passando per Fouquet e Antonello. Affini sono infatti il San Giovanni Evangelista del polittico napoletano e la Madonna di Molfetta. Le figure hanno le stesse mani, lo stesso segno inciso e sovrapposto al colore invece che tracciato, lo stesso impianto di disposizione dei personaggi, in coppia ma indipendenti. Le due opere hanno uguale varietà di modi e tipi d'espressione, in assenza d'unità prospettica e spaziale. Ciò che fa lievitare la qualità del dipinto è la luce dorata e il colore raffinato. Dopo tali studi e analisi si è convenuto che Tuccio d'Andria, periferico autore di ope-

re come la pala di Savona, può soltanto aver collaborato con il Maestro, inquieto autore del Rinascimento meridionale, e da questi aver copiato in superficie alcuni stilemi, senza averne colto la sostanza innovatrice.

Questo per quel che riguarda la vexata quaestio dell'attribuzione a Tuccio. Ma chi è il maestro dei Santi Severino e Sossio? Se n'è occupato il Bologna nel suo libro «Napoli e le rotte mediterranee della pittura» identificandolo con Giovanni di Giusto da Napoli, inviato da Ferrante a Bruges nel 1469-70, forse allievo di Colantonio. Probabilmente Giovanni incontrò Antonello, sicuramente operò a Napoli quando la città fu sede di scambi con le culture catalana, franco-borgognona e provenzale, in un periodo segnato dalla «novità» di Piero della Francesca, rinnovatore con marca fiamminga della tradizione italiana. Sicuramente l'opera del Maestro è d'assoluto valore, superiore a tutta la produzione periferica e provinciale sempre ancorata al mondo figurativo, antico appannaggio dei centri minori del Meridione. L'artista, in queste sue opere, è invece fautore di uno stile che rinnoverà la pittura pugliese degli ultimi decenni del '400 e dei primi del '500. □

#### L'Associazione Italiana Donatori Organi & Tessuti

Informa chi crede nella donazione...,  
che martedì 18 novembre, alle ore 19,  
presso la parrocchia S. Teresa,

per compensare lo spontaneo gesto di solidarietà voluto da

**SILVIA FAVUZZI**

e dai suoi genitori, sarà celebrata una messa.

È un momento in cui occorre trasmettere il calore dell'amore terreno al papà Mimmo, alla mamma Franca De Marco e alla sorella Emilia, in modo che possano, con l'aiuto del Signore, colmare il vuoto della perdita della diletta figlia.

«Chi ama... dona»

# Recensioni



**FRANCESCO BISCEGLIE, Dio ed io. Poesie religiose.** Centro Studi Molfettesi «Proposte», 2003, p. 44.

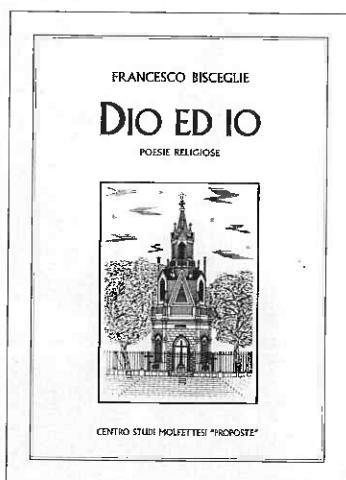
La frenesia del mondo in cui viviamo rende quanto mai difficile il dialogo fra l'uomo e Dio. Riflettere sulla natura della propria fede, fermarsi a considerare quanto tempo ciascuno di noi dedica a Dio nell'arco di una giornata è diventata quasi un'impresa impossibile.

Quando però s'invoca la Sua presenza si cerca il modo giusto per convincerlo della nostra «buona fede» e si tenta, attraverso il dono della parola, d'instaurare con Lui un rapporto privilegiato.

La raccolta di poesie «Dio ed io» di Francesco Bisceglie risponde a questo «irriducibile» bisogno di dialogo con Dio. La scelta dell'autore di esprimere il proprio sentimento religioso in versi non credo sia una scelta casuale. L'intensità del verso poetico inevitabilmente attrae l'attenzione del lettore, lo induce ad una più attenta riflessione sul senso delle parole e lo porta a compenetrarsi ai sentimenti dell'autore.

Soffermarsi su un verso, cercare Dio nelle parole è comunicare con Lui, mettersi sulla lunghezza d'onda di chi Lo invoca per ringraziarlo, per interrogarlo, per comprendere il Suo disegno.

La lettura di questi compo-



nimenti poetici fa emergere la profonda gratitudine dell'uomo a Dio per il dono della vita e d'altra parte la coscienza della responsabilità personale di fronte al male persistente.

Nei versi di Bisceglie emerge chiaramente la consapevolezza che i problemi dell'umanità si potrebbero risolvere se l'uomo seguisse il percorso indicato da Dio.

La semplicità del linguaggio poetico, oltre a testimoniare una fede profonda, spinge il «fruitore» a considerare la gratuità dell'amore di Dio verso l'uomo e al contrario la poca gratitudine dell'uomo nei confronti di Dio.

Così recita una delle sue poesie: «Nonostante / siano trascorsi / tanti secoli dal tuo perdono, / non sei stanco, / o Signore, / di stare / su quella croce / e continuare / ancor'oggi / a perdonarci / e a soffrire / per noi, / poveri peccatori».

Angela Patrizia Camporeale

## Il Calendario 2004

### Un anno con Maria

L'Ufficio diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra ha voluto dedicare a Maria, Vergine e Madre il Calendario 2004.

Le dodici immagini proposte, riproducono alcune delle opere d'arte della Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi che hanno la Madonna come soggetto, segno della fede e della devozione che la civiltà cristiana ci ha consegnato.

Tra queste risaltano le più venerate: la Madonna dei Martiri, la Madonna delle Grazie, la Madonna di Corsignano, la Madonna di Sovereto.

Ogni immagine è accompagnata da una scheda informativa e descrittiva che aiuta

a scoprire, conoscere e apprezzare il vasto patrimonio artistico-culturale delle nostre comunità.

L'idea di presentare alcune tra le più importanti immagini mariane cade, così come ha sottolineato sua Ecc. Mons. Luigi Martella nella presentazione, nella ricorrenza del centocinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854- 2004).

Il Calendario, è disponibile presso le comunità parrocchiali diocesane.

Promuoverlo e sostenerlo, significa agire insieme per la tutela di un patrimonio irripetibile del quale tutti siamo custodi e responsabili.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

#### DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

### NOMINE

- Sac. RUBINI PASQUALE nominato animatore del Seminario Diocesano dal 1° novembre 2003.
- Sac. TURTURRO VINCENZO nominato vicario parrocchiale della Parrocchia S. Maria Assunta in Cattedrale di Molfetta dal 1° novembre 2003.





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 38

ANNO 79

23 NOVEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## UNA PACE A CARO PREZZO

del Card. Camillo Ruini

**L**a nostra comunità nazionale sta vivendo un dolore e una prova che hanno pochi riscontri, dopo i tragici anni della seconda guerra mondiale e quelli tanto tormentati dell'immediato dopoguerra. L'attentato terroristico di Nassiriya, nel quale hanno perso la vita 19 italiani, quasi tutti carabinieri e soldati dell'esercito, insieme a 9 iracheni, mentre tanti altri sono stati feriti più o meno gravemente, chiede a noi credenti in Cristo anzitutto l'impegno perseverante nella preghiera, per i caduti, i feriti, e le loro famiglie — dalle quali sono venute alte testimonianze di fede e di amore cristiano —, ma anche per l'Ita-

lia e per la costruzione della pace, in Iraq e nel mondo.

A pochi giorni di distanza da questa orribile strage, è forse possibile ed anche doveroso tentare di raccogliere, nella prospettiva della fede e della sollecitudine per il bene comune, qualche ulteriore motivo di riflessione e di conseguente impegno. Anzitutto non possiamo nasconderci la grande difficoltà della situazione, sia per quanto riguarda le possibilità di pacificazione in Iraq e l'assicurazione dei diritti fondamentali di quelle popolazioni, sia in rapporto al ruolo dell'Italia. Fin dalle sue prime avvisaglie, infatti, il conflitto in Iraq è stato, anche all'interno del nostro Paese, mo-

(continua a pag. 2)

A pagina 2

**Sovvenire  
alle necessità  
della Chiesa**

Alle pagine 4 e 5

**La Settimana  
della carità  
in Diocesi**

A pagina 7

**Dopo  
l'attentato  
a Nassiriya**

LEV

# Chiesa Locale



## Per i bambini di Ruvo

di Giuseppe Pischetti

«**Q**uelli che... vorremmo vederli volare». È il titolo dell'ambizioso progetto che la Caritas cittadina di Ruvo ha elaborato a favore dei minori a rischio, si tratta di un centro diurno di aggregazione giovanile e di sostegno alla famiglia sorto presso la casa canonica della parrocchia S. Michele Arcangelo, generosamente messa a disposizione dal parroco don Paolo Cappelluti.

Nel corso degli anni la Caritas ha mostrato sensibilità crescente verso i ragazzi ritenuti a rischio e ha attuato interventi centrati sia sui bisogni primari e sui processi di evasione scolastica, di abbandono, di devianza, sia rapportati ai deficit rivenienti da situazione di disgregazione familiare e povertà socioaffettiva. Da tale esperienza pregressa è emersa la necessità di creare una struttura di aggregazione «aperta» dove sia possibile per il ragazzo incontrare gli altri, vivere l'esperienza di gruppo, curare le relazioni interpersonali.

L'obiettivo generale del progetto è, dunque, quello di prevenire la devianza minorile migliorando la comunicazione tra il minore e l'adulto in un contesto di affettività positiva, di accoglienza, di incontro con pari e con adulti si-

gnificativi. Gli obiettivi specifici, come in ogni programmazione che si rispetti, prevedono l'acquisizione della fiducia in sé e l'accrescimento dell'autostima, il potenziamento delle capacità espressive e comunicative, la scoperta dei propri limiti e delle proprie potenzialità, la collaborazione con la scuola attraverso un'azione di rete che consenta di effettuare interventi sinergici, la sensibilizzazione della comunità cittadina ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Svariate sono le attività progettate, dal servizio mensa al sostegno scolastico, alla realizzazione di attività ricreative. Tali attività sono distribuite nell'arco della settimana dal lunedì al venerdì secondo un programma che prevede il pranzo, lo svolgimento dei compiti scolastici, le attività laboratoriali e ludico-ricreative quali falegnameria, disegno e bricolage, cineforum e laboratorio teatrale, drammatizzazione e bottega delle favole, informatica, attività sportive, corso di musica, balli di gruppo, giochi liberi e visite guidate.

È un progetto appassionante condiviso e fatto proprio da operatori estremamente qualificati sul piano professionale e profondamente motivati

sul piano umano, soprattutto consapevoli che investire sui minori, in modo particolare su quelli a rischio destinati all'emarginazione o peggio all'allontanamento dalle famiglie, è offrire un contributo significativo alla costruzione di una società più a misura di bambino.

D'altra parte la Caritas cittadina non può disperdere la tradizione di solidarietà e attenzione alle fasce deboli della società consolidatasi nel tempo, a partire dagli interventi a favore dei terzomon-

diali sollecitati da don Tonino fino alla creazione di una ludoteca per ragazzi e di un servizio guardaroba per quanti vivono situazioni di disagio.

Ancora una volta, farsi prossimo di chi aspetta un gesto di attenzione sulla Gerusalemme-Gerico del quotidiano è l'unica testimonianza credibile della tenerezza di un Dio che fa il tifo per ogni uomo, in un mondo sempre più distratto, sempre più laico, sempre più secolarizzato. Il linguaggio della carità resta davvero l'ultima predica. □

## Nel nome di Madre Teresa

«**D**oposcuola sì, ma qualcosa di più». È questa l'idea che ha spinto gli operatori del Coordinamento Caritas di Ruvo a inseguire un sogno e realizzarlo.

Tutto è iniziato dall'osservazione delle problematiche che circondano i bambini in difficoltà, già seguiti nel sostegno scolastico dal Coordinamento: famiglie a rischio di devianza, emarginazione socio-culturale, disoccupazione... sono stati proprio questi background che hanno spinto gli operatori ad offrire a questi bambini un'opportunità di crescita e di integrazione nel proprio territorio!

E alla volontà e determinazione degli operatori è seguita la generosità e la disponibilità del parroco don Paolo Cappelluti e della sua comunità parrocchiale, che hanno messo a disposizione la canonica della parrocchia S. Michele Arcangelo per realizzare il Centro di aggregazione minorile «Madre Teresa».

La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie al contributo partecipe ed entusiasta degli operatori del Centro ai quali si sono uniti anche i volontari esterni e gente comune del territorio che hanno voluto contribuire con le loro donazioni materiali all'arredamento e all'addobbo degli ambienti dello stesso. A questa donazione si è aggiunta quella del Gruppo di Volontariato Vincenziano, che ha donato un televisore per le attività di cineforum dei ragazzi e quella dell'Amministrazione Comunale che ci garantirà la realizzazione della mensa. Alcuni volontari, si sono resi disponibili per la preparazione della merenda pomeridiana e si spera che si facciano avanti sempre nuove disponibilità che supportino i vari bisogni che il Centro dovrà affrontare.

L'entusiasmo dei bambini, dei genitori e volontari è stato condiviso, venerdì 14 novembre, dal nostro Vescovo Mons. Luigi Martella, dal Direttore Diocesano della Caritas don Giuseppe Pischetti, dal Sindaco di Ruvo dott. S. Fatone, dall'Assessore ai Servizi Sociali G. Ciliberti e dalla Dirigente del V Settore, dott.ssa M. Mazzone. Illuminante a tal proposito è stata la parola del Vescovo, che ripetendo le parole di Madre Teresa ha paragonato l'attività di ciascun operatore del Centro a una goccia di acqua pura nell'oceano che per quanto piccola ha in sé la forza di contagiare altre persone.

La volontà, l'entusiasmo e l'operosità che hanno permesso la nascita di questo Centro sono il riflesso della carità verso il prossimo che deve animare le nostre comunità. «Mandami qualcuno da amare» è l'invito di Madre Teresa agli uomini e alle donne di buona volontà che fanno dell'impegno e della carità uno stile di vita al servizio del prossimo.

Caritas Ruvo

Giovedì 27 novembre 2003, alle ore 17  
nella Cappella del Seminario Diocesano

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

presiederà l'Eucaristia durante la quale

il Sig. DOMENICO PAPPAGALLO

sarà ammesso tra i candidati

all'Ordine Sacro del Diaconato Permanente

e il Lettore ANDREA AZZOLLINI

sarà istituito Accolito.



## Perché si deve restare

*Dopo Nassiriya, quali conseguenze per il dialogo, non solo religioso, con l'Islam? C'è da attendersi un risentimento italiano nei confronti degli iracheni? È bene ritirare le truppe italiane? Ne abbiamo parlato con il direttore dell'agenzia «Asia News», padre **Bernardo Cervellera**, che offre una lettura «controcorrente» della situazione in Iraq: «Il popolo iracheno — afferma — vuole le truppe straniere».*

a cura di Daniele Rocchi

### Questo attentato metterà a rischio il dialogo con l'Islam?

Non credo. Questo attacco non ha una matrice religiosa ma si collega al tentativo di gruppi fondamentalisti e terroristici di isolare l'Iraq dal resto della comunità internazionale eliminando le truppe straniere presenti nel Paese. La popolazione di Nassiriya è molto dispiaciuta per quello che è successo. Non dimentichiamo che ci sono state vittime anche tra la popolazione. Non ci sono motivi religiosi per giustificare o motivare una simile strage. Le popolazioni musulmane lo sanno bene e hanno condannato l'attacco.

### Tuttavia il rischio di un risentimento italiano verso gli iracheni è reale...

Sì, ma deve essere superato. Le parole di condanna dell'attentato e la solidarietà da parte di varie organizzazioni islamiche moderate contrastano con l'Islam fondamentalista che vuole governare con la violenza.

**Lo sforzo umanitario non è bastato a garantire l'incolumità ai soldati. Eppure su «Asia News» si legge che il popolo iracheno vuole le truppe straniere...**

Molti iracheni vedono nelle truppe straniere la possibilità di consolidare una vita democratica. Chi compie attentati vuole impedire che si stabilisca amicizia e fiducia tra truppe straniere e popolazione. Amicizia che i nostri soldati avevano ottenuto operando con rispetto e dedizione. Frange legate a Saddam e a gruppi terroristici giunti da diversi Paesi orientali e mediorientali hanno colpito i Carabinieri anche per questo.

### E allora perché le scene di giubilo dopo episodi di guerriglia?

Sono dei casi isolati. La maggioranza della popolazione irachena vuole vivere in pace e creare un futuro per i propri figli.

### Si può pensare ad un ritiro?

No, sarebbe un disastro ed una mancanza di responsabilità verso gli iracheni. Dopo una guerra occorre del tempo per ricostruire un Governo, una polizia, strutture legislative efficienti... Bisogna aiutare l'Iraq in questa transizione con passi importanti e con scadenze precise da rispettare. Senza truppe sarebbe il caos. □

## MILITARI UCCISI IN IRAQ

# Non basta la forza

di Elio Bromuri

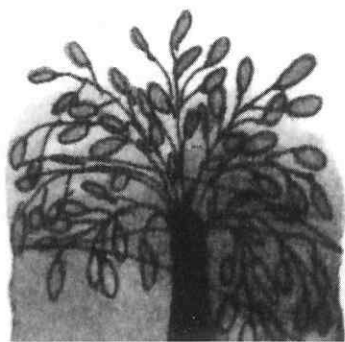
**I**l terrorismo disumano e le minacce annunciate di recente da Ben Laden che per la prima volta aveva nominato l'Italia tra i bersagli, ci hanno fatto sperimentare in modo ampio e grave la ferocia di un nemico che agisce senza scrupoli. Non ci rimane per il momento che piangere i morti, solidarizzare con le famiglie dei caduti e soprattutto spingere i governanti a cercare le vie della concordia e della pace.

Non bastano le affermazioni di non cedimento alla violenza, bisogna stroncarla con i mezzi della politica, della diplomazia, della pressione mediatica e culturale, con il ricorso a compromessi legittimi e a mediazioni efficaci. Sono le vie che raccomandano il Papa e i nostri vescovi, i pastori di una Chiesa che vive le tristezze e le angosce, le paure e l'insicurezza dell'umanità nell'ora presente e si fa carico della responsabilità verso le sorti del mondo ammonendo e raccomandando, oltre che la preghiera, la conversione degli animi e la riforma dei rapporti tra gli uomini e i popoli.

Sono certo, purtroppo, che passato il momento della condivisa sofferenza, torneranno giorni di divisione politica, di lotte tra gli schieramenti, senza il necessario investimento di risorse intellettuali e morali per costruire un mondo pacifi-

co. Ha fatto bene il Governo a promuovere giorni fa un incontro interreligioso per favorire un clima più sereno tra uomini di fedi diverse. Si deve continuare così, per questo settore. Ma non ci deve essere alcuna illusione: non si tratta di religione, né di scontro di civiltà, si tratta piuttosto di organizzare la vita interna dei popoli e la vita delle relazioni internazionali secondo umanità e giustizia. E si deve anche evitare di avere fiducia nella forza militare come tale. Di fronte a chi è disposto a morire, e lo fa con agile prontezza, non basta la forza per impedire che nuoccia a se stesso e agli altri. Bisogna espellere il veleno dell'odio che cova in quegli esseri umani divenuti disumani verso se stessi e gli altri.

I nostri militari, pur facendo parte di un esercito, erano a servizio del superamento della fase critica e dell'avvio di una vita normale per quel Paese. A loro va reso onore e gratitudine. Ma il processo di pace non può essere delegato a dei generosi volontari. Deve essere un compito dell'intera società in tutte le sue articolazioni, dalla politica all'economia alla sanità all'educazione. Sì, anche alla religione, per la sua «forza debole» che è la preghiera che può cambiare il cuore dell'uomo e ottenere la pietà del buon Dio. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Offerte deducibili per i sacerdoti: il sostegno alla Chiesa parte anche da qui

**Il vostro contributo per sostenere concretamente il continuo impegno dei sacerdoti nella vita delle comunità. Un gesto tangibile e responsabile, una testimonianza attiva della propria esperienza di fede.**



**L**a Chiesa descritta dal Concilio Vaticano II è la "Chiesa-comunione" nella quale i fedeli sono chiamati responsabilmente a provvedere al necessario, anche economico, perché tutti i sacerdoti abbiano quanto occorre per assolvere alla loro missione di annuncio del Vangelo e di assistenza pastorale e caritativa. Il sistema di sostegno economico alla Chiesa scaturito dalla revisione concordataria del 1984 ha in grandissima misura favorito proprio la realizzazione pratica di questo intento. La generosità dei cattolici italiani spesso però trascura di indirizzarsi verso lo specifico obiettivo del sostentamento al clero. Ciò soprattutto perché si tende a credere che le risorse necessarie a questo compito siano un derivato "automatico" del possesso materiale di beni da parte della Chiesa, o di non precisati meccanismi finanziari. Quanto invece siano importanti le specifiche e dirette donazioni destinate al sostentamento del clero, lo si può comprendere appieno solo se si conosce il meccanismo attraverso cui si determina la remunerazione di un sacerdote che svolge la sua missione in una diocesi. Recenti indagini sociologiche, inoltre, hanno evidenziato come educando le comunità cristiane alle ragioni delle offerte, si contribuisce a far crescere anche la cultura della "Chiesa-comunione" voluta dal Vaticano II.

## Come funziona il sistema

Le note che seguono hanno il compito di illustrare, per chi voglia essere più documentato, tale meccanismo.

Il sistema di remunerazione dei sacerdoti diocesani, che è in vigore dal 1989, anno in cui diventano possibili le cosiddette offerte deducibili, destinate all'Istituto centrale sostentamento clero (Icsc), assegna a tutti i 35.000 sacerdoti in servizio attivo nelle diocesi e ai 3.000 anziani e ammalati, lo stesso tipo di trattamento e (a parità di condizioni) le stesse risorse. Esso poggia infatti su tre principi fondamentali:

- tutti i sacerdoti che si dedicano al servizio di Dio hanno diritto a un dignitoso sostentamento economico.
  - La remunerazione deve essere possibilmente uguale per tutti i sacerdoti che si trovano nelle stesse condizioni.
  - Spetta ai fedeli assicurare la remunerazione ai propri sacerdoti.
- Il sistema può essere dunque definito di tipo perequativo. È basato, inoltre, sulla solidarietà e lo spirito di "mutuo soccorso" che deve animare ogni comunità dei fedeli.

### I punti convenzionali

La remunerazione dei sacerdoti diocesani è per ciascuno determinata da una serie di punti convenzionali, che vengono assegnati in ragione di parametri come l'età, la funzione svolta, eccetera. Si parte da una base uguale per tutti, attualmente di 80 punti. Oltre a questa base, si hanno punti aggiuntivi per oneri di ufficio supplementari, o particolari servizi ministeriali svolti. Ogni sacerdote totalizza così un certo numero di

punti che non possono comunque superare i 141. A ognuno di questi punti corrisponde un valore monetario. Ogni anno il punto subisce un adeguamento: quest'anno vale 10,70 euro (equivalente a 20.718 delle vecchie lire). Nella tabella in basso sono riportati i punteggi e le remunerazioni spettanti a un sacerdote appena ordinato, e a un vescovo ai limiti della pensione.

### Da chi viene remunerato un sacerdote

Il sacerdote viene remunerato innanzitutto dall'ente ecclesiastico presso cui esercita il proprio ministero: per esempio la parrocchia. La somma che un parroco o un vice parroco percepiscono è calcolata attraverso la "quota capitolaria". A ogni abitante di una parrocchia viene assegnato un valore (per il 2003 pari a 0,07230 euro, 140 delle vecchie lire). Tale quota viene moltiplicata per il numero totale degli abitanti della parrocchia. Questa somma viene prelevata mensilmente dalla cassa parrocchiale. Quindi, una parrocchia di 1.000 abitanti dovrà corrispondere al proprio parroco 72,3 euro (140 mila lire) al mese; e una con 10.000 abitanti, 723 euro al mese (1 milione e 400 mila lire). Sono evidenti a questo punto due cose: che le somme percepite possono essere troppo basse e

(soprattutto) non corrispondenti alla retribuzione spettante a ciascun sacerdote in base al proprio punteggio. A questo punto, scattano quelle forme di "sovenire" comunitario che rendono il sistema perequativo e, meglio ancora, solidale. Provvedono in prima battuta gli Istituti diocesani per il sostentamento clero, che dispongono principalmente di rendite patrimoniali "locali" (ex-benefici), ma quasi sempre si rende necessario anche l'intervento dell'Istituto centrale sostentamento clero, unico in tutta Italia al quale sono destinate esclusivamente le offerte deducibili per il sostentamento dei sacerdoti diocesani.

### Come funziona l'integrazione

Facciamo un esempio pratico riprendendo in considerazione il parroco della parrocchia con 1000 anime e quello con 10.000, dei quali parlavamo poche righe fa. Se in base al loro punteggio (100 punti, per esempio, perché hanno almeno 30 anni di servizio) entrambi possono contare su 1.070 euro lordi al mese, al parroco con la comunità meno numerosa l'Istituto centrale

sostentamento clero verserà un'integrazione di 997,70 euro al mese, all'altro di 347 euro al mese per 12 mensilità. Pagate le tasse entrambi potranno percepire 932,96 euro (1 milione e 806 mila lire) al mese. Un'ultima osservazione: per un parroco possono esserci redditi da lavoro, per esempio uno stipendio per l'insegnamento della religione, o una pensione, da aggiungere alla quota capitolaria. Se la somma raggiunta è inferiore anch'essa a quella determinata dal punteggio, il sacerdote può percepire le integrazioni sin qui descritte. Il punto fondamentale è che l'Istituto centrale sostentamento clero, per poter svolgere il proprio ruolo, deve poter disporre delle risorse economiche necessarie. Soprattutto quelle rappresentate dalle cosiddette offerte deducibili, che sono interamente ed esclusivamente finalizzate al sostentamento dei sacerdoti. È per questo che nella vita della Chiesa-casa comune il tema della corresponsabilità da parte di ogni "inquilino" nei confronti del delicatissimo problema del sostentamento del clero, deve essere indirizzato verso quella che è la più diretta e concreta forma di "sovenire solidale": le offerte deducibili.

(A cura di Maria Grazia Bambino)



### Remunerazioni dei sacerdoti - anno 2003 (Fonte: Icsc)

IN EURO	PUNTO	VALORE*	MESELE LORDA**	MESELE NETTA**
Sacerdote appena ordinato	80	10,70	856,00	784,87
Vescovo ai limiti della pensione	136	10,70	1.455,20	1.210,37

\* Retine punto 2003

\*\* Calcolo effettuato sulla base delle aliquote definitive 2003

Come si può facilmente notare non esistono tra questi compensi grandi differenze. E' bene ricordare poi che il clero diocesano italiano ha solo 12 mensilità.

# Luce e vita GIOVANI

n. 8  
novembre  
2003

Questa è l'impressione che l'opinione pubblica potrebbe essersi fatta dopo l'analisi della sentenza del Tribunale di L'Aquila propostaci dai media sui fatti di Ofena. Un'impressione errata, un'impressione frutto dell'ennesimo caso creato dal nulla sul quale stampa e televisioni hanno spiegato le vele come i windsurfisti in un giorno di maestrale. L'ennesima provocazione del signor Emilio Adel Smith, presentato alla gente come presidente dell'Unione dei Musulmani d'Italia; titolo roboante, prestigioso, che porterebbe subito a pensare: "costui parla ed agisce a nome di tutti i musulmani italiani"... sbagliato: il signor Smith non rappresenta proprio un bel niente. Il "partito" di cui è a capo è un'associazione non riconosciuta e da cui i musulmani prendono nettamente le distanze. A questo proposito, su tutti, ho scelto di riportare la dichiarazione rilasciata ad un quotidiano dall'Imam della moschea di Segrate, Abu Shwaima: «Stiamo pensando di fare un comunicato, a nome di tutti i centri islamici, per scomunicare Adel Smith [...] tutti lo considerano un infiltrato, non prega, né digiuna né frequenta le moschee. Danneg-

gia l'Islam, che è tollerante. Mentre i veri musulmani non trovano spazio per rispondere alle cretinate d'un provocatore isolato». Grazie, dottor Shwaima (è un medico), non sarei mai riuscito a sintetizzare in maniera così eloquente la posizione dell'Islam su questa imbarazzante faccenda. E ringrazio anche il mio amico e collega giordano Khaled che, quando qualche giorno fa gli chiesi la sua opinione in merito, mi schiarì le idee rispondendomi lapidario: "Adel Smith? Non so nemmeno chi sia...". Volutamente tralascio i dettagli cronistici sulla deposizione del Cristo di Ofena (non sono capace di usare il windsurf) ma rifletto, confuso, sulla presunta e traballante laicità del nostro paese che, davanti alla precipitosa sentenza ordinata dallo zelante

giudice aquilano (comunque già annullata in secondo grado), si schiera compatto e senza distinzioni di ordine politico e sociale in difesa delle nostre radici di civiltà cristiana. Recita l'articolo 3 della Costituzione: "tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge senza distinzioni di sesso, razza o religione", mentre nell'articolo 8 leggiamo che "tutte le confessioni religiose sono egualmente libere". Non accade forse questo nel nostro ed in altri paesi europei? Orgoglioso della magnifica convivenza tra persone tolleranti che regna intorno a noi lascio che il mio ed il vostro sguardo si perdano nella bellezza di questa fotografia...

VINCENZO BINI



## Musulmani contro il Crocifisso?

## Vangelogiovane

### IL FASCINO DEL POTERE

«Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Tra voi non è così.» (Mc 10,42-43). Un'affermazione attualissima in questi giorni. Cosa spinge un uomo a farsi sempre avanti, a tutto e ad ogni costo? Una persona che ha successo nella scena del mondo finisce sempre sulla bocca di tutti, entra nella vita di tanti, diventa un sogno per molti. È proprio vero! Il potere viene spesso esercitato non con la logica e lo spirito del servizio a vantaggio del bene collettivo. Poco importa se per raggiungere il successo o il potere bisogna percorrere vie in cui si fa scempio di ogni rispetto alla giustizia, alla dignità morale annullando persino ogni sentimento di solidarietà verso gli altri simili. Il potere, definito da alcuni "padrone senza cuore" ha la capacità di distruggere la meravigliosa e divina uguaglianza che solo l'Amore sa costruire minuziosamente. L'universo degli uomini, lo confermano le vicende drammatiche di questi ultimi tempi, ha sempre più sete di prestigio e di potere. Una sete che molto spesso pone l'uomo lontano da Dio. Questo è il peggiore rifiuto verso l'Amore che non cessa di essere riversato a dismisura nel cuore dell'uomo. Che cosa cerchiamo realmente? Si dice la felicità dell'esistenza, ma poi ci nascondiamo dietro la voglia di sedere sul piedistallo della esibizione, della vanità, dell'orgoglio, della prepotenza e... dell'ignoranza. Quante volte assistiamo a scene in cui l'umanità, che crediamo civilizzata e intelligente, si scanna fino alla morte per questioni banalissime come il prestigio, il potere, la poltrona e chi più ne ha più ne metta. Penso che non si possa più parlare di orgoglio che acceca e distrugge, ma di grettezza, di ignoranza, di mancanza di umiltà. Non possono esserci altri motivi, per assistere oggi alla lenta distruzione di quel meraviglioso giardino che la bontà di Dio (Gn 2,15) ha affidato alla fragilità dell'uomo. La tentazione del potere è l'esperienza che quotidianamente facciamo e che continuamente ci sottrae alle esigenze dell'Amore. L'istinto subdolo del potere è abbastanza radicato nelle profondità dei nostri cuori, anche di chi pensa di esserne sfiorato. Nessuno può escludersi da questo male, nessuno può sentirsi immune, anche Gesù quando fu condotto nel deserto dallo Spirito di Dio subì la tentazione del potere uscendone vincitore! Interrogiamoci: come usiamo il potere che ci viene dato in famiglia, a scuola, in ufficio, per strada o nelle aggregazioni di cui facciamo parte? Le nostre amarezze, le nostre piccole invidie, le nostre subdole e crudeli opposizioni da dove hanno origine? La soluzione possiamo trovarla nella qualità e nell'esercizio del potere. Gesù ci lascia un grande e semplice insegnamento, potente nella forza della coerenza con cui Egli stesso lo esercita: il potere dell'Amore. «...chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,44-45). Difficile forse seguire questa logica e viverla scrupolosamente vincendo il fascino subdolo e accattivante del potere, ma questa è la via tracciata già da Gesù e, se per noi Lui è il fine della vita, non possiamo far altro che ripercorrere le sue orme.

NICOLA FELICE ABBATTISTA



## L'importanza della memoria

A volte mi capita di immaginare il giorno del mio funerale....Non so se qualcuno di voi ha in mente la canzone di Niccolò Fabi dove il cantante immaginava la sua fidanzata al suo funerale vestita di rosso, ed era allegra, spensierata, presente sì, ma indifferente! E così immagino il dolore dei miei genitori, quello riesco ad immaginarmelo bene perché del loro affetto nei miei confronti sono assolutamente sicura, poi più o meno quello dei miei familiari, del mio ragazzo e poi sempre meno quello dei miei amici, dei miei insegnanti, dei parrochiani, dei conoscenti. Non ho mai avuto paura della morte; ho paura del dolore che la morte porta. Ho paura di immaginare un "vestito rosso" al mio funerale, perché ho paura di scoprire intorno a me persone false, amicizie di comodo, conoscenze rubate... Invece pretendo di dare qualcosa alla gente, pretendo che il mio sorriso possa rimanere sempre nel ricordo di ognuno, pretendo che la mia presenza possa essere sempre possibile, pretendo di esser

compianta e deplorata. A volte invidio i poeti, gli scrittori, i filosofi, gli storici, gli eroi che hanno potuto lasciare ai loro posteri qualcosa di materiale per cui farsi ricordare. Noi studenti obbligati a leggere e studiare opere di secoli addietro, obbligati a studiare le loro biografie, i loro trattati, le loro ricerche... Sembra che in questo modo essi ci abbiano costretti a ricordarci di loro, sembra che il loro scopo fosse veramente questo e sembra poi che le nostre vite appaiano insignificanti in confronto alle loro! Voglio partire da questo mio sfogo per gridare al mondo, ma anche solo ai miei conoscenti, che io esisto, che nel mio piccolo sto facendo qualcosa a favore mio e di qualcun altro, che ho affetto da vendere. È per questo che scrivo lettere, pensieri, resoconti di giornata, sms, e-mail perché: Verba volant, scripta manent! Se pensate che non sia modesta non lo so. Io ci provo. Perché no!?

ROSALBA DE ROBERTIS

## Abitare il mondo della notte... e quattro!

Nel Vangelo di San Giovanni è raccontata la storia di un uomo, ormai avanti negli anni. Dicono si chiamasse Nicodemo. Uomo pio, non c'è dubbio; moralmente corretto e onesto; scrupoloso nell'osservare leggi e regole. Ma qualcosa non quadrava nella sua vita. Una notte - di certo non fu una notte come tutte le altre! - decise di guardare in faccia il mistero che portava nel proprio cuore, decise di affrontarlo corpo a corpo. Andò da Gesù, di notte. Era in ricerca. Nella sua vita non era riuscito a dare risposte ai suoi tanti perché, cercava forse la felicità, quella vera, quella autentica, quella per cui vale la pena spendere la propria vita. Aveva bisogno di capire, di sapere, di scoprire. Anch'io ho pensato spesso di essere un esploratore, impegnato nella ricerca di qualcosa di prezioso, di unico, di grande. Ho guardato alla mia vita come ad un'avventura stupenda. Tante volte ho vagato di "notte"; ho cercato nella notte un tesoro che illuminasse il mio buio; ho percorso di notte le strade del mio cuore, cercando una luce che indirizzasse il mio vagare... notti cariche di domande, paure, dubbi. Poi ho letto da qualche parte: "Di notte Egli ha scritto il tuo nome sul palmo della Sua mano". Nella notte del mondo, quando ancora non esisteva nulla, Egli ha segnato il mio nome... O mio Dio! Ho sentito il mio cuore battere più forte. Qualcuno mi aveva detto: la vocazione è un mistero grande! Chi di noi può spiegare come spunta un fiore? Quale grande scienziato potrà dirci come cresce una vita? Nessuno potrà dire quando e come nasce una vocazione. Forse nella vita di ogni uomo c'è stata una notte in cui Dio ha fatto irruzione,



La notte prima della scelta

smuovendo cuori assopiti, menti ribelli, gridando forte: alzati, vieni e seguimi... se cerchi la felicità autentica io posso dartela! Mi sono accorto così che la notte era diventata luminosa, era diventata il luogo in cui meglio potevo scoprire il mio vero tesoro. Il giorno prima che diventassi sacerdote continuava a tornarmi alla mente una domanda: ma sarà proprio vero che il Signore mi vuole sacerdote? Tante volte avevo cercato in me delle risposte a questa domanda, ma, come avviene prima di ogni grande avvenimento che capovolge la propria vita, durante la notte questo interrogativo ha tenuto i miei occhi fissi nel vuoto per tanto tempo! Sono passati anni da quando ho iniziato il mio cammino verso il sacerdozio. In tutti questi anni mi sono state donate innumerevoli occasioni per rispondere a questa domanda. Ma quella notte sembrò che tutti

questi anni si fossero accartocciati quella notte sembrò che le risposte date in tutti questi anni avessero perso la loro luce. Era come se tante voci stessero gridando in me e non mi facevano chiudere occhio. Ho ripercorso nella mia mente, come i fotogrammi di un film, tanti momenti della mia vita: i sorrisi e le lacrime, le gioie e le tristezze, le tante attese, i successi e le delusioni, le preghiere, gli abbracci... Mi sono tornati davanti agli occhi tanti volti, tantissimi. E pensavo a cosa sarebbe successo il giorno dopo. E poi a come sarebbe cambiata la mia vita da quel giorno. E poi... E poi l'alba! Il sole ha invaso quella notte, strappandomi dal buio dei timori, delle domande, dei dubbi. "Buttati, ti prendo io" sentivo ripetermi. "Lasciati andare, ti accoglieranno le mie braccia amorevoli di Padre!" "Non temere di donare tutto te stesso, affida tutto all'Amore, e l'Amore prenderà dimora nel tuo cuore e nella tua vita". Questa luce ha reso la mia "notte" luminosa come l'alba di un giorno di primavera. Questa certezza ha reso il mio cuore coraggioso e forte. Questa luce ha invaso la mia vita. È come se fossi rinato... "Se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel Regno dei cieli". Lo splendore di quella notte continua ad illuminare le mie notti. Ogni vocazione è un mistero, è vero! Ma vivere la propria vocazione è come camminare in una luce splendida. Nessun tesoro di questo mondo potrà mai riempirmi il cuore della felicità che ho incontrato in quella "notte" stupenda. Una delle tante notti della mia vita? No... la notte più luminosa della mia vita!

VINCENZO TURTURRO

## Che bel modo di divertirsi...!

**P**erché si va in discoteca? Domanda semplice, come scontata è la risposta: per divertirsi! Bene, fin qui niente di male, ma il problema è: come ci si diverte? Devo ammettere di non essere pratica di questo ambiente, allora ho preferito ascoltare il parere dei miei amici, molti dei quali discotecari convinti. La cosa sconcertante è che molti di loro mi hanno testualmente detto che per divertirsi devono "andare fuori", insomma partono da casa con l'idea di ubriacarsi; dicono che li fa sentire meglio. Attenzione, non sto generalizzando, molti vanno in discoteca solamente per divertirsi scatenandosi a ritmo di musica. Il tasso di

presenza di giovani nelle nostre società, considerate "avanzate", resta piuttosto basso, ma i locali per il tempo libero, pub, discoteche, sale-giochi, stanno aumentando. Se un tempo la discoteca la si frequentava tra le 21.00 e le 24.00, ora quest'orario corrisponde ad una preparazione da trascorrere in un bar o in un pub. Quei giovani che riescono a resistere più a lungo, sono i più forti e i più bravi. E per raggiungere questo livello si tenta tutto. La musica assordante, le luci, i ritmi frenetici e scatenanti: le risorse personali non sono sufficienti, bisogna aiutarsi. Come? Alcool ed extasy, ecco cosa ci consiglia- no gli "esperti". L'extasy agisce

soprattutto su quella parte del cervello che comanda sull'umore, sul sonno e sull'appetito. Chi la usa cerca una via veloce per emozioni forti, parole fluenti e rapporti facili con tutti, specie con l'altro sesso. Mescolata con alcolici aumenta gli effetti e i rischi. Non vi è mai capitato di vedere un vostro amico o essere voi stessi in queste condizioni? Non avete sentito dentro di voi che si tratta di una cosa sbagliata e stupida ridursi a vomitare senza potersi reggere in piedi, facendo preoccupare gli altri, che cercano in qualche modo di aiutarvi? E cosa dire poi dei frequenti problemi sociali, in famiglia, con gli amici e sul

lavoro? È difficile trovare una soluzione a questi problemi. Ci vorrebbe il coraggio di mettere in discussione le strutture e le istituzioni dello Stato con gli stili e i modelli della società. Il problema deve mettere in discussione tutti, anche i punti nodali della nostra società finora ritenuti intoccabili. Se non avremo questo coraggio la prevenzione, il recupero saranno sempre operazioni di piccolo calibro che andranno a scalfire in maniera poco determinante il sistema. Nonostante tutto, smettere richiederebbe un grande sforzo? Beh, occhio ragazzi! In gioco c'è la nostra vita...

MARIA PORTA

## La mostra di Matteo Masiello all'Ospedatetto dei Crociati

Un'antologia per celebrare il ritorno a Molfetta di Matteo Masiello, a distanza di sei anni dall'esposizione alla Sala dei Templari. Non è facile collocare l'artista in una corrente o in un periodo, ma pare abbastanza immediato chiamare in causa Hieronimus Bosch, del quale è chiara la ripresa di composizioni molto affollate e distorte, visioni quasi oniriche e un gusto per il mostruoso, inteso e come qualcosa di pauroso e come un non so che di inusuale. L'uomo di Masiello è sempre in ricerca, in pensiero, sospeso sul filo di un giudizio tra terra e cielo, e che si specchia nella religione in modo drammatico. Tele come *la Crocifissione*, o *il Trasporto*, ci portano alla mente i gruppi di dolenti medievali, con tensioni tragiche degne del gusto romanico. Sono immagini sofferenti, con slanci quasi eroici dei personaggi ed un gusto singolare per il particolare e gli sfondi di città. Masiello realizza anche storie di santi, e *le Storie di San Nicola* ricordano certamente i grandi cicli



di affreschi medievali. Davvero uno degli artisti più interessanti tra i nostri corregionali a livello contemporaneo. Ma la passione per l'irrealtà è anche novecentesca, surrealista, simbolista e a volte quasi espressionista. Rimandi a De Chirico e Carrà in opere come *Non si saprà*, Kandiskij risuona ne *La cosmogonia di Asimov*, un ritorno alla ritrattistica di Van Gogh in *Ricordo di mia madre* o *Autoritratto a quarant'anni*. La sensazione è di opere in eterno fermento, quasi in gioco, come "ludus" è l'arte per

l'autore. Esseri che sbucano da cavità nascoste, fratture sul pavimento, creature deformi o scheletri, tutto è in divenire, come *Il passaggio* o *La ricerca infinita*. L'esposizione del maestro bitontino è un evento importante, da non perdere, attraverso cui i giovani possono confrontarsi con le tendenze artistiche di questi anni, spesso avvertite come estranee ed incomprensibili. Fruirne dal vivo è decisivo per entrare in contatto.

MICHELE BRUNO

## Nessun bastone contro la canna

Uno dei protagonisti della scena politica interna di questi ultimi giorni è senza dubbio il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. Il voto agli immigrati, il viaggio in Israele fanno parte di un restyling che sta riconsegnando il vice di Berlusconi alla politica attiva. L'ultima legge, approvata da una maggioranza compatta, che elimina ogni distinzione tra droghe leggere e pesanti, che minaccia tolleranza zero contro ogni tipo di droga e condanna anche l'uso personale delle sostanze stupefacenti, ha scatenato un terremoto di polemiche e riaccizzato il dibattito sulla distinzione tra droghe leggere e pesanti. Subito si sono ricreati antichi schieramenti che vedono contrapposti il movimento del proibizionismo intransigente, formato dai partiti conservatori, e quello della liberalizzazione a qualsiasi costo sostenuto soprattutto dal Partito Radicale, che rivendica il ruolo di paladino nella lotta a favore della legalizzazione delle droghe leggere, con i partiti della sinistra favorevoli ad una distinzione tra droghe pesanti e leggere e senz'altro alla liberalizzazione delle ultime. Pronunciarsi su un argomento tanto delicato e controverso è senza dubbio difficile. Se tra i giovani la maggior parte dice di non temere per la propria salute

quando "si fa una canna", tuttavia alcuni studi con relativi esperimenti hanno dimostrato che, in realtà, ci sarebbe da preoccuparsi. Il principio della cannabis, il tetraidrocannabinolo (Thc), secondo gli studi dell'Istituto Nazionale sull'Abuso di Droga americano produce delle precise modificazioni cerebrali ed è capace di spazzare via dal cervello memorie sgradevoli agendo proprio sui recettori della cannabis. Secondo Gaetano Di Chiara, presidente della Federazione Europea delle Società di Neuroscienza (Fens) il Thc provoca la dipendenza in individui che ne facciano uso ripetuto, tesi provata dal fatto che nelle numerose cliniche di disintossicazione da cannabis, i medici riportano casi di dipendenza. Sul tema si sono espresse anche altre figure come Gabriella Zorzi, pedagogista, la quale ci mette in guardia dicendo che «bisogna guardarsi dalla parola "leggere" come da un silenziatore che, davanti ad una rivoltella, attutisce solo il fragore. L'effetto, più lento e subdolo, arriva puntuale». Insomma, gli studi neurologici ci impongono di rivedere il vecchio tabù della sinistra che ha regalato alla marijuana la patina di droga libertaria e non dannosa diffusa tra i giovani già dall'età di 15 anni, una soglia che si abbassa

continuamente. L'abuso di cannabis ha anche una rilevanza psichiatrica in quanto amplifica in modo smisurato nella struttura psichica stati emotivi non controllati che vanno contro il proprio sentire. La gravità degli effetti della marijuana, dall'odore davvero gradevole, dipende dall'età in cui si inizia a consumare la sostanza. Se si cominciano a fumare spinelli quando la struttura psichica è già formata, l'effetto è minore, ma se si assume marijuana nella prima adolescenza, la personalità si costituisce in funzione della sostanza. Il problema è che l'adolescenza è un momento delicato di ricerca dell'identità. L'atteggiamento del mondo esterno è importantissimo; se il ragazzo non avverte un fortissimo messaggio di condanna, sceglie la droga. Prima ancora di proibire, è necessario informare! Un "partito dell'informazione" che condanni l'uso della droga e aiuti i giovani a riflettere in profondità per scegliere sempre la vita.

GIAN PAOLO DE PINTO



## Poesia

## e Prosa

"I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi. Viva la libertà! - gridarono i due adulti. Il piccolo, lui, taceva. - Dov'è il Buon Dio? Dov'è? - domandò qualcuno dietro di me. A un cenno del capo dal campo le tre seggiole vennero tolte. Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava. - Scopritevi! - urlò il capo del campo. La sua voce era rauca. Quanto a noi, noi piangevamo. - Copritevi! Poi comincio la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendulosa, ingrossata, bluastro. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente, il bambino viveva ancora...Più di mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo

guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti. Dietro di me udii il solito uomo domandare: - Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: - Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca..."

Questo racconto è stato scritto da Ella Wiesel, una testimone diretta della tortura di Auschwitz. Chissà quanti di noi si sono chiesti almeno una volta nella vita dove fosse finito Dio mentre l'uomo consumava simili stragi. Qualcuno forse avrà davvero creduto a Nietzsche che ne *La Gaia Scienza* aveva annunciato la morte di Dio. Il racconto, seppur commovente, di primo acchito non dà una risposta al nostro interrogativo. Dio sembra che stia tramontando, proprio come quel sole all'orizzonte. L'uomo sembra aver esaurito completamente la divinità; ormai è diventato egli stesso Dio e occupa il piedistallo dal quale può gridare con la sua voce "rauca", ma...è negli occhi di quel bimbo che c'è il vero Dio. Il fanciullo infatti non pronuncia alcuna parola, proprio come Cristo sulla croce, sta in silenzio, nella sua innocenza. Non rivendica la sua umanità come i

due uomini, ma riconosce la sua impotenza, la sua divina impotenza. Ad Auschwitz, Dio ha sperimentato la morte. La dimensione della morte diventa il punto di massima vicinanza tra uomo e Dio. La divinità rivela quella che è la sua impotenza nei confronti del male prodotto dagli uomini. Il nostro Dio non reagisce al male, ma soffre, resiste. La sua onnipotenza, concetto ereditato dalla tradizione filosofica, diventa potenza resistiva, potenza da contrapporre al male. Auschwitz e tutti gli altri scempi ci descrivono un Dio più vicino, più intriso di umanità, un Dio che qualche filosofo ha definito *diveniente*, vale a dire inglobato, "mischiato" in ciò che egli stesso ha creato. Per l'ennesima volta la palla è lanciata a noi, alla nostra responsabilità, al nostro orgoglio di Uomini. In una bella canzone dei Nomadi si dice che "Dio risorge, in quello che noi vogliamo...in quello che noi facciamo"; la resurrezione, dunque, non è un messaggio antico, ma una verità del nostro cuore, personale, oserei dire una forza a cui ciascuno di noi dovrebbe attingere.

FEDELE MARRANO

## Bacheca Giovani

### Lettere a Silvia

Cara Silvia,  
ho appreso da poco la notizia che tu non sei più tra noi, ci hai lasciato...  
l'unica cosa che ci rimane è il ricordo del tuo sorriso, della tua felicità, del tuo essere, della tua disponibilità, della tua voglia di fare nonostante i tuoi problemi. Portavi sempre il sorriso sulle labbra, eri dolce, socievole, scherzosa con tutti. Sono proprio tutte queste qualità che ci mancano di te. Sai, oggi sta piovendo! Il cielo sta piangendo di gioia per aver riacquisito la sua stella più bella. Voglio complimentarmi con te perché anche se non ci sei più, tramite la donazione hai donato la vita a parecchie persone che vorrebbero sicuramente dirti:  
Grazie Silvia.  
Ricorda un'ultima cosa: siamo in tanti a volerti bene.  
Maria

Cara Silvia,  
sono ancora incredola che tu sia morta. Tu con quello sguardo così dolce, tu che volevi bene tutti tu che eri un'amica davvero speciale, tu una figlia e scolara eccellente, tu che valevi tanto.  
Soffrivi senza dire niente a nessuno per non farci preoccupare. Prima che ci lasciassi per sempre tu dovevi passare a salutarci anche perché dovevo chiederti scusa per tutte le cose che ti ho detto. Adesso mi sto pentendo e veramente ti chiedo scusa per tutte quelle cose che ti ho detto.  
Ti voglio bene tantissimo  
Nikka

cara Silvia,  
ti volevo salutare per l'ultima volta e volevo augurarti un volo tranquillo. non ti ho mai detto grazie per avermi fatto ridere, per essermi stata vicina, per aver giocato con me!  
tu eri talmente disponibile che anche quando stavi partendo cercavi di rassicurarci dicendo che saresti tornata presto. ti ho aspettato, ho pregato per te, ora sei volata via, in silenzio  
ricordati che ti voglio bene!  
Simona

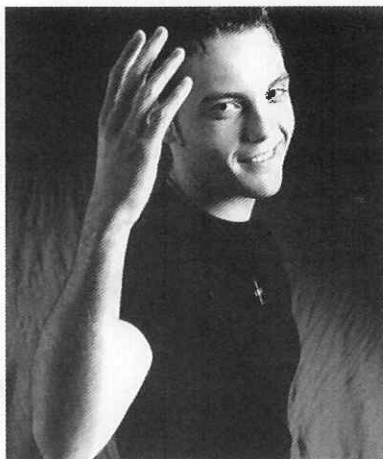
## Tiziano Ferro

**Il 'bimbo dentro' è cresciuto e parla del suo nuovo album**

Dopo il successo mondiale di "Rosso relativo", disco con il quale Tiziano Ferro ha debuttato due anni fa, esce nei negozi il suo secondo album, intitolato "Centoundici". Dal tempo di "Xdono", il ragazzo di Latina è cresciuto artisticamente e umanamente: "Mi dicono che sono cambiato, e chiaramente lo sono", commenta Tiziano, "è naturale, ho cominciato a fare questo mestiere a 20 anni, un'età in cui passi dall'adolescenza all'inizio dell'età adulta. Tra i 19 e i 23 anni cambi anche se non fai il cantante". Evoluzioni che hanno evidentemente influenzato le tredici canzoni del disco, "scritte", precisa Tiziano, "soprattutto grazie alle esperienze che ho vissuto in questi ultimi due anni". Ne è un esempio "Ti voglio bene", tra i lenti più riusciti del disco: "Questa canzone è un inno all'amicizia", spiega, "ci sono miei amici spaventati dal fatto che la mia vita sia cambiata. Sono abituati a pensare che i cantanti smettono di vivere la vita normale. Così organizzano le vacanze e non ti chiamano più, e tu ci resti male. Con 'Ti voglio bene' ho voluto esprimere chiaramente il mio dispiacere per gli amici andati". Ad accompagnare l'uscita del disco sarà il nuovo singolo "Sere nere": "È una canzone che sento molto", dice, "e mi fa male. Contiene fotografie di strazi quotidiani che seguono la fine di una storia d'amore. Quando una persona entra nel nostro quotidiano, poi, facciamo fatica a ricominciare senza

lei". Non ci sono solo lenti, però, in un disco che è stato lanciato da un singolo come "Xverso" (che secondo noi ha un testo leggerissimo rispetto alla maturità dell'artista sul quale potremo sparare a zero), e che include anche episodi come "In bagno in aeroporto" e "Mia nonna". Questo secondo pezzo, farcito dei saggi consigli tipici delle nonne, mette in mostra tutta l'ironia del giovane cantautore ed è chiaramente autobiografica: "La nonna della canzone è ancora viva", racconta, "l'altra è morta un mese fa, durante la registrazione del disco. Mia nonna è contenta di questa canzone, anche se il mio successo non lo vive come una cosa straordinaria: sentiva che nella vita avrei fatto qualcosa di strano, di folle". Per avere un assaggio dell'ironia di Tiziano, bisogna però andare oltre la musica e arrivati all'ultimo brano del disco, "13 anni", pazientare fino al 14° minuto. E' lì, ben nascosti, troverete due scherzi telefonici che Tiziano ha fatto alla sua produttrice Mara Majonchi e al suo fonico Sandro Franchin: "Nel primo disco io avevo messo gli errori in studio", dice, "in questo secondo ho scelto di mettere una parte di me che rischia di non arrivare con le canzoni: la demenzialità. Tra scherzi, imitazioni e barzellette mi diverto e faccio divertire chi è con me". Tornando alla musica, il disco ospita anche una

canzone esclusa da "Rosso relativo", intitolata "Non me lo so spiegare": "La tenemmo fuori per una serie di esigenze", spiega, "non sapevamo come sarebbe andato il disco e di conseguenza l'abbiamo risparmiata in visione del Festival di Sanremo. Se le cose fossero andate male, 'Non me lo so spiegare' sarebbe stata la mia canzone per Sanremo". Intanto, scrivendo il disco, Tiziano ha avuto modo anche di misurarsi con altri suoi illustri colleghi. Uno tra tutti, Michele Zarrillo, con il quale ha collaborato per realizzare un brano incluso poi nell'album "Liber sentire": "Lui è uno che pretende tanto", ci racconta, "questo pezzo l'ho riscritto almeno tre volte. Michele mi ha proprio messo in riga, com'è giusto che sia. Ho apprezzato molto il suo modo di fare, meglio di tanta altra gente che mi ha detto scrivi qualcosa per me e poi è sparita". Finita l'attesa dell'uscita del nuovo disco, Tiziano ci dà altri due appuntamenti: il DVD e il tour. Del primo si sa ancora poco, ma dovrebbe uscire nei primi mesi del prossimo anno; del tour, invece, ci dice che tra febbraio e marzo 2004 farà solo una ventina di date, molte europee e poche in Italia: "Girerò le città italiane in estate", anticipa, "perché il nostro paese ha spazi estivi molto belli, ma di spazi invernali non ce ne sono tanti. In Europa, invece, ci sono club bellissimi. Non so che succederà sul palco", conclude, "ma mi piacerebbe avere qualche ospite".



LEO LO RUSSO

## Che fantastica storia è la vita

*Mi chiamo Antonio e faccio il cantautore e mio padre e mia madre mi volevano dottore ho sfidato il destino per la prima canzone ho lasciato gli amici ho perduto l'amore e...  
...quando penso che sia finita...  
è proprio allora che comincia la salita che fantastica storia è la vita.  
Mi chiamo Laura e sono laureata dopo mille concorsi faccio l'impiegata e mio padre e mia madre... una sola pensione fanno crescere Luca il mio unico amore e...  
...a volte penso che sia finita...  
ma è proprio allora che comincia la salita che fantastica storia è la vita.  
...e quando pensi che sia finita è proprio allora che comincia la salita che fantastica storia è la vita.  
Mi chiamo Gesù e faccio il pescatore e del mare e del pesce sento ancora l'odore di mio padre e mia madre su questa croce nelle notti d'estate sento ancora la voce e...  
...quando penso che sia finita...  
è proprio allora che comincia la salita che fantastica storia è la vita.  
Mi chiamo Aisha come una canzone sono la quarta di tremila persone su questa scoglio di buona speranza cerco la vita l'unica salva e...  
...quando pensi che sia finita...  
è proprio allora che comincia la salita che fantastica storia è la vita.*

È tornato, con la sua voce inconfondibile, la sua verve romantica e impegnata politicamente, Antonello Venditti, dopo un lungo periodo di silenzio durato quasi quattro anni. In una intervista ha detto che in tutto questo tempo si è dedicato alle persone care, agli amici e ai viaggi. Ed è proprio al ritorno da un viaggio in America che ha sentito l'esigenza di scrivere, di farsi sentire, di cantare, a suo modo, "che fantastica storia è la vita". Il brano che dà il titolo al disco è riuscito a scalare in poco tempo le classifiche del gusto musicale italiano e a stabilirsi nei primi posti, grazie anche alle suggestive immagini suscitate dal testo, ma soprattutto alla partecipazione di un grande musicista come Gato Barbieri, che con i suoi assoli riesce a trasmettere emozioni fortissime, riesce a dare quel tocco di "fantastico" alle storie cantate da Venditti. Il brano è un susseguirsi di storie semplici, quotidiane, che nel complesso non hanno nulla in comune, ma sono legate insieme da una constatazione di fondo: per quanto possa essere difficile e a volte anche ingiusta la storia

degli uomini, alla fine c'è sempre una salita ancora da scalare che ci può regalare orizzonti nuovi, vie ancora da percorrere che possono portare a quel motore della nostra vita che è la felicità. Rassegnarsi, abbattersi è fin troppo semplice, la pienezza è sempre da raggiungere, ed è questa scalata che dà colore alla vita, che la rende unica, fantastica. L'ultima strofa della canzone rende bene questa idea: di fronte alla difficoltà del vivere, radicati sullo scoglio della speranza, non ci resta che scegliere la vita, proprio perché non sai mai che cosa ti può riservare in cima all'ultima salita. Tutto sommato la canzone può sembrare un po' mielosa e questo Venditti non è certo quello caldo, satirico e spesso scomodo del suo periodo d'oro, ma essendo un inno alla vita e alla sua fantastica e a volte incomprensibile bellezza, la facciamo nostra, e tutti insieme vogliamo unirvi a lui cantando: "che fantastica storia è la vita"...

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 40

ANNO 79

7 DICEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



## Un'Azione Cattolica più nuova

di Mons. Luigi Martella

**C**arissimi,  
un altro anno associativo si apre con sullo sfondo lo scenario di un mondo che, nella sua complessità, sfida e interpella il nostro essere e il nostro operare di cristiani.

La consapevolezza di una realtà in continua evoluzione non consente di «adagiarsi», ma spinge, soprattutto noi Chiesa, ad una presenza attiva e incisiva, sempre pronta e decisa ad indicare e perseguire la «misura alta» della vita, alla quale richiama il Vangelo.

È motivo di grande speranza notare che l'Azione Cattolica è in cammino e cerca le

nuove strade della missione. Ne è testimonianza l'Assemblea straordinaria per il rinnovo dello Statuto, celebrata dal 12 al 14 settembre u.s., dove è risuonata impellente la necessità che la «storia» si faccia «profezia».

Anche il Papa, in quell'occasione, ha fatto sentire la sua vicinanza, attraverso un messaggio, per illuminare e incoraggiare, ribadendo quanto già aveva detto nella precedente Assemblea: «La Chiesa non può fare a meno dell'Azione Cattolica». E spiega il motivo: «perché in AC è possibile incontrare una scuola di santità, scegliere il servizio alla chiesa particolare, trovare un ambiente aperto ed accogliente, guardare al mondo con lo sguardo di Dio...».

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

**Azione Cattolica:  
Giornata  
dell'Adesione**

A pagina 4

**L'Adorazione  
perpetua nella  
Cappellina  
de Candia**

A pagina 5

**I cento  
anni  
dell'Unitalsi**

LeV

# Laicato



## «Azione Cattolica, non avere paura! Tu appartieni alla Chiesa e stai a cuore al Signore»

di Gino Sparapano

**L**e parole del Papa, di questo Papa che sa guardare al cuore delle persone e degli avvenimenti, cariche di paterno affetto e di lungimirante attenzione, invadono il cuore di ciascuno di noi e lo colmano di una profonda gioia e di una straordinaria responsabilità.

«Stare a cuore» a qualcuno è un'esperienza vitale che tutti facciamo sin dal concepimento e che, se manca, traumatizza la crescita, incrina il senso della vita. E in questo tempo, che già tante volte abbiamo definito di rinnovamento, sapere di «stare a cuore» a Qualcuno è il massimo che si possa desiderare.

Ma anche noi dell'Azione Cattolica, in questa festa che da sempre suscita emozione, vogliamo apertamente dire che abbiamo a cuore il Signore, che vogliamo maturare un rapporto sempre più confi-

denziale con Lui, incontrandolo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel servizio all'uomo e che per questo intensifichiamo i nostri cammini formativi, aperti a tutti.

Abbiamo a cuore la Chiesa, quella universale come quella particolare, perché in essa vogliamo sentirci «pietre vive» che in comunione contribuiscono ad edificare il tempio dello Spirito.

Abbiamo a cuore il Vescovo, che ringraziamo per la sua costante attenzione e al quale rinnoviamo la nostra dedizione di laici consapevoli della propria vocazione.

Abbiamo a cuore i Sacerdoti, per il dono che essi costituiscono in mezzo a noi; insieme vogliamo sempre più rendere profonde e vere le nostre relazioni, per esprimere il senso di comunione e di corresponsabilità missionaria che è a fondamento di



qualsiasi attività pastorale e associativa.

Abbiamo a cuore le Persone, dalle più giovani alle più anziane, soprattutto le più provate dalla vita, perché crediamo che solo ridando loro dignità riusciamo ad essere credibili testimoni del Vangelo.

Abbiamo a cuore tutte le altre esperienze associative presenti nella Chiesa e sul territorio, perché siamo convinti che nella pluralità di proposte si offre a tutti una possibilità di risposta alle proprie attese.

Abbiamo a cuore le nostre Città, nelle quali vogliamo essere sempre più attenti e pronti ad offrire un contributo positivo per la loro crescita sociale, culturale e politica.

Abbiamo a cuore questo nostro essere Associazione,

con i nostri limiti e le nostre risorse, perché crediamo che insieme si cammina meglio, si concorda il passo ritmandolo su quello di chi fa più fatica. Ci impegniamo a ricercare ciò che più conta, che è essenziale al nostro essere persone e cristiani di oggi, e a proporlo a quanti volessero trovare un luogo accogliente, aperto, senza esclusioni.

Questa associazione, la cui ansia di rinnovamento prende forma nell'aggiornamento dello Statuto, si riconosce e si presenta alla Comunità nella tradizionale Festa dell'Adesione, sotto la protezione dell'Immacolata, per esprimere e proporre a tutti il suo carisma, i suoi ideali e i suoi percorsi.

È l'augurio che reciprocamente ci scambiamo. □

(da pag. 1)

### UN'AZIONE CATTOLICA PIÙ NUOVA

*Carissimi laici di AC, la sollecitudine del Pontefice, la premura dei Pastori, il mio personale affetto e la mia fiducia vi siano di stimolo a rinnovare il vostro impegno non per fare una nuova AC, ma per rendere più nuova l'AC, puntando decisamente su una formazione solida, adeguata all'urgenza della nuova evangelizzazione.*

*Gli orientamenti pastorali diocesani, incentrati sul tema Giorno del Signore e Parrocchia, trovino in voi dei pro-*

*tagonisti solerti. Siate presenti nelle comunità parrocchiali, stimolandone la missionarietà; trasmettete la passione apostolica negli ambienti di vita: la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro e quello delle relazioni sociali, la politica... Ogni aderente faccia propria la proposta associativa di quest'anno:*

*«Va', e racconta quello che il Signore ti ha fatto».*

*Con il mio augurio più sincero e la mia benedizione.*

+ don Gino, Vescovo

#### DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

### NOMINE

- Sac. IGNAZIO BENITO DE GIOIA nominato direttore dell'ufficio per la formazione dei diaconi permanenti e dei ministri istituiti dal 1° novembre 2003.
- Sac. BUFI VITO nominato direttore spirituale del Seminario Diocesano dal 1° novembre 2003.
- TOMMASO AMATO nominato direttore dell'ufficio per la pastorale sociale e del lavoro dal 1° novembre 2003.

Uno sguardo alla proposta associativa annuale

## «Va' e racconta quello che il Signore ti ha fatto»

Un anno per riscoprire il nostro essere apostoli



Diocesi di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo, Terlizzi

# Luce e Vita

2004

Quote **ABBONAMENTO 2004 (C.C.P. 14794705):**  
Euro 19 (settimanale) - Euro 29 (con documentazione)

Luce e Vita

Direzione e Amministrazione:  
Piazza Giovane, 4  
70056 Molfetta  
Tel. e fax:  
080.3355088  
E-mail:  
lucevita@libero.it

C. GIAQUINTO, *Natività*

luce per il sapere cristiano

esigenze e i tempi delle persone, nel rispetto delle età e delle condizioni di vita.

### Il cammino di formazione di base

A ciascun aderente e simpatizzante è proposto un cammino di fede alla riscoperta della dimensione apostolica: raccontare la fede con le parole della vita; per questo ognuno ha ricevuto il Vangelo di Luca, vangelo dell'anno liturgico, con una mediazione adeguata alle età, nella convinzione del valore che ha l'accostarsi direttamente ad esso.

Il Vangelo di Luca viene

svolgerà a Molfetta il 18 maggio, in piazza Garibaldi. Sarà un modo festoso per «raccontare» la nostra associazione all'intera comunità ecclesiale e civile.

Le **settimane** (dello spirito, della carità, sociale, della comunità, mese della pace) costituiscono poi una vera novità perché sono una importante occasione di animazione che l'associazione offre alla città e alla chiesa su alcune dimensioni della vita che ritiene fondamentali.

Nella prospettiva di una educazione socio politica quest'anno l'AC sta promuovendo i **laboratori della partecipazione**, luoghi per cre-



scere nella consapevolezza della propria laicità, a partire da questioni a noi vicine: dopo il laboratorio già svolto sui cambiamenti in atto in ordine ai servizi sociali alla persona, parleremo in gennaio su alcuni aspetti di organizzazione degli spazi urbani, poi in febbraio ci sarà un **convegno sociale** sulla democrazia che si va costruendo in Europa, ed in maggio l'ultimo laboratorio riguarderà le nuove forme di lavoro.

Rientrano in queste proposte diversificate anche le attività ludico ricreative che, oltre ad intensificare le relazioni tra persone e gruppi, contribuiranno all'autofinanziamento dell'associazione.

### Progetto Formazione responsabili

Non c'è associazione senza responsabili formati; per questo l'AC prosegue nella seconda annualità del PFR con **percorsi formativi differenziati** per il primo livello (nuovi e futuri educatori), per il secondo livello (attuali educatori) e per il terzo livello (i consigli parrocchiali).

Aderenti AC diocesana,  
anno associativo 2002/2003

Adulti	1124
Giovani	566
Giovanissimi	574
ACR 12/14	1076
ACR 9/11	796
ACR 6/8	720
Totale	4856

Anche con gli Assistenti e i Seminaristi teologi ci saranno appuntamenti di incontro. La formazione e la comunicazione tra i responsabili è assicurata tramite **Filodiretto**, che quindicinalmente raggiunge 500 destinatari, e occasionalmente tutti gli aderenti, e con le nuove forme di comunicazione on line: il **sito** e la **newsletter associativa**. Questi strumenti diocesani si completano con quelli nazionali.

### La spiritualità

Per offrire a tutti gli aderenti un'occasione per rivedere la propria scelta di fede e qualificare l'anno in corso proprio come anno della fede, sono stati previsti appuntamenti di spiritualità per ogni fascia di età: i **momenti di gruppo** come i **ritiri cittadini e diocesani**; **gli esercizi spirituali** diocesani (spostati al primo weekend di quaresima) e nazionali (in marzo a S. Giovanni Rotondo).

Tutto l'anno sarà orientato poi verso una tappa straordinaria: il **pellegrinaggio-festa a Loreto**, nel prossimo settembre, che segnerà l'inizio di un nuovo mandato missionario per tutta l'AC in questo nuovo millennio, in vista del quale vivremo a fine anno la **Peregrinatio Mariae**.

Elaborando una proposta di questo genere siamo convinti di essere in sintonia con le indicazioni del Papa, della Chiesa italiana per questo decennio, nonché con il programma pastorale del nostro Vescovo, ma vorremmo anche offrire, al di là di una semplice forma di aggregazione sportiva o culturale o umanistica, una esperienza di fraternità, che è qualcosa di ben più profondo e, ne siamo certi, più difficile da costruire. Ma è proprio questa tensione e questo impegno che noi vogliamo offrire alla nostra Chiesa e alle nostre città.

La Presidenza diocesana



## La valle della fede

di Giuseppe Selvaggio

**P**arola dolce e soave. Se chiudi gli occhi e provi a sussurrarla, avvertirai nell'aria qualcosa di nuovo: è il Signore che arriva, il Re dei Re, è il padrone della storia.

Avvento!

Tempo di attesa. Da secoli sempre suscita trepidazione, con la stessa forza da cui è attanagliato il cuor di donna, in trepida attesa dal ritorno del suo amato da terra irachena.

Avvento!

È anche tempo di bilanci. Tempo di inversione di rotta per il miscredente, di un deciso cambio di marcia per i timidi nella fede.

Immagina ora di sollevarti in alto, su nel cielo. Sorvolando la grande valle, noterai giù, fra i monti, una moltitudine di sentieri: sono i sentieri impervi e oscuri della fede, sono i sentieri del-

l'odio e dell'orgoglio, del sesso e del potere dell'alcool e della droga.

Fra di loro si snoda, più ampio degli altri e tortuoso, il sentiero del dolore, si del dolore. Provvisto di potere oscuro, spesso ad esso ci si abbandona e lo si accetta inesorabilmente, offrendolo a Dio. Quando è insopportabile, può però offuscare la mente e corrodere la tua fede alle fondamenta.

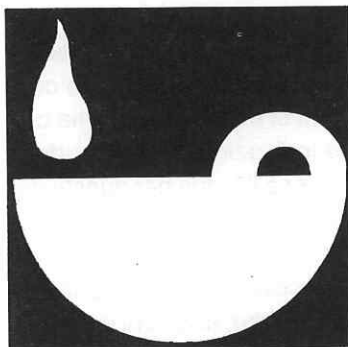
Facile da individuarsi dall'alto il suo sentiero: dopo un lungo percorso infatti, assai aspro, esso giunge ad un bivio: a sinistra si allontana da Dio, a destra verso Dio.

Se tu dovessi un giorno inoltrarti per quella strada, se fossi costretto a raggiungere quel bivio, allora fermati, e fai attenzione: al centro del bivio troverai: un uomo con camice bianco. Tu prendigli la mano e lasciati guidare: lui svolta sempre a destra.

La valle della fede tuttavia è percorsa anche da sentieri verdi e luminosi, assai sicuri e docili al passo: sono i sentieri dell'amore, della carità e dell'umiltà, della condivisione e dell'accettazione.

Sceglino uno se vuoi e avviati senza indugio.

Percorrili tutti se puoi: tutti portano a Dio. □



Istituto Suore Oblate di S. Benedetto «G. Labre» - Molfetta

**Concerto in onore di don Ambrogio Grittani**  
nella ricorrenza di Sant'Ambrogio

7 dicembre 2003 - ore 19

tenuto dall'Associazione Culturale  
Nova Canendi Academia «Gino Lo Russo-Toma» - Bari

## Nella Cappellina dell'Adorazione

di Francesco Gadaleta

**I**novelli Sacerdoti: don Pasquale Rubini e don Vincenzo Turturro sono stati accolti con vera gioia dai fedeli che giornalmente partecipano all'adorazione di Gesù Sacramentato, nei due momenti significativi della «giornata Eucaristica».

Don Pasquale, animatore nel Seminario Vescovile, martedì 11 novembre ha presieduto la celebrazione Eucaristica alle ore 17 alla quale hanno preso parte non solo i fedeli ma anche i piccoli seminaristi.

È stata una celebrazione festosa, espressione della gioia nell'accogliere i nuovi e giovani Sacerdoti che danno alla Chiesa un vera linfa di grazia per il futuro del suo cammino.

Don Vincenzo, vicario cooperatore della parrocchia Cattedrale e segretario del nostro amato Pastore, il venerdì 21 novembre ha presieduto la celebrazione di chiusura della giornata: la recita del «Vespri» e la Benedizione Eucaristica, concludendo le giornate di preparazione alla solennità di Cristo Re.

I due Celebranti hanno avuto anche un momento di condivisione con i fedeli che hanno conosciuto, dalla loro viva

voce, la storia della «chiamata» e nello stesso tempo hanno ricevuto un corporale, un purificatoio, un manutergio e una palla per il calice. Piccole cose donate con il cuore e accompagnate dall'augurio della perseveranza nella gioiosa consacrazione al Signore.

Da questi incontri si deduce che la pastorale Eucaristica che si vive nella Cappellina è inserita nella vita ecclesiale ed è aperta non solo ai fedeli che spontaneamente si incontrano con Gesù Eucaristia ma anche alle Confraternite e alle Associazioni che sono presenti nelle nostre Parrocchie e che hanno come scopo specifico l'adorazione, la riparazione e la lode al Signore.

I Parroci e i Responsabili delle Associazioni che desiderano partecipare agli incontri Eucaristici possono prendere contatto col Sacerdote animatore per concordare tempi e modi.

Queste semplici annotazioni vogliono tenere desta l'attenzione al «piccolo seme» gettato nel cuore della nostra Città perché germogli nel cuore di ogni credente l'amore a Gesù Eucaristia. □

A.S.A.S. - CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO  
«dott.ssa Angelica Mancini»

**25 anni di Consultorio a Molfetta**

**Lunedì 15 dicembre alle ore 18,30**  
Aula Magna Seminario Vescovile  
Piazza Garibaldi, Molfetta

il Prof. LUIGI DE PINTO  
Presidente Federazione Pugliese Consultori di Ispirazione Cristiana  
terrà una relazione sul tema:

**Il Consultorio Familiare oggi**

Interverrà Sua Ecc. Mons. Luigi Martella  
Vescovo della Diocesi

# Segni di Vita



# Carità



LUCE E VITA

## L'Unitalsi e i suoi cento anni

di Maria Mastrorilli

**R**isalgo all'anno 1993, alla chiusura dei festeggiamenti per il novantesimo, allora era assistente diocesano don Mauro Gagliardi. Egli ci esortò a ringraziare il Buon Dio per averci dato la possibilità di festeggiare quell'avvenimento e si chiedeva chi sarebbero stati i fortunati che avrebbero festeggiato il centenario.

Lui non c'è più, ma un folto gruppo di sorelle e barellieri unitalsiani anno potuto festeggiare con il S. Padre questo evento meraviglioso che si chiama «centenario».

Quanta storia in tutti questi cento anni!

Il nostro Presidente nazionale Antonio Diella ci ha esortati a chiederci chi siamo noi unitalsiani, cosa facciamo, dove andiamo, e tutti abbiamo capito, ancora una volta e sempre di più, che la nostra è una storia di Chiesa e che resterà sempre storia di Chiesa, che cammina con gli ultimi e i poveri.

Al S. Padre sono stati offerti due doni:

– Un'ampolla di acqua riempita alle sorgenti di Lourdes durante la veglia di preghiera in occasione del suo 25° anniversario di pontificato.

– Il secondo è stato un dono per la sua carità, un dono offerto da ciascuno di noi, affinché egli possa, come ha fatto finora, continuare il servizio di carità verso i fratelli bisognosi. Questo dono è stato consegnato da un nostro fratello responsabile, che in questo momento sta conoscendo la difficoltà di una grande sofferenza, in rappresentanza di ciascuno di noi, dei nostri malati, dei nostri bambini malati, di tutti i bambini del mondo, quasi un segno di quello che l'Unitalsi è: una grande unica, vera, inimitabile opera di carità.

Il Presidente nazionale a conclusione e a nome di tutti gli unitalsiani a promesso al Papa fede incrollabile in Gesù Cristo, fedeltà alla Chiesa nella persona del Papa e dei nostri Vescovi.

A sua volta il S. Padre ha concluso esortandoci «a mantenere vivo il carisma della nostra associazione ecclesiale. Alimentate la vostra esistenza personale e il lavoro nell'Unitalsi con l'ascolto della parola e preghiera, con una intensa vita sacramentale e una ricerca incessante della volontà divina. Io vi accompagno con la preghiera». □



In Argentina don Lello Cagnetta si è impegnato alla realizzazione di una casa di accoglienza per i ragazzi di strada.

Un impegno grande che vede coinvolta anche la nostra chiesa locale.

Per ultimare questa opera occorrono ancora  
15.000,00 Euro.

Quanti volessero contribuire alla realizzazione di questo sogno possono inviare il loro contributo sul

ccp n. 11741709 intestato alla  
Curia Vescovile - Molfetta

con la dicitura: «Pro don Lello Cagnetta»,  
oppure presso le parrocchie indicando la destinazione.



**Venerdì 12 dicembre 2003 - ore 19**

Chiesa di S. Domenico - Ruvo di Puglia

Presentazione della 1ª Guida della Collana

Itinerari del Sacro nella Diocesi di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

## Rosarium Virginis Mariae

Culto, iconografia, confraternite rosariane

a cura di **FRANCESCO DI PALO**

Interverranno:

don **MIMMO AMATO**, Direttore Luce e Vita

p. **GIOVANNI DISTANTE O.P.**,

Priore del Convento di S. Maria della Coltura - Parabita

dott. **MATTEO PAPARELLA**, Assessore Provincia di Bari

dott. **SAVERIO FATONE**, Sindaco di Ruvo

Presenzierà

**S.E. Mons. Luigi Martella**

Vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

# CULTURA

LUCE E VITA

## Dai monoliti alla luna

di Gianni Palumbo

**D**opo Tonino Nuovo intervistiamo, per la nostra galleria di pittori molfettesi, la vulcanica quanto raffinata Ida Caradonna. Nata a Molfetta nel 1942, poi diplomata all'istituto d'arte (scelta controcorrente per una donna, in quegli anni), nel dicembre 1968, insieme alla collega Anna Spezzacatena, la pittrice affitta uno studio in via Margherita, dove le due amiche inaugurano una lunga stagione di pregiata ricerca a livello pittorico. «Lavoravamo a pochi metri di distanza l'una dall'altra», ricorda con nostalgia Ida, «ma non ci influenzavamo affatto; ognuna manteneva il proprio personale percorso...». E il percorso della Caradonna l'ha condotta di lì a 7 anni a realizzare la sua prima mostra... Una lunga gestazione che si giustifica con la perenne insoddisfazione, nata dal desiderio costante di nuove sperimentazioni. «Molti miei dipinti non sono mai stati esposti, né ciò avverrà in seguito». Il riferimento è in particolar modo a tutta una prima serie di dipinti ispirati a tematiche sociali: erano gli anni '70, l'epopea della dissidenza a storture come la guerra del Vietnam. Ida ricorda con estrema precisione la sua prima esposizione: «Mi ero ispirata al film "Odissea nello spazio", il capolavoro di Stanley Kubrik. Dall'influsso della scena iniziale, nasce il motivo del "monolito", elemento ossessivamente ripetuto, sotto forme diverse, in tutti i quadri di quella mostra».

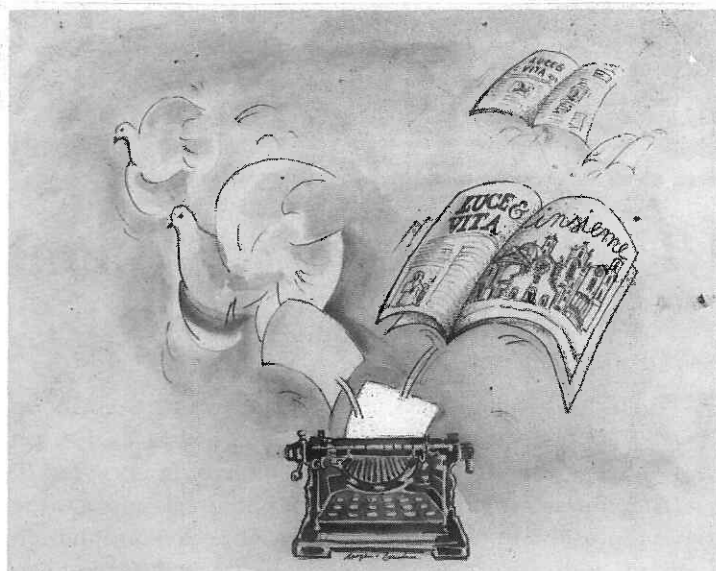
I giudizi dei critici? «Il maggior complimento che mi è stato fatto allora è che tutti pensavano fossi un uomo. Dipingevo come un uomo: viveva ancora la schiavitù di luoghi

comuni secondo cui le donne debbano dipingere solo fiorellini, cassette e scene di maternità...». Già da allora, prediletta da lei era la pittura ad olio. «L'acrilico, a mio parere, è freddo».

Dai quadri della prima mostra della Caradonna (a mio parere estremamente suggestivi) traspare un senso di potenza notevole, ma ciò che colpisce è l'atmosfera «avveniristica». Immediato è l'accostamento alle immagini di un classico del cinema: «Metropolis», di Fritz Lang, che la Caradonna conferma essere tra i suoi preferiti. «Probabilmente, in quegli anni, ero vicina all'astrattismo geometrico, ma in modo inconsapevole. Del resto, rifuggivo e rifugio tuttora dalle etichette...», prosegue nei ricordi Ida.

A poco a poco le forme cominciarono ad apparire sempre più frante, la linea a farsi curva da rigida qual era: ecco la serie dei grigi. «Ricerca in grigio», la mostra del '76, fu poi seguita dalla terza personale. Qui il modulo prevalente diveniva la sfera («epifania e metamorfosi di una forma») in una ricerca che portava alla dissoluzione stessa della forma, caratteristica che valse alla Caradonna la definizione di pittrice «informale».

«A questa mostra appartiene il mio dipinto preferito», sottolinea con orgoglio Ida e mi mostra il quadro in questione. Si tratta di una sfera che assume forma diversa a seconda del punto da cui la si osserva, frutto di una ricerca molto complessa a livello di colore. Dal modulo della sfera, si passa nelle esposizioni successive alla sperimentazione sull'equivalente. I dipinti della quarta



mostra (tutti oramai venduti) pullulano di immagini del cielo e del mare, in un equilibrio che non sembra affatto mutare anche col capovolgimento della tela. «Poi il mio studio si è volto a dettagli della natura. Dipingevo le conchiglie e le chiochie: partivo da forme reali e le trasfiguravo attraverso continue sperimentazioni». Nel suo studio, infatti, si scorgono numerose conchiglie, punto di partenza per figurazioni che, pur conservando i tratti originali degli elementi di ispirazione, finiscono col somigliare ora a un occhio, ora ad un orecchio, a seconda del punto di vista e di come la fantasia li reinterpreti. «Oggi dipingo la Luna. Non so se ho voglia di una nuova esposizione». Perché la pallida signora cui tanti poeti e pittori hanno dedicato versi e tele? «Chissà... Magari con lo scorrere del tempo e le disillusioni, si ritorna un po' romantici».

Continuiamo a parlare a lungo: Ida mi parla dei suoi dipinti per mostre di arte sacra (due

crocefissi di cui mi impressiona fortemente la contrazione delle mani), dei suoi recensori, tra i quali anche molti cari amici molfettesi (Giovanni De Gennaro, Lorenzo Palumbo), del suo rapporto col pubblico, sempre immediato e fiero di grandi soddisfazioni... Chiacchieriamo di arte contemporanea, d'un'enorme vacca in «formalina» vista da Ida ad un'esposizione di grido, di quella «palude» cui tanto rassomiglia l'attuale situazione culturale della nostra città. Mi racconta delle sue letture: di Carlos Castaneda e gli effetti degli allucinogeni, dei volumi dell'Adelphi, di Italo Calvino... Del resto, proprio sul tavolino all'ingresso dello studio campeggia un pregevole volume, *Il manuale dei luoghi fantastici*, edito dalla Rizzoli, vademecum dell'utopia. Chissà che a questa ricerca di mondi paralleli non si possa ricondurre anche il superbo monolito che ha segnato l'inizio del suo rapportarsi al pubblico... □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





# Fogli e parole

di Raffaele Gramaglia

**C**i si sente grati nei confronti di don Ignazio dopo aver letto i suoi «foglietti», per lo stile di semplicità, immediatezza e pacata provocazione con cui sono scritti. Ma soprattutto per la spontaneità e freschezza con cui fanno rivivere parole e concetti antichi come «sacramento», «preghiera», «Messa», «Matrimonio in Chiesa», ovviando all'errore grossolano, aimè dai più commesso (anche teologi e docenti) di «riformare» il vocabolario della teologia e della spiritualità contemporanea con la scusa di renderle più accessibili a tutti ma con il rischio, quanto mai reale, perché di fatto è successo così, di non far capire niente a nessuno e disancorare dal mondo della vita «comune» la semplice, semplicissima richiesta esigente del vangelo.

Quella che doveva essere una operazione di revisione della lingua, della sensibilità, della modalità della teologia e della spiritualità è passata irrimediabilmente, perché così accade, alla revisione dei concetti e dei significati, perché dietro ogni parola c'è un concetto e un significato.

È successo così che le «vecchiette» hanno continuato a esprimere la propria fede con il vocabolario del catechismo di Pio X e del Concilio Tridentino, semplificato e ridotto in pillole, gli intellettuali li abbiamo rincorsi sì, pretendendo di far loro gustare chissà quali pietanze esotiche, i giovani abbiamo tentato di avvincherli con le nostre miscele esaltanti e i nostri cocktails a base di novità a tutti i costi, ma a tutti abbiamo dato tante opinioni personali linguistiche, teologiche e spirituali che a volte sembravano un intrecciarsi confuso di concetti in mezzo ai quali la contraddizione regnava sovrana. □

Non so se sono troppo severo e soprattutto se don Ignazio, leggendo questo articolo, sarà d'accordo con quello che ho scritto, ma a me giovane prete e di fresco uscito dai banchi degli studi teologici, così è sembrato il tentativo della teologia contemporanea, che per molti aspetti ancora continua.

Mi ha piacevolmente stupito perciò, come impressione di inizio, che l'autore con schiettezza parlasse di «messa», «preghiera», «matrimonio in chiesa», «battesimo», titoli che una ventina di anni fa pochi parroci avrebbero dato ai loro sussidi pastorali.

Forse la spiegazione si potrebbe individuare nei destinatari di questi foglietti. Gente «comune» e «semplice» a cui questi termini e concetti sono familiari? Non direi, perché i testi respirano un coinvolgimento e una apertura, oltre che uno stile, che parlano all'uomo, ad ogni uomo di ogni cultura, forse, questo lo ammettiamo, alla persona con qualche anno di studio in più, ma non eccessivamente. Ho pensato che le signore della mia parrocchia, molte delle quali non hanno studi superiori mediterebbero tranquillamente questi testi come i giovani, che per la totalità gli studi superiori li hanno affrontati e molti dei quali sono universitari, o i laureati o i professionisti.

Mi piace il respiro biblico di questi testi e la loro capacità di porre il lettore di fronte agli interrogativi di sempre di ogni essere umano.

Auguro a don Ignazio che siano un valido sussidio pastorale per le persone in ricerca come anche per le persone che conoscono e frequentano i nostri ambienti ecclesiali e hanno bisogno troppo spesso di una scossa. □

**Don Tonino, il volto del sud,**  
Kit: libro + VH, edizioni la meridiana, 18,00 Euro.

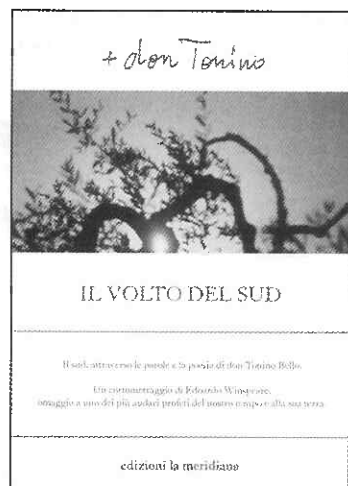
Un cofanetto con un libro per tracciare il volto del Sud attraverso le parole e la poesia di don Tonino Bello e un video, omaggio di Edoardo Winspeare a uno dei più audaci profeti del nostro tempo e alla sua terra.

Il libro «Sud a caro prezzo» ci presenta un don Tonino non solo pacifista, nonviolento, poeta. Ma anche riformatore sociale. Del sud. Anzi, l'ultimo grande riformatore sociale del mezzogiorno che ha infranto le regole del buon costume episcopale, frantumato le sbarre invisibili dell'esclusione sociale, sovvertito l'ordine dei valori dominanti. Un'intelligenza appassionata che s'infila lucida nel cuore dei problemi.

Tutto questo emerge dagli scritti raccolti nel volume. Il video «A don Tonino» è un omaggio del regista Edoardo Winspeare alle origine salentine del Vescovo.

Ancora oggi, dopo oltre un decennio dalla morte, infatti don Tonino è difficile da collocare.

Troppe radici salentine



sfuggono agli stereotipi: il fiero amore verso la propria comunità, la gentile disposizione all'accoglienza, la positiva e sensibile visione delle relazioni ma anche dei conflitti.

Di queste radici, il video di Edoardo Winspeare «A don Tonino», offre un suggestivo spaccato nel quale sono raffigurati i colori del paesaggio ma anche i sapori umani: il mare, i papaveri, gli anziani con le rughe scolpite dal sole e dalla fatica come gli ulivi solcati dai nodi del tempo, le pietre, la terra, e un dialetto meticcio e ancestrale.

Il Libro e il video saranno presentati il 12 dicembre a Molfetta, alle ore 18,30 nella sede de la meridiana. □

edizioni la meridiana

**A caro prezzo**

*Il meridionalismo di don Tonino*

Con

**Giuseppe Casale**, vescovo emerito

**Carlo Bruni**, direttore artistico Teatro Kismet

**Franco Botta**, docente universitario

**Edoardo Winspeare**, regista

Modera

**Giancarlo Spadone**, Caporedattore Tg3 Puglia

Nell'occasione sarà proiettato il video

**«A DON TONINO»**

regia di Edoardo Winspeare

**12 dicembre 2003 - Ore 18,30**

c/o la meridiana, via G. Di Vittorio 7, Molfetta

Per informazioni: tel. 0803971945; 0803346971;

e-mail: info@lameridiana.it

## Agenda del Vescovo - Dicembre 2003

- 1** Ore 18: Incontra i responsabili Caritas parrocchiali di Ruvo e Terlizzi presso la Concattedrale di Ruvo;
- 2** Ore 18: Incontra il gruppo "Giramici" di Giovinazzo;  
Ore 20: Incontra il Consiglio di Amministrazione della C.A.S.A. di Ruvo;
- 3** Ore 10,30: Incontra il clero di Terlizzi;  
Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;  
Ore 19: Incontra le famiglie della parrocchia S. Famiglia in Ruvo;
- 4** Ore 10: Presiede l'Eucarestia con i marinai nella festa di S. Barbara presso il Santuario Madonna dei Martiri in Molfetta;  
Ore 18: Incontra i responsabili Caritas parrocchiali di Molfetta e Giovinazzo presso il Seminario Vescovile;  
Ore 20: Incontra la FIDAPA di Giovinazzo;
- 5** Ore 18,30: Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
- 6** Ore 19: Ordina diacono Nicolò Tempesta presso la Concattedrale di Terlizzi;
- 7** Ore 11,30: Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia SS. Redentore in Ruvo;  
Ore 18,30: Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
- 8** Ore 10,45: Presiede l'Eucarestia presso la comunità C.A.S.A. in Ruvo;
- 9** Ore 18: Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese;  
Partecipa ad un incontro organizzato dalla Consulta Femminile Comunale;
- 10** Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;  
Ore 18,15: Presiede l'Eucaristia presso la parrocchia S. Teresa in Molfetta nella festa di Maria SS.ma di Loreto;
- 11** Ore 20: Partecipa all'adorazione eucaristica con i giovani presso la chiesa dei PP. Cappuccini in Giovinazzo;
- 12** Ore 9,30: Partecipa al ritiro del clero diocesano presso la Casa di Preghiera in Terlizzi;  
Ore 19: Partecipa alla presentazione del volume "*Rosarium Virginis Mariae - Culto e iconografia nelle Confraternite Rosariane*" presso la parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 13** Ore 16,30: Saluta i partecipanti al corso di formazione pastorale per i matrimoni in difficoltà presso il Seminario Vescovile;  
Ore 19: Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia S. Lucia in Ruvo;
- 14** Ore 9,30: Saluta i responsabili delle confraternite della Diocesi riuniti presso il Seminario Vescovile;  
Ore 11,30: Presiede l'Eucarestia con i componenti dell'UCIM presso la chiesa dei PP. Cappuccini in Giovinazzo;  
Ore 19: Presiede l'Eucarestia per l'apertura dell'anno sociale dell'UNITALSI;
- 15** Ore 10: Presiede il Consiglio Presbiterale;  
Ore 18,30: Incontra gli operatori del Consultorio Familiare Diocesano;
- 19** Ore 18: Incontra i sacerdoti giovani;  
Ore 19: Incontra gli ospiti del Centro per anziani di Molfetta;  
Ore 19: Partecipa al concerto presso la scuola di musica Dvorak;
- 20** Ore 17: Saluta i docenti della scuola "Moro - Fiore" in Terlizzi;
- 21** Ore 10,30: Tiene il ritiro spirituale per le famiglie dei seminaristi del Seminario Vescovile;  
Ore 16,30: Tiene il ritiro spirituale per la Famiglia Salesiana presso la parrocchia S. Giuseppe in Molfetta;  
Ore 19: Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia S. Cuore in Molfetta;
- 23** Ore 9,30: Incontra i malati dell'ospedale di Molfetta e presiede l'Eucarestia;  
Ore 18: Presiede l'Eucarestia per il 50° anniversario di sacerdozio di don Salvatore Pappagallo in Cattedrale;  
Ore 20: Partecipa all'incontro-festa musicale organizzato dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile;
- 24** Ore 00: Presiede la Veglia di Natale in Cattedrale;
- 25** Ore 11,30: Presiede la S. Messa Pontificale presso la Cattedrale di Molfetta;
- 26** Ore 9: Presiede l'Eucarestia presso la chiesa S. Stefano in Molfetta;  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Confermazione in Cattedrale;  
Ore 16,30: Accoglie il pellegrinaggio della Madonna di Loreto in piazza Paradiso a Molfetta;
- 31** Ore 19: Presiede l'Eucaristia e il canto del "*Te Deum*" in Cattedrale.

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 41

ANNO 79

14 DICEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Avvento  
di fraternità**

A pagina 3

**La Peregrinatio  
Mariae  
in Diocesi**

A pagina 6

**Solidarietà  
con i fratelli  
più poveri**

LeV



## Le «sfide» della maturità

di Franca Maria Lorusso

«Il fermento è già stato deposto nella massa, ma la fermentazione è appena cominciata»: è stata questa l'affermazione che ha chiuso l'importante congresso canonistico nazionale che ha visto confrontarsi, a Molfetta, i maggiori canonisti, su un tema di grande attualità: «La Chiesa particolare nel Codice del post concilio».

Il riferimento è dunque soprattutto alle diocesi, a quelle porzioni di popolo di Dio affidate alla cura pastorale di un vescovo, «nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica», come recita il canone 368 del Codice di Diritto Canonico, traducendo i

dettami ecclesiologicali del Concilio Vaticano II. La chiesa particolare, infatti, non è semplicemente un segmento della chiesa universale, ma ha in se tutti i mezzi naturali e soprannaturali per adempiere la missione che Dio ha affidato alla Chiesa di compiere nel mondo. È un frammento nel quale si realizza tutta la Chiesa universale.

Il Codice, promulgato nel 1983, ne tratteggia il carattere e l'autonomia, ne sancisce la personalità giuridica, ma non manca di sottolineare che nella chiesa particolare è presente ed opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica. Più precisamente: «Le Chiese particolari sono formate a immagine

(continua a pag. 2)

# CARITÀ



LUCE E VITA

## Avvento di fraternità

di Giuseppe Pischetti

**A**vvento: tempo forte per esprimere l'amore. Qualcuno ha scritto che i nostri amori valgono più della nostra vita. Ma noi, disincantati, ci siamo quasi persuasi che solo nelle favole, nei racconti per bambini, l'amore vince l'angoscia, possiede la forza di rendere vivi. Quasi non abbiamo più l'audacia di credere che la nostra vocazione sia la stessa di Maria, luminosa trasparenza della tenerezza del Signore: la maternità, cioè custodire, proteggere, prendere cura. Abbiamo tutti un incredibile compito, quello di custodire delle vite, soprattutto le più deboli.

È in questa logica che le Diocesi di Puglia e la Caritas Regionale propongono un progetto di protezione delle vite, nel caso particolare, delle vite di bambini, gocce di luce di quella luce che brillò a Betlemme: ricostruire l'ospedale pediatrico di Mosul, nel nord dell'Iraq.

Alla follia delle armi s'intende contrapporre la solidarietà, breccia aperta nell'assedio del dolore, pellegrinaggio verso l'altro per dire che la maternità è più forte delle morti quotidiane. D'altra parte, al di là delle luci e dei presepi, resta questo l'unico autentico significativo messaggio della grot-

ta. È il modo più umano che abbiamo per partecipare al miracolo di esistere.

Il contributo per tale progetto può essere versato sul conto corrente intestato alla Caritas diocesana 24828/35 Fondo carità.

E poiché la carità non ha mai fine, i Volontari per l'Albania, in collaborazione con i Frati Minori Cappuccini, la Fraternità Missionaria d'Albania, l'Azione Cattolica Diocesana e la Caritas Diocesana, propongono il Progetto Magjyp che prevede l'adozione a distanza di un bambino albanese per permettergli di

studiare fornendogli tutto il materiale necessario. Il contributo richiesto è di 25 euro ogni due mesi; il versamento va effettuato sul Conto Corrente Postale n. 49089618 intestato a PROGETTO MAGJYP indicando come causale del versamento «ADOZIONI A DISTANZA».

E poiché è vera madre chi continuamente rivela a noi stessi il nostro volto, chi tira il meglio di noi dal profondo, sia ancora una volta Maria ad annunciarci che la vita cristiana è la gioiosa fatica di donare, di custodire, di moltiplicare la vita. □



(da pag. 1)

### LE «SFIDE» DELLA MATURITÀ

della Chiesa universale; in esse e da esse risulta costituita (existit) la Chiesa cattolica, una ed unica» (Lumen Gentium, 23).

L'assise ha concentrato la sua attenzione non solo sui fondamenti teologico-giuridici della chiesa particolare, ma specialmente sulle dinamiche ed i risvolti pastorali. Non si è trattato solo di analizzare cosa ha detto il concilio o cosa prescrive la norma canonica, ma di vedere come quelle indicazioni continuano a colare nelle vene della chiesa e di ogni suo membro. La verifica ha preso quindi la connotazione di un vero e proprio «esame di coscienza». Gli illustri relatori, con analisi lucide ed incisive, hanno offerto utili indicazioni e priorità, dilatando gli orizzonti su quello spirito di comunione e di corresponsabilità che deve animare i cristiani e le comunità nel loro impegno ecclesiale e sociale.

Sotto la spinta del Concilio Vaticano II, l'ecclesiologia di comunione ha fatto sentire concretamente i suoi influssi nella vita della Chiesa. In nome della comunione, infatti, si è rafforzata la collegialità episcopale, si sono svolti numerosi Sinodi dei vescovi, si sono universalmente istituite le Conferenze episcopali, si è posto un forte accento sul presbiterio diocesano, si sono creati i Consigli pastorali sia a livello diocesano, sia parrocchiale... ma molto resta da fare. È giunto il momento di lanciare sfide più audaci e di compiere un salto di qualità «evangelica» a ogni livello: nell'esercizio della collegialità episcopale in stretta unione col ministero petrino; nella partecipazione di tutti alla vita ecclesiale attraverso un ascolto efficace e reciproco tra pastori e fedeli, nella promozione delle varie realtà aggregative che, sia nelle forme più tra-

dizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali, continuano a dare alla chiesa una vivacità che costituisce un'autentica «primavera dello Spirito».

Con tratti rapidi, scultorei ed efficaci, il neo cardinale, S. Em. Mons. Tarcisio Bertone, ha offerto indicazioni all'apparenza semplici, eppure, se si guarda ai fatti, per nulla scontate: per far «camminare» con passo celere la chiesa nel terzo millennio, occorre «riconfermare la centralità della Parola» nella vita delle comunità e nella liturgia e far sì che la parrocchia torni ad essere il «grembo generante alla fede», ponendo in primo piano la domenica, come *Giorno del Signore*. Secondo il Cardinale, per vivificare la Chiesa e dare efficacia alla sua azione è necessario coltivare e dilatare senza sconti, giorno per giorno, ad ogni livello, gli spazi della comunione. Tutto sta nel puntare a quella misura

alta della vita ecclesiale che vuole la Chiesa come «casa e scuola di comunione», icona vivente della Santissima Trinità. Il cammino è arduo, lungo e faticoso, ma è l'unica strada che devono percorrere le comunità se vogliono comunicare tutta l'eredità di Cristo.

L'evento, patrocinato dall'Episcopato Pugliese ed organizzato congiuntamente dal Tribunale Ecclesiastico Regionale, dal Dipartimento di Diritto Canonico dell'Istituto Teologico Pugliese e delle tre Università di Bari, Lecce e Foggia, ha voluto coniugare la saggezza giuridica e quella teologica con la necessità di crescere insieme in quello stile di chiesa disegnato come ideale dal Concilio Vaticano II.

Il seme gettato dal Concilio e dal Codice oggi è senz'altro cresciuto ed è diventato una pianta. Occorre cominciare a raccoglierne i frutti, ma questo dipende da tutti noi. □

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Avvento di gioia e solidarietà

di Angelo Fracchiolla

**T**erza domenica di Avvento all'insegna della gioia e solidarietà.

Queste mi sembrano le «parole chiavi» che scaturiscono dai testi liturgici di questa domenica.

Gioia per l'imminente arrivo del Salvatore portatore di giustizia, pace e libertà.

Risuonano come un'esortazione all'esultanza le parole del profeta Sofonia «*Gioisci*», «*Esulta*» e «*Rallegrati con tutto il cuore*»; parole di ottimismo e di illimitata speranza per quanti tra noi stanno per vivere il Natale emarginati sotto i portici delle stazioni o allettati in una corsia di ospedale.

Nei giorni più scuri della malattia e della sofferenza bisogna sempre porre fiducia gioiosa nel «*Salvatore potente*». «*Il Signore è in mezzo a te e tu non vedrai più la sventura*». «*Non temere, non lasciarti cadere le braccia*». In questo periodo in cui c'è la frenetica corsa al consumismo spesso ci si dimentica del fratello sofferente, emarginato, povero e ignorato da tutti.

Ma il Signore sta arrivando proprio per queste persone. «*Il Signore è vicino*» per risollevarlo il popolo malato, povero e dimenticato e portare loro la gioia e la pace di Dio.

Il mio incoraggiamento più forte va ai malati affinché sappiano affrontare con dignità e speranza illimitata la propria sofferenza in un periodo che apparentemente non li vede come «attori protagonisti», ma, statene pur certi, il Signore non si è mai dimenticato di loro come confermano le parole di Sofonia e di San Paolo ai Filippesi. «*Non angustiatevi per nulla*».

Di qui esorto ogni malato a

non perdere la speranza, a gioire e a rallegrarsi perché sta per arrivare il Signore che sconfigge ogni male.

**Solidarietà** per l'invito del Giovanni il Battista, come si evince dal testo di Luca, a saper condividere con il prossimo meno fortunato non solo i propri beni, «*Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha*», ma anche il proprio tempo libero. Da qui l'esortazione a ciascuno di noi ad avvicinarsi al prossimo per incoraggiarlo e ricordargli che il Signore sta per nascere soprattutto per loro.

In particolare a noi medici e professionisti in genere sono rivolte le parole di Luca, pesanti come macigni «*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato, non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe*», ad essere più vicini ed attenti alle richieste dei più bisognosi. Giovanni il Battista vuole metterci in guardia ed indicarci la strada verso la conversione. Essa passa attraverso una visione più altruistica della vita professionale e sociale, abbandonando ogni retaggio egoistico che la moderna società internazionale impone. In una sanità in cui contano i numeri e non la persona, il medico deve saper porre attenzione alle esigenze del singolo malato, anche se ciò comporta un maggior dispendio di risorse umane ed economiche.

Saper ascoltare e comprendere le sofferenze di ogni persona sono spesso sinonimi di guarigione e salute.

L'Augurio, quindi, di un Natale 2003 all'insegna della gioia e della solidarietà. □

## La Peregrinatio Mariae, un dono per la nostra Comunità

**L**a proposta Loreto 2004, un pellegrinaggio lungo un anno, ci porterà, nel settembre 2004, ad affidare l'Azione Cattolica tutta a Maria, alla Santa Casa di Loreto. L'immagine della Madonna di Loreto può essere proprio l'icona dell'anno della fede che l'AC sta vivendo in preparazione a questo grande appuntamento.

Sarà un pellegrinaggio per:

– *affidare a Dio, attraverso le mani di Maria, l'AC del terzo millennio, i suoi continui passi di rinnovamento, la sua decisione di servire la Chiesa Italiana e di promuovere percorsi di santità laicale per testimoniare il Vangelo nel mondo di oggi;*

– *celebrare il 150esimo anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione nel Santuario che ricorda la definitiva disponibilità di Maria al progetto di salvezza di Dio;*

– *far partire da Loreto un nuovo mandato missionario per l'Azione Cattolica, perché ritrovi la sua passione apostolica e la sviluppi nella vita associativa ordinaria e nel legame con la parrocchia.*

La Peregrinatio Mariae, in tutte le Regioni d'Italia, evoca il pellegrinaggio che ciascuno è chiamato a compiere per riscoprire la propria fede. Volendo condividere questo desiderio di ricerca e di narrazione della fede l'AC diocesana invita tutta la Chiesa locale, nelle sue espressioni parrocchiali e associative, a partecipare ai momenti di preghiera, brevi ma intensi, che saranno offerti durante la permanenza dell'immagine di Loreto nelle nostre città.

### PROGRAMMA DELLA PEREGRINATIO MARIAE IN DIOCESI

#### Venerdì 26 dicembre

- ore 17 Arrivo della statua dalla diocesi di Trani, a Molfetta, in piazza Paradiso, e preghiera di accoglienza presieduta dal vescovo, Mons. Luigi Martella. Processione con recita del S. Rosario meditato  
Arrivo in Cattedrale
- ore 20 Veglia di preghiera

#### Sabato 27 dicembre

- ore 9 Celebrazione eucaristica in Cattedrale. Partenza della statua per Giovinazzo. Accoglienza presso la parr. di S. Agostino e processione, con recita del S. Rosario meditato. Arrivo presso la parr. Immacolata
- ore 11,30 S. Messa
- ore 15 Incontro di preghiera
- ore 16 Partenza per Terlizzi
- ore 16,30 Accoglienza presso la chiesa dei Cappuccini. Processione con recita del S. Rosario meditato
- ore 18 S. Messa
- ore 20 Veglia di preghiera

#### Domenica 28 dicembre

- ore 9 Partenza per Ruvo. Accoglienza presso la parrocchia S. Michele Arcangelo. Processione con recita del S. Rosario meditato
- ore 10 S. Messa
- ore 11,45 Recita dell'Angelus e S. Messa
- ore 15,30 Incontro di preghiera
- ore 16,30 Partenza per la Comunità CASA. Preghiera di congedo e passaggio alla Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva

*In caso di pioggia l'immagine giungerà direttamente nelle Chiese di permanenza. Si invitano gli abitanti delle strade interessate ad esprimere, dai balconi, segni di devozione e di festa.*

La Presidenza diocesana di AC

# Chiesa



LUCE E VITA

## Il necessario per vivere

In Italia delle 25.788 parrocchie, 11.343 hanno nel loro territorio meno di mille abitanti, 3.544 parrocchie, con 3.378 sacerdoti, addirittura meno di 250 abitanti. Ciò nonostante ogni sacerdote diocesano, sia esso malato, anziano, in pensione o ancora nel pieno del suo servizio, in città o in un piccolo paese di montagna, può contare su un sostentamento che va dai 784 euro netti mensili del parroco di prima nomina ai 1.200 euro per un vescovo ai limiti della pensione.

**M**a è giusto che un sacerdote riceva una remunerazione o piuttosto perché non vive di carità? Lo abbiamo chiesto a S. Ecc. mons. **Germano Zaccheo** Vescovo di Casale Monferrato e nuovo Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

Se si tratta di «remunerazione», nel senso di «stipendio» corrispondente alla prestazione d'opera, allora deve essere subito chiarito che fare il prete non è un mestiere e quindi niente «remunerazio-

ne»: tutta la vita del prete deve essere spesa gratuitamente per la sua missione.

Tuttavia per potere mettere tempo, capacità, energie al servizio della comunità «a tempo pieno», bisogna pur esistere; quindi occorre mangiare, vestirsi, abitare in una casa: vivere, insomma. E non si vive solo d'aria. Dunque ecco il «sostentamento»: la parola infatti dice altro da «remunerazione» o da «stipendio». Dice che al prete basta essere in vita e non guadagnare in proporzione di ciò che fa o rende. Al prete basta

il «sostentamento», il minimo per vivere dignitosamente. Tutto il resto è fatto con gioia e dedizione, senza pretendere di essere pagato in proporzione al suo lavoro, il quale invece è pura «missione» per il Regno di Dio.

**Ogni comunità può bastare a se stessa? E le offerte della domenica possono bastare anche per pagare i propri sacerdoti?**

La logica vorrebbe che ogni comunità parrocchiale, al cui servizio il prete si mette totalmente, fosse in grado di offrirgli il «sostentamento». Ma ciò non è realisticamente possibile a una gran parte di parrocchie: quelle con pochi e spesso poveri abitanti. Ciò vale anche per le piccole e modeste offerte domenicali che bastano appena appena (e spesso neppure) alle normali spese gestionali della chiesa parrocchiale e degli edifici pastorali (luce, riscaldamento, pulizia, ordine, manutenzione, ecc. ecc.).

Perciò è necessario un sistema integrato di vasi comunicanti che consenta il passaggio dei fondi per il sostentamento delle parrocchie più grandi e più ricche a quelle più piccole e povere. In più serve una «camera di compensazione» che è appunto l'Istituto per il Sostentamento del Clero», e interviene, a livello nazionale, ad integrare le diverse inadeguatezze delle numerose piccole comunità. Questo servizio perequatorio dell'Istituto è reso possibile dai fondi dell'otto per mille (in parte utilizzati per il sostentamento del Clero) e da quelli provenienti dalle libere offerte dei fedeli (che esprimono una speciale attenzione per il Clero nella sua totalità).

**Appartenere e sovvenire: lei li cita spesso. Perché?**

Sì, in verità io uso spesso questi due verbi «appartenere» e «sovvenire» e li considero un po' intercambiabili. Perché sono profondamente con-

vinto che quanto più cresce il senso di appartenenza alla parrocchia e, tramite questa, alla Chiesa, tanto più cresce anche la libera e responsabile volontà di «sovvenire alle sue necessità»: prima tra tutte, il concreto aiuto per il sostentamento dei preti, così necessari alla vita di ogni comunità ecclesiale. Quando un cristiano è convinto che la parrocchia è come la sua casa e la sua famiglia (senso di appartenenza) allora saprà anche farsi carico di un «sostegno economico» perché la sua parrocchia possa vivere, agire, operare.

I due canali privilegiati per questo «sostegno economico» che è bene espresso nel verbo «Sovvenire», sono la firma per l'otto per mille (che non costa nulla) e un'offerta, almeno annuale all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (che, benché deducibile, importa però una certa quale generosità).

**Che cosa è necessario capire per essere convinti e pronti a fare un'offerta per il sostentamento del clero: una conversione del cuore?**

È vero. Ho già accennato che la firma non costa nulla, l'offerta invece tocca il portafoglio. E per lasciarsi aprire il portafoglio occorre un grande senso di ecclesialità, una vera passione per la propria Chiesa, un senso vivo di appartenenza e di partecipazione: in una parola occorre che sia robusta la convinzione che la parrocchia (anzi, la Chiesa) è di tutti e tutti ne siamo corresponsabili nell'unicità della missione. Chi è convinto di essere impegnato in prima persona nella missione della comunità ecclesiale, saprà anche assumersi gli oneri e le responsabilità seguenti, comprese quelle economiche.

Chi invece si sente sempre e solo un ospite o un utente, o magari perfino un po' un estraneo, non avrà mai la convinzione necessaria per impegnarsi anche sul piano finanziario. □

**Hebbaio**

**In piedi, costruttori di pace!**

2004

16 Lunedì  
17 Martedì  
18 Mercoledì  
19 Giovedì  
20 Venerdì  
21 Sabato  
22 Domenica  
23 Lunedì  
24 Martedì  
25 Mercoledì  
26 Giovedì  
27 Venerdì  
28 Sabato  
29 Domenica

*È pronto il Calendario 2004*

**Paxchristi**

Segreteria nazionale  
Via Quintole  
per le Rose 131  
50029 Tavarnuzze (FI)  
tel. 055-2020375  
fax 055-2374505

info@paxchristi.it  
www.paxchristi.it



# I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito **CartaSi** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet [www.sovvenire.it](http://www.sovvenire.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane.
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01

Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

# Segni di Vita



## La Partita del Cuore

di Tonia Angione

«Un gesto di solidarietà diventa grande se vivi nel tuo piccolo — nello studio, nel lavoro, in famiglia, nel modo di vivere, nei pensieri e nelle preghiere — un'amicizia attenta ai bisogni di chi soffre: è questo il significato di un percorso che è insieme festa e crescita culturale e umana insieme».

In queste parole si racchiude la finalità che il 5° Circolo Didattico «R. Scardigno di Molfetta» ha voluto esprimere con il progetto «Giocando s'impura: dal gioco allo sport», nell'anno europeo dell'educazione allo sport.

Il 15 dicembre alle ore 17 presso lo stadio «Paolo Poli» di Molfetta, genitori e alunni prenderanno parte alla Partita del Cuore, una serata per vivere «lo sport vero» scervolo da ogni manifestazione di tepismo o di tifo violento a cui spesso assistiamo; un'espressione di convivialità e di festa; una occasione per stare insieme per un scambio di sentimenti, di amicizia e di solidarietà.

Solidarietà che tutto il personale della scuola — Dirigente, insegnanti, ATA, alunni e i genitori — vuole esprimere nei confronti del

CUAMM-medici con l'Africa, in particolare nei confronti di DAMBA, una cittadina dell'Angola dove lavorano come missionari dei medici molfetesi.

Questa solidarietà che lungi dall'essere pietismo, superficialità o moralismo, è assunzione di responsabilità nei confronti di un paese che non è povero ma è costretto a vivere in povertà.

Perché il Cuamm? Sin dallo scorso anno, alcune classi del Circolo hanno visitato la mostra «Invisibile Africa» e nel percorso successivo gli alunni hanno voluto esprimere, con un mercatino della solidarietà e con la fornitura di copertine, la loro amicizia e la loro empatia nei confronti di questi fratelli.

Quest'anno, con l'avvicinarsi del Natale e con la richiesta di aiuto dell'associazione nei confronti della scuola di Damba, si è pensato non solo ad una raccolta di materiale didattico, frutto delle piccole rinunce degli alunni, ma alla realizzazione di una partita di calcio. Il ricavato e la divisa di calcio (magliette, pantaloncini e calzoncini, offerti da alcune ditte molfetesi) saranno inviati per dare la possibilità anche a questi

## Dagli artigiani di Terrasanta un regalo utile e solidale

Opere della Fede Bethlehem è un'iniziativa nata come aiuto alle realtà artigianali della provincia di Bethlehem. Gli artigiani cristiani di Palestina trovano così lavoro rimanendo nella loro terra, senza essere costretti a dover emigrare in altri paesi. La maggioranza dei cristiani della provincia di Betlemme lavora nel campo dei servizi turistici e nell'organizzazione dei pellegrinaggi. Da quando nel settembre 2000 è scoppiata l'attuale intifada, le presenze dei pellegrini nel Paese sono diminuite del 95%: molti sono rimasti senza lavoro e non c'è più nessuno che acquista i prodotti degli artigiani cristiani. Opere della Fede Bethlehem fornisce lavoro non solo ai cristiani presenti sul territorio, ma anche a famiglie musulmane, dimostrando così di essere un'opera di carattere realmente ecumenico. Lavorare, cioè intagliare il Rosario in legno d'ulivo è un lavoro per guadagnare il pane quotidiano per tante famiglie in Terra Santa. Per adottare una famiglia cristiana di Bethlehem per un mese è sufficiente comprare 1000 rosari prodotti dagli artigiani, come segno di solidarietà con il Popolo Cristiano di Terra Santa. È un metodo dignitoso per aiutare i fratelli bisognosi: vivere con il lavoro delle proprie braccia. È possibile in ogni caso acquistare anche quantitativi inferiori.

Le parrocchie interessate e i fedeli, che non trovassero i manufatti nelle loro parrocchie, possono aderire all'iniziativa **Un Rosario per Bethlehem**, acquistando i Rosari e altri prodotti costruiti dagli artigiani di Terrasanta, contattando per l'Italia Opere della Fede Bethlehem, via Palestro, 80 - 21040 Cislago (Varese) tel.: 02-96409345, fax: 02-96389287, e-mail: mrsrl@libero.it □

nostri amici di costituire una squadra.

La serata sarà allietata da musiche e canti natalizi da parte dell'Orchestra della scuola media «D. Savio» di Molfetta. La partita sarà arbitrata da Gianni e Stefano Ayroldi.

In un clima non sempre rassicurante della nostra vita sociale, un momento come quello che vivremo, fatto di sorrisi, di strette di mano, di gioco, è auspicabile e necessario. Soprattutto oggi che la paura, l'incertezza, lo scorag-

giamento abitano nel nostro cuore come inquilini abituali. Siamo in molti a chiederci, cosa capiterà ancora? Ed ecco capitare il Natale. L'amore di Dio che sceglie noi, piccoli e grandi, disinteressati ed egoisti, terroristi e no...

Dio non si stanca di attrarci, basta infatti guardarlo bambino tra le braccia di Maria e sotto lo sguardo pensoso di Giuseppe.

Auguri e un arrivederci tutti insieme a Lunedì 15 dicembre. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





# Chiesa Locale



## Un percorso di crescita

*L'esperienza delle catechiste e delle educatrici della Parrocchia San Giacomo Apostolo di Ruvo di Puglia*

L'esperienza che abbiamo vissuto ultimamente ci ha segnato molto e per questo motivo abbiamo deciso di raccontarvela.

Da poco abbiamo concluso un momento di formazione rivolto a noi catechiste ed educatrici. In realtà questo non è stato un corso di formazione come quelli che di solito ci troviamo a fare, più che altro è stato un percorso di crescita.

Infatti la metodologia che ha utilizzato Michele Pellegrini, lo Psicologo che ha tenuto gli incontri, non è stata basata esclusivamente su lezioni di tipo teorico, ma principalmente su lavori che abbiamo svolto in gruppo e momenti di condivisione.

Il percorso che abbiamo fatto è composto da tre moduli dedicati rispettivamente alla comunicazione, al bambino e all'adolescente, e l'ultimo alla relazione tra noi catechiste ed educatrici.

Essendo il nostro gruppo abbastanza grande, spesso non abbiamo la possibilità di conoscerci a fondo e, a volte, non riusciamo neanche ad apprezzarci al meglio.

Le attività che tutte insieme abbiamo fatto durante questo percorso ci hanno fornito la possibilità di «ritagliarci» uno spazio per noi stesse, per conoscerci meglio, per conoscere gli altri e, soprattutto, per conoscere il tipo di relazione che ognuna di noi ha instaurato con gli altri.

Alla fine del percorso, possiamo dire che questo tipo di attività ci ha fornito la possi-

bilità di sperimentare degli aspetti di noi stesse e degli altri, dei nuovi modi di pensare, sentire e relazionarci che non ci saremmo mai aspettate prima.

Tutto ciò ci ha dato la possibilità di riscoprire gli altri e soprattutto di riscoprire i ragazzi che la comunità ci affida.

Di grande utilità è stato anche l'incontro sulla disabilità. In esso infatti abbiamo imparato a vedere il ragazzo disabile non come persona «mancante» di qualcosa, ma come persona con altre caratteristiche, altre potenzialità e altre competenze, insomma come fonte di ricchezza e nuovo stimolo per le nostre attività.

Bellissimo l'incontro sul bambino e sull'adolescente. In breve possiamo dire che grazie ad esso siamo «tornate bambine» e abbiamo vissuto questo periodo meraviglioso della nostra vita con gli occhi di quando eravamo protagoniste di quell'età e con la consapevolezza e la maturità dei nostri giorni.

In pratica un tuffo in un mondo che da tempo non ci appartiene più, dandoci la possibilità di relazionarci meglio con i più piccoli e di comprendere meglio le loro esigenze e il loro mondo.

Per quanto riguarda il modulo sulla comunicazione abbiamo «scoperto» o meglio «riscoperto» dimensioni e caratteristiche del linguaggio che non utilizziamo più, dimensioni utilissime nel momento in cui andiamo ad instaurare una relazione con

l'altro, dimensioni che risultano indispensabili quando i nostri interlocutori sono i piccoli bambini.

Volendo fare un resoconto dell'esperienza che abbiamo fatto possiamo dire che pensavamo di dover seguire un altro corso teorico che ci avrebbe tenute impegnate per tanto tempo senza la possibilità di sentirci protagoniste e invece... abbiamo trovato negli incontri il luogo e il modo giusto per parlare a noi stesse e di noi stesse, per conoscerci, per raccontarci come siamo fatte, i nostri punti forti e le nostre debolezze, i nostri modi di relazionarci agli altri, i nostri sogni, le nostre aspettative e le nostre difficoltà.

Ora ci sentiamo più unite, ci sentiamo un gruppo, un vero gruppo, formato da mille personalità, mille idee, mille punti forza ed anche mille debolezze, ma con in più la consapevolezza che le difficoltà che siamo riuscite a riconoscere non sono insormontabili.

Infatti, con la collaborazione di tutte noi e con il lavoro su noi stesse che abbiamo fatto in questo percorso e che continueremo a fare, le stesse difficoltà saranno l'occasione per crescere ancora e per offrire un servizio sempre migliore e più adeguato a tutta la comunità e, in particolar modo, ai piccoli rappresentanti della nostra realtà.

Speriamo che abbiate potuto condividere, anche se in minima parte, le emozioni e i vissuti che sono scaturiti da questi incontri.

Quello che possiamo dirvi è che riteniamo questa esperienza fondamentale per poter svolgere al meglio la nostra attività all'interno della comunità e, pensando a quanti come noi si trovano a lavorare in altre realtà, abbiamo chiesto al «nostro» psicologo (e l'abbiamo ottenuta!!!) la sua disponibilità a ripetere questo percorso nelle altre Parrocchie eventualmente interessate.

### CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata dal Vescovo  
venerdì 26 dicembre 2003 alle ore 10.15  
nella Cattedrale a Molfetta

### Parrocchia S. GIACOMO APOSTOLO - Ruvo

Domenica 21 dicembre 2003, alle ore 19

Concerto - Meditazione

«Maria e l'atteso»

Corale S. Giacomo

### MINISTERI

Domenica 14 dicembre 2003, alle ore 16  
nella Cappella Maggiore  
del Pontificio Seminario Regionale - Molfetta.

GAETANO BIZZOCO

riceverà il

MINISTERO DEL LETTORATO

# Terlizzi, la magia dell'argilla per vivere il presepe

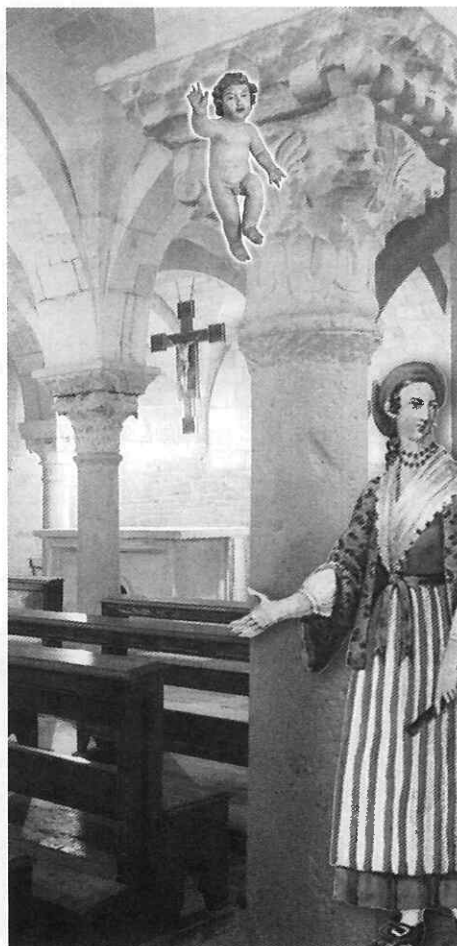
**D**ue iniziative per animare il borgo antico di Terlizzi nel periodo natalizio. Questo l'impegno dell'Associazione Ceramisti Terlizzesi del presidente Carmine D'Aniello, che anche quest'anno, in collaborazione con l'Istituto d'Arte di Bari, guidato dal dirigente scolastico Raffaella Candelieri, che ha realizzato il logo di questa edizione e i premi di partecipazione, e con il patrocinio dell'assessorato alla cultura della Provincia di Bari, del Comune di Terlizzi, dell'Associazione Culturale Borgo Antico e del Movimento Lavoratori Azione Cattolica «Pianeta Solidale», ha organizzato il **mercato natalizio dei manufatti di argilla** e la rassegna d'arte **«Tutti accorrono alla grotta»**, giunta alla nona edizione.

Da sabato 6 dicembre le vie del borgo di Terlizzi verranno animate dalle bancarelle del mercato natalizio dei manufatti in argilla che verrà allestito in tutti i weekend di dicembre (feriali 18.30-20, festivi 10.30-12, 18.30-20) dall'associazione ceramisti in collaborazione con l'associazione culturale Borgo Antico. I visitatori potranno trovare prodotti in argilla realizzati dalle aziende della ceramica di Terlizzi (Le Fornaci, D'Aniello, Cataldi, Saldarelli, Barone e Lovino). Inoltre, all'iniziativa è prevista la partecipazione degli artisti Giacomo Gesmundo, Enzo Sforza e Savino Russo oltre che dell'associazione Amici del Presepe e del MLAC che metteranno in vetrina i presepi di tutto il mondo. Anche quest'anno ci sarà spazio per le scuole che metteranno in vendita i prodotti in argilla realizzati in classe, i cui proventi verranno devoluti in beneficenza.

Alla mostra «Tutti accorrono alla grotta» che verrà alle-

stita dal 20 dicembre 2003 al 4 gennaio 2004, presso i locali comunali di corso Dante 25 parteciperanno alunni e studenti delle scuole di ogni ordine e grado, suddivisi in quattro categorie, oltre che giovani hobbisti della ceramica, che dovranno esprimersi amalgamando, modellando, cocendo e plasmando l'argilla, al fine di ottenere statue, pupi, animali, oggetti presepiali, che saranno giudicati da addetti del settore e premiati il 4 gennaio 2004 presso l'auditorium «Garzia».

La finalità della mostra-concorso è quella di avvicinare i giovani, indirizzandoli al recupero delle tradizioni, all'ammirazione dell'arte nonché a sensibilizzare i ragazzi al lavoro cooperativo. Spazio quindi alla creatività e alla fantasia nell'interpretazione della nascita di Gesù in piena libertà di espressione. □



Associazione ARCOBALENO ONLUS - Molfetta

Inaugurazione

## Artistico presepe

ideato e rappresentato da  
Emmanuele Mastropasqua e

## Mostra

«La natività nell'arte attraverso i secoli»

Interventi di

S.E. Mons. **Luigi Martella**, Vescovo della Diocesi  
**Antonio Azzollini**, Senatore della Repubblica  
**Tommaso Minervini**, Sindaco di Molfetta  
**Tommaso Amato**, Presidente «Arcobaleno Onlus»

Presentazione di **Marco Ignazio de Santis**

Concerto natalizio del gruppo «Fine '80»

**Domenica**  
**14 dicembre 2003**  
**ore 17.30**  
**Sala Neviera**  
**della Fabbrica**  
**di S. Domenico**  
**Molfetta**

Il presepe rimarrà  
esposto al pubblico  
dal 14 dicembre 2003  
al 6 gennaio 2004  
nei seguenti orari:  
ore 10-13 e 17-22



## L'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI - BARI

Dal 19-12-2003 al 6-1-2004

Organizza nella cripta della  
Parrocchia Concattedrale - Giovinazzo

## La MOSTRA PRESEPIALE CON VESTIMENTI POPOLARI

Curata da

**Chiarella Giuseppe - Teresa Mastropasqua**

**19/12 Inaugurazione** con intervento di

Mons. **Luigi Martella**, Vescovo della Diocesi

Dott. **Antonello Natalichio**, Sindaco di Giovinazzo

orario visite tutti giorni 10.30-12.30 / 18-22

L'allestimento è arricchito da una statua lignea del Bambin Gesù dell'800, da paramenti sacri e da trionfi vegetali per restituire un'atmosfera intima del Natale con personaggi in costume popolare che offrono doni dei rispettivi paesi.

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



«Nel mistero della sua nascita dalla Vergine Maria, Gesù è la prossimità, la vicinanza, la compagnia di Dio per ogni uomo.

Gesù, Dio-con-noi, dissolva le paure, alimenti la speranza, sostenga la volontà di scegliere e operare il bene. Buon Natale».

+ don Gino, Vescovo

# 42

ANNO 79

21 DICEMBRE 2003

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it

Al Vescovo  
Mons. Luigi  
Martella,  
a tutti i  
sacerdoti  
e ai nostri  
lettori,  
la redazione  
augura un  
Natale  
di pace e  
speranza.

LeV

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## A Milano convegno su don Tonino

di Agostino Picicco

Organizzato da Pax Christi e da altre associazioni ecclesiali, il 22 novembre si è svolto a Milano un convegno commemorativo del nostro don Tonino Bello dal titolo «Nelle vene della storia» che, negli intenti dei promotori, è stato la naturale prosecuzione del grande congresso svoltosi a Molfetta nell'aprile scorso in occasione del 10° anniversario della morte del compianto vescovo.

Lo si è voluto celebrare anche a Milano, unendo il Sud al Nord dell'Italia, proprio per dimostrare l'interesse che la figura di don Tonino sta suscitando.

Buona parte dei partecipanti alle citate manifestazioni non ha conosciuto personalmente don Tonino ma ha imparato a conoscerlo dagli scritti. Negli ascoltatori si nota grande interesse e attenzione per il magistero e la vita del vescovo di Molfetta. Dato che i relatori sono spesso gli stessi, capita che le relazioni si ripetano, ma essendo l'uditorio sempre nuovo e variegato, le citazioni e gli aneddoti su don Tonino sono sempre accolti con emozione dalla gente.

Mi pare che si possa parlare di un «gruppo di amici di don Tonino» che si ritrova da Sud a Nord attraverso tutta Italia per poter conoscere meglio la sua figura interrogando i diretti testimoni. Attorno a lui il popolo della pace si ritrova per riflettere sugli scenari internazionali ancora intrisi di guerra e di violenza, e per fare il punto sulla situazione nazionale e internazionale odierna, scandagliata alla luce delle «intuizioni di futuro» di don Tonino.

A ricordare don Tonino a Milano sono stati invitati quattro vescovi: l'amico mons. Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, mons. Bregantini, vescovo di Locri, mons. Lambiasi, assistente nazionale dell'Azione Cattolica, mons. Giudici, vicario generale della diocesi di Milano.

È emerso il fascino che riscuote la figura di don Tonino e come, al di là di commemorazioni brillanti ma talora superficiali, la sua figura rivesta sempre più la dimensione del profeta, cioè di chi parla in nome di Dio e di fronte al quale occorre rivedere e riprogrammare le proprie convinzioni e lo stile di vita. Mons. Bregantini ha detto che è difficile parlare di don Tonino: è meglio gustarlo nel silenzio e nella preghiera, come si fa ad Alessano tra gli ulivi e le gradinate che circondano la sua tomba.

È emersa poi l'attualità di don Tonino e del suo pensiero in campo ecclesiale e in campo civile. Sugli orientamenti ecclesiali relativi alla parrocchia le intuizioni di don Tonino sono risultate efficaci: le sue espressioni «chiesa del grembiule, convivialità delle differenze», «rinuncia, denuncia, annuncio» sono state più volte citate insieme alla sua autenticità e alla capacità di dispiegare come bandiere i suoi sentimenti.

Mons. Bettazzi ha rammentato il legame con la terra natia e con la madre, l'intelligenza e l'affettuosità tipica del Sud, il dono di leggere la Bibbia come un libro di storia contemporanea. Ricordando gli anni giovanili e le modalità che portarono alla no-

mina di don Tonino a Presidente di Pax Christi e in seguito le vicende della sua morte carica di sofferenza, ha ipotizzato che il buon Dio, per averlo accanto subito, gli abbia fatto fare il purgatorio in terra.

Successivamente hanno commemorato don Tonino anche don Antonio Mazzi, don Albino Bizzotto, l'on. Giovanni Bianchi e Gianni Novello di Pax Christi.

Sono stati illustrati i concetti più sociali di don Tonino: la promozione del bene comune, il viaggio a Sarajevo, la comunione nella chiarezza, i primi disagi durante la presidenza di Pax Christi, quando, non avendo capito subito il suo spessore, fu detto che sembrava più un vescovo della Caritas che non del movimento per la pace.

Sono stati sottolineati in maniera concreta ed aneddotica i suoi gesti di attenzione verso ogni persona: la gioia provocata con una visita ina-

spettata (avendo con sé anche la fisarmonica) ad un sacerdote un po' triste che celebrava nella riservatezza e nella dimenticanza di tutti il 25° di sacerdozio, il sincero interessamento per i problemi personali di un alto prelato che gli aveva creato disagio e sofferenza, il desiderio di aggiornamento che lo spingeva ad interrogare, ad esporre problemi e a chiedere spiegazioni a confratelli o personaggi che incontrava sulla sua strada.

Un giorno, condotto a visitare i famosi scavi di Sibari in Calabria, guardando gli antichi sassi ebbe a dire: «Chissà chi ha camminato qui in quel lontano passato, chissà quante dichiarazioni d'amore sono state espresse tra queste pietre».

Così esprimeva la sua attenzione alle persone. Abbiamo ancora tanto da imparare da lui, e questi incontri servono anche per questo. □

## La nuova legge sugli oratori

di Angela Patrizia Camporeale

**I**l tema inerente il riconoscimento della funzione sociale degli oratori parrocchiali è tornato nuovamente alla ribalta in seguito alla approvazione da parte di entrambi i rami del Parlamento della legge 206/2003. I contenuti della legge sono stati ampiamente sviscerati dal sen. Maurizio Eufemi, primo firmatario di essa, in un incontro tenutosi presso il centro sociale della parrocchia San Pio X. La conferenza, presieduta dal vescovo Mons. Luigi Martella, si è aperta con l'intervento dell'on. Enzo de Cosmo, membro dell'associazione culturale di San Pio X.

Con questa legge lo Stato ha finalmente riconosciuto il ruolo educativo svolto nella comunità, mediante attività di oratorio o attività similari,

dalle parrocchie e, più in generale, dagli enti ecclesiastici o appartenenti ad altre confessioni. Essa, votata da entrambi gli schieramenti, mira, d'intesa con regioni e comuni, al riconoscimento dell'oratorio come punto di riferimento per la crescita sociale. Non a caso l'oratorio, sin dalla sua istituzione, è inteso come luogo di aggregazione e di formazione dei giovani, ne valorizza le capacità individuali e riduce contemporaneamente le aree di disagio sociale minorile.

Perché questo avvenga è necessaria una stretta collaborazione fra diocesi, regioni, province e comuni. Ogni decisione infatti è necessario che venga presa tenendo conto della diversità del territorio e delle sue problematiche, le istituzioni, riconoscendo for-

# Luce e vita GIOVANI

dicembre  
2003



## È nato il Dio-uomo!

**Q**uando si vuole spiegare secondo la prospettiva teologica l'evento del Natale si usa un termine: Incarnazione. Esso significa che Gesù Cristo, Figlio di Dio è venuto nel mondo assumendo la natura umana senza perdere quella divina. E ciò nell'unità della sua Persona. Dunque non c'è sovrapposizione o dicotomia; non c'è alternanza, né esclusione. C'è perfetta unità! Leggendo i Vangeli che ci parlano della vita e della missione di Gesù la si evince in ogni episodio, dal racconto della sua nascita all'evento della sua morte, dai miracoli all'ultima cena, quando incontra i dottori della legge e quando piange la morte del suo amico Lazzaro, quando prega il Padre e quando fa festa con i

peccatori. È sempre e soltanto Lui, la stessa persona: Gesù Cristo. Non ci sono altri che prima di Lui hanno messo insieme il divino e l'umano, né ci saranno. È l'unico che può insegnare la comunione nel nostro io. È il solo che può ordinare l'accozzaglia delle sensazioni ed emozioni del nostro cuore che a volte genera amore divino e a volte odio diabolico. È l'unico che ci può spiegare come mettere insieme il desiderio d'eternità che ci appartiene, che ora si manifesta come amore infinito verso un'altra persona, ora come incontro con l'Assoluto e l'ancoraggio agli istinti ed egoismi in ogni forma. Non è la sintesi del processo conoscitivo hegeliano; non è la psico-sintesi come ultimo risultato

dell'indagine della scienza umana; non è un'ideologia, né una filosofia; è ancora una volta una persona: Gesù Cristo. Da Lui, solo da Lui, impariamo sperimentando la straordinaria bellezza dell'essere persone ossia uomini e donne, figli di Dio, dove niente è escluso perché male, ma tutto è esaltato perché redento. Si vada a Betlemme! S'incontri il Salvatore! S'implori l'unità, la comunione dentro sé oltre che fuori. Lui cancellerà ogni dispersione. Ci ridarà la gioia di vivere perché ci farà nascere dentro. Auguri e buona nascita!

VINCENZO DI PALO

INSERTO MENSILE DI  
COMUNICAZIONE E  
INFORMAZIONE DEL  
MONDO GIOVANILE,  
"LUCE & VITA" N. 42  
DEL 21 DICEMBRE 2003  
PIAZZA GIOVENE 4  
70056 MOLFETTA  
www.diocesimolfetta.com  
pastoralegiovanile@  
diocesimolfetta.com

L'inserto è curato da  
VINCENZO DI PALO -  
Responsabile, NICOLA  
ABBATTISTA - Vice  
Responsabile, Vincenzo Bini,  
Michele Bruno, Cinzia Grieco,  
Gian Paolo de Pinto, Luca  
Leone, Giuseppe Mancini,  
Fedele Marrano, Anna  
Montaruli, Mariantonieta  
Murilo, Raffaella Scaronella.  
Grafica: Gigi Capertino.

## Vangelogiovane

### Abitare il mondo della notte-- e cinque! Quella notte... a Betlemme!

«Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Una notte insonne quella di Dio. Una notte dalla quale Dio non ha più smesso di sognare e di sognare ad occhi aperti un futuro carico di novità e di speranza. Una notte in cui il tempo si è fermato: l'eterno si è fatto tempo. Dio ha ricominciato a sognare un nuovo inizio per gli uomini. Non si è fermato sbigottito e attonito di fronte alla cattiveria umana. *non si è spaventato perché la sua creatura lo ha tradito e non ha più realizzato il suo sogno d'Amore.* Dio ha preso ancora tempo. Ha dimostrato ancora una volta di saper pazientare nell'amore di fronte al frenetico vortice di vita degli uomini. Ecco dunque il segreto di Dio: la pazienza dell'amore! Chi ama si offre all'altro dopo essersi riconosciuto nelle mani dell'altro, questo è il modo di amare più profondo. In questa notte di sogni e di speranze Dio ci chiede di allontanare i pensieri quotidiani per far posto a quelli celesti, al canto gioioso degli Angeli, annunciatori di una grande gioia: Dio si è fatto vicino a noi. Una notte, il cui angelico canto ricorda che è giunto il tempo di fermarci a pensare che Dio viene per tutti e per ciascuno, non ha preferenze, ma soprattutto Dio realizza il suo recondito sogno: Dio viene per fare famiglia con noi. Natale: è la notte in cui Dio viene nei profondi travagli della storia. Noi possiamo accoglierlo in due modi: quello della ripetitività, di chi è abituato a vivere la ricorrenza del calendario come un obbligo da assolvere nei confronti dei parenti e degli amici, aggiungendo magari per l'occasione un pizzico di buoni sentimenti: in fondo... è Natale! Oppure lo accogliamo come si accoglie l'ospite atteso e gradito del quale si ha nostalgia. «E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"» (Lc 2,13). In quella notte la creazione tacque in attesa del canto angelico e in attesa del canto d'amore espresso dalle suadenti note dei vagiti del Dio-Bambino. Che bello! Mentre il Dio-Bambino si muove nella ricerca dello sguardo materno già desidera ardentemente incontrare l'uomo, suo fratello. E così nella tenerezza del Bambino, che gioisce nell'incrociare i nostri sguardi stupiti e commossi, avvertiamo finalmente che il sogno di Dio raggiunge il compimento: entra nel nostro vivere di tutti i giorni, nella fertilità dei nostri gesti e nelle situazioni contingenti. Ora tocca a noi ritrovare il cuore e gli occhi aperti dei pastori che «senza indugio» accolgono l'invito angelico e si recano solleciti alla grotta di Betlemme per incontrare-scoprirsi nell'atteggiamento materno di un Dio che in Maria, senza parole, ma con gesti concreti, avvolge in fasce la "nuova umanità" e la depone nella nuda mangiatoia affinché possa subito offrirsi e dividersi per la vita di tutti. Maria ancora una volta offre le braccia a Dio e, come ogni madre della terra, custodisce amorosamente e premurosamente il figlio con la delicata fermezza di chi ama pazientemente senza attendere nulla in cambio. Riscoprire il Natale, ritornando alla notte di Dio, significa per noi oggi riscoprire la presenza di Dio che si incarna ancora nei solchi della nostra storia, nei nostri sorrisi, nelle nostre gioie, speranze e sofferenze. Ma non senza la consapevolezza di un Vangelo vissuto, di una Buona Notizia che si incarna nei volti delle persone che amiamo. In questo modo diventeremo annunciatori di un Natale nuovo e autentico come quello di Dio, quella notte... a Betlemme!

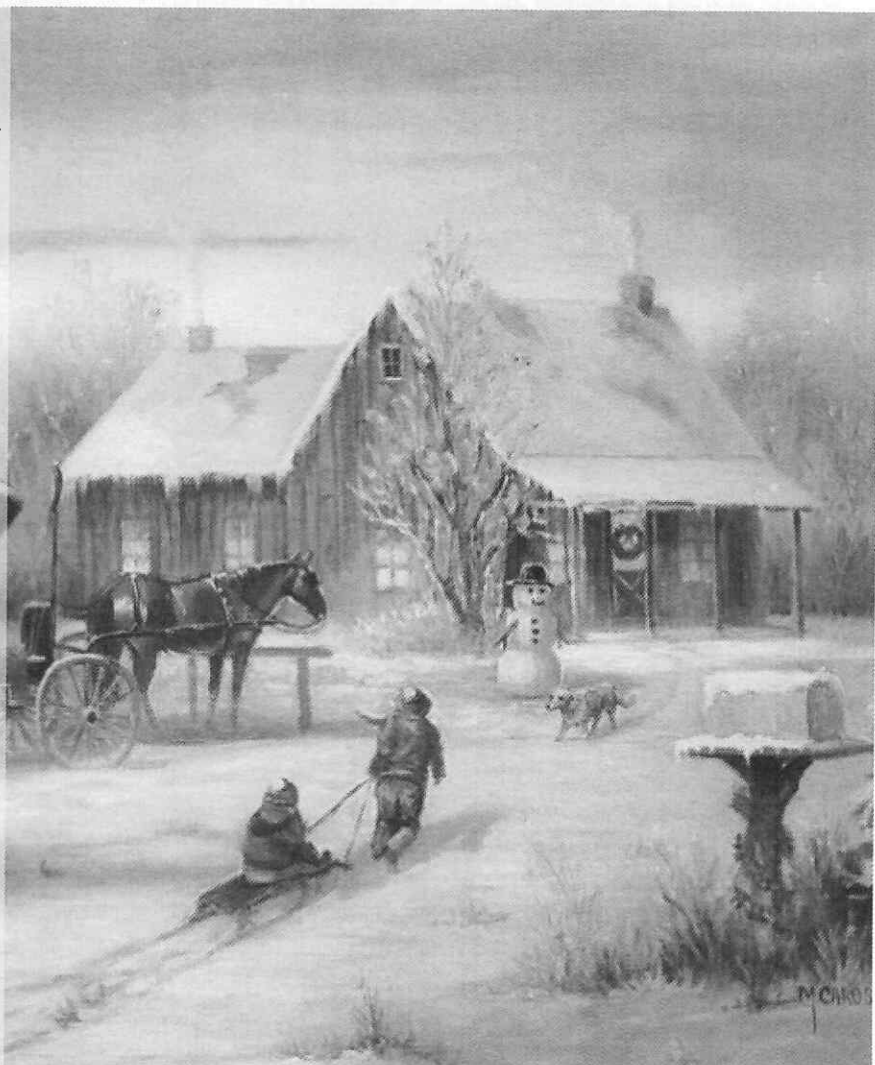
NICOLA FELICE ABBATTISTA

## La mia magia... il Natale!

Ah... finalmente Natale! Sono tornato a visitare il mondo, a rompere ancora una volta i limiti spaziotemporali, a creare la nuova dimensione della storia, sono tornato perché voglio che tutto giri intorno a me. Avanti... comincia la mia missione. Che folla! Sarà la gente che viene ad adorarmi, saranno i pastori che hanno ricevuto l'annuncio dagli angeli... un attimo! Questi non sembrano proprio pastori: Indossano pellicce, non proprio quelle di lana grezza, non hanno bastoni, non ci sono greggi... camminano senza meta, fermandosi ora qui ora lì. Forse questo non mi era stato detto. Ecco! Quest'uomo ha un dono... che gentile, lo viene a portare all'eletto. Dove vai? Guarda che stai sbagliando strada... non c'è più niente da fare, è andato. Meglio affrettare i tempi, voglio alzare il passo, voglio vedermi. Dove sono? Che fine hanno fatto le colline, dov'è il silenzio di quella notte, il mio silenzio. Avevano parlato di alcuni alberghi... ma non di tutto questo sfarzo. Come sarei potuto nascere in un luogo simile! Dov'è il bue, la mia oscurità... così la stella non si vede. Eccomi! Mi riconosco... hanno ri-

costruito la scena. Ehm... non è che fossi proprio così, ma può andare. Ed io che mi aspettavo accoglienza. Mi ero illuso: non mi stanno aspettando. Qualcuno forse sì: qualcuno mi ha riconosciuto... ma non è più il mio tempo. "E' cambiata la storia..." così mi dicevano. Ed ora eccomi qui: non riesco più a nascere, non trovo Maria, non trovo un grembo, non c'è attesa... Se un tempo, in quel Tempo, il Natale cambiò la storia, ora è la storia che cambia il Natale. È il Natale dell'illusione, della fantasia, della magia... Bello! Bello per i più piccoli... lo però non sono un'illusione, questo lo sapete vero, non sono una magia... E' buffo pensare come l'uomo riesca a credere a ciò che lui riconosce come magia, come illusione, come qualcosa di velleitario, di fittizio e non dia ascolto a Colui che ha reso possibile l'impossibile, ha tramutato la morte in vita, l'oscurità in luce. Io sono l'illusione che diventa pura realtà. Sono secoli che nasco... continuamente. Fatemi gli auguri! Fate gli auguri al bimbo più anziano... e ditemi se questa non è magia!

FEDELE MARRANO



Sarà che i morti che uno sente più vicini sembrano più importanti, sarà che diciotto bare avvolte nella monotonia di un tricolore non lasciano spazio alla fantasia, sarà pure che siamo italiani e l'unità la sappiamo manifestare quando gioca la nazionale e quando il grande circo mediatico ci ricorda che forse è accaduto qualcosa di serio, di grave... sarà che dovremmo tutti vergognarci. La Storia ha voluto consegnare a noi uno dei suoi tasselli di sangue perché anche l'Italia avesse i suoi cadaveri nella polveriera irakena, eppure, quello che è successo a Nassirya, ciò che ha solo apparentemente mutato la cronica insensibilità dell'italiano medio, è già dimenticato. Non mi interessa impantanarmi nell'inutile sfoggio di altrettanto inutili considerazioni politiche né tanto meno proporre all'attenzione di chi legge la spiegazione di un nuovo (e magari equo) sistema economico globale che possa giustificare o colpevolizzare la presenza dei militari italiani nelle missioni di pace: nulla di tutto ciò servirebbe perché nulla può giustificare la morte così come nulla può incatenarla in una meritata punizione. Se ancora hanno un valore le considerazioni personali, le riflessioni senza ideologie alle spalle allora sì, continuo questo articolo, perché se anche vogliamo contestare la presenza di nostri militari sparsi nel mondo, se anche vogliamo nasconderci dietro l'infantile ragionamento del "se non ci fossero stati non sarebbero morti" almeno conferiamo loro tutta intera la dignità di semplici ma onesti operai morti sul lavoro. La mia provocazione vuole interrogarci sul valore della nostra coerenza, inflazionata ormai dai troppi sentimentalismi facili: noi siamo quelli dell'edizione straordinaria da commentare in fretta con gli amici, siamo quelli con gli occhi avidi alle undici di sera sul bel plastico di Porta a Porta, siamo quelli commossi durante i funerali



**Non così.**  
Perché in Italia i morti si piangono tre giorni e poi si dimenticano.

e chiacchieroni sui sagrati delle chiese, siamo quelli delle saracinesche abbassate, dei fiori al Vittoriano e del lutto nazionale... e poi? Basta questo? E la memoria storica? Se è vero come è vero che sono i vivi gli unici in grado di mantenere un ricordo che ha il peso dell'impegno, cosa ne è stato dal giorno dopo? Cosa ne è stato dal giorno dopo i tanti funerali di Stato degli anni novanta? Chi si cura più delle famiglie dei morti della stazione di Bologna o delle mogli e dei figli dei martiri di via Fani, Capaci e via d'Amelio? Fondazioni, Associazioni...? E tutti gli altri? Che parte abbiamo tutti noi in tutto ciò? Il nulla... E' vero, la Storia deve andare avanti, deve divertirsi a

scrivere pagine che non sempre condivideremo, ma la nostra memoria no, la memoria deve rimanere, per definizione, immutata e stabile e tutti dobbiamo assumerci questa responsabilità. Tra pochi giorni sarà Natale, quel Natale che con i suoi contenuti millenari di Pace e di Speranza sa rimettere a posto i pezzi della nostra coscienza opportunista... ma questa non può e non deve essere una giustificazione per perseverare nell'errore. Se per ogni lucina di questo Natale avremo il coraggio di mantenere un ricordo allora, forse, sapremo ritrovare la nostra dignità agli occhi della Storia.

LUCA LEONE

Fine anno, tempo di bilanci, e l'allarme rosso, anche se non nel senso del codice militare, non è affatto rientrato. Ancora incupiti dai recenti lutti di Nassirya, cerchiamo sempre di capire chi in realtà sia il nemico da combattere. Al Qaeda? Bin Laden? Saddam Hussein? E chi può dirlo... Facing the unfaceable dicono infatti in America, il nemico è invisibile e per questo così difficile da fronteggiare. Il nemico è terrorista e il terrorismo, ovunque, non ha un volto o meglio, ne ha tanti. Sembra che il mondo sia diventato un'immensa stanza degli specchi, in cui ti senti circondato da un nemico sfuggente, dal volto informe, che ti irride... un nemico che si nasconde, vicino, ma non lo vedi in tutte le sue fattezze. In Afghanistan abbiamo combattuto Al Qaeda ed il Mullah Omar, in Iraq Saddam ed i suoi feddayn ma sembra di essere sempre punto e accapo. Non la trincea, ma il maggior numero di vittime continua a mieterlo la strategia del terrore, il nemico invisibile. Da Bali a Khartoum, da Algeri a Beirut, da Bagdad a Kabul, da Istanbul a Tel Aviv: onnipresente fa proseliti fra quanti credono di non avere alternative per raggiungere la salvezza dell'anima. Giovani e meno



giovani, uomini e donne, pronti ad imbottirsi di tritolo e spargere per il mondo bandiere a mezz'asta ed urla laceranti di gente che ancora non sa perché piange un marito, una madre un fratello, un amico che non c'è più. Arresti a tappeto in tutto l'occidente e non: la paura di nuovi attentati spinge i servizi segreti di mezzo pianeta a disfarsi frettolosamente di chiunque si sospetti, sia pur minimamente, abbia una qualche connessione con la rete del terrore islamico. Osama annuncia un nuovo, spettacolare attentato negli Stati Uniti e schiera le sue milizie sulla base di nuove inquietanti strategie che prevedono attacchi dal mare, da terra e dal cielo. Intanto New York torna ad avere paura, Londra guarda nervosamente nei suoi sobborghi, Atene teme per le Olimpiadi, Lisbona per gli europei di calcio... la mappa dei prossimi potenziali obiettivi è molto vasta e neppure l'Italia pare essere al sicuro. Chi lo è? Noi, per nostra peculiare inclinazione, siamo chiamati a vivere queste festività nella veglia e nella preghiera... Buon Natale!

VINCENZO BINI

# Lucani fratellastri d'Italia? Che brutta storia!

La rivolta lucana scaccia le scorie e costringe al dietrofront il governo che, con un tratto di matita, cancella provvisoriamente il nome di Scanzano Jonico dalla lista dei probabili siti di stoccaggio dei rifiuti nucleari, e prende in considerazione la possibilità di un sito europeo fuori dei confini nazionali. Il nord non si tocca. Per carità, nessuno ce l'ha con il nord, ci mette in imbarazzo anche un possibile elenco dei siti ambientali devastati dai rifiuti industriali, le acque del Po, i canali di Venezia, Porto Marghera. Ma la destinazione del materiale nucleare era ben chiara dall'inizio. Tutto comincia l'11 settembre 2001 con l'attacco alle Twin Towers. È da questo momento che si pone il problema della conservazione delle scorie nucleari al riparo da probabili attentati terroristici. Mentre in America si impiegano 25 anni di ricerca per individuare un sito per lo stoccaggio del nucleare in Nevada, qui da noi la caccia al sito dura pochi mesi e le regioni individuate sono Sardegna, Puglia, Basilicata, Sicilia e Piemonte. La Puglia è l'immondezzaio per eccellenza, vedi Murgia, ma è anche roccaforte politica del centrodestra. In Sardegna l'eventualità del grande buco sconvolge l'isola intera e il Presidente del Consiglio stesso, proprietario di sette ville e di una vasta area tra Olbia e la Costa Smeralda assicura che l'isola non sarà toccata.



Quindi la scelta cade sulla Basilicata, una regione la cui economia si basa prevalentemente sull'agricoltura, governata dal centrosinistra, dallo scarso peso elettorale, che elegge solo 14 parlamentari, tutti di centrosinistra. Dinanzi alla prospettiva di vedere prima stoccati in superficie e poi interrati rifiuti nucleari che occupano qualcosa come 20 campi da calcio alti 20 metri, i lucani non stanno tranquilli. Dal 14 novembre si susseguono in Basilicata blocchi stradali, manifestazioni, marce di solidarietà di

trattori e manifestanti, giovani e vecchi, che arrivano dalla Calabria e dalla nostra Puglia con una grande rabbia. Poi il 27 novembre il decreto è ritirato e a Scanzano esplose la festa. Con la rivolta lucana si è aggiunto un nuovo capitolo al saccheggio della nostra terra di Mezzogiorno, "Magna" per i greci, paradiso dei Normanni, sogno svevo, delizia dei Borboni e poi bottino piemontese. In questa storia c'è tutto il paradosso della nostra terra: Scanzano ha portato nuovamente alla luce uno status quo che vede le nostre ricchezze prendere la via del nord; si pensi al nostro olio e al vino dei nostri filari, ma anche agli ulivi secolari, alle chianche delle nostre masserie e ai trulli da asporto che fanno belle le ville degli imprenditori del nord, per non parlare delle manovre finanziarie più o meno occulte del sistema bancario che succhia risparmi dal sud e rende ancor più ricco il nord. Ci avevano promesso aree protette e parchi naturali, ma fino ad ora ottenuto solo discariche a cielo aperto e aree militarizzate. Abbiamo assistito nei giorni scorsi alla vittoria della protesta popolare: è l'unico mezzo per ottenere risultati utili alla nostra Terra?

GIAN PAOLO DE PINTO

## Gli oratori e la loro funzione sociale

Una recente legge del Parlamento italiano sancisce il riconoscimento della funzione sociale degli oratori parrocchiali, senza distinzione di culto, introducendo anche delle agevolazioni fiscali e finanziamenti, di competenza per lo più delle singole regioni. Si tratta di un traguardo importante, auspicato da tempo, che premia l'alta finalità del lavoro negli oratori da parte soprattutto di sacerdoti e animatori laici. Forse qualcuno dall'esterno è abituato ad immaginare questi luoghi come giochifici o luoghi in cui si imparano a memoria le preghiere. La realtà è del tutto distante, poiché l'oratorio è una palestra di vita, in cui si cerca di insegnare valori, a vivere da

uomini e cittadini, nel segno di Cristo. Vi si svolgono cammini formativi che impegnano i ragazzi dal primo anno di scuola elementare fino all'età adulta, si organizzano attività e progetti. Si può stare insieme anche nel segno dello sport, inculcando la passione e la civiltà, la correttezza e il fair-play. A volte disporre di strutture serve ad attirare ragazzi che altrimenti trascorrerebbero la loro vita in strada, ad allontanarli da fumo, droga e delinquenza. L'oratorio va considerato come un qualcosa di aperto, un vero e proprio luogo di interscambio tra chiesa e mondo, dove, però, accettare le diversità deve essere una parola d'ordine. Tutto ciò è affidato al volontariato di giovani e adul-

ti, che vedono finalmente riconosciuto il loro impegno. I finanziamenti eventuali sono solo un lato della medaglia, ma ora, come ha rilevato il nostro Vescovo, Mons. Luigi Martella, grande attenzione deve prestarsi alla formazione di educatori ed animatori. Questo aspetto a volte viene trascurato, mentre operare in parrocchia, specie quando si è a contatto con bimbi, ragazzi e adolescenti, richiede qualità morali alte, forte spiritualità e grande impatto sugli interlocutori. Il rischio è quello di svolgere un'azione educativa inefficace, o, peggio, dannosa. Meditare, gente, meditare...

MICHELE BRUNO





Undici settembre 2001, Nassyria 2003: vittime umane, odio, paura e...scienza. Il nuovo secolo sembra essere iniziato analogamente al secolo scorso con la sola differenza che in 50 anni circa l'uomo ha ampliato le proprie conoscenze, ha sperimentato, ha inventato: telefono, radio, televisione, dvd? Anche! L'insaziabile voglia di conoscere che da Ulisse in poi ha accomunato tutti gli uomini non si è limitata solo a scoperte che hanno portato benessere alla società, ma ha investito anche campi che, purtroppo, si sono rivelati fatali per il vivere quotidiano. Da quando Enrico Fermi e la troupe americana hanno messo a punto la prima bomba atomica, solo terrore e paura hanno abitato i cuori di intere generazioni e, manco a dirlo, di numerosi scienziati. Il terrore che li ha animati per questa orribile scoperta testimonia i dubbi e le paure che non poche volte accompagnano la loro ricerca. Certo, è necessario che l'*homo sapiens* si distingua da tutte le altre specie per la libertà di ricerca, ma è allo stesso tempo indispensabile che lo scienziato e il ricercatore sappiano riconoscere i propri limiti perché *il supremo passo della ragione sta proprio nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano* (B. Pascal). Ciò non avviene e non avverrà mai se politica e scienza continueranno ad essere strettamente collegate e se la politica continuerà a boicottare la ricerca scientifica. Infatti lo scienziato per quanto possa essere ogni giorno terrorizzato dalle scoperte che realizza, per tanto si sente appagato dalle laute ricompense e continua nella sua opera, soffocando talvolta la sua etica. E non è bastata la lezione di vita della seconda guerra mondiale se ancora oggi ci sono persone che devono pregare di portare a termine la propria giornata sani e salvi, senza che il fana-



## Uomo tra gli uomini

tico di turno minacci con bombe chimiche il proprio vivere con bambini costretti a cantare *Il mio nome è mai più*. Da Copernico a Newton, dal metodo scientifico di Leonardo al '600, secolo di rivoluzione scientifica: tante sono state le scoperte elaborate e, a ben dire, fondamentali è stato l'apporto etico nelle invenzioni, considerato il fatto che le numerose scoperte di questi due secoli hanno cambiato il pensiero dell'umanità tanto da poter teorizzare: *cogito ergo sum*. Oggi la situazione è ben diversa. Non vi è più nessun Galilei, nessun Leonardo da Vinci e nessun Cartesio; vi sono uomini che mera-

vigliano interi popoli con scoperte sensazionali, ma che allo stesso tempo si trovano faccia a faccia con la loro coscienza, in quella buia e silenziosa stanza dell'anima che fa scorrere dinanzi ai loro occhi orrende e straziante scene di guerra. E allora gli scienziati s'interrogano sulla necessità del loro operato; se davvero il loro lavoro è giusto o se è solo tribolo per l'uomo. Trepidazione e titubanza accompagnano lo scienziato che anche nel più casto degli esperimenti resta con quell'orrenda sensazione di chi sa che tutto è nelle proprie mani. E non servono persone come la Montalcini che auspica una fusione tra scienza e potere politico per il conseguimento di una vera libertà se continua a prevalere quella voglia utopistica di superare le colonne d'Ercole, per trascendere la natura, piuttosto che la consapevolezza di essere uomo fra gli uomini.

ROSALBA ALTAMURA



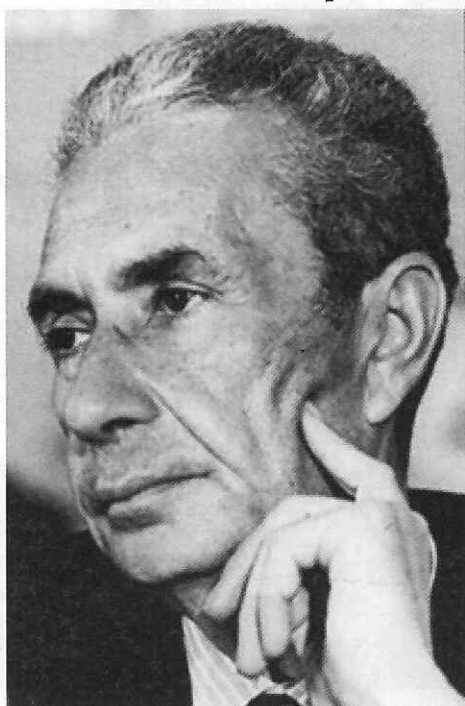
:-) :-( :-p :-B ....Ma che sono? Ad un'analisi rigorosamente grafica possiamo dire che essi rappresentano una certa sequenza di punteggiature che il nostro cervello farebbe fatica a comprendere se non fosse già solito a questi 'smiles', elementi principi insieme ai tanti tvb, ta, tvumdb, di un tipo di comunicazione ormai diffusa, non solo tra giovani, con poche caratteristiche dirette e regole improvvisate che nascono dal nostro istinto primitivo di comunicare in ogni modo. Una realtà fatta di sogni, pensieri, emozioni, sentimenti, stati d'animo e racchiusa in soli 160 caratteri. La mania ormai si è scatenata. Anche per questo periodo natalizio le compagnie telefoniche seguono le nostre tendenze "regalandoci", per usare il linguaggio delle pubblicità, promozioni che incoraggiano questo tipo di logica comunicativa. Noi possiamo benissimo

definirci prigionieri di questa logica; questo non vuol essere un monito ma solo una riflessione. Non credete che questo modo di comunicare a volte conduca ad una spersonalizzazione del rapporto tra due individui che potrebbero vedere la loro comunicazione raffreddarsi a questo livello, in cui non c'è un riscontro fisico, un ritorno visivo e uditivo, attraverso per esempio espressioni e colorazioni del viso, tono della voce, mimica corporea o altre sfumature? Il mercato ha nuovamente previsto e anticipato questo nostro nuovo bisogno di comunicare in maniera più diretta. Creare un ambiente meno limitante per la comunicazione, era questa l'idea di fondo del mercato tecnologico che, in risposta a questa esigenza, ha dotato i nuovi telefonini di fotocamere garantendo dunque un feedback più completo per i propri clienti. Tutte queste attenzioni potrebbero significare una sorta di preferenza eccessiva nella nostra quotidianità per questo canale comunicativo; si può parlare dunque di mania?

GIUSEPPE MANCINI

Era da molto che non se ne parlava, eppure l'omicidio d'Aldo Moro è uno degli eventi politici che maggiormente ha segnato la storia del nostro Paese. Si ricordi che la magistratura di quegli anni non ha mai fatto luce sul mistero che ricopre il caso Aldo Moro. Nonostante il silenzio che negli ultimi anni è sceso su questa notizia, la scorsa estate il regista Bellocchio, dopo un lungo lavoro di ricerca durato per più di un anno, ha girato il saggio cinematografico "Buon giorno, notte", presentandolo al festival di Venezia. Dopo la sua presentazione, l'inesauribile applauso di consenso ricevuto dal regista è emblema del perfetto lavoro compiuto da Bellocchio, che con l'ausilio del libro "il prigioniero" e delle fonti storiche raccolte, è riuscito a creare non solo un film storico, fornendo dati oggettivi sulla vicenda, ma anche il racconto psicologico di uno dei protagonisti dell'attentato. Innanzi tutto il film si svolge dal punto di vista di Adriana Faranda, la brigatista donna, donando tuttavia una visione oggettiva dei fatti. Partendo dall'eccitazione per la realizzazione del sogno brigatista, il massacro del seguito del leader democristiano e la sua conseguente cattura, la protagonista vive una profonda crisi psicologica a causa dei ricordi che si avvicendano nella sua mente. Come nella maggior parte delle produzioni di Bellocchio la simbologia di alcuni elementi del film, o la stessa situazione psicologica di Adriana sono motivo e conseguenza del ricordo paterno. Sebbene non esplicitamente, i ricordi o i sogni proiettati nella mente della ragazza e resi cinematograficamente da sequenze sbiadite in bianco e nero, conducono alla sua infanzia. Emblema significativo è il momento in cui Aldo Moro viene trasportato, dopo la cattura, nella sua "prigione": in primo piano compare l'immagine di un

## Buon Giorno, notte



neonato lasciato in balia di sé stesso che impotente e inconsapevole assiste al rapimento. La curiosità e nello stesso tempo l'inquietudine della brigatista si sviluppano nelle scene successive: l'Italia accusa le BR di essere squadre terroriste, il PCI le disconosce come ramo estremista del comunismo e Aldo Moro si presenta come un martire politico. Conseguentemente, il filo conduttore del film si bipartisce: da un lato l'andamento cronologico dei fatti racconta l'oggettiva realtà storica, garantita dalla presenza sia di indicazioni temporali e spaziali, sia dalla presenza di filmati originali del tempo, dall'altro un

avvicendamento di flashback relativo ai pensieri sfumati della brigatista. L'esasperazione raggiunge il suo apice quando Aldo Moro non si presenta più come rappresentante politico, ma come marito e padre. Le lettere che l'uomo scrive per la moglie e i figli ricordano ad Adriana quelle che il padre le leggeva scritte da vittime della Russia di Stalin, raccolte da lui ad emblema della violenza delle truppe monarchiche. Dunque, lo scempio politico e umano che il suo gruppo vuole attuare ai danni di Aldo Moro e successivamente ai danni di altri uomini politici, la porta a desiderare un contatto con il prigioniero e fermare i compagni, venendo meno al patto. L'arrivo di un prete per la benedizione della casa in cui si consuma l'avvenimento, quasi contemporaneo alla stesura della lettera di Moro per il Papa, la deprime e la sconvolge tanto da farla svenire. Il seguito del film non è altro che l'utopico sogno di Adriana di trovare il coraggio di tradire la politica degli altri brigatisti e liberare il presidente, motivata da principi etici umani e dal doloroso ricordo di lei orfana di un padre ucciso per i suoi ideali. Successivamente all'immaginaria visione della brigatista svenuta, la narrazione procede nel suo andamento storico mostrando con delicatezza il momento precedente all'omicidio. In conclusione, un film che chiarifica come l'animo umano sia ricco di controversie, un film che non condanna ma espone, un film che non separa l'etica dalla politica, un film che non si serve dei fatti utili alla cronaca ma ricerca la spinta psicologica che detta gli avvenimenti.

MARIANTONIETTA MUROLO

Ho notato che ultimamente si parla spesso della vita che conduciamo noi giovani, una vita che potrebbe sembrare agli occhi dei più grandi senza solide fondamenta morali, un andare avanti senza una meta. È per questo che docenti, genitori e a altri ci criticano. Ma la cosa più assurda è che molto spesso siamo noi i primi critici della vita dei nostri coetanei solo perché sono diversi da noi. Se incontriamo per strada un ragazzo diverso da noi, che indossa un paio di pantaloni larghi, macchiati o bucati, ci sentiamo in dovere di giudicarlo. A tal proposito affermo il mio dissenso verso il proverbio: *l'abito non fa il monaco*, perché penso che un individuo esprima la sua appartenenza alla vita sociale anzitutto attraverso un tipo di abbigliamento, attraverso i suoi personali modi di fare e successivamente esprimendo la sua ideologia. Penso che non ci sia niente di più orripilante quanto il topos del sabato sera in discoteca. Ma pensate che un ragazzo abbia bisogno di andare in discoteca per trovare un mix di droga o alcol per divertirsi? Se è così dico che vi sbagliate! Ci sono ragazzi che lo fanno quotidianamente giù ad un sottoscala di 15 mq di un palazzo senza che si frequentino discoteche o luoghi simili. Soffermarsi su ciò che può succedere in una discoteca mi sembra una banalità. Vi siete mai chiesti cosa succede in un *after* ormai considerato da alcuni giovani come una ricorrenza sacra paragonabile alla messa domenicale per i cristiani? Suppongo che se considerate così scabroso il sabato in discoteca, considererete diabolico il tempo trascorso in questi enormi parcheggi nei quali si vivono 24 ore del proprio tempo ascoltando una musica assordante deliziata da qualche allucinogeno che permette al corpo di muoversi in modo incontrollato e libero con accanto chissà chi. Ma la differenza tra gli *after hours* ed una discoteca è sostanziale: i primi sono frequentati da giovani che hanno un'età non inferiore ai 25 anni i quali conducono uno stile di vita alternativo; le discoteche sono frequentate da ragazzini di 15 anni dove non c'è bisogno di alcun requisito se non quello di indossare indumenti più in voga. Se un ragazzo vuole provare l'estasi o un mixer di alcol e droga non ha bisogno di frequentare luoghi così criticati da tutti perché *certe notti sei solo più allegro, più ingordo, più ingenuo e più ..... che puoi. Quelle notti son proprio quel vizio che voglio smettere mai.*

Isangela Annesse

# Convegno diocesano dell'Apostolato della Preghiera

di Rosy De Chirico

**S**abato 8 novembre ha avuto inizio l'anno pastorale dell'Apostolato della Preghiera nel salone della Parrocchia di Santa Maria della Stella in Terlizzi con un convegno diocesano avente per tema «L'Apostolato della Preghiera: una spiritualità per il nostro tempo».

La partecipazione degli iscritti è stata molto numerosa (230) e tanto interessata all'ascolto di quanto è stato detto.

Suor Marisa Bisi della Congregazione Figlie della Croce, collaboratrice del Centro nazionale in Roma, per la formazione degli adulti dell'AdP, ha spiegato la modalità e l'anima da avere

nella recita dei Vespri, perché non fosse preghiera ripetitiva.

Subito, ha evidenziato il dono della partecipazione all'AdP che ciascuno di noi ha ricevuto e che ci dà la possibilità «d'introdurci man mano nei sentieri della santità» e quindi di vivere, una spiritualità che trova le sue radici nel cuore di Cristo. Essa è sempre valida, anche per l'uomo del terzo millennio che deve dare senso e spessore alla propria esistenza.

Questa spiritualità deve dare speranza all'uomo del nostro tempo, rispondendo alla proposta dell'Amore di Cristo dando significato e autenticità alla propria vita.

A Pentecoste di quest'anno ha ricordato Suor Marisa, è stata pubblicata una «Charta» da parte del Superiore Generale dei Gesuiti che, in una forma sintetica ed essenziale, rileva l'attuazione dell'AdP nel mondo che cambia, attraverso l'**Offerta quotidiana** della nostra giornata per rendere tutto preghiera attraverso le intenzioni proposte mensilmente dal Papa e dai Vescovi.

Don Vincenzo Speranza, direttore diocesano, soffermandosi sulla necessità della preghiera, con molta chiarezza ha ribadito di badare alla **qualità** e non alla «quantità» delle preghiere che certamente non ci cambiano la vita e quindi sono inutili.

Il nostro impegno è quello di evitare l'abitudine, la ripetitività, gli stessi schemi sia nella recita dei salmi, del rosario, sia nella partecipazione alla Santa Messa: «Più Messa, meno Messe». Dovremmo riscoprire il senso dell'AdP diventando così ca-

pacità di fare della nostra vita quotidiana una preghiera viva, far diventare la vita preghiera.

Riprendendo la parola Suor Marisa ha posto in evidenza i desideri dell'umanità di oggi: c'è desiderio di autenticità, di periodicità, di prossimità, di positività, di ecologia, di comunicazione sociale, di alfabetizzazione religiosa, di senso morale della vita, di passare dalla scissione: cura del corpo e dell'anima, al senso unitario di interiorità, di attenzione alla propria memoria storica nel dire: «mi ricordo l'amore di Dio per me».

Uscire dall'apiattimento del presente con una spiritualità fondata sulla scrittura, sulla dimensione trinitaria, sulla preghiera autentica, sulla frequenza viva ai sacramenti. Questo dà speranza ed è benzina per come procedere verso la fine della vita che è vita senza fine. Cosa devo fare per vivere per sempre? Amare e fare in modo che altri amino Dio attraverso te.

Urgono uomini e donne di vita nuova per Cristo per rinnovare il mondo.

Una immagine vi può aiu-

tare: immaginate *un fiore a 7 petali*: 1) al centro il Cristo, 2) chiamata alla santità, 3) l'arte del pregare, 4) vivere il battesimo, 5) essere persone di riconciliazione, 6) l'Eucaristia nella chiesa e nella vita come condivisione, 7) la missione.

**Siamo tutti mandati ad amare**, per suscitare l'amore e umanizzare il mondo con la presenza del divino come Maria, nella casa di Nazaret.

Il Convegno ha avuto termine con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella e ha ribadito che, il nostro compito particolare è sì di pregare, adorando il Signore «in spirito e verità», ma è anche **impegno** a diventare pietre vive, nella nostra realtà quotidiana nel mondo che cambia.

Abbiamo vissuto una bellissima e vivificante celebrazione, durante la quale, otto zelatrici hanno fatto la loro promessa solenne nelle mani del Vescovo, consacrandosi al Cuore di Gesù. Ricomincia così un nuovo anno dell'AdP. Più carico di energia divina.

*malmente il ruolo educativo dell'oratorio, possono concedere in comodato beni mobili ed immobili senza oneri per la finanza pubblica. La legge inoltre riconosce il carattere di «opere di urbanizzazione secondaria» agli immobili e alle attrezzature fisse degli oratori e degli enti che svolgono attività simili.*

*L'attuazione di questa legge, come è stato sottolineato dal nostro vescovo, costituisce per noi adulti una sfida: metterci alla prova come educatori. Occorre dunque che l'educatore compia un serio cammino di cultura e di fede all'interno della comunità che educa, forma e cura. Occorrono moduli di carattere formativo. Perché si educi alla legalità, alla solidarietà, all'amore verso il mondo e verso gli altri è necessario che a questi principi ciascuno di noi sia educato. Solo così potremo tener fede a questo nuovo patto educativo.*

□



Martedì, 23 dicembre 2003, alle ore 19  
presso la Cattedrale in Molfetta  
S.E. Mons. LUIGI MARTELLA  
presiederà l'Eucaristia  
per il 50° anniversario di sacerdozio di  
Don SALVATORE PAPPAGALLO

# CULTURA

LUCE E VITA

## Un presepe sui generis

Proposto dall'associazione «Arcobaleno Onlus» di Molfetta, è stato inaugurato domenica 14 dicembre, alla presenza del Vescovo Mons. Luigi Martella e del Sindaco Tommaso Minervini, con la presentazione di Marco I. de Santis, il monumentale presepe di Emmanuele Mastropasqua. Il presepe rimarrà esposto al pubblico fino al 6 gennaio p.v. presso la Sala Neviera della Fabbrica di S. Domenico a Molfetta.

di Marco I. de Santis

**D**a diversi anni raccoglie consensi e ammirazione Emmanuele Mastropasqua, un artista instancabile che con la ceramica, il sughero, il legno, il muschio e altro ha creato indimenticabili presepi. Mastropasqua si muove nell'alveo della grande tradizione napoletana e nel solco della tradizione locale che annoverava figurinai come Ferdinando Cifariello, padre dello scultore Filippo Cifariello, e Giuseppe De Cesare.

In questo Natale 2003 va segnalata, prima di tutto, la Mostra di statuine, bassorilievi e altorilievi di Mastropa-

squa, che ripropongono in argilla il tema della natività espressa nell'arte attraverso i secoli da grandi artisti come Raffaello, Michelangelo, Leonardo e altri. Ma s'impone alla vista il grande complesso del Presepe monumentale dello stesso Mastropasqua. Tale presepe è articolato in tre parti, con notevole profusione di mezzi, ampia distribuzione di siti e percorsi, e grande ricchezza di particolari. A destra un gruppo di pastori, animali e ricoveri, dall'impianto insieme bucolico ed evangelico, nei modi rinnovati dei migliori esempi partenopei. Altrove scene straordi-

narie con fruttivendoli, artigiani, cacciagione o altre provviste.

A sinistra un gruppo singolare, carico di simboli e allusioni. Si nota una chiesetta col campaniletto a vela dominato dal moto processionale dei confratelli delle varie congreghe molfettesi. All'interno s'intravede il semibusto d'argento di S. Corrado, quasi a reclamare una presenza più forte nella sua Chiesa, in un silenzioso monito ai fedeli. Sotto c'è un significativo autoritratto dell'artista: il figurinaio al lavoro nella sua bottega in mezzo alle sue creazioni di carattere prevalentemente sacro. Più in alto, a mescolare provocatoriamente il sacro col profano, si offre e si consuma venalmente la vita fuori e dentro un lupanare. (Altrove la nota di costume si traduce in sguardo indiscreto sul privato: inferiormente al gruppo centrale, una coppia seminuda si lava ai piedi di una cascata). Tornando al primo gruppo, in basso appare l'interno di una casa piena di parenti e amici, che giocano a tombola, mentre una donna gravida è intenta alla frittura. Va qui additato un particolare curioso: nel-

l'abitazione c'è un presepe. Un presepe nel presepe. Si tratta in altre parole, di una *mise en abîme*, una sorta di gioco degli specchi, una duplicazione speculare tipica del teatro. Solo che in questo caso si deve parlare di *metapresepe* e questo dà un'idea della raffinatezza e della modernità dell'opera esposta.

Di fianco compare anche una tavola riccamente imbandita, quasi a dar corpo ai sogni alimentari dei poveri. Sul lato destro va poi notata un'edicola con Cristo crocifisso e, alla sua base, il veneratissimo volto di Padre Pio. Più in alto un nido, colmo di uova, emblema di vita e di perenne rinascita.

Nel gruppo centrale balzano agli occhi i Re Magi, simbolo di tutti i popoli e di tutte le etnie della terra. Proprio per sottolineare questo aspetto di corale diversità, l'artista ha dotato le tre corone di tre differenti cavalcature: un cammello, un elefante e un cavallo. Notevoli anche i personaggi del seguito regale, caratterizzati da squisiti dettagli.

Al centro della scena una natività non serena, ma travagliata e drammatica. Il Bambino divino non si trova nella mangiatoia, ma in piedi, retto dalla Madonna, che allontana angosciata il suo volto. Ha udito, purtroppo, la profezia di Simeone al tempio di Gerusalemme: «A te pure una spada trapasserà l'anima». È l'annuncio della Passione di Cristo, di cui si fa pure carico don Tonino Bello, inconfondibile nei candidi paramenti vescovili col suo pastorale di legno d'ulivo. Gli stanno accanto, significativamente, i poveri, i derelitti e gli ubriacconi. Insomma un quadro mosso e pregnante, con evidente richiamo al progetto pastorale di don Tonino, che collocava ai primi posti gli emarginati: *insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*.

Una lezione di vita che non conoscerà mai il tramonto.



# Segni di Vita



## Insieme in sinagoga: la fede abbatte le barriere

di Ninni Ferrante

**N**on solo per amicizia. Non solo per solidarietà. Ma soprattutto per difendere la libertà di pregare. Perché non c'è paura più grande per un credente, di qualsiasi religione, che sentirsi sotto tiro, nel proprio tempio, a causa della sua fede.

«Sinagoghe aperte», l'iniziativa nata da un carteggio tra Gad Lerner, giornalista di origini ebraiche, e Dino Boffo, direttore del quotidiano *Avvenire*, ha portato migliaia di cattolici e non, lo scorso 22 novembre, a partecipare allo *shabbat*. Per gli ebrei è il sabato, il giorno dedicato alla preghiera e al riposo. Da quando due bombe, scagliate alcuni giorni fa dai terroristi islamici di al Qaeda, hanno centrato in pieno la sinagoga di Istanbul e ucciso 25 cittadini, tra cui sei ebrei raccolti in preghiera, la paura si è diffusa in tutto il mondo. Anche in Italia.

Dove si contano 21 comunità ebraiche, dunque, 21 «obiettivi sensibili». «Vieni con me e i miei figli in sinagoga» è stata la richiesta di Lerner a Boffo. Per contrastare la paura e affermare che i luoghi di culto di tutte le religioni, in tutte le parti del mondo, sono sacri e inviolabili. La risposta non si è fatta attendere. Numerosi ospiti non ebrei hanno varcato l'ingresso delle sinagoghe, accogliendo, «di slancio» (come ha detto lo stesso Boffo), la semplicità e la genuinità dell'invito.

Una processione spontanea di uomini della politica, di vescovi, cardinali e di tanta gente comune. Pronti a entra-

re, almeno per un giorno, non solo nei santuari della fede ebraica, ma soprattutto nell'intimità della loro ritualità liturgica. Perché il dialogo tra religioni, pur nella diversità e nel rispetto delle specifiche identità, passa anzitutto per la via dell'incontro. Qualcuno, forse, si sarà mosso più per curiosità. Avrà varcato quella soglia un po' stupito o anche imbarazzato. Ma poi gli sarà bastato indossare la kippah (lo zucchetto obbligatorio per gli uomini, segno di rispetto verso Dio) per sentirsi parte integrante di quell'unico amore di un unico Padre. Perché, come lo stesso Giovanni Paolo II disse durante la storica visita del 1985 alla sinagoga romana con un'espressione azzeccata, gli ebrei sono i «nostri fratelli maggiori».

A ricordarlo, ogni anno, il 17 gennaio viene celebrata la *Giornata per l'Ebraismo*. Un'iniziativa tutta italiana, nata nel 1990 per volere della *Commissione ecumenica della Cei*, per ricordare che, pur non identificandosi, cristiani ed ebrei sono legati tra loro. Perciò per tutti i cristiani l'aver accettato quell'invito è significato molto più di un gesto di solidarietà.

È stato come tornare alle sorgenti della fede per valorizzare quello spazio, offuscato forse dal timore di compromettere la propria specificità, nel quale ci scopriamo uniti piuttosto che divisi; anche se pur sempre distinti. È bello pensare che la spontaneità con cui tanti hanno risposto all'invito, senza però trasformarlo in un evento spettacolo-

lare, abbia colto tutte le sfumature del gesto. La volontà di non lasciare soli i «fratelli maggiori», di difendere la libertà di espressione religiosa, di credere che la pace è *convivialità delle differenze* (erano presenti anche alcuni musulmani).

Da Milano a Napoli in migliaia si sono radunati attorno alla «Torah», la bibbia ebraica, per partecipare a un rito suggestivo che dura oltre tre ore.

Hanno ascoltato la lettura salmodiata del Pentateuco e

la *darash*, l'omelia pronunciata dal rabbino officiante. Hanno testimoniato che bisogna difendere anche la fede dagli assalti del terrore. «Perché il terrorismo» ha dichiarato Lerner «non uccide solo i corpi ma provoca tarli nelle coscienze. Fa nascere barriere difficili da frantumare».

Il gesto, semplice, di entrare in sinagoga ha abbattuto non solo la paura ma anche le barriere. Quelle del terrorismo. Ma anche quelle della diversità. □

### PAX CHRISTI

Movimento cattolico internazionale per la pace

Convegno nazionale

## Nell'Arca... Sotto il diluvio... Verso l'arcobaleno

Il conflitto come via alla pace

Termoli, 29-31 dicembre 2003

Cinema S. Antonio, Piazza S. Antonio, 8

### PROGRAMMA

#### 30 dicembre

PROF. BRUNETTO SALVARANI - *Introduzione*

CARLO MOLARI - *L'ira di Dio: quando «il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra» (Gn 6, 6)*

MONS. LUIGI BETTAZZI - *Noè aveva 600 anni (Gn 6, 6); osare per fede*

DANIELE NOVARA - *40 giorni nell'Arca; la fatica delle relazioni*

PASTORA LAURA LEONE - *Quando le acque si ritirano: la pace come nuova relazione con il creato*

In conclusione della giornata si celebrerà una preghiera ecumenica

Dopo cena è previsto il recital su don Tonino dell'Azione Cattolica di Molfetta: *La Lampara*

#### 31 dicembre

Gruppi di studio per elaborare alcune domande per la tavola rotonda introdotta alle ore 11 dal tema: *Sotto il segno dell'Alleanza, il tempo della ricostruzione* con don LUIGI CIOTTI, con la partecipazione di DANIELE NOVARA e LAURA LEONE

Conclusioni

Seguirà la 36ª edizione della

### MARCIA PER LA PACE

promossa da Pax Christi in collaborazione con la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la diocesi di Termoli-Larino e la Caritas Italia

Per informazioni: [www.paxchristi.it](http://www.paxchristi.it)

# Orecchiette terlizzesi oltre Oceano

**Premessa:** Forse, non tutti lo sanno, ma un po' delle nostre orecchiette sono arrivate in AMERICA e questa, Signore e Signori è la loro storia!

Uno scossone più forte degli altri, svegliò di soprassalto un'orecchietta.

Cos'era successo? Dove si trovava? Nel buio pesto che la circondava, sentiva la presenza rassicurante delle sue amiche. Erano ancora insieme, meno male! Questa era l'unica consolazione che le dava un po' di coraggio.

Da lontano giungevano delle voci, ma... cosa dicevano... non capiva niente! Che diavolo di lingua parlavano. In quale luogo era capitata!

La poverina era spaventata, era stanca, disidratata. Si sentiva soffocare... temeva per se e per le sue sorelle. Il brusco risveglio la faceva sentire confusa. Non riusciva a mettere a fuoco i suoi pensieri. I ricordi sembravano svaniti nel nulla... anche se ora... sì sì... qualcosa cominciava ad affiorare... era nata venerdì verso le 18. Era stata creata dalle mani di una dolce signora di mezza età: un taglio netto al cordone di massa e... il miracolo era compiuto. Ora giaceva sulla

madia, accanto alle altre orecchiette simili a lei.

Un allegro chiacchiericcio fu la prima cosa che udì, poi vide distesi sui telai ad asciugare i garganelli. Con uno sguardo riconobbe le tagliatelle e i suoi cugini cavatelli, più in là c'erano gli gnocchi che, incuranti di tutto e di tutti, riposavano su dei vassoi, ma... con quelli non aveva niente da spartire. Quelli erano fatti di un'altra pasta!

Stava pensando a questo quando si svegliarono le altre orecchiette: «dove sono?» chiese Lilli la più piccola.

**Lalla:** «Credo, anzi sicuramente siano in America».

**Lilli:** «In Am... America? Vuoi dire che abbiamo attraversato il mare?».

**Lalla:** «Sorvolato il mare».

**Lilli:** «Sorvolato il mare? Ma... potevano preticipare...».

**Lalla:** «Precipitare!».

**Lilli:** «E io cosa ho detto? Pretici... Pretici... ma che ci facciamo in America? Non me lo dire: ci hanno vendute come schiave».

**Lalla:** «Non fare la tragica! Siamo state vendute sì, ma per un ottimo scopo. Credimi siamo orecchiette fortunate!».

**Lilli:** «Siamo state strappate dalla nostra terra, abbiamo rischiato di preticipare, siamo qui, rinsecchite, strette strette con il rischio di romperci e tu, tu dici che siamo fortunate? Tu sei tutta matta! Diteglielo anche voi».

**Lella:** «Ma no, Lalla ha ragione! Grazie a noi, sapranno anche qui in America quello che fanno i parroccchiani della chiesa «S.S. Maria della Stella».

**Lilli:** «La tratta delle orecchiette! Bei tipi quelli della Stella, meriterebbero la galera...».

**Lella:** «Che dici Lilli sono persone bravissime, meritano tutto il tuo rispetto. Prima di essere imbustata ho sentito dire che un gruppo di persone: uomini, donne, ragazzi e anche bambini, dedicano quindici giorni a fare la pasta fresca e poi concludono con la sagra dove la gente potrà mangiare: pasta e fagioli, pasta e ceci, salsiccia, bruschette, caldarroste e... chi più ne ha più ne metta. Tutto questo pagando solo pochi euro.

**Lulù:** «È vero Lilli, l'ho sentito anch'io e so anche che canteranno, balleranno. Infine a chiusura di serata ci saranno i fuochi d'artificio che illumineranno a giorno un pezzo di cielo terlizzese. Pensa che bello! Pensa Lilli... pensa a quelle persone che la domenica sera del 26 ottobre, saranno distrutte dalla fatica ma felici».

**Lilli:** «Lo credo bene, chissà quanto avranno guadagnato! Torneranno a casa felici e... con le tasche piene».

**Lalla:** «Allora non hai capito niente! Quelle persone non prenderanno neanche un euro perché il ricavato andrà in beneficenza».

**Lilli:** «Ma allora sono stupidi, chi glielo fa fare?! Lavorare tanto e rimanere con le tasche vuote».

**Lalla:** «Sì le tasche vuote ma con il cuore colmo di felicità. E la gioia più grande gliel'abbiamo data noi!».

**Lilli:** «Hai ragione. Già immagino i titoli dei giornali: "Orecchiette terlizzesi oltre oceano" - "Sensazionale: le più belle orecchiette del mondo sono approdate in America"».

**Lella:** «Adesso non esagerare!».

**Lalla:** «Lasciala sognare Lella, l'importante è che abbia capito!».

**Lilli:** «Cosa avrei capito?!».

**Lella:** «Non fare la tonta».

**Lilli:** «Sì ho capito, infatti, non mi sento più vittima, ma eroina... sui giornali scriveranno di me: "Piccola orecchietta terlizzese..."».

**Lella:** «Vuoi finirla?!».

**Lalla:** «Stavo scherzando, se i giornali parleranno, diranno che quelli della Stella ancora una volta sono stati grandi. Che sono stati i protagonisti di un'ennesima storia d'amore. Una storia d'amore e di solidarietà tutta da raccontare!».

Lina De Palo

## SANTO NATALE

Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

**Mercoledì 24 dicembre - ore 23.45**

S. Messa nella notte di Natale

**Giovedì 25 dicembre - ore 11.30**

S. Messa Pontificale

**Venerdì 26 dicembre - ore 10.15**

Celebrazione del Sacramento della Cresima

**Mercoledì 31 dicembre - ore 19**

S. Messa di ringraziamento e canto del Te Deum di fine anno

**Giovedì 1° gennaio - ore 11.30**

S. Messa Pontificale nella Giornata della Pace

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

